



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.162 | sabato 8 settembre 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

Gli indifferenti. «Nella cella c'erano decine di uomini da una parte, un agente in



mezzo, una donna dall'altra. Mi hanno detto: per evitare che gli uomini aggrediscano

la ragazza». Roberto Castelli, Ministro della Giustizia alla Camera, 6 settembre

Intervista a Sartori

Conflitto d'interessi Se resta, se ne va lo Stato liberale

«Se vuol tenersi Mediaset se la tenga, ma Berlusconi non può fare anche il capo del governo. In qualsiasi paese democratico questa è una scelta imposta da una situazione di palese incompatibilità». Alla vigilia del suo ritorno negli Stati Uniti d'America, Giovanni Sartori ribadisce in un'intervista a "l'Unità" la posizione di sempre sul conflitto di interessi. La proposta di un'Authority, affacciata prima dal ministro Frattini e rilanciata di recente dal vicepremier Fini, è «peggiore di tutte. Se verrà adottata - afferma lo studioso - farà ridere tutto il mondo». Il professor Sartori lancia

perciò l'allarme: «La realtà è che oggi abbiamo di fatto quasi il totale monopolio degli strumenti di comunicazione di massa, che è una caratteristica dei sistemi dittatoriali, non delle democrazie». La soluzione? «La dissmissione non è incostituzionale, chi lo afferma dice una sciocchezza. È una scelta obbligata. Non capisco perché se ne faccia una grande tragedia: il presidente Berlusconi deve solo cambiare investimento e reinvestire i proventi in un "blind trust" che in questo caso funzionerebbe».

CASSIGOLI A PAGINA 4

RIO BO E IL FIUME AVVELENATO

Antonio Padellaro

Un'indimenticabile mattina del '94, Silvio Berlusconi declamò per gli italiani la sua poesia preferita: Rio Bo di Aldo Palazzeschi. Davanti ai microfoni della Rai, e al cospetto di un esterrefatto intervistatore, il direttore del Giornale Radio, Livio Zanetti, il presidente del Consiglio, fresco di nomina, fece sfoggio delle sue memorie scolastiche: «Tre casettine dai tetti aguzzi, un verde praticello, un esiguo ruscello: Rio Bo, un vigile cipresso...». Versi fanciulleschi che in qualche modo sembravano svelare in chi li recitava un'idea candida e innocente degli uomini e delle cose. Forse il sogno di governare un paese perfetto e quieto, dove «c'è sempre disopra una stella, una grande magnifica stella, che a un dipresso occhieggia con la punta del cipresso».

A coloro che oggi temono, da parte del secondo governo Berlusconi, un autunno caldo, anzi caldissimo, macelleria sociale su pensioni e sanità, licenziamenti senza freni e, quindi, manifestazioni di piazza represses a colpi di manganello, verrebbe da rispondere: potrebbe mai il delicato interprete di Rio Bo desiderare a tal punto l'infelicità dei suoi concittadini? È vero che, purtroppo, l'amore per la poesia ha sempre accomunato santi e criminali - il serbo Karadzic, attivamente ricercato dal Tribunale dell'Aja, tanto per fare un esempio, componeva liriche soavi tra un massacro e l'altro. Ma nel caso di Berlusconi è

diverso. L'estate del premier, così come ce l'hanno raccontata i giornali, è un acquerello leggiadro: onde azzurre che accarezzano le candide sabbie di Porto Rotondo confinanti con prati smeraldini dove passeggia un sorridente e appagato signore. «Abbronzato, tutto di blu vestito, pronto a farsi abbracciare e baciare dai vacanzieri emozionati» (*Corriere della Sera*). Con Veronica, «first lady muta e invisibile ai più, dimagrita e quindi più bella», «mano nella mano, mise marinara per ambedue» che al baretto consumano un gelato, «lui al cocco, lei al limone», prima d'imbarcarsi sul veliero: «Mare calmo, sole splendente, bagno per tutti».

Eccolo nel parco, «enorme, che permette al presidente, ai gentili ospiti e alla scorta chilometri di footing; prati curatissimi battuti anche da due coniglietti vip e due cinghiali sottratti agli stenti del Supramonte». (*La Repubblica*). Lui trova il tempo per tenerli dialoghi con l'infanzia: «Silvio, vedendola con un cagnolino al guinzaglio, chiese: "Come si chiama?". "Titti", disse la bimbetta. "Anch'io ho un cane e volevo chiamarlo Clinton. Ti piace questo nome?". "A me no", rispose la piccola. "Anche ai miei non è piaciuto e abbiamo scelto un altro nome". Il cane di casa Berlusconi si chiama Five» (*La Repubblica*).

SEGUE A PAGINA 30

La ripresa è vicina, la ripresa è lontana

Fazio dice che il miracolo è imminente, che il boom italiano è alle porte Agnelli: per ora non se ne parla. Ma sui licenziamenti sono d'accordo

Criminalità



Rapine nelle ville, Bossi ha indagato: «È colpa della sinistra...»

Le bande delle ville ieri hanno messo a segno altri due colpi. E come nei precedenti casi, ancora nessun arrestato, nessun colpevole. Ma Umberto Bossi, ministro di Berlusconi e capo della Lega Nord, non ha bisogno di attende-

re: «L'artefice di quanto sta accadendo in questi giorni - ha affermato - è la sinistra che ha varato una legge troppo permissiva in materia di immigrazione».

CARUSO A PAGINA 10

Rinaldo Gianola

«La ripresa dell'economia ci sarà nel secondo semestre dell'anno», cioè adesso, afferma convinto, a Roma, il Governatore della Banca D'Italia, Antonio Fazio. «La ripresa arriverà probabilmente nella seconda metà del 2002» sostiene, invece, Gianni Agnelli a Cernobbio. Opinioni differenti di due autorevoli rappresentanti delle istituzioni e dell'imprenditoria che, in altri tempi, potrebbero passare sotto silenzio. Quando si tratta di previsioni, è evidente, si rischia di fare brutte figure. E, restando a Villa D'Este, basterebbe confrontare le valutazioni formulate un anno fa sul corso dell'economia mondiale da parte di alcuni professori per indurre tutti a una maggiore prudenza. Ma qui c'è qualche cosa di più. Si può individuare nelle differenti previsioni di Fazio e di Agnelli anche una diversità di toni e di accenti nelle relazioni col governo Berlusconi.

SEGUE A PAGINA 3



Il Consiglio dei ministri esautorata anche il responsabile della Protezione Civile

Incendi, alluvioni, terremoti Via Barberi, ci pensa Berlusconi

ROMA Franco Barberi, 63 anni, vulcanologo di fama internazionale, prestato da cinque anni all'amministrazione dello Stato, non è più a capo dell'Agenzia per la protezione civile. Perché la stessa Agenzia, che si stava costruendo in otto mesi di faticosa gestione sulle ceneri della vecchia struttura ministeriale, non esiste più. È stata cancellata. Lo ha deciso il Consiglio dei ministri che ha detto sì alla proposta di Silvio Berlusconi. Alluvioni, terremoti, incendi, emergenze come quelle dell'Etna, da adesso in poi saranno affrontate direttamente dal premier.

L'obiettivo, recita il comunicato del Consiglio dei ministri, è di «ripristinare uno schema organizzativo assolutamente analogo a quello preesistente». Che tradotto vuol dire: via l'Agenzia, via anche Barberi che per quell'incarico è sta-

to chiamato dalla sinistra, si torna indietro. Si torna al modello modello Belice al modello Irpinia.

È per questo che la decisione del governo Berlusconi ha provocato l'immediata protesta dei Ds, dei Verdi, della Margherita degli ambientalisti.

COLLINI VASILE A PAG 5

D'Alema

«È il governo che punta al conflitto nel Paese»

CASCILLA A PAGINA 3

FUGA DALLO STATO

Laura Pennacchi

Ho avuto varie occasioni di lavoro con Mario Draghi, durante i governi di centrosinistra, nei tre anni in cui Ciampi resse il dicastero del Tesoro e io fui sottosegretario. Fu il periodo in cui il massimo di sforzi e di energie venne profuso nell'opera di risanamento finanziario necessaria a farci raggiungere il traguardo di essere tra i primi undici paesi che davano vita all'euro.

SEGUE A PAGINA 5

fronte del video 8 settembre

Ieri mattina il Tg1 ci ha regalato un minuto di storia patria. Meglio di niente, perché si trattava delle immagini, commentate da Gianni Bisiach, dell'8 settembre del '43, complete del tragico proclama («l'impari lotta e la sovrachante potenza avversaria») di Badoglio alla radio. Nello spazio, anzi nel tempo, ristrettissimo concesso, si vedevano divise trasandate e facce stravolte di soldati abbandonati a se stessi. Ragazzi cresciuti sotto il fascismo che si trovavano per la prima volta liberi di decidere contro chi combattere, ma anche da chi essere uccisi. Una ben dura libertà, esercitata da tanti eroicamente, mentre il re fuggiva, con bagagli e servitù. E lo si vedeva, nel tremolio del bianco e nero, piccoletto, quasi rattrappito nella sua viltà. E piccoli erano anche gli aerei militari, microscopici i carri armati e tutta l'attrezzatura di un esercito che oggi a noi, abituati alle guerre stellari immaginarie e voluttuarie di Bush, sembra dotato di armi giocattolo. I tempi cambiano, cambiano le proporzioni e cambiano gli aspetti anche fisici del potere. I ridicoli atteggiamenti di Mussolini, la sua grottesca boria, in televisione non funzionerebbero più. Ma, se avesse avuto la tv, non gli sarebbe servito nient'altro.

MA COME FANNO I MARINAI

Maria Pace Ottieri

La più grande invenzione del secolo nel mondo dei trasporti commerciali la dobbiamo a Malcolm McLean, un camionista della Carolina che faceva la spola tra New York e il Golfo del Messico e che a metà degli anni Cinquanta ebbe l'idea di scomporre i camion separando il cassone dalle ruote per farne moduli da trasporto che potessero viaggiare sulle navi. Nel 1967 salpò dal porto di Newark la sua prima nave carica di scatoloni pieni di merci varie destinate ai porti di Miami, Tampa e Houston ma allora nemmeno McLean, morto nel marzo di quest'anno a 87 anni, immaginava l'impatto che doveva avere la sua idea rivoluzionaria. Nel 2000 si sono spostati nel mondo 200 milioni di Teu, che nel gergo marittimo sta per «Twenty Foot

Equivalent Unit», l'unità di misura standard dei container e si prevede che da qui al 2010 il traffico aumenterà del 5% ogni anno. Le navi diventano sempre più immense e portano fino a 6600 contai-

Giuliani

Il padre di Carlo incontra Veltroni e Violante: ripudio della violenza

GERINA A PAGINA 8

ner, l'equivalente di 2500 rimorchi stradali e ci sono cantieri navali che stanno progettando navi che raddoppino la portata.

Il successo dei container sta infatti nell'aver polverizzato i costi e i tempi delle operazioni di carico e scarico: nel porto di Singapore, il più grande del mondo, presto si arriverà a scaricare una nave di 8000 container in meno di ventiquattro ore e quasi senza uomini, una rivoluzione nel mondo della marina mercantile che ha trasformato uno dei mestieri più antichi del mondo, quello del navigante.

A bordo conservano ancora i nomi di giovanotti, nostrorni, primo e secondo ufficiale, come nei libri di Melville e di Conrad.

SEGUE A PAGINA 30

Medio Oriente



Peres: «Vedrò Arafat d'accordo con Sharon»

PIVETTA A PAGINA 11

Metalmeccanici



Già raccolte 200mila firme per la richiesta di referendum

LACCABÒ A PAGINA 14

che giorno è

È il giorno in cui il governatore della Banca d'Italia ripete agli italiani che il «miracolo» è vicino. Parla a Roma Antonio Fazio e lancia messaggi di ottimismo. Perché il peggio è passato, l'economia italiana ha imboccato la via giusta, la ripresa è alle porte. I benefici, dice il governatore, si vedranno già l'anno prossimo. Ma è anche lo stesso giorno in cui a Cernobio Gianni Agnelli raffredda gli entusiasmi. Il senatore a vita non vede «miracoli imminenti». Perché, spiega, la «ripresa internazionale a breve è una speranza da posticipare e il rallentamento una realtà da affrontare». Chi avrà ragione? Fazio, Tremonti (l'uomo del miracolo del buco), Agnelli?

È il giorno in cui Bossi accusa la sinistra per le rapine nelle villette. Una volta c'erano i comunisti che mangiavano i bambini. Ora c'è la sinistra che è «complice» dei delinquenti. E si perché il ministro per le Riforme non ha dubbi: le rapine nelle villette del Nordest sono da addebitare alla sinistra. La quale con una legge «troppo permissiva in materia di immigrazione», ha creato le condizioni per far crescere la criminalità. La polizia non ha ancora fermato nessuno, gli autori delle rapine nelle villette non hanno nomi e volti. Ma il ministro di Berlusconi ha già fatto le sue indagini, ha individuato i colpevoli. Forse la Lega organizzerà presto una fiaccolata contro gli immigrati. Non avevano fatto così anche a Novi Ligure?

È il giorno in cui la Fao risponde per le rime al governo Berlusconi. Mentre continua la telenovela sulla sede per il vertice sulla fame nel mondo (Fiuggi, Rimini, San Giovanni Rotondo...) la Fao spiega al governo italiano che quando si tratta con un organismo internazionale bisogna saper misurare le parole. È al ministro Pisanu che dice: spetta all'Italia stabilire la sede del vertice e noi abbiamo detto no a Roma. Replica Diouf, direttore generale della Fao: «Rispetto la sovranità dell'Italia, ma anche quella dei 178 stati membri della Fao» che avevano scelto Roma. E la parola finale la potrà quindi dire solo il Consiglio della Fao. E Diouf ripete: «Non escludo che si possa scegliere Roma».

È il giorno in cui sempre Umberto Bossi chiede le immediate dimissioni di Zaccaria. Perché? Tutta colpa di Blob che, dice il ministro di Berlusconi, «ha trasmesso scene di pornografia tra due lesbiche alle 20,30, orario in cui i bambini e le famiglie sono davanti al video». Vero. Solo che quelle scene Blob le ha prese da Canale5 che le ha mandate in onda intorno alle ore 15. Cosa farà ora il ministro Bossi? Protesterà contro il suo premier? Chiederà conto a Berlusconi?

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.40

AVVISO AI LETTORI

Dal 1° settembre la redazione di Milano dell'Unità si trasferisce provvisoriamente in via Forzezza, 27 20126 Milano

Telefono: 02.255351 Fax: 02.2553540

i tg di ieri

Studio Aperto: Al Circeo, massacrata a colpi di vanga, lo scrittore confessa						
Fazio: «Il peggio è passato», Agnelli: «La ripresa solo nel 2002». Fazio: «Con la pace sociale nuovo sviluppo».	La spinta di Agnelli. Da Cernobio l'Avvocato critica l'evocazione della piazza e preme per le pensioni e i licenziamenti. Sindacati in allarme.	I no di Bossi. «No ai licenziamenti e ai tagli alle pensioni, dice Bossi, ma nessun accordo con Fini». L'Ulivo attacca: a rischio la campagna referendaria.	Le decisioni di oggi del Consiglio dei ministri. Il nuovo vertice della protezione civile e un piano urgente da attuare contro la criminalità.	Rapina di Casoria, Stefano fu ucciso da un minore. Quattro ragazzi di Afragola, tutti incensurati, arrestati per la rapina.	Una notte coi banditi. A Piacenza una famiglia ostaggio di tre albanesi armati di cacciavite.	Fazio ottimista, Agnelli meno. Continua la bufera in Borsa, sotto tiro ancora i titoli tecnologici.
Borse ancora giù. Milano ai livelli del '98. Tronchetti: piano di rilancio Olivetti-Telecom.	Sbagliato vendere. Tronchetti si rivolge agli azionisti dopo la débacle in Borsa.	Rapine: leggi più severe. Due vertici a Brescia e a Vicenza. Pene più severe per la violenza negli stadi.	Pace difficile. Protesta contro il governo mondiale sul razzismo, il ruolo dell'Italia per fermare la violenza nei territori. Intervista a Peres.	Aids, pronto vaccino italiano: tra un anno test sull'uomo. Comincia in G.B. la produzione del vaccino messo a punto dalla ricercatrice Barbara Enssli.	Delitto del Circeo. Massacrata a colpi di vanga. Lo scrittore-sceneggiatore Francesco Tato confessa: ma non volevo ucciderla.	Peres-Arafat, appuntamento a Gaza. Si riapre uno spiraglio di dialogo dopo l'annuncio di Peres.
G8, Scajola: connivenza tra violenti e antiglobal. Il ministro davanti alla commissione d'inchiesta parlamentare.	G8, sfilano i ministri. Bianco si difende ma Dini lo rimprovera. L'ex prefetto Gianni accusa lui. De Ruggerio critica i Servizi.	Imperativo Europa. Il presidente del Senato Pera contro l'euroscetticismo.	Festival di Venezia. Alla vigilia dell'assegnazione del Leone d'oro.	Protezione civile. Finisce per decreto l'era Barberi. Via l'Agenzia.	Facciamo il terremoto. E un milione di bambini saltano tutti insieme. In Inghilterra, i risultati degli scienziati tra due settimane.	Caccia, inseguimenti e catture. Assalti alle ville: è caccia alle bande di rapinatori. Catturato dopo un inseguimento nel Bergamasco un ucraino. Vertici a Brescia e Vicenza.
tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tg La 7

Fazio vede ancora il miracolo

«Il peggio è passato, ma servono riforme strutturali con la collaborazione sociale»

Bianca Di Giovanni

ROMA Antonio Fazio ci riprova. Come aveva già fatto nelle considerazioni finali del 31 maggio (prima uscita pubblica dell'era Berlusconi), anche ieri ha parlato di crescita dietro l'angolo, di crisi superata, di rinascita imminente del sistema Paese. Insomma, ha cosparso ottimismo come si fa con l'incenso. Ma stavolta è davvero dura: le Borse precipitano (e non si fermano neanche dopo le parole rassicuranti del Governatore di Bankitalia, evidente che ci credono poco), la locomotiva tedesca è ferma, per non parlare di Usa e Giappone. Quanto all'Italia rispetto a tre mesi fa c'è di mezzo un agosto di fuoco, incendiato proprio dal «suggeritore» di Palazzo Koch, dunque risulta assai difficile pretendere come fa Fazio un abbraccio fraterno tra forze sociali in attesa del miracolo. Così l'«incenso» non impregna l'atmosfera: in altre parole, alle indicazioni di Fazio sembra non credere nessuno, né mercati, né imprenditori.

L'occasione per ripetere il copione (con tanto di «inno» alle riforme strutturali, altra parola magica usata dal nuovo esecutivo) è il convegno organizzato da Bankitalia sui cicli economici nell'area euro. La congiuntura mondiale induce alla cautela. Fazio lo sa bene, tant'è che non «scivola» su parole altisonanti quali boom o miracolo. In ogni caso per il Governatore il peggio è alle spalle. Il numero uno di Bankitalia è convinto che alla fine del 2001 la crescita del prodotto interno lordo



sarà sicuramente superiore all'1,7% medio registrato nella prima parte dell'anno. «Emergono - dichiara - segnali di miglioramento delle prospettive economiche. Secondo indicazioni recenti, la fase più negativa del ciclo nelle principali economie dell'area (euro, ndr) sembra in via di superamento». Per quanto riguarda l'Italia, Fazio osserva che la pro-

duzione industriale è in ripresa, dopo essere colata a picco in aprile. Il mese dopo, quello del cambiamento (di governo) avrebbe segnato la virata verso la ripresa, che si sarebbe rafforzata in luglio e agosto. «Gli ordinativi attesi dalle industrie manifatturiere tendono ad aumentare», continua il Governatore aggiungendo a piccole dosi «gocce» di ri-

presa in uno scenario che nel frattempo frana. Ma Fazio non si ferma. «L'indicatore ciclico dell'economia italiana elaborato dalla Banca d'Italia e dall'Isae - aggiunge - che anticipa le tendenze a 5-6 mesi, è tornato a giugno, dopo circa un anno, a segnalare un possibile ravvicinarsi dell'attività. L'aumento delle esportazioni continua a sopravanza-

re quello delle importazioni». Una volta disseminati i tasselli di «buonumore», arriva la conclusione intonata alla ripresa. «Se si ipotizzasse nella seconda parte dell'anno un'invarianza del prodotto sui livelli raggiunti nel secondo trimestre - argomenta il Governatore - l'incremento medio annuo risulterebbe nel 2001 pari all'1,7%. Secondo le indi-

Crescono le entrate Debito a livelli record

ROMA Nei sette primi mesi del 2001, le entrate tributarie sono ammontate a 339.577 miliardi di lire, in aumento di circa 20.000 mld rispetto al periodo gennaio-luglio 2000 quando furono incassati 319.958 miliardi di lire. E quanto emerge dal bollettino statistico della Banca d'Italia. Nel solo mese di luglio le entrate sono ammontate a 89.156 miliardi contro i 62.744. L'Istituto di via Nazionale conferma così il buon andamento del gettito al centro di una polemica nei giorni scorsi tra l'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco (che sosteneva che andavano bene) e l'attuale ministro dell'Economia Giulio Tremonti, più prudente. Continua invece a crescere il debito pubblico: sempre secondo il bollettino di Bankitalia a giugno il debito delle Amministrazioni pubbliche si attesta a 2.599.488 miliardi di lire rispetto ai 2.591.803 mld del mese di maggio.

cazioni congiunturali, tuttavia, l'attività economica tende ad accelerare nel secondo semestre. Il tasso di crescita del prodotto nell'annoprebbe risultare nettamente più favorevole. La ripresa dovrà esplicare pienamente i suoi effetti nel prossimo anno».

Condizionali a parte, un dato è certo: si è comunque assai lontani da quella crescita del 2,4% indicata nel Dpef di giugno, che Giulio Tremonti dovrà sicuramente rivedere al ribasso. Altra certezza: sarà assai difficile aggiantare un Pil del 3% nel 2002. Tutte cose che sindacato e opposizione continuano a ripetere ormai da settimane. Ma il Governatore non cambia registro, anzi, continua a suonare sempre lo stesso spartito. Così arriva l'esortazione finale a industriali e sindacati. Ai primi il Governatore invia l'invito a «saper cogliere con prontezza le opportunità offerte dall'aumento della domanda, attraverso piani di investimento adeguati per la quantità e per la qualità». Per i secondi il messaggio è meno esplicito, ma comunque chiaro. «Solo in un clima di collaborazione - dichiara - tra le forze sociali favorirà l'avvio di una nuova fase di sviluppo dell'economia e dell'occupazione». Tutto vero e sicuramente auspicabile, se solo fosse vero. Ma certo è assai difficile credere agli appelli alla pace sociale lanciati proprio dallo stesso pulpito da cui è arrivata solo pochi giorni fa la richiesta di revisione dei licenziamenti per giusta causa. Insomma, non è bello chiedere la pacificazione volontaria dopo aver dichiarato la guerra.

Il presidente dell'Inps preoccupato per l'intenzione di far salire troppo la quota dei Fondi. «L'anzianità? Non è un problema»

Paci: se sale al 40% la previdenza integrativa, ceti deboli senza pensione

Raul Wittenberg

ROMA La questione delle pensioni di anzianità è secondaria, il vero problema che abbiamo di fronte è l'opportunità o meno di compiere una operazione chirurgica sul sistema. Quella di affidare ai Fondi pensione il 40% della spesa previdenziale invece del 5% attuale. In questo caso i Fondi non saranno più integrativi ma diventeranno uno dei due cardini della previdenza. Dobbiamo però sapere che questo secondo cardine garantirà i lavoratori che sono già garantiti, dipendenti a tempo pieno e/o con redditi piuttosto elevati, mentre la previdenza pubblica coprirà le esigenze minime dei meno abbienti. In grossa sintesi, questo è il concetto con cui il presidente dell'Inps Massimo Paci vuole attirare l'attenzione delle forze politiche e sociali sull'aspetto veramente importante di una eventuale riforma pensionistica. E cioè fino a che punto deve arrivare l'espansione della previdenza privata, che peraltro tutti vogliono sviluppare, compresi i sin-

Cambiarebbe il sistema ad esclusivo beneficio dei ceti più abbienti e meglio organizzati

“La riforma sta dando effetti. Si è alzata l'età della pensione”

Però, professore, dopo le dichiarazioni di Fini è ripresa la polemica sulle pensioni di anzianità.

«Veramente anch'io come altri ritengo che il vicepresidente del Consiglio sia stato un po' tradito dal titolo alla sua intervista. Comunemente la questione ha la sua importanza, se non altro perché riguarda intere generazioni di lavoratori dipendenti privati e pubblici. Si tratta di un nervo scoperto nella società, è auspicabile un largo consenso per mettervi mano. Il governo ne appare consapevole, e almeno nelle affermazioni del ministro del Lavoro non sembra intenzionato a prendere di petto la questione».

Ma è poi vero che esiste come problema, nel senso che la riforma del '95 non è riuscita a frenare il pensionamento anticipato?

«Per noi all'Inps la riforma Dini sta funzionando, sta provocando un spontaneo innalzamento dell'età media di pensionamento. Da anni ormai il numero dei lavoratori che va in pensione di

anzianità è inferiore alle nostre previsioni. E quando noi formuliamo queste previsioni, sottoposte ad un monitoraggio mensile, ci basiamo sui lavoratori che in un determinato periodo raggiungono i requisiti per la pensione anticipata in termini di età e di anzianità contributiva. Inoltre da quello che leggo sui giornali anche la Commissione Brambilla istituita in occasione della verifica con le forze sociali, sta constatando che il programma dei risparmi previsti dalla legge 335 è stato rispettato. Come economista posso anche dire che è meglio anticipare la fine della transizio-

ne verso il sistema riformato dalla legge Dini; come sociologo direi di no, misurando i benefici in termini di spesa pubblica con i costi sociali di una simile operazione».

Tuttavia la tendenza della spesa previdenziale è in crescita, non le pare?

«Per quanto ci riguarda come Inps in questi ultimi anni la spesa appare stabilizzata. Non c'è un problema di risanamento del sistema previdenziale, se la crisi demografica provocherà qualche sfondamento rispetto alle previsioni, basterà qualche correzione. E infatti non è qui la posta in

“La previdenza pubblica non può subire un ridimensionamento”

gioco. Dov'è, invece?

«La vera sfida che sta di fronte a noi riguarda l'opportunità di innovare radicalmente il sistema, trasformando la previdenza privata da integrativa, ad un secondo importante pilastro della sistema pensionistico italiano. Attualmente si calcola che la previdenza pubblica obbligatoria a ripartizione rappresenta il 95% della spesa previdenziale, quella integrativa il 5%. Secondo recenti affermazioni della Confindustria i Fondi pensione dovrebbero espandersi fino ad assorbire il 40% della spesa».

In tal caso? «Avremmo un sistema del tutto diverso da quello attuale, in cui la previdenza privata rischia di essere ad esclusivo beneficio dei ceti più abbienti o meglio organizzati. Io ho sempre sostenuto la necessità di sistema integrativo più forte, ma come presidente di un istituto che amministra la previdenza pubblica, non posso certo essere d'accordo su un suo ridimensionamento così pesante».

La riforma Dini del '95 funziona Lo dice anche la commissione Brambilla

ROMA Abolire le pensioni di anzianità? Già fatto. Curiosamente chi sostiene che vanno abolite dimentica che l'8 agosto 1995 il popolo sovrano attraverso il Parlamento ha compiuto questa scelta approvando la riforma Dini che per l'appuntosopprime questo istituto. Naturalmente lo fa gradualmente, come sempre in materia di pensioni. Ma dal 2008 nessuno potrà ritirarsi dal lavoro con meno di 40 anni di contributi o 57 anni di età, che guarda caso è il requisito anagrafico minimo (con una pensione equivalente) per il pensionamento flessibile previsto dal sistema riformato

Oggi queste uscite sono ancora

possibili a 55-56 anni di età o 37 di contributi, ma per esempio l'età sale a 57 già dall'anno prossimo nel settore privato. Siamo dunque alla fine della transizione, i più informati parlano infatti di una eventuale accelerazione, che sarebbe giustificata da una impennata della spesa. Ma l'impennata non c'è. La Commissione Brambilla istituita per verificarlo lo ha constatato, calcolando l'effetto delle norme del '95 se fossero state applicate dal 1989 al 1995, su chi è andato in pensione. Molti non avrebbero potuto farlo, e dunque il risparmio promesso dalla riforma si è verificato.

r.w.

L'aliquota del 32,7% non si taglia: prima verificiamo se gli obiettivi di crescita del governo verranno raggiunti

sabato 8 settembre 2001

oggi

l'Unità

3

Il presidente della Fiat estremamente realista. Sul patto di stabilità d'accordo con Prodi e Duisenberg: «Non si tocca»

Agnelli riporta Berlusconi sulla terra

«Ai miracoli non credo, per la ripresa si dovrà aspettare la metà del 2002»

DALL'INVIATO Carlo Brambilla

CERNOBBIO Giovanni Agnelli, diplomaticamente, avvisa il Governo. Di to indice metaforicamente agitato all'indirizzo del premier Berlusconi. Primo avvertimento: «Via le scarpette dello scattista dei primi cento giorni, ora occorre il passo lungo e la tenuta del maratona per mandare a segno tutte le riforme annunciate». Secondo avvertimento ai «revisori di maggioranza (Tremonti, Fini) del patto di stabilità di Eurolandia: «No, per ora non si tocca. Mettere in discussione il patto di stabilità sarebbe dannoso». Posizione condivisa in pieno dal presidente della Banca Centrale Europea, Wim Duisenberg: «Mi associo alle parole del senatore Agnelli - ha detto dalla tribuna dei lavori del Workshop di Cernobbio dello Studio Ambrosetti - che ammoniscono chi vuole anche solo pensare di aggiustare o modificare il patto di stabilità e di crescita». Anche Romano Prodi conferma, «il patto di stabilità in questo momento, non si tocca», semmai di modifiche si parlerà in futuro: «Proprio perché si stanno attraversando grandi cambiamenti, e affinché l'euro diventi una realtà non possiamo dare un senso di debolezza, quindi, se in questo momento il patto di stabilità è fermo, è anche chiaro che nel futuro si dovranno approfondire le regole di politica economica con cui si governa l'Europa. E allora senza il bisogno di allentare questo patto, si introdurranno delle innovazioni nel suo modo di funzionare».

Dunque sulla performance «scattista» dei primi cento giorni dell'esecutivo Berlusconi, il presidente onorario della Fiat, nella sua relazione a Villa D'Este, non formula giudizi,

lasciando tuttavia chiaramente intendere che il periodo di prova si è esaurito. Ora si apre la lunga stagione dei fatti concreti, anche perché non ci saranno scuse per un eventuale fallimento dell'operazione. Dice: «Il Governo ha le carte in regola per realizzare l'ambizioso traguardo che si è dato e che ha fatto parlare il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, di "nuovo miracolo economico"». L'affermazione vistosamente propagandistica del ministro fa sorridere Agnelli, che chiosa, in una pausa dei lavori: «Non è che non credo ai miracoli per mancanza di fede...Non c'è bisogno di aver vissuto in passato un'altra stagione di straordinaria crescita dell'Italia per sapere che in eco-

«Mi rifiuto di pensare che Cofferati faccia un uso improprio della piazza»

nomia non avvengono miracoli: si colgono risultati che possono venire solo da lavoro duro. La ripresa non ci sarà prima della metà del 2002».

La palla passa dunque alla politica e, in primis, alle capacità dirigenti del Governo. Spiega Agnelli: «Il nostro Paese ha l'opportunità nuova, mai sperimentata nel dopoguerra, di un Governo stabile per l'intera legislatura. E nelle condizioni, dunque, di condurre la sua azione non a vista, ma nella prospettiva di un orizzonte più lungo e più ampio». Stabilità, governabilità, consenso: Berlusconi ha tutte le carte in mano, quindi Agnelli gli concede l'intera legislatura, 1700 giorni utili, ma per trasformare le rutilanti promesse avanzate in campagna elettorale in fatti concreti e dimostrabili. E sempre con misurata diplomazia ma senza sconti, Agnelli ricorda tutti gli obbiettivi annunciati: riduzione del carico fiscale che grava sulle persone e sulle imprese; maggiore sicurezza nei confronti di grande e piccola criminalità; nuove infrastrutture materiali e immateriali; revisione del ruolo del-



lo Stato; necessità di dare un assetto definitivo al sistema pensionistico; prestazioni sanitarie commisurate alle risorse disponibili, con relative e doverose garanzie per i cittadini che hanno redditi più bassi; innalzamento della produttività dell'amministrazione pubblica; avanzamento del processo di privatizzazioni e di liberalizzazioni».

Un programma ambizioso, ovviamente di centrodestra, ma per un governo virtuoso, si potrebbe dire. Ecco, ma il Berlusconi 2 è e sarà un governo virtuoso, capace di camminare svelto e sicuro col passo del maratona olimpico? Il dubbio è più che legittimo ed è lo stesso presidente onorario della Fiat, durante la sua analisi sulla situazione politica ed

economica generale, a insinuare in qualche modo, nei succinti commenti di corridoio: «Meraviglia sentire - afferma - che si torna a parlare di autunni caldi e di mobilitazioni. Come per il Governo è saggio tenere aperto il dialogo sociale, così l'opposizione ha non solo il diritto, ma il dovere di muovere le sue critiche e di far ascoltare le sue ragioni. Ma tutto possiamo permetterci tranne che un autunno di tensioni sociali». La materia del contendere è la revisione dello Statuto dei lavoratori. Nel mirino l'articolo 18 sui licenziamenti per giusta causa.

Rivolgendosi direttamente al leader della Cgil afferma: «Mi rifiuto di pensare che Cofferati userà impropriamente la piazza».

Bertinotti: così si rilancia il conflitto

CERNOBBIO Il conflitto sociale è destinato a riprendere la scena: ne è convinto il segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, che ha risposto alle dichiarazioni di Gianni Agnelli a margine del Workshop Ambrosetti in corso a Cernobbio. «Esiste una condizione di disagio che si misura con la questione salariale - ha detto - perciò è un bene che torni a crescere il conflitto, per la democrazia e perché riequilibra una condizione patologica».

Secondo Bertinotti, Agnelli «sembra affiancarsi a una classe dirigente che oltre a essere colpevole di difesa eccessiva dei propri interessi, adesso diventa colpevole anche di distrazione nei confronti di ciò che capita nella società, dimostrando di essere miope».

L'ipotesi di rivedere l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori «è socialmente sciagurata» e dimostra una cosa grave per un grande imprenditore, «che non vede che questa punta di lancia può determinare una riaccensione rilevante del conflitto sociale mettendo a rischio, dal punto di vista dell'imprenditorialità, quella tregua che ha garantito all'impresa italiana una crescita dei profitti». Se la questione sociale si riapre - secondo il leader di Rc - è perché è ancora irrisolta. Sul prossimo autunno, Bertinotti si dice quindi «ottimista per motivi opposti rispetto ad Agnelli».

Conflitto d'interessi, licenziamenti, scuola: contro il premier l'atto d'accusa del presidente dei Ds. «Chi sa fare il piazzista, faccia il piazzista...».

D'Alema: autunno caldo? Dipende dal governo

ROMA «Dipende dal governo se ci sarà o meno un autunno caldo». Non lo auspica, Massimo D'Alema, ma mette insieme i diversi segnali di questo o quell'esponente dell'esecutivo ed avverte: «Se il governo vuole dare agli imprenditori il diritto di licenziare senza giusta causa, se vuole attaccare il sistema previdenziale, se vuole ridimensionare la scuola pubblica finanziando in modo indiscriminato la scuola privata, è chiaro che ci sarà una reazione da parte dei cittadini minacciati nei loro diritti». Il punto è esattamente se quegli annunci si tradurranno in scelte politiche. Opposte a quelle compiute dall'Ulivo nella scorsa legislatura: «Noi abbiamo governato nella serenità, non nel conflitto. Ma se il governo vuole il conflitto...».

Dalla festa dell'Unità di Ravenna, ai microfoni di Radio anch'io fino a faccia a faccia con Sergio Staino in quel di Empoli, l'atto di accusa del presidente dei Ds si fa netto e diretto: «Berlusconi è il più grande venditore di favole del mondo». Un addebito reso circostanziato dall'elenco dei primi

«Ci si preoccupa solo di favorire gli interessi della minoranza più ricca del paese»

provvedimenti: dalle nuove norme sul falso in bilancio, «favorevoli alla sua posizione di indagato», all'«eliminazione delle tasse di successione per i più ricchi, visto che quelle per gli altri erano state eliminate». Rispetto alle promesse sparse a piene mani durante la campagna elettorale, insomma, il nuovo esecutivo si mostra preoccupato soltanto di «favorire gli interessi di una minoranza, quella più ricca e più potente del paese».

E ora s'avanza la «grottesca» idea di risolvere il conflitto di interessi con un'Authority per «sorvegliare se per caso Berlusconi...». Per D'Alema, la po-

sizione del capo del governo è già «insostenibile», ma nel momento in cui dovessero essere rinnovate le concessioni televisive diventerebbe «chiaramente illegittima», esponendo la democrazia italiana nei confronti della comunità internazionale.

Obbligata la domanda se sia bravo Berlusconi a coprire pecche così gravi o non sia il centrosinistra ad avere un difetto di comunicazione. D'Alema sfodera una battuta fulminante: «L'ideale sarebbe che chi sa fare il piazzista facesse il piazzista e chi sa governare governasse». Una offesa al «popolo sovrano», come lamenta il solito coro del centrodestra diretto da Paolo Bonaiuti? Anzi, D'Alema fa propria l'ironia di Indro Montanelli: «È giusto che gli italiani che hanno votato per lui lo sperimentino. Può essere come il vaccino, resta un brutto segno ma poi non si prende la malattia».

Il punto, allora, è come evitare che il virus aggredisca il corpo della società. Più che sulla qualificazione del carattere dell'opposizione («Quando l'Ulivo era al governo, il centrodestra

fedele un'opposizione durissima, ma questo non ci impedi di governare», D'Alema insiste sui contenuti alternativi. Con un richiamo: «Se litighiamo sull'opposizione, diventa facilissimo per il governo dire che la nostra protesta nasce da ragioni interne. Possiamo discutere di tutto, ma non del giudizio giorno per giorno, perché il giudizio di un grande partito non può essere un difetto di comunicazione». Ma anche con una proposta indirizzata a tutti e tre i candidati alla segreteria dei Ds a discutere insieme al Comitato dei reggenti sul come «fare l'opposizione insieme, con una sola voce» in questa fase congressuale. Guardando già al futuro: «Non c'è contraddizione tra una proposta di governo innovativa e un forte ancoraggio ai valori della sinistra».

In questo quadro si inserisce anche il confronto con Sergio Cofferati. Per D'Alema è fuori discussione la partecipazione del segretario generale della Cgil al congresso dei Ds. È un «diritto di ogni iscritto». Il «problema delicato» è che non avvenga a «dispetto

dell'autonomia del sindacato», perché altrimenti si rischia che «un grande sindacato si riduca ad essere una corrente del partito», e ciò sarebbe «rovinoso» tanto per il partito quanto per il sindacato. Al segretario generale della Cgil, il presidente dei Ds riconosce che ha «mille ragioni di attaccare il governo, ed è giusto che lo faccia. E noi dovremmo sostenere la Cgil che difende alcune conquiste fondamentali dei lavoratori». Al militante Cofferati, invece, D'Alema chiede che «bisogna ci sia di attaccare Violante o l'Ulivo, che poi devono rispondere...».

A dire il vero, anche D'Alema si attira qualche risposta. Quella di Cofferati, innanzitutto (di cui diamo conto in altra parte del giornale), ma anche di alcuni esponenti della Margherita, da Franco Monaco a Beppe Fioroni, risentiti per un rilievo a Francesco Rutelli nel mezzo della riflessione su l'Ulivo. Questo: «Rutelli mi pare giustamente molto impegnato a costruire la Margherita, ma forse non altrettanto impegnato a costruire l'Ulivo». Che, per il presidente dei Ds, non può

avere una «visione ideologica, come una sorta di nuovo modello mondiale di forza post-socialista». Né l'impegno comune «può andare a scapito della costruzione di una «grande sinistra di governo», proprio perché alla debolezza della sinistra corrisponde la debolezza della coalizione, come l'esperienza della scorsa legislatura ha dimostrato. Bruciano ancora le polemiche sulla caduta del governo Prodi, sulla Bicamerale, sulla presidenza del partito. D'Alema si difende da quella che ritiene essere «una campagna distruttiva e lacerante». Si accalora anche rivolgendosi ai «faziosi»: «Non costringetemi a menare fendenti». Il «peso» che ha «sullo stomaco» non se lo toglie. È, dice, «il mio contributo più importante all'unità del partito». Sì, non nasconde, di ritenere la proposta di Piero Fassino la «più convincente per il futuro del partito», ma giudica la candidatura di Giovanni Berlinguer «una presenza positiva e rassicurante». E lancia un appello alla partecipazione degli iscritti che sia di «stimolo all'unità».

p.c.

Immigrazione: legge tra 7 giorni

ROMA «La legge sull'immigrazione è pronta, è già stata rivista e confrontata, mancano solo piccoli particolari. Il ddl si chiude definitivamente tra una settimana». Lo ha detto il ministro delle Riforme, Umberto Bossi, lasciando Palazzo Chigi al termine del Consiglio dei ministri. Bossi ha precisato che oggi nel corso della riunione del Cdm «l'argomento non era in discussione», ma che sarà affrontato la prossima settimana. «Dobbiamo accelerare - ha spiegato Bossi ai giornalisti - dopo tutti gli atti efferati di questi giorni, avvenuti specialmente in Lombardia e nel Veneto. La gente ne ha piene le scatole...».

L'euforia di Bankitalia e i piedi fermi del presidente onorario della Fiat. Gli industriali vogliono vedere i fatti e non si accontentano della propaganda dei ministri

Quelle strane divergenze fra l'Avvocato e il Governatore

Segue dalla prima
Fazio è ancora affascinato ed appare come un chiaro sostenitore del miracolo economico berlusconiano. E' comprensibile. Il Governatore ha dettato la ricetta economica al governo di centro-destra, ne ha esplicitamente appoggiato la teoria del devastato "buco" nei conti pubblici. Oggi indica la strada della ripresa economica da perseguire con la collaborazione sociale contestuale al taglio delle pensioni e all'introduzione di nuove forme di flessibilità del lavoro che, dall'articolo 18 in giù, tendono a destrutturare i diritti

conseguiti dai lavoratori. Il Governatore mostra ancora fiducia e speriamo davvero che abbia ragione sulla ripresa imminente dell'economia, perché tutti gli italiani potrebbero beneficiarne. Agnelli, invece, è più cauto. Giura fedeltà all'Europa e si dice contrario alla revisione del Patto di stabilità che vincola i nostri conti ai parametri comunitari. Mostra anche qualche nota di scetticismo, forse le prime perplessità verso Berlusconi che, finora, si è occupato dei fatti suoi più che di quelli del Paese. Ha deprezzato il falso in bilancio così andrà assolto nei processi in corso a Milano,

non ha risolto il conflitto di interessi ed espone il Paese a figuracce come nel caso dell'organizzazione dei vertici internazionali. Il presidente onorario della Fiat, come un caporeparto alle linee, questa volta gli misura il tempo, dice a Berlusconi che ha una maggioranza solida e ampia, non ci sono scuse, che deve darsi da fare. Berlusconi, nelle parole di Agnelli, non deve fare lo scattista, ma il maratonaista. Insomma, basta annunci ad effetto, vogliamo la polpa. dicono gli industriali. Sarà in grado di realizzare questa metamorfosi? Se Fazio e Agnelli divergono nelle valutazioni sulle prospettive della

ripresa economica, concordano invece sulle misure di intervento sociale, sui tagli alla previdenza, sulla flessibilità del lavoro, sui licenziamenti. Su questi punti, pare quasi che Agnelli, a spasso per Villa D'Este con Kissinger prima della trasferta a Venezia per la vernice di Balthus, sia impaziente. Ma come? Berlusconi ha vinto nettamente le elezioni, con l'appoggio pieno della Confindustria - vi ricordate il teatrino D'Amato-Berlusconi: ho copiato io o hai copiato tu? - e ancora gli industriali non hanno visto nulla. Vogliono portare a casa risultati concreti. Per la verità quelli che contano hanno

già avuto dei riconoscimenti espliciti: la Fiat, senza colpo ferire, ha portato a casa la Montedison, la Pirelli ha «conquisito» la Telecom anche se adesso si contano morti e feriti. Ma il resto della truppa industriale è ancora a bocca asciutta. In questa situazione c'è qualche cosa di difficile spiegazione. Mentre la Banca d'Italia e Agnelli spingono Berlusconi sulla strada della rottura sociale, nello stesso tempo Fazio parla di collaborazione tra le parti e Agnelli dice che l'Italia non ha bisogno di un autunno di tensioni. Anzi invita Cofferati, che ormai turba i sonni di molti, a nob

usare impropriamente la piazza. Ma se Berlusconi seguirà i consigli di Agnelli e Fazio la piazza probabilmente sarà usata in modo «proprio» come è sempre successo nella storia del movimento sindacale nel nostro Paese. Questa mattina il presidente del Consiglio risponderà da Bari alle autorevoli sollecitazioni. Nel frattempo, prima che inizi l'autunno, bisognerà segnalare al governo, ad Agnelli e alla Confindustria che già 200mila metalmeccanici hanno firmato per la convocazione del referendum contro il contratto-beffa.

Rinaldo Gianola

“ Se vuole tenersi l'azienda deve però rinunciare al governo

Renzo Cassigoli

FIRENZE «Se vuol tenersi Mediaset se la tenga, ma Berlusconi non può fare anche il capo del governo. In qualsiasi paese democratico questa è una scelta imposta da una situazione di palese incompatibilità». Giovanni Sartori ribadisce la posizione di sempre sul conflitto di interessi. L'intervista si svolge alla vigilia del suo rientro negli Stati Uniti dopo una lunga vacanza italiana. È molto disponibile a parlare di una problema su cui da tempo interviene con polemiche spesso roventi.

Cominciamo dalla nuova proposta Frattini, professor Sartori. Escluso il «blind trust», inefficace per ammissione dello stesso centro destra, ora si indica la soluzione del conflitto di interessi nella costituzione di una sorta di Authority che dovrebbe vigilare sugli atti del governo. Può risolvere il problema?

«Che il «blind trust» non risolve il problema lo dico ormai da cinque anni, mi fa piacere che alla fine lo abbiano scoperto anche loro. Il punto è che questa formula, che in italiano si traduce in «affidamento cieco», non risolve la questione perché non c'è nulla che non si veda, per cui il fondo non è assolutamente cieco: Berlusconi sa di possedere Mediaset. Ciò detto la nuova proposta è anche peggiore delle precedenti. Ci raccontano che il problema verrebbe risolto con una maggiore visibilità: un non senso. Se non funzionava con il «blind trust» figurarsi con la nuova formula. Comunque la risposta alla domanda è no: questa soluzione è la peggiore di tutte ed quella che, se verrà adottata, farà ridere tutto il mondo».

E poi chi dovrebbe nominare l'Authority? I presidenti delle Camere, eletti dalla stessa maggioranza del presidente del Consiglio?

«È uno dei difetti della proposta, e sono tanti. Si fa presto a dire che i presidenti delle Camere sono al di sopra delle parti. Sono comunque espressione della maggioranza che li ha eletti. Il problema non è di sospettare dell'integrità delle persone, ma è di principio: un controllore non può essere eletto dal controllato. Questo è il punto, a prescindere dalla integrità di Pera e di Casini».

È possibile sostenere come fa il ministro Urbani che quanto più grandi sono gli interessi privati, tanto più sono visibili e controllabili? La grandezza patrimoniale di Berlusconi, insomma, sarebbe di per sé una garanzia perché ogni violazione potrebbe essere sanzionata dal voto popolare. È un ragionamento che sta in piedi?

«Sta tanto poco in piedi che non riesco a capirlo. Non c'è nesso nesso col voto popolare. È solo un pretesto dettato dalla propaganda di Berlusconi secondo cui se gli italiani lo votano vuol dire che accettano anche il conflitto di interessi. Ma il voto popolare è indivisibile e una persona può votare per cinquanta diverse ragioni, vorrei che qualcuno mi spiegasse razionalmente com'è che tutti gli italiani che hanno votato Berlusconi intendevano accettare anche il conflitto di interessi. È un discorso pretestuoso e assolutamente infondato. Per il resto al ministro Urbani dico che non è questione di grandezza, il punto è che nessuno deve avere il potere politico

Il punto è che nessuno deve avere il potere politico di avvantaggiare il proprio potere economico



Sartori: Berlusconi venda Mediaset o si dimetta

Il politologo: la proposta dell'Authority è ridicola, il suo monopolio rende l'Italia simile ad una dittatura

di avvantaggiare il proprio potere economico e non vedo cosa c'entri la grandezza in tutto questo. Il problema è strutturale e questa è una struttura inaccettabile in qualsiasi Stato di diritto. In particolare in questo caso è inaccettabile anche perché istituisce un monopolio degli strumenti di comunicazione di massa, che è una seconda violazione dei principi della democrazia. In tutto il mondo esistono le autorità antitrust per impedire il monopolio, e perché in Italia questo monopolio non deve essere impedito?»

Il conflitto di interessi si manifesta in diversi modi. È di altro ieri la notizia

che il ministro Tremonti ha licenziato il direttore dell'Agenzia delle entrate, Massimo Romano colpevole di aver rappresentato lo Stato in una indagine nei confronti di Mediaset che avrebbe utilizzato sconti fiscali non dovuti per duecentocinquanta miliardi. Che ne pensa?

«Tremonti può avere il potere di scegliersi i collaboratori, fa parte del cosiddetto sistema delle spoglie. Non entro quindi nel caso specifico. Ciò detto, però, la motivazione è assurda poiché sostiene che un funzionario che tutela lo Stato non lo può né lo deve tutelare nei confronti di



“ La formula Frattini? Non dà trasparenza ed è peggio del blind trust

Giovanni Sartori

Berlusconi. Si manifesta così lo strapotere determinato dal conflitto di interessi, per cui si arriva al paradosso di pensare di eliminarlo eliminando le persone che dovrebbero controllarlo. Davvero un non senso».

Con la sua esperienza internazionale può dirci se c'è nelle democrazie occidentali un esempio di conflitto di interessi mediatico paragonabile a quello esistente in Italia?

«Assolutamente no! Quel che accade da noi è enorme: avevamo un duopolio degli strumenti di comunicazione di massa che poteva funzionare fin quando Mediaset era strumento

dell'opposizione, mentre il governo controllava in certa misura la televisione pubblica. Ma ora il duopolio è di fatto diventato monopolio nel momento in cui la televisione pubblica, pur non essendo ancora «catturata» è di fatto già allineata a chi detiene il potere. Vorrei vedere sulla televisione pubblica un vero dibattito sul conflitto di interessi di Berlusconi. Scommetto non andrà mai in onda e se dovesse andarci sarebbe comunque educato e cucinato a dovere, chiamando le persone giuste a parlare. Un dibattito serio sul conflitto di interessi la televisione pubblica non lo manderà in onda perché chi lo fa sa di perdere il posto e il mestiere. La realtà è che oggi abbiamo di fatto quasi il totale monopolio degli strumenti di comunicazione di massa, che è una caratteristica dei sistemi dittatoriali, non delle democrazie. Con questo non dico che siamo in una dittatura, rilevo solo una colossale anomalia che confligge con tutti i principi pluralisti, con la teoria della democrazia e confligge anche con la teoria dei monopoli, che se sono cattivi in economia, sono cattivi anche in politica. Il monopolio non è accettato dai sistemi liberaldemocratici».

Insomma, come lei da sempre afferma, di fronte al conflitto di interessi l'unica soluzione è la vendita dei beni che istituiscono l'incompatibilità?

«L'incompatibilità, certo. Non si possono avere due mogli, è incompatibile; un giudice non può giudicare se stesso in un processo che lo veda come imputato: ecco un altro caso di incompatibilità. Resta la strada della dimissione. Ma, si dice, è incostituzionale. Un'altra sciocchezza. Nella vita esistono sempre problemi di scelta. Se Berlusconi vuole tenersi Mediaset se la tenga, ma non può fare il capo del governo, e viceversa, se fa il capo del governo non può tenersi Mediaset. È una scelta obbligata. Non capisco perché se ne faccia una gran tragedia: il presidente del Consiglio Berlusconi deve solo cambiare investimento e deve reinvestire i proventi in un «blind trust», che in questo caso funziona. Poi tutto resta suo, nessuno lo spoglia di niente».

Quindi nessuna demonizzazione. Possiamo dire che si tratta solo un vittimismo ingustificato?

«Ma quale demonizzazione! Certo che si tratta di vittimismo perché si tratta di una normale scelta come sempre avviene nella vita di ognuno».

Il monopolio degli strumenti di comunicazione di massa è tipico dei sistemi dittatoriali

Ad un mese dal voto sulla legge federalista dell'Ulivo la commissione di vigilanza non ha elaborato il regolamento per le tribune politiche

Referendum oscurato, appello dell'opposizione

Elisabetta Abbate

ROMA Si è aperta ieri ufficialmente la campagna elettorale referendaria che domenica 7 ottobre porterà gli italiani alle urne, per la prima volta nella storia della Repubblica, per dire sì o no ad una riforma della Costituzione: la revisione della seconda parte della Carta in senso federalista, approvata dal Parlamento nell'ultimo giorno della legislatura del centrosinistra. Una campagna referendaria a rischio, però. Manca infatti il regolamento delle tribune politiche per il quale occorre il placet della Commissione di Vigilanza Rai.

Una questione che i capigrup-

po dell'Ulivo, Angius, Bordon, Boco, Maini e Marino hanno sollevato ufficialmente ai Presidenti delle Camere Pierferdinando Casini e Marcello Pera. «Lo strumento principale di informazione dei cittadini - hanno sottolineato i capigruppo - è di confronto tra le diverse posizioni politiche e cioè la Rai, non è in grado di assolvere alle proprie funzioni, in assenza del regolamento delle tribune referendarie che deve essere varato dalla Commissione bicamerale per la vigilanza sulla Rai, cioè dal Parlamento. Si pone quindi un serissimo e gravissimo problema che, al di là di ogni ragionevole o irragionevole confronto politico sulla questione della stessa Presidenza della Commissione, rischia

di compromettere la legittimità del referendum. Un fatto di tale natura, che rischia di inficiare alla radice uno dei diritti fondamentali del cittadino elettore, quello alla informazione e conoscenza delle posizioni delle rispettive parti politiche, non era mai accaduto». Per ora dunque è ancora silenzio informativo sul referendum federalista. «Non stiamo bloccando nessuna nomina - ha replicato il Ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri - questo della commissione è un nodo momentaneo, che si scioglierà presto. I vertici Rai possono anche rimanere abbarbicati là dove sono. Ma febbraio, il mese in cui scadranno, presto o tardi arriverà». E tuttavia è tardi. Troppo tardi per

un referendum di riforma costituzionale che fra meno di un mese dovrebbe richiamare alle urne i cittadini italiani. Mentre l'opposizione persevera, nell'invocare l'intervento dei presidenti delle Camere, un apparente segnale di dialogo arriva dal presidente dei deputati di An, Ignazio La Russa:

«Invece di prendere decisioni affrettate che scontentino tutti - dice - si dovrebbe riprendere il lavoro delle commissioni, compresa quella di Vigilanza Rai. Dal prossimo 12 settembre. La faccenda però resta del tutto in sospeso. E i chiarimenti e l'informazione sul referendum ancora latitano».

La commissione di Vigilanza Rai, ancora monca del suo presi-

dente, non ha ancora partorito un regolamento, l'Authority per le comunicazioni ne avrebbe già approvato uno. Ma sul video non si vede ancora nulla.

In attesa di risposte concrete, comunque il centro sinistra si mobilita. Oggi a Reggio Emilia, alla Festa Nazionale de l'Unità, dalle 9.30 alle 14 i Ds terranno un'assemblea sul federalismo.

Lunedì 10 Settembre invece, nuovo incontro a Roma nella Sala dell'ex Hotel Bologna, dove si svolgerà la prima assemblea del Comitato per il sì al referendum. saranno presenti anche Francesco Rutelli, Piero Fassino, Gavino Angius, Walter Veltroni, Massimo Cacciari e Antonio Bassolino.

Blob trasmette un programma di Canale 5. Il capo della Lega se la prende con Zaccaria

Rai, bacio saffico irrita Bossi, ma è Mediaset

Roberto Arduini

ROMA Galeotto fu un bacio. Saffico, però. E Umberto Bossi fa una «gaffe» clamorosa. Poi, non pago, annaspa in puntualizzazioni.

Tutto è accaduto ieri quando il ministro delle riforme istituzionali ha chiesto le dimissioni del presidente della Rai, Roberto Zaccaria, le ennesime da quando si è insediato il governo, per «scene di pornografia tra due lesbiche alle 20.30» sulla trasmissione «Blob», in un orario «in cui i bambini e le famiglie sono davanti al video». Da qui la filippica. «È un fatto di estrema gravità», ha detto l'ex Senatur, «imporre la pornografia ai bambini e, inoltre, ledere il diritto di essere liberi a casa propria, per tutti i cittadini. La Rai così facendo disattende il contratto di servizio con trasmissioni contrarie allo spirito del servizio pubblico». Seguono avvertimenti. «Va ricordato che il canone è stato concesso alla Rai per rendere un ser-

vizio alla famiglia, ai bambini, agli handicappati come appunto prevede il contratto di servizio. E non per una Rai sporcacciona e violenta come quella guidata dal presidente Zaccaria». Conclusione: Zaccaria deve dimettersi immediatamente.

Ma poi viene il bello. La «scena lesbica» di cui parla Umberto Bossi è in realtà un bacio tra due donne andato in onda mercoledì scorso, alle ore 15 su Canale 5, nel telefilm «Ally McBeal». Blob lo ha trasmesso per riportare ciò che accade in tv. È stato lo stesso Enrico Ghezzi, responsabile della trasmissione in onda ogni sera su Rai tre, ha farlo sapere. Si sono uniti nella replica anche Giuseppe Giulietti, responsabile informazione dei Ds, e Vincenzo Vita (Ds). «Il ministro Bossi è notoriamente un uomo tutto di un pezzo e ha una sola parola», ha detto il primo, «siamo sicuri che dopo aver chiesto le dimissioni immediate di Zaccaria per «un bacio saffico», ora provvederà a chiedere le dimissioni immediate del proprietario e del

presidente di Mediaset che, all'insaputa di Bossi, hanno mandato in onda l'intera scena di pornografia». Se la Rai ha imposto la pornografia alle famiglie italiane, Mediaset si è rivolta direttamente ai bambini, visto che tutto il telefilm è stato trasmesso nel primo pomeriggio. «Casualmente il proprietario di Mediaset è anche il Presidente del Consiglio, ma siamo sicuri che il ministro Bossi», conclude Giulietti, «non guarderà in faccia nessuno e chiederà, immediatamente, le dimissioni di Berlusconi da Mediaset». È intervenuto anche Vittorio Emiliani, che ha detto «capisco che per un «celodurista» militante, come il neoministro Bossi, l'episodio sia talmente scandaloso da non distinguere nemmeno tra programmi Rai e programmi delle reti del suo capo di governo». Umberto Bossi, nonostante l'evidenza, ha continuato per la sua strada, dicendo che è contro la pornografia, indipendentemente se trasmessa dalla Rai sia da Mediaset.

Mensile d'informazione su Cosa Nostra e organizzazioni criminali connesse

ANTIMAFIA

Falcone, Borsellino: per non dimenticare

L. 5.000 ogni mese in edicola

Bloodlines: Così i Contrera-Caruana hanno conquistato il mondo

In ricordo del Gen. dalla Chiesa

G8: Intervista a Enza Panebianco

Gaspare Giudice: La mafia telefona in parlamento

La motivazione della sentenza d'appello della strage di Capaci

Tutto questo sul numero di settembre 2001

ANTIMAFIA

www.antimafiaduemila.com - Tel. 0734/810470

sabato 8 settembre 2001

oggi

rUnità

5

Un decreto legge approvato dal consiglio dei ministri affida tutte le attribuzioni al premier e sostituisce l'Agenzia con un Dipartimento

Silurato Barberi, liquidata la Protezione civile

L'esecutivo: vogliamo uomini a noi omogeni. I Ds: si rimuove chi ha operato bene

Simone Collini

ROMA Da ieri l'Agenzia per la protezione civile non esiste più. Quelle che fino a ventiquattr'ore fa erano sue competenze d'ora in poi saranno nelle mani del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Così ha deciso il Consiglio dei ministri, che su proposta dello stesso Berlusconi e del ministro dell'Interno Scajola - come si legge nel comunicato diffuso al termine di una riunione durata appena un'ora e mezza - «ha approvato un decreto legge con il quale si riconducono in capo al Presidente del Consiglio tutte le attribuzioni in materia di protezione civile». Nel documento viene anche nominato il «responsabile del Dipartimento» che prenderà il posto della Protezione civile, Guido Bertolaso, mentre non viene citato Franco Barberi, direttore dell'Agenzia costituita nella precedente legislatura, che ora sembra rimasto senza competenze.

Barberi era stato invece citato, ma questa non è che una coincidenza, nel numero di «Panorama» da ieri in edicola. Il settimanale che fa capo alla Mondadori ha infatti pubblicato un articolo in cui si riferisce che, in relazione ai fatti legati alla Missione Arcobaleno, «Franco Barberi è sotto inchiesta per abuso d'ufficio, concussione, associazione a delinquere e addirittura - si sottolinea - per l'articolo 289 del Codice penale, ovvero attentato agli organi costituzionali. Un reato gravissimo, contestato - si tiene a precisare - una manciata di volte in tutta la storia repubblicana».

Ma la concomitanza dell'epurazione e dell'attacco sul giornale non è, appunto, che una coincidenza, visto che l'obiettivo principale dell'iniziativa - si legge nella relazione che accompagna il provvedimento d'urgenza - è quello di «eliminare ogni pericolosa frammentazione di competenze e di organismi». Per ora, però, non è ben chiaro come l'aver sostituito il Dipartimento all'Agenzia e Bertolaso a Barberi, possa «assicurare il corretto e regolare funzionamento di tutte le strutture che operano nel delicato settore della protezione civile».

Quello che al momento è invece ben chiaro, è che l'operazione è stata duramente criticata da più parti. Fausto Giovannelli, capogruppo Ds in commissione Ambiente al Senato osserva che «con questo decreto legge il governo Berlusconi punisce e rimuove chi ha operato bene, e dimostra ancora una volta di avere una concezione proprietaria e faziosa dello Stato e delle sue strutture». Non si capirebbe altrimenti perché si sia proceduto allo scioglimento di un organismo che, osserva il senatore, «negli ultimi anni si era immensamente qualificato per affidabilità ed efficienza», grazie, tra l'altro, allo stesso Barberi, che, fa notare Giovannelli, «aveva impersonato questa crescita». «Questo provvedimento - conclude amaramente - conferma un approccio vendicativo verso i principi e le persone che hanno rappresentato le essenziali e minime garanzie di tutela dell'ambiente e della sicurezza dei cittadini». Anche i deputati Ds Vigni, Abbondanzieri e Mariani, tutti componenti della commissione Ambiente di Montecitorio, attaccano lo «sconcertante provvedimento», che in una dichiarazione congiunta

Un coro di proteste Errani e Ghigo: perché le Regioni non sono state consultate?

viene definito «un vero e proprio colpo di mano».

I Verdi, che con una dichiarazione del senatore Fiorello Cordiana si chiedono: «quali sono le ragioni di necessità e urgenza che giustificano tale provvedimento?», reputano «molto strano che il governo intervenga su un argomento tanto complesso e articolato con un decreto legge», mentre Renzo Lusetti, della Margherita, osserva che «con tale atto il centrodestra dimostra di essere federalista solo a parole, ma che poi nel federalismo non crede affatto».

Accusa mossa, tra gli altri, anche da Enzo Ghigo e Vasco Errani, presidente e vicepresidente della Conferenza delle regioni, che si domandano perché le istituzioni locali e le Regioni non siano state consultate. In una nota congiunta redatta insieme al presidente dell'Associazione nazionale comuni italiani, ricordano che «l'Agenzia fu varata con il concorso e il parere della Conferenza unificata Stato-Regioni-città e che qualsiasi provvedimento che la riguardi deve essere adottato con il contributo delle Regioni e delle Autonomie locali».



Franco Barberi con a sinistra Gianfranco Fini durante un sopralluogo effettuato nei giorni dell'eruzione dell'Etna

Inverti la tendenza che trasformava ogni disastro in una torta clientelare dando la precedenza a risparmi, equità ed efficienza

Un'epurazione per tornare al modello Belice

Vincenzo Vasile

ROMA Il professore? «Non è in sede». Dov'è? «A una riunione in Sicilia». Ha già saputo di essere stato cacciato via dalla Protezione civile? «Ha saputo, ha saputo, ...e ha deciso di non commentare il provvedimento. Neanche con una sillaba». Franco Barberi, 63 anni, vulcanologo di fama internazionale, prestato da cinque anni all'amministrazione dello Stato nel settore della Protezione civile, risponde con silenzio understatement. Fa dire dai suoi collaboratori che «evidentemente la misura del governo ha un carattere di scelta operativa, non personale». E si prepara a tornare alle sue ricerche, come in questi anni aveva più volte minacciato, spesso in privato, più di rado sotto i riflettori.

Da ieri non solo non è più a capo dell'Agenzia per la protezione civile che si stava costruendo in otto mesi di faticosa gestazione sulle ceneri della vecchia struttura ministeriale. Ma la stessa Agenzia è stata cancellata con un tratto di penna. Per «ripulire» - è scritto nero su bianco nel comunicato del Consiglio dei ministri - uno schema organizzativo assolutamente analogo a

Durante l'alluvione che colpì la Versilia inaugurò una nuova formula d'intervento sulle gravi emergenze

quello preesistente».

Parole piuttosto brutali. Cui la larga e composita schiera dei sostenitori di Barberi risponde con un'accusa altrettanto netta: Berlusconi vuol tornare dal modello Versilia al modello Belice, il modello, per l'appunto, «preesistente». Versilia, Belice: due flashback che danno anche ai non addetti ai lavori il senso della rimozione del professore. Fu Barberi, da sottosegretario nel 1996, a inaugurare infatti nella prova del fuoco dell'alluvione che colpì la Versilia e la Garfagnana una nuova formula di intervento sulle gravi emergenze.

Invece del solito fiume di parole e di miliardi che trasformavano ogni disastro in una torta clientelare segnata da scandali, Barberi mise in pratica due grosse novità: limitò

gli interventi di pronto soccorso a più limitati e circoscritti stanziamenti pronta cassa da affidare agli enti locali. Per passare poi a una individuazione delle aree e delle dimensioni dei danni, e ai conseguenti stanziamenti mirati alla ricostruzione di ciò che in effetti meritava di essere ricostruito. Risultato: risparmi, equità ed efficienza.

Per l'Italia del Belice e dell'Irpinia - e per la concezione sottostante a quegli scandali, della Protezione civile - il modello Versilia rappresentò una piccola «rivoluzione». Sin troppo silenziosa. L'uomo simbolo di questa «rivoluzione» fatto fuori, dunque, per «vendetta politica»? Il ritratto di Barberi non si presta a schemi banali. Per carattere schivo fino al mutismo, Barberi non è un tecnico «prestato alla politica». Ma uno scienziato prestato con successo all'amministrazione dello Stato, dove ha rivelato grandi doti di dirigente. Al di sopra delle parti.

In verità, di prime pagine elogiative ne conquistava molte di più ai tempi in cui faceva il vulcanologo a pieno tempo. Come nel 1983, quando guidò un'equipe di scienziati che a colpi di bombe riuscì a deviare il flusso del magma che minaccia-

va i paesi aggrappati alle pendici dell'Etna. L'uso dell'esplosivo per rompere quegli argini naturali che indirizzavano la lava verso i centri abitati fu una tecnica che divise la comunità scientifica e gli ambientalisti. E non era roba da dilettanti: l'esplosivo che salvò dalla distruzione Nicolosi, Belpasso e Ragalna, quando la lava era arrivata a soli due chilometri dal centro abitato, doveva essere collocato dentro fori praticati in una parete arrossata fino a novecento metri.

Ma Barberi tirò dritto. Senza dar peso alle polemiche. Con determinazione e serenità. «Mi affido a un vecchio proverbio: male non fare, paura non avere. Sono preoccupato, ma sereno», dirà in tutt'altro frangente qualche anno dopo. Quando, assediato dalle prime «rivelazioni» sulla Missione Arcobaleno in Albania (una settantina di milioni su cui un gruppo di dipendenti infedeli ha messo le mani contro un sacco di miliardi e di interventi umanitari, ancora ieri si difendeva da una fin troppo tempestiva paginata di ieri mattina del settimanale di Berlusconi, i funzionari nella sede del Dipartimento di via Ulpiana) Barberi concesse una delle sue rarissime interviste. Parole fran-

Vulcanologo di fama usò per primo l'esplosivo per deviare sull'Etna il flusso di lava

che e sofferte. Da persona perbene: «Voglio chiedere scusa all'opinione pubblica per la troppa passione e il troppo senso di responsabilità che mi hanno spinto a proteggere tutto e tutti, in una vicenda che mi ferisce profondamente. Ma sia chiaro: la Protezione civile è una struttura sana, un modello di serietà, di abnegazione, di efficienza che ci invidiano all'estero».

Quella struttura da oggi non esiste più. Ha lavorato bene con Comuni, enti locali, regioni di ogni colore. Ed è significativo che il piemontese Enzo Ghigo, forzista, sì, ma presidente della Conferenza delle Regioni, assieme al fiorentino Leonardo Domenici, diessino e presidente dell'Anci, abbiano avuto la stessa reazione sconcertata. E abbiano rivolto a Berlusconi un appello a fare in

servizio riguardante esponenti della Lega. Nel corso della trasmissione è stato invece dato ampio spazio alle dichiarazioni di Casarini e Agnoletto, ascoltati dalla commissione parlamentare di indagine sui fatti del G8.

LA PADANIA
7 settembre, pag. 1

Sono milioni gli esseri umani che nell'Est europeo vendono la loro salute per pochi soldi. Ma nessuno dei profeti del Social Forum o rappresentanti della FAO fa niente per difenderli. Con loro mica si finisce in televisione».

IL GIORNO
7 settembre, pag. 1

L'estinzione dei compagni. Bassoli non rinnova i fasti di Lauro, che distribuiva scarpe e pacchi di pasta agli elettori di buona volontà. Ma nemmeno il miracolo di San Gennaro della moltiplicazione delle tessere nel Golfo allontana lo spettro della tenda a ossigeno e della estinzione che aleggia sull'imminente congresso Ds. Pare convinto all'ipotesi fatale il malinconico Cacciari che Violante gratifica di «esteta della catastrofe», titolo che un tempo sarebbe costato al veneziano la deportazione in Siberia.

LIBERO
7 settembre, pag. 1

Il direttore generale lascia il ministero con una lunga intervista al direttore del «Corriere della Sera». Nominato al suo posto Domenico Siniscalco

Draghi lascia il Tesoro, il governo non ha più bisogno di teste pensanti?

Segue dalla prima

Gli anni 80 ci avevano lasciato un paese stremato da un debito pubblico giunto al 123% del Pil (oggi è sotto il 110%), un deficit oltre l'8% (oggi è sotto l'1%), un'inflazione al 5,4% (oggi è sotto il 3%), tassi di interesse di mercato al di sopra del 10% (oggi sono quasi dimezzati). Altro che l'eredità di cui parlò il ministro Tremonti in un blitz televisivo architettato per terrorizzare gli italiani con la notizia di un «buco» di cui tutti, ora, riconoscono l'inesistenza, riconoscendo nel contempo la correttezza delle stime formulate dalla Ragioneria, guidata da Andrea Monorchio.

L'ispirazione politica e programmatica dei governi dell'Ulivo incorporava gli esiti di elaborazioni e di riflessioni che gli studiosi democratici italiani avevano elaborato per decenni. C'era, dunque, lo spessore di molto lavoro accumulato, c'erano larghe attitudini e partecipazione di volontà e

di intelligenze, c'era l'energia che scaturiva dal dialogo fra culture diverse e tuttavia affini, convergenti nell'idea che l'Italia dovesse essere «sbloccata» nelle sue potenzialità, dovesse uscire dalla lunga fossilizzazione in cui l'aveva paralizzato la miscela perversa fatta di alta inflazione, alto debito, alti tassi di interesse, svalutazione ricorrente della lira. La «coalizione della rendita» doveva essere sostituita con una «coalizione per lo sviluppo nell'equità»: questa era la stella polare che ci guidava.

Al Tesoro la saggezza e la sensibilità di Ciampi si espressero anche in uno stile di lavoro improntato a forte collegialità: ogni persona e ogni idea erano valorizzate, l'ascolto degli altri e l'autointerrogazione erano la regola, così come era normale l'interazione critica, nella distinzione dei ruoli e nell'autonomia delle opinioni, fra autorità politica e tecnostuttura interna, con la quale non mancavano conflitti e anche scontri, ma sempre all'in-

segna del rispetto e della considerazione reciproca. L'autorità e l'autorevolezza di Draghi erano fra le più elevate ed esse si esprimevano dai più semplici incontri congiunti che periodicamente venivano convocati alle importanti riunioni europee e internazionali - a partire dall'Ecofin per arrivare al Fondo monetario internazionale e alla Banca mondiale - in cui il prestigio e la credibilità dell'Italia facevano tutt'uno con il prestigio e la credibilità delle persone che la rappresentavano.

La disciplina che va sotto il nome di «Corporate Governance» è fra quelle a cui Draghi ha più impresso il proprio segno: essa, nel dare nuove norme al mercato azionario e agli intermediari, ha finalmente consentito - insieme con l'accelerazione impressa alle privatizzazioni - almeno una parziale apertura del «chiuso» capitalismo italiano, aumentandone in primo luogo la ridottissima contabilità. I limiti della disciplina di «Corporate Governance» e delle privatizzazioni

si vedono soprattutto nel fatto che il sistema imprenditoriale italiano non ha saputo valersi delle energie generate da questi processi, così come non ha saputo intercettare le risorse liberate dal crollo della spesa per interessi, passata dai 202mila miliardi del 1996 ai 140mila attuali. È legittimo chiedersi quali effetti potranno avere su tutto ciò le dimissioni di Mario Draghi, in presenza di un governo che non sa sciogliere il nodo del conflitto di interessi.

Intanto, davanti ai nostri occhi è ancora un capitalismo prevalentemente «familiare», con un assetto largamente oligarchico, poco trasparente, scarsamente sensibile ai diritti degli azionisti minori, come mostrano i casi recenti di Montedison e di Telecom, la mancata ridefinizione del duopolio Mediaset-Rai, gli interrogativi che incombono sulle Generali.

Si dirà che Draghi aveva da tempo deciso di passare ad altro incarico. E comunque estremamente significati-

vo che le dimissioni siano date proprio ora, così come lascia esterrefatti la faziosità con cui ci si vuole liberare di personalità altamente competenti come Romano o Barberi, mentre sollevano molte perplessità i ricambi ai

vertici a cui sta procedendo a tutto spiano la ministra Moratti.

In tutti i casi una questione politica si impone: perché privarsi di intelligenze e competenze di tanto rilievo, mentre rimangono ai vertici del gover-

no e nel cuore dello Stato personaggi che in più occasioni hanno dimostrato di confondere gli interessi generali - alla cui tutela sono preposti - con il perseguimento di interessi di parte?

Laura Pennacchi

COMUNE di FIRENZE presenta **Lunedì 10 settembre** ore 21.30
Notti d'Estate 2001 **PIAZZA SIGNORIA** Ingresso libero
Mauro in concerto
PAGANI ospiti: **RAISS**
MORGAN (Almamegretta)
mercoledì 12 settembre Antonella "sacrarmonia"
ore 21.15 Chiesa di S. Stefano al Ponte Vecchio **RUGGIERO** Ingresso libero
"il suono dell'anima"



Gli appuntamenti nelle altre città

Bologna: ore 10.00 «Esperienze e prospettive dei centri sociali autogestiti dagli anziani», Gianluca Borghi, Donata Lenzi, Loris Ropa, Gianfranco Paganelli; ore 21.30 «Verdi: la vita e l'arte. Conversazione di Marcello Conati con Carla Fracci e Beppe Menegatti».

A seguire «Carteggi d'amor verdiano recital-concerto del Teatro Poesia» con Silvana Strocchi, Ferdinando Ascrizzi, Sara Bacchini; ore 21.00 «la libertà delle donne: scelte procreative tra passato e futuro», Livia Turco, Milli Virgilio, Gianni Fattorini; ore 21.00 Shellac feat. Steve Albini; ore 23.00 Jimmy Villotti omaggio Renè Thomas (Jazz club).

24 ore di Basket», Sala Conferenze «I DS verso il Congresso. Presentazione delle mozioni con Enrico Morando», 21.00 «Leggende Scozzesi», 21.00 El Baile, Balli latino americani; 22.00 Macondo live, «Bluvertigo» in concerto (gratuito).

Ravenna: Spazio Incontri La Quercia, «L'Unità è tornata. Buon segno!». Incontro con Furio Colombo e il senatore Andrea Manzella, presidente del Consiglio di amministrazione de l'Unità). Coordina il dibattito Alessandro Garramone (Direttore di "sette sere").

Area Tribune, spettacolo di Teo Teocoli.

Modena: ore 21.00 «Skat day.

(a cura di Roberto Arduini).



Palacop:
ore 21.00 Televisione di qualità, la qualità nella televisione con Sabrina Ferilli, attrice: Roberto Zaccaria, Pres.te Cda Rai: Giuseppe Giulietti, resp. Comunicazioni: Vincenzo Vita, deputato DS-L'Ulivo: Massimo Ghini, Pres.te Sindacato Altorri
ore 22.30 Proiezione del film "Come l'America"

Sala della Fontana:
ore 9.30 Asse. Naz. "Il Sì" del DS al referendum del 7 Ottobre sul Federalismo" con Walter Vitali, Resp.le Autonomie Tematiche Locali: Vasco Errani pres.reg. Emilia Romagna, Pietro Folena, Coordinatore Comitato dei Reggani
ore 18.00 L'immigrazione in Europa. Governo comune, diritti, vecchia e nuova immigrazione a confronto con Livia Turco, Deputata DS-L'Ulivo: Anna Terron, Deputata PSOE Parlamento Europeo: Vasco Errani, Pres.te Reg. Emilia Romagna: Rinaldo Bontempi, già Dep. Parlamento Europeo: Giulio Calvisi, Direc. Naz. DS, con testimonianze di Anne Corinne Gianvito, Michele Santoriello, Ainom Marikos e Menai Taoufik - Organizzata dal gruppo PSE al Parlamento Europeo
Arena:
ore 16.00 reSET - festival di dance ed elettronica con Transglobal Underground, Freestylers, Howie B, Wookie, Federic Galliano, Badmarsh & Shri, Alessio Bertalot (dj set), Fun-da-mental word sound (dj set) Biglietto unico Arena + Tunnel Factory L.45.000
Tunnel Factory:
ore 22.00 reSET - festival di dance ed elettronica con Roni Size, Mc Dynamite, Krust, Fabio, Die, Pressure Drop (PA), Maffia Soundsystem Biglietto unico Arena + Tunnel Factory
Caffè Europa
ore 19.00 Aperitivo con dj IMO
ore 22.00 presentazione del libro: "Mia figlia vuole sposare uno dei Lunapop..." (Arcana Editrice) di e con Roberto Freak Antoni.

Pina Colada:
ore 22.00 Vittorio Bonetti

Balera:
ore 21.00 Orchestra Ermes Bianchi

Ludoteca:
ore 20.00 Giochi, musica, spettacoli e altro

Area Festa:
ore 21.00 Esibiz. Atil Marzali della Palestra Shodan
Area ingresso B:
ore 21.00 Torneo calcetto sull'Acqua triangolare gir. B

Domenica 9 settembre

Palacop:
ore 16.00 - 00.00 «Il Ballarino» la danza in Emilia Romagna, direzione artistica di Ivan Lori
Sala della Fontana:
ore 10.00 Da immigrati a cittadini - nuovi orizzonti della carta dei diritti. Incontro con i rappresentanti dell'emigrazione italiana in Europa con Renzo Imbeni, vicepres.Parlamento Europeo: Pasqualina Napolitano, Pres.te Deleg. DS Parlamento Europeo: Carlo Matriciani, Segr. Unione DS Europa: Anna Colombo, Gruppo PSE Parlamento Europeo: Gianni Farina, vicepres. CGIE, Organizzata gruppo PSE al Parlamento Europeo.
ore 18.00 Verso il Congresso: il documento del Segr.I Reg.II con Mauro Zani, Segr. Reg. Emilia Romagna: Gianfranco Nappi, Segr. Reg. Campania: Agostino Fragal, Segr. Reg. Toscana: Luciana De Gaspari, Segr. Reg. Veneto: Pietro Marcellano, Segr. Reg. Piemonte: Siero Invernizzi i Segretari Regionali DS
ore 21.00 Proiezione del video "Grazie Nilde"
ore 21.00 Le donne e la Sinistra: Barbara Pollastri, Coordinatrice Naz. Donne DS: Luciana Violante, Pre.te Gruppo DS-Ulivo alla Camera: Adriana Musella, Coordinatrice naz. Movimento Antimafia "Riferimenti"
ore 20.00 Documentario Giuopenni sulle minoranze linguistiche
ore 21.00 L'Europa per la pace in Medio Oriente con Pasqualina Napolitano, Pres.te deleg. DS Parlamento Europeo: Luisa Morgantini, Eurodeputata, Pres.te Deleg. Rapporti con l'Autorità Naz.le Palestinese: Rino Serrì, già Sottosegretario agli Esteri: Shulamit Aloni, Ex-ministra della Cultura e dell'Istruzione israeliana: Zaira Kamal, Ministero Cooperazione Internaz. Autorità Nazionale Palestinese, Organizzata dal gruppo PSE al Parlamento Europeo.
Arena:
ore 21.00 Tour de Force Festival con Marlene Kuntz, Julies Haircut, Cut, Bartok e altri L.15.000
Tunnel Factory:
ore 10.00 Magic the Gathering (valido DCI, formula Extended) in collaborazione con Magic House
ore 15.00 Torneo di Warhammer Fantasy Open in collaborazione con Dream.inc di Reggio Emilia e Treemme (preiscrizione, infoline 338/8026615)
ore 19.00 Mao presenta in anteprima l'album "Black Mokit"
ore 20.00 "Le canzoni verdi", conferenza concerto con Ugo Pellini, Cecilia Pedroni, David Prati
ore 22.00 Serata Sonika: Arkanose, Master Experience, Decomposizione Sonora
Caffè Europa:
ore 22.00 Vittorio Bonetti
Pina Colada:
ore 17.00 Musica e canti dalla Calabria al Po
Balera:
ore 21.00 Ballo e animazione latina
Ludoteca:
ore 16.00 Giochi, musica, spettacoli e altro
Area Festa:
ore 18.00 e 21.00 Braka Zejlenovi (Brass Band Rom di Slip, Macedonia)
Area ingresso B:
ore 21.00 Qualificaz. torneo di calcetto sull'Acqua

Rutelli: un governo con Bossi non può funzionare

«Solo promesse, nessun fatto». Sull'Ulivo: «Ha bisogno di una Quercia e di una Margherita forti»

DALL'INVIATO **Ninni Andriolo**

REGGIO EMILIA «Ma l'opposizione quando si deve fare, a ferragosto?». Atento ad evitare polemiche, «non mi sentirete mai polemizzare con gli esponenti della mia stessa coalizione», Rutelli parla dei temi che animano il dibattito politico settembrino passeggiando tra gli stand della festa nazionale dell'Unità che lo ha visto protagonista per il confronto pubblico con il direttore del Tg5 Enrico Mentana. La risposta alle critiche di Cofferati al centrosinistra è indiretta: l'opposizione non si può fare durante le ferie, «la faremo con la ripresa dei lavori parlamentari. Abbiamo davanti un periodo non breve e quello che conta oggi è costruire le basi che ci consentiranno domani di ritornare a essere maggioranza».

Niente nomi, naturalmente, ma chi ha orecchi per intendere intenda visto che «in Italia - afferma Rutelli - noi abbiamo una parte di quelli che sono all'opposizione che l'opposizione non la hanno mai fatta perché sono stati al governo a lungo e un'altra parte che ha all'origine una cultura non orientata al governo». Insomma: i fatti dimostrano che era necessario tenere più unito l'Ulivo durante l'esperienza di governo e che a maggior ragione bisogna adesso lavorare «assieme valorizzando le energie di tutti» per costrui-

I cittadini hanno creduto alla Destra, ma sui ogni tema il Polo ha disatteso ogni impegno preso

re «un'opposizione serena ma durissima» al centrodestra. Il centrosinistra, quindi. A D'Alema che gli rimprovera di impegnarsi più per la Margherita che per la coalizione Rutelli risponde dicendo che «tutti noi dobbiamo lavorare per l'Ulivo, e io ho fatto del mio meglio e continuerò a farlo», ma anche «naturalmente per rafforzare i nostri partiti, la Margherita e i Ds che devono crescere entrambi». Al tramonto i viali della festa si animano, la gente riconosce Rutelli e lo attorna mentre va a prendere una pizza, ironia della sorte, al ristorante Margherita. Il leader della l'Ulivo aveva chiesto un posto tranquillo,

«anche se non troppo decentrato», per mangiare qualcosa prima del dibattito serale e Pino Soriero, il responsabile della festa, giura che «solo per una coincidenza e non per tirare uno scherzo a Rutelli si è scelta una pizzeria che si chiama, per tradizione, proprio Margherita».

Ma uno scherzo al leader del centrosinistra vogliono farlo i ragazzi di una cooperativa calabrese che lo invitano a visitare il loro stand mostrando il peperoncino che servirà a rendere più piccante proprio l'Ulivo». E così si ripresenta l'occasione per parlare dello stato di salute della coalizione. «Ci sarà

questa importante riunione dell'11 settembre - spiega Rutelli - Li, nel corso del coordinamento dell'Ulivo farò e faremo molte proposte d'iniziativa a partire dal referendum sul federalismo, dalla creazione di un osservatorio sul conflitto d'interessi, dai temi di impegno parlamentare e sociale che occorrerà mettere a punto. Come sapete, ho proposto un modo di lavorare della coalizione che confido venga accolto: quello dei dipartimenti, nella sostanza.

Insomma: l'opposizione si deve strutturare per combattere efficacemente contro un esecutivo litigioso che non mantiene le promesse. «Tutti sape-

vano che un governo con Bossi non avrebbe fatto altro che litigare - ricorda Rutelli - però gli italiani hanno creduto alle promesse elettorali mentre oggi i membri del governo sono divisi su tutto. Le promesse di Berlusconi non si stanno concretizzando: per i piccoli azionisti le cose vanno male, non si affronta il tema della sicurezza mentre la preoccupazione criminalità cresce, protestano i commercianti, si annunciano licenziamenti più facili e tagli alle pensioni, ma le tasse non si stanno certo diminuendo».

E c'è il problema gravissimo della Commissione parlamentare di vigilan-

za sulla Rai che non decolla. «Le presidenze delle commissioni di controllo vanno all'opposizione e l'Ulivo rispetta a suo tempo questa regola - ripete Rutelli. Spetta ai presidenti di Camera e Senato, che finora hanno tenuto una linea di grande correttezza istituzionale, garantire rapporti corretti tra maggioranza e opposizione». Tra l'altro il fatto che non si stia costituendo quella commissione sta «bloccando l'avvio dell'informazione sul referendum che riguarda il federalismo».

Questa paralisi «forse serve alla destra per impedire ai cittadini di conoscere che cosa si dovrà votare di qui a un mese». E Rutelli non esclude un intervento sul Presidente della Repubblica. «Se ci trovassimo di fronte ad un boicottaggio istituzionale - afferma - si faranno tutti i passi necessari».

Ma alla Festa dell'Unità la domanda è inevitabile: cosa pensa del congresso dei Ds il leader dell'Ulivo? «Seguo con affetto e partecipazione il dibattito della Quercia -risponde- Sono amico, lo posso dire, di tutti i candidati. Il rapporto personale non è in discussione e quello politico è tale che non mi schiero né per l'uno né per l'altro. Ho fiducia invece che questo partito troverà a conclusione di questo processo democratico, una soluzione che gli dia forza. Abbiamo bisogno di una forte Quercia e di una forte Margherita dentro un forte Ulivo».

Un riferimento velato a Cofferati: l'opposizione la faremo in Parlamento, non a ferragosto

Tobin tax, basterebbe l'uno per mille sulle transazioni per realizzarla

Cesare Buquicchio

REGGIO EMILIA Ritrovare il primato della politica sull'economia. Ritrovare il primato dell'economia reale su quella finanziaria. Alla Festa nazionale de l'Unità si è discusso di Tobin Tax, la proposta (politica) di tassare le transazioni finanziarie internazionali, per creare un fondo da destinare allo sviluppo delle economie (reali) dei paesi poveri. La proposta avanzata nel 1972 dal Premio Nobel per l'economia James Tobin, è diventata la battaglia dell'associazione Attac, nata in Francia e poi diffusasi un po' dovunque. Da quest'anno anche in Italia. Sul palco della Festa ne hanno discusso, introdotti

dal senatore Ds Fausto Giovanelli, Marina Ponti, responsabile relazioni internazionali di Mani Tese, Famiano Crucianelli, dei Ds e primo firmatario della proposta di legge sulla Tobin Tax presentata in Parlamento dalla quercia, Paolo Palazzi, professore di economia dello sviluppo dell'Università di Roma e Giampaolo Rasimelli dell'Arci. «Il volume del movimento di capitali internazionale di valuta - spiega il professor Palazzi - in media è di 1600 miliardi di dollari al giorno. Di questi, solo una piccolissima parte, inferiore al 5%, corrisponde allo scambio di beni e servizi, il resto è tutta speculazione valutaria. Sono incredibili somme che si muovono ad altissime velocità restando spesso solo per po-

che ore in un paese, prima di cambiare destinazione. La Tobin Tax potrebbe essere molto piccola, pari all'uno per mille della transazione e porterebbe due vantaggi. Un gettito di circa 300 miliardi di dollari all'anno, considerando l'evasione fiscale e altri fattori, da utilizzare per la cooperazione internazionale e soprattutto potrebbe frenare la volatilità dei capitali monetari e le crisi finanziarie che producono». Gli oppositori di questa proposta obiettano che per essere una misura efficace dovrebbe essere applicata contemporaneamente da tutti i paesi. «ma basta considerare - continua Palazzi - che il 90% di questi movimenti transita dalle quattro borse principali. L'adozione della Tobin Tax in questi quattro paesi garantirebbe già di per sé un vincolo notevole, e sembra difficile che le speculazioni si possano spostare in altre borse non attrezzate a questo tipo di operazioni e di volumi». Il vero ostacolo, allora, all'applicazione della tassa resta la volontà contrariae dei paesi più ricchi.

«Se gli Stati Uniti o la Germania non vogliono, questa tassa non si applicherà mai». Marina Ponti, di Mani Tese, ricorda le più recenti e gravi crisi provocate dalle speculazioni valutarie: «Nel 1994 in Messico 2mila miliardi di dollari sono entrati e, dopo poche ore, sono transitati altrove. Come conseguenza il peso messicano ha subito una svalutazione del 50% e, in pochi mesi, il reddito pro capite è diminuito dell'8,5%. Ovviamente la Tobin Tax potrà fare ben poco contro queste enormi speculazioni, ma è un primo passo simbolico nella direzione di dare delle regole ad un mercato, quello finanziario, così selvaggio. Non va dimenticato che il gettito garantito da questa tassa verrebbe usato anche per sviluppare l'economia dei paesi "speculatori" e che solo il 20% andrebbe a progetti contro la povertà del mondo, per la tutela dei diritti umani e per la salvaguardia dell'ambiente. Sarebbe un passo fondamentale per ristabilire il primato della politica sull'economia».

Confronto a Mestre tra il segretario nazionale della Cgil e l'ex presidente del Consiglio. Come condurre l'opposizione al governo Berlusconi

Cofferati e Amato: «Lavoriamo per l'unità della sinistra»

Laura Matteucci

MESTRE «Ha ragione Agnelli nel dire che non farò un uso improprio della piazza. Se necessario, ne farò un uso "proprio"». Così il leader della Cgil, Sergio Cofferati, risponde al presidente onorario della Fiat che, sempre ieri, lo ha invitato alla pace sociale paventando un autunno caldo. Il primo è a Mestre, all'incontro dei quadri e dei delegati sindacali del Veneto, ospite anche l'ex premier Giuliano Amato. Il secondo è a Cernobbio, nel gotha del potere economico e politico, che si ritrova in questo week end di settembre.

Ma i temi sono gli stessi: il lavoro («problema del lavoro sottovalutato da tutta la sinistra, anche da quella antagonista e radicale», dice Cofferati), la politica di governo, la reazione delle parti sociali. «Ho la sensazione - dice Cofferati - che

questo governo voglia lo scontro. Così, se faranno quanto scritto nel Dpef, la rottura sociale sarà inevitabile. Chiederò a Cisl e Uil di definire una posizione comune di contrasto. Questo è l'uso proprio della piazza che intendo?».

Autunno caldo? «Da quanto scritto nel Dpef - avverte Cofferati - ho la sensazione che non vogliamo lasciare tranquilli né i lavoratori né i pensionati». E ancora: «Da un mese e mezzo si discute di lavoro solo parlando di licenziamenti, l'unico tema sembra sia quello della flessibilità in uscita». Per chiarire: «Alla riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori la Cgil non è disponibile».

Lavoro e politica, dunque, temi dell'incontro tra Cofferati e Amato, tanto più dopo le accuse piovute su entrambi, a diverso titolo e da diverse parti, di interessarsi in modo eccessivo alle vicende della sinistra, e dei Ds in particolare. L'ultima è del

presidente dei Ds, Massimo D'Alema, arrivata giusto ieri mattina. Cofferati risponde anche a lui: «D'Alema forse non sa che ogni dirigente Cgil iscritto ai Ds ha firmato il nostro documento per stimolare la riflessione della sinistra sui temi del lavoro e del suo valore, ma poi ha articolato le proprie scelte come meglio credeva». Come dire: non tutti i dirigenti Cgil aderiscono alla mozione di Luigi Berlinguer (già lo stesso Antonio Panzeri, segretario della Camera del Lavoro di Milano, ha dichiarato di aderire alla mozione di Piero Fassino).

«Non esiste quindi una corrente Cgil interna ai Ds». Insiste il leader Cgil: «Se si vuole rappresentare il lavoro, bisogna aver consapevolezza dell'intreccio necessario tra legislazione e rappresentanza sociale. Io credo nella distinzione di ruolo tra partiti politici e organizzazioni sindacali, e non ho alcuna tentazione da sindacalista di occuparmi dei

problemi di altri. Ricordo comunque che l'autosufficienza è un'illusione: la politica non può essere autosufficiente perché ha bisogno di una rappresentanza sociale forte, e viceversa». Ancora: «Io ho rispetto dei partiti, penso che la loro funzione sia insostituibile. E dunque credo sia utile che ogni singolo cittadino, militante o iscritto alla Cgil possa importare, abbia una passione politica, e che non gli sia fatto divieto di esprimerla».

Sullo stesso tono anche la replica di Amato: «Tratto con cautela il congresso Ds perché non è il mio partito, però mi tratta male chi dice che non mi riguarda. Perché io appartengo alla sinistra e quello che riguarda la sinistra riguarda anche me. A me compete occuparmi del futuro della sinistra». Futuro che, secondo Amato, deve essere quello di «una sinistra unita nell'Ulivo»: «I tempi sono maturi - dice - per dare all'Italia un partito del socialismo

europeo. Mi interessa che dal congresso Ds esca questa prospettiva. Il che non significa, ovviamente, spostare le ragioni della Confindustria mandando a quel paese i lavoratori dipendenti».

L'unità politica per Amato, sindacale per Cofferati è un altro dei temi toccati ieri nell'incontro di Mestre. L'unità è importante, ma senza compromessi per Sergio Cofferati: «Spero di poter discutere con Cisl e Uil nei prossimi giorni quando andremo al confronto col governo. Non dobbiamo abbandonare nulla di ciò che è importante e che è ancora maggioritario nell'unità di intenti dei sindacati confederali. La ricerca dell'unità dovrà essere paziente e senza infingimenti, con uno sforzo comune, non sottovalutando le diversità che esistono ad oggi».

Chi si aspettava ieri un contraddittorio, o addirittura uno scontro vivace tra Cofferati e Amato sui temi della sinistra e dell'opposizione

non ha potuto che restare deluso. Berlusconi e la sua politica, evidentemente, stanno contribuendo a riavvicinare le posizioni anche nella sinistra e tra le sue diverse anime. Nella realtà, infatti, l'opposizione secca alle scelte di governo è il filo rosso che unisce Amato e Cofferati, senza particolari distinzioni.

«Il governo - dice Amato - è spinto verso soluzioni unilaterali che soddisfano solo le richieste di una parte. Oppure potrà essere spinto a non fare assolutamente nulla, perché in fondo, se tanti clienti rimangono insoddisfatti nel momento in cui si toccano le pensioni, meglio non fare nulla. Noi dovremmo riuscire a rappresentare la terza via».

D'accordo anche Cofferati: «Si parla tanto di competitività. Ma la competitività ha come fondamento la qualità, e l'urgenza di destinare risorse alla formazione e alla ricerca».

QUADERNO STORICO
CON 21 PRIME PAGINE DELL'UNITÀ
E
ABBONAMENTI SPECIALI PER LE FESTE

Alle feste di quest'anno ci sarà più viva che mai anche l'Unità. Per festeggiare la nascita del giornale, presso il nostro stand, si potranno fare abbonamenti a prezzi speciali inoltre, sarà in vendita una cartella:

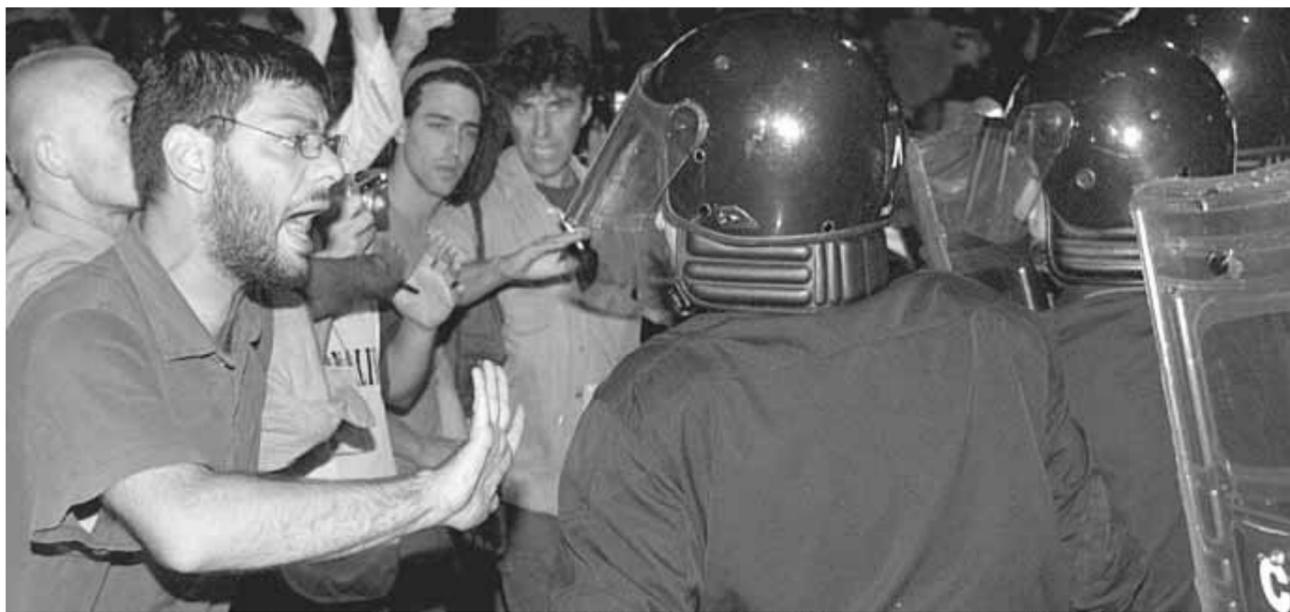
21 PAGINE DE L'UNITÀ
80 ANNI DI STORIA

sabato 8 settembre 2001

oggi

rUnità

7



Un momento di tensione durante la perquisizione delle forze dell'ordine avvenuta all'interno della scuola Diaz in occasione del G8 di Genova
Zennaro/Ansa

Enrico Fierro

ROMA Poche ammissioni sul disastro dell'ordine pubblico a Genova nei tre giorni del G8. E toni duri. Il ministro attacca tutti: Massimo D'Alema (senza nominarlo) e la sua «polizia cilena», Agnoletto e Casarini («come dimenticare le loro dichiarazioni violente»), gli alti dirigenti della Polizia e il loro deprimente festival di smentite, repliche e querele, «i singoli che hanno sbagliato». Poi, in un penoso scivolone istituzionale, ammonisce finché il Parlamento e una sua commissione di indagine: «Mi auguro che questa vostra indagine non sia solo orientata ad accertare gli abusi delle forze di polizia». Ma dentro le parole che Claudio Scajola pronuncia davanti al Comitato che indaga sui fatti di Genova, c'è, ed è evidente, una forte preoccupazione, rivolta all'opposizione, ma anche ai falchi della maggioranza di governo. «Fermiamoci, prendiamoci tutti un attimo di meditazione che induca tutti ad una serena valutazione di quanto accaduto nei giorni del G8».

Il ministro dell'Interno ammette di aver saputo solo dopo della perquisizione alla Diaz, un'operazione sulla quale ha avuto «dubbi e perplessità» e per questo «ho chiesto immediatamente al capo della Polizia di disporre un'inchiesta». «Non vorrei vivere in uno Stato dove il ministro dell'Interno disponga delle perquisizioni». Ma quella malanotte cilena di botte, soprusi e inutili violenze, ha «gettato ombre sull'intera gestione dell'ordine pubblico a Genova. Ci sono stati errori, comportamenti sbagliati, anche contraddizioni tra i funzionari in questa aula».

Ci sono stati dirigenti rimossi, un atto che «non rappresenta un giudizio preventivo ma è stato dettato esclusivamente da ragioni di opportunità e dall'esigenza di garantire la piena serenità durante lo svolgimento delle indagini». A chi, anche all'interno del Polo, ha sollevato critiche sulla rimozione di Colucci, La Barbera e Andreassi, Scajola risponde che «quanto poi è avvenuto mi conforta sulla bontà del provvedimento preso per garantire, come è stato nelle ultime settimane, la possibilità di non confondere ruoli e istituzioni importanti durante una inchiesta della magistratura». Il governo, ammette Scajola, è giunto al G8 impreparato: «avevamo una impreparazione di fondo a questo tipo di manifestazioni. Il movimento antiglobal è un fenomeno nuovo, le sue forme di protesta sono una novità nella storia del Paese». Sì, il vertice si è fatto, la sua conclusione è stata assicurata, «ma è

Scajola ammette: «A Genova errori gravi»

Il ministro riconosce le colpe della polizia, ma attacca opposizione e movimento

chiaro a tutti che le cose non sono andate come dovevano». Poi l'attacco, feroce e indistinto, agli antiglobal. «Qualcuno, anche nel mondo politico, ha confuso il loro linguaggio, la loro premeditazione col folklore». Agnoletto e Casarini possono dire quello che vogliono, ma «sul fronte degli antiglobalizzatori c'è chi ha accettato la violenza, chi non ha sufficientemente reagito e chi, consapevolmente o inconsapevolmente, è stato connivente con la violenza». Genova non era Seattle o Göteborg, ma un evento «ancora più grande», e i violenti non erano poche centinaia, ma almeno novemila, loro, gli antiglobal. «non ne hanno segnalato uno». Non chiarisce, il ministro, i misteri attorno alla perquisizione alla Diaz, meno che mai la denuncia del Gsf sulla carica al corteo di Via Toledaide del 20 luglio. Il momento cruciale dei tre giorni di violenza a Genova. Il corteo era autorizzato, sostengono, il Gsf e molti parlamentari della Commissione. Certo, replica Scajola, il corteo era stato consentito, ma ciò «non vuol dire lasciare attaccare con bottiglie

molotov e pietre le forze dell'ordine, le quali hanno ripristinato la legalità perché era chiara l'intenzione di forzare il blocco da parte dei manifestanti». Niente, neppure una parola di chiarimento sulle responsabilità di quella carica nel cui contesto maturò la morte di Carlo Giuliani.

Buona parte dell'intervento è dedicata ad un appello all'unità sulle forze dell'ordine, «patrimonio comune del Paese». «E' in gioco il destino delle forze dell'ordine. In democrazia le forze di polizia non sono e non possono essere uno strumento di parte, ma sono al servizio di tutti i cittadini e non sono, né possono essere, terreno di scontro politico».

«Rivolgo un appello a maggioranza e opposizione - dice il ministro - affinché tutti si facciano carico delle preoccupazioni del paese, non facendo mai mancare alle forze dell'ordine un sostegno e un appoggio condiviso».

Un ministro fuori tema, denuncia il diessino Antonio Soda, e giú domande: perché non sono stati fermati i violenti? Perché sono stati male utilizzati i reparti mobili dei Car-

abinieri? Perché quel lager a Bolzaneto? Poco o nulla nella replica: anche le risposte di Scajola sono tutte politiche. L'appello sulle forze dell'ordine è condiviso da Luciano Violante, che però chiede al ministro «quali erano le ragioni della presenza del vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini a Genova?».

Violante sa che non otterrà mai una risposta convincente, ma sa anche che quell'interrogativo ne nasconde un altro: chi, nel governo, decide la politica della sicurezza? E chi, soprattutto, l'ha decisa nei giorni di Genova? Il ministro o l'ala dura dei pasdaran della maggioranza? Scajola sa che quello è il nodo. «Nei prossimi vertici Nato e Fao, il governo garantirà le manifestazioni del dissenso. Quelle che rispetteranno la legalità e saranno pacifiche», ribadisce ancora una volta spazziando i duri del governo.

Una pausa e poi un impegno solenne: «I limiti e l'azione del ministro dell'Interno sono fissati dalla Costituzione e dalle leggi. Fino a quando sarò ministro intendo attenermi al loro rispetto».

Gli ex ministri davanti alla commissione. E Ruggiero: «Mai visto un dossier dei Servizi»

Bianco: i disordini si potevano evitare

ROMA «Si può serenamente dire che l'attività di preparazione del vertice da parte del Viminale e delle forze di polizia è stata tempestiva e accurata, come è necessario per un evento di quella complessità e di quel rilievo». Lo ha detto l'ex ministro dell'Interno, Enzo Bianco, nel corso dell'audizione davanti al Comitato parlamentare d'indagine sul G8. Bianco ha ricostruito le fasi organizzative del vertice di Genova e ha ricordato i «tre criteri che hanno ispirato la sicurezza in vista del summit: 1) tutelare i diritti dei cittadini genovesi, consentendo loro lo svolgimento delle normali occupazioni, pur con alcune limitazioni legate a ragioni di sicurezza; 2) garantire la

piena libertà di manifestare pacificamente, individuando spazi che garantissero la visibilità del dissenso; 3) garantire il diritto-dovere dei capi di stato e di governo di svolgere i lavori del vertice in assoluta tranquillità». Bianco assicura che «molta attenzione è stata dedicata alla formazione e all'addestramento delle forze di polizia per un evento considerato ad alto rischio». «Era evidente - ha detto - che il G8 era un evento ad alto rischio». Bianco ha inoltre sottolineato che nel febbraio 2001 emanò una specifica direttiva in materia di coordinamento tra le forze di polizia per gli interventi di ordine pubblico.

«I fatti di Genova denotano

una inequivocabile responsabilità tecnica nella gestione dell'ordine pubblico e pertanto risulta quanto mai pretestuoso chiamare e rispondere all'attuale ministro dell'Interno, subentrato alla responsabilità del vertice G8 solo nell'ultimo mese». È quanto scrive, in una lettera al comitato d'indagine sui fatti di Genova, il prefetto Aldo Gianni, coordinatore per gli aspetti attinenti all'ordine della sicurezza pubblica della struttura di missione costituita per il vertice G8.

Ascoltato anche il ministro degli Esteri Renato Ruggiero che ha riferito di non aver letto un solo rapporto di intelligence sul vertice G8 di Genova. «Non mi sono mai stati forniti elementi chiari».

La nota

Il Viminale ora cerca di sganciarsi dai falchi

Non parlava solo alla Commissione e all'opposizione, Claudio Scajola. Accantonate per un momento le durezze del suo intervento, botte ad Agnoletto & Casarini, una puntatina all'innominato Massimo D'Alema, il ministro sciabolletta (simpatico nomignolo appioppatogli al liceo) parlava ai suoi. Parlava ai pasdaran, agli irriducibili di governo e maggioranza. Parlava a Gianfranco Fini e al suo progetto di conquista delle divise. Parlava, insomma, ai teorici del pugno di ferro, spiegandogli, tra le righe, che una moderna politica della sicurezza è una civile democrazia in un paese che non vuole scivolare verso il Salvador di Oliver Stone, non si fa solo con il Tonfa. Quel supertecnologico manganello d'alluminio che tanti crani innocenti ha sfondato a Genova. Quando l'ex allievo del partigiano bianco Emilio Taviani dice - e fissa negli occhi Violante e Boato - che «è in gioco il destino delle forze dell'ordine», il loro legame con la scioietà civile. Quando dice «che polizia, carabinieri e finanza, sono un patrimonio indispensabile di tutti», un patrimonio «indispensabile», non parla alla Curva sud del Polo. Non parla certo a Pippo Ascierio, l'ex maresciallo divulgatore di cartucce dei servizi con l'elenco dei viaggi di Casarini. Meno che mai ai deputati di Lega, An e Forza Italia che nei giorni del G8 giocavano alle grandi manovre nelle sale operative di Genova. Non parla a quanti nella sua maggioranza, e soprattutto nel partito di Fini, stanno praticando il gioco della solidarietà interessata agli uomini

ni in divisa. Quelli che, come Gasparrini, sto con la polizia a scatola chiusa. Anche con Vincenzo Canterini, il capo del Reparto Mobile, quello che la sera della Diaz non vide il prefetto La Barbera che gli scongiurava il blitz, e che l'altro giorno era sotto il Viminale con un sindacato di polizia stretto parente di An a protestare. Contro Scajola.

Parla all'opposizione, certo, ma anche alle orecchie - poche - del Polo che possono raccogliere l'allarme. «Patrimonio indisponibile», polizia civile, rispettosa di leggi e Costituzione, struttura moderna in grado di dosare l'uso della forza. Non mazzieri all'ordine di questo e quello. «Guardiano al futuro», dice il ministro. Genova può essere, paradossalmente, «un'occasione da cui ripartire». E apre, distinguendosi dai duri del Polo, se non al movimento, alle sue ragioni. Chiarisce il suo pensiero: «Non ho mai detto che il movimento antiglobal fosse tutto violento. Se l'ho detto mi scuso». Ammette errori e ritardi, riconosce il lavoro del governo Amato, apprezza lo spirito degli interventi. Ma avverte e avverte ancora: «La logica dei veleni turba la serenità delle Forze dell'ordine». Messaggi chiari, trasversali, preoccupazioni di un ministro che vede addensarsi sugli uomini in divisa brutti giochi. Giochi politici sporchi. Sciabolletta, ci dicono, sta entrando nel ruolo. Ha mal digerito il no alle manifestazioni per i prossimi vertici pronunciato dal collega Giovanardi. «Il ministro sono io. E fin quando starò al Viminale sarò rispettata la Costituzione». e.f.

Le indagini

— Ancora nessun provvedimento per il secondo indagato. Il pm Silvio Franz non ha ancora deciso se chiedere gli arresti domiciliari o altra misura restrittiva per Euriolo Predonzani, il secondo manifestante identificato per l'assalto alla Land Rover dei carabinieri nel quale fu ucciso Carlo Giuliani. Il giovane, che sarebbe indagato per concorso in tentato omicidio dei militari, si era presentato ieri spontaneamente davanti al magistrato, accompagnato dall'avvocato difensore Laura Tartarini, legale del Genova Social Forum. Predonzani è quindi il secondo indagato nell'inchiesta dell'assalto alla camionetta, dopo l'iscrizione di una settimana fa di Massimiliano Monai, il giovane ripreso mentre colpiva con una trave di legno i finestrini del fuoristrada.

Questa mattina intanto il pm Franz ha dato incarico al perito Valerio Cantarella di eseguire una perizia balistica sull'arma di Mario Placanica, il carabiniere che ha ucciso Carlo Giuliani, durante l'assalto al «Defender», mentre nel pomeriggio ha visionato per molte ore i vari filmati che ritraggono l'assalto alla camionetta dei militari. Placanica sarà sentito la prossima settimana.

— Vicenda Perugini Da parte della polizia invece, che sta indagando sui fatti di Genova, è stata inviata alla procura una nuova ricostruzione del calcio sferzato dal vice della Digos Alessandro Perugini, indagato per lesioni, ad un manifestante quindicenne di Ostia, fermato dalle forze dell'ordine in via Carlo Barabino. Dalla ripresa al rallentatore si vedrebbe con chiarezza che il calcio di Perugini non ha raggiunto il ragazzo, ma sarebbe arrivato a un paio di centimetri dal volto. L'ecchimosi all'occhio del giovane, vista nelle inquadrature, risalirebbe perciò, secondo la polizia, a una fase precedente degli scontri.

— Inchiesta su Black bloc Continua il lavoro di raffronto tra i vari filmati e fotografie in possesso della polizia e della procura per l'individuazione dei black bloc. «Ad oggi sono 10 i manifestanti identificati, la maggior parte genovesi - rivela il questore Oscar Fiorioli - e oltre 300 quelli individuati». A breve quindi potrebbero partire le prime denunce, anche se i magistrati confidano che qualcuno si presenti spontaneamente per chiarire la sua posizione. Sul gruppo dei black bloc, che ha creato i più gravi disordini a Genova, il questore Fiorioli ha ribadito che «si tratta di un contenitore dove dentro ci può stare di tutto: dai tifosi ultra, agli autonomi, agli anarchici». «Per quanto riguarda gli italiani - ha aggiunto - comprende tutta un'area del dissenso, antagonista, per gli stranieri il discorso è diverso, sono più radicali». «La metodologia che abbiamo adottato per individuare se esiste una vera e propria organizzazione dei black bloc è quella di verificare, quando ci arriveranno i filmati chiesti a Göteborg, Davos e Salisburgo, se si tratta sempre delle stesse persone».

Le contraddizioni della deposizione della consulente della presidenza del Consiglio che aveva sostenuto un mancato dissenso del passato governo nel dialogo con il Gsf

Dini ridimensiona il ruolo della Paolini: «Non l'ho mai conosciuta»

ROMA «Non l'ho mai conosciuta». Così l'ex ministro degli Esteri, Lamberto Dini, introduce davanti al comitato parlamentare d'indagine sui fatti di Genova, la sua risposta alle affermazioni dell'architetto Margherita Paolini. Che per ben 17 anni ha lavorato nelle strutture del ministero degli Affari Esteri. La Paolini, nominata consulente del governo Amato per tenere i rapporti con le Organizzazioni non governative che compongono il Gsf aveva infatti lamentato una mancanza di input e una caduta di interesse del governo Amato nei confronti del dialogo con il Gsf. Un'accusa alla quale l'ex premier nei giorni scorsi aveva risposto: «Spero di aver letto un

resoconto non esatto, perché quei rapporti erano invece in corso, tanto in corso da aver avuto poi la loro conclusione ben al di là delle elezioni». Lo stupore arriva ora anche dall'ex ministro degli Esteri che ha trovato le dichiarazioni della Paolini «sorprendenti». E rispondendo alle accuse rivolte dalla Paolini, Dini è stato chiaro: «Non mi è stato chiesto di occuparmi dei rapporti con le organizzazioni non governative né del dialogo avviato dal governo con il Gsf». Non si capisce dunque da parte di chi esattamente, da quale apparato istituzionale ci sarebbe stato questo calo di interesse a dialogare con il movimento. D'altronde altri aspetti relativi allo sce-

nario che l'architetto ha esposto davanti al comitato, non sono chiari. «Sono stata consulente della presidenza del Consiglio, con il compito di curare le relazioni con le organizzazioni non governative e le associazioni interessate alla formulazione di ipotesi inerenti i temi trattati in sede di G8, nonché di predisporre con le autorità locali progetti di attività collaterali a quelli ufficiali del summit...». Questa la funzione per cui, almeno ufficialmente, l'architetto è stata nominata. Un compito dunque di confronto politico, essendo tali i temi trattati in sede di G8. Ma nel corso dell'audizione, rispondendo a Franco Bassanini, ammette: «Ha ragione circa la man-

canza da parte mia di un'esperienza dichiarata sui problemi della globalizzazione... Nel caso in oggetto non si trattava comunque di avere, o meno, una cultura in termini di globalizzazione: il mio compito era piuttosto di carattere analitico ed eventualmente organizzativo. Ciò che potevo limitarmi a fare era considerare se con certi movimenti e certi personaggi si potesse dialogare, instaurare un colloquio franco». Non più dunque un compito di natura politica, quello cioè di trovare un dialogo un confronto, una piattaforma politica sui temi, sempre politici, condivisibili. Ma una funzione di analisi. E infatti con il procedere del suo intervento la Paolini conferma

quest'ultima versione. «Da quel lavoro dove uscire un quadro abbastanza complesso: la fisionomia politico-culturale del dissenso...». Che in altre parole vuol dire conoscere il movimento e analizzarne le sue componenti. Confermato dalla successiva affermazione «avevo un compito informativo e di mantenimento dei contatti». Per farne cosa? A quale scopo? Un lavoro di intelligence? E poi aggiunge «... in ragione della mia pluriennale esperienza istituzionale. Uso il termine istituzionale perché il ministro Vinicio Giacchi ha dichiarato che era necessaria una persona "non istituzionale". Ho lavorato nelle strutture del ministero degli Affari esteri per 17 anni e

sono andata via solo per ragioni di salute due mesi prima (di questo incarico) posso quindi dire che il mio connotato restava la formazione istituzionale... Ero considerata una persona leale verso le istituzioni». Era, quindi, necessaria una persona istituzionale, ma che non apparisse tale. E arrivava alla caduta di interesse da parte del governo. «Non si aveva più un interlocutore con cui dialogare o degli input, delle direttive su questioni che cominciavano a diventare scottanti», dice l'architetto Paolini che più tardi precisa: «L'incarico ricevuto dal prefetto... aveva un contenuto preciso, riguardante il compito di trattare con il Gsf per quanto concerne gli spazi, i

percorsi e così via. Il tipo di rapporto che avevo io invece presentava un carattere più di contenuto e politico (di politica interna al Gsf, non politico in senso istituzionale)». Ma alla precisa domanda rivolta da Luciano Violante: «Può indicare con esattezza su quale questione il governo era latitante? L'architetto risponde: «Posso ripeterlo. Faccio riferimento al fatto che, sia prima che dopo - quando è stato chiesto al prefetto di riaprire un dialogo istituzionale sui fatti precisi come quello riguardante gli spazi, per incarico di Dini - non sono state comunque date al prefetto stesso istruzioni operative...».

ma. gua.

«Mi aspetto solo giustizia e verità», ribadisce il padre di Carlo. Il Sindaco invita al dialogo e alla nonviolenza

Da Genova a Roma, la via della ragione

Incontro in Campidoglio tra Walter Veltroni e Giuliano Giuliani, che ha poi visto Violante

Mariagrazia Gerina

ROMA «Mi aspetto solo giustizia e verità». A cinquanta giorni dall'uccisione di suo figlio, Giuliano Giuliani segue le audizioni, le indagini, le inchieste, ma fugge le polemiche. Continua a mantenere pacato e fermo il tono di quella che è diventata ormai una testimonianza di civiltà. La sua ragionevole fiducia nelle istituzioni anche in mezzo alla bufera di Genova. E la fiducia nelle persone che continuano a portargli solidarietà.

Ambasciatore di questo impegno, ieri è venuto a Roma per rispondere all'invito di Walter Veltroni, che ha trascorso con lui tutta la mattinata. Prima un dialogo privato, fitto di racconti e discussioni. «Abbiamo parlato di quello che è successo», spiega Veltroni, «ma anche di quello che deve succedere». Poi un breve colloquio con assessori e consiglieri (manca il capo dell'opposizione Antonio Tajani). In tarda mattina, c'è anche il tempo per una visita ai musei capitolini. Poi, nel pomeriggio, Giuliani è rimasto a Roma, per incontrare il capo gruppo dei ds alla Camera, Luciano Violante.

C'era solo una folla di turisti, quando ieri Giuliano Giuliani è salito sul colle del Campidoglio, occhiali azzurri e un sorriso sospeso tra una serenità antica e un dolore troppo recente e grande per essere dissimulato. Sulla stessa piazza appena due giorni fa c'erano migliaia di manifestanti, i primi aderenti del Roma social forum. E proprio di loro, dei ragazzi in movimento contro la globalizzazione, parlano a lungo il padre del ragazzo ucciso a Genova e il sindaco della città ancora candidata ad ospitare il prossimo vertice della Fao. Perché, spiega Veltroni, meritano attenzione quei «milioni di ragazzi che hanno riscoperto la voglia di spendersi per gli altri». Sul vertice Fao, solo poche parole, dal padre di Carlo: «Ciascuno deve legittimamente manifestare le proprie idee e ciò va fatto nella maniera più pacifica, senza violenza. Non credo comunque che la riunione di un organismo come la Fao, che ha come scopo aiutare i popoli che vivono in miseria, possa generare alcuna contrapposizione forte».

È la prima volta che Giuliani e Veltroni si incontrano. Ma a poche ore dall'incontro di Carlo si erano parlati per telefono. «L'invi-

to» - racconta Walter Veltroni - «nasce da quella conversazione e dall'impressione che ha avuto su di me la posizione presa da Giuliano, la capacità di tenere saldo il filo della ragione anche in un momento di dolore così squassante, la forza di mandare un messaggio chiaro». Quel messaggio ora è lui a riprenderlo: «Ripudiare ogni forma di violenza, ma prestare attenzione alle ragioni di milioni di ragazzi». «Sarebbe un errore tragico schiacciare tutto il movimento sui violenti. E ci tengo - dice Veltroni - che sia Roma a lanciare questo messaggio».

Berlusconi ha paura che Roma possa trasformarsi in una seconda Genova. E così il luogo e il tempo del prossimo vertice Fao continua a slittare in un balletto infinito. Come se si potesse annullare insieme ai prossimi vertici anche il ricordo di quello che è accaduto.

Il sindaco di Roma invece, ha già deciso di trasformare comunque la capitale in uno scenario im-

portante per il movimento, in un nodo del dialogo dopo Genova. Ieri ha incontrato il padre di Carlo. E nei prossimi giorni incontrerà anche il padre di Mario Placanca, il carabiniere che sparò in piazza Alimonda (già l'altro ieri c'è stato un primo contatto telefonico). Per continuare a tendere quel filo di solidarietà e di impegno civile che per primo proprio Giuliano Giuliani ha mostrato a tutti. Il filo di un'emozione forte che ha il suo centro in piazza Alimonda, dove suo figlio è stato ucciso.

L'impegno comune: una Fondazione per le adozioni a distanza per non dimenticare i fatti di Genova

«Per quella piazza», racconta Giuliano, «passano ogni giorno centinaia di persone. Lasciano un ricordo, un'ademaria ricamata, un libro di Che Guevara, una sciarpa della Roma, un foglietto. Nonni, bambini, genitori. A loro non chiedo cosa pensano. Sento solo che c'è bisogno di mettere insieme tutta quella gente che esprime un'emozione forte, un'autentica solidarietà».

È la storia di un altro movi-

mento, che parte da quella piazza. E non ha alle spalle connotati generazionali o convinzioni troppo precise. Semplicemente un movimento civile, parallelo a quello dei manifestanti antiglobal. E questa forse è l'intuizione che unisce ora il sindaco di Roma e il padre di Carlo, che continua a ripetere: «Quelle cose che Carlo aveva in mente si possono fare». Lui, che lo ricorda sempre, con il figlio aveva un rapporto fatto di scontri e di conflittualità, oggi è un padre che di quel figlio vuole raccogliere l'eredità. Perciò non si stanca di interpretare con dignità un ruolo e un impegno, in cui molti, genitori e non solo figli, si possono riconoscere. Perciò non si stanca di raccontare di Carlo «che non era un violento»: «Il suo era un percorso di stupore e disgusto. Ma non c'è stato mai nella sua breve vita un gesto o un episodio di violenza». Non si stanca di raccontare di Carlo «che non apparteneva a nessuno»: «Pensava che far parte di un gruppo o di una frangia lo avrebbe fatto sentire diviso da tutti gli altri con cui aveva rapporti di amicizia e di fraternità». In privato, a Veltroni, ha raccontato alcuni di questi rapporti e i tanti gesti



di fraternità che partivano da Carlo. Episodi che nemmeno Giuliano conosceva fino a un mese fa, racconta che lui stesso continua a raccogliere dai tanti che conoscevano Carlo.

In nome di questo figlio intanto Giuliani ha deciso di dare vita a una fondazione, che, come prime iniziative, sosterrà alcune adozioni a distanza in Cambogia e in Mozambico e finanzia la costruzione di scuole per il popolo Sarawi. È una delle cose di cui hanno discusso con Veltroni, che si è impegnato a sostenere in ogni mo-

do l'iniziativa. E già con una lettera ha invitato, a titolo personale, consiglieri, assessori del comune, consiglieri d'amministrazione delle aziende comunali a dare il loro contributo.

La strada che collega piazza Alimonda a Roma si fa improvvisamente breve, in nome della solidarietà, e in nome di Carlo. Proprio a lui il Consiglio comunale, lunedì, potrebbe decidere di intitolare una via di Roma. La via del ricordo. Perché la pagina dolorosa di Genova non deve essere rimos-



Piero Sansonetti

ROMA Faceva freddo, il cielo era scuro, pieno di nuvole. Era una mattina di febbraio del 1977. Diciassette febbraio. Saranno state le 10 e mezza, forse le 11, quando il servizio d'ordine del Pci e quello degli studenti vennero a contatto, all'università di Roma, e iniziò una battaglia che durò varie ore. Battaglia feroce. Molti feriti, nessun morto tra le persone. Due morti tra le idee: quella del Pci di inaugurare un lungo periodo di collaborazione tra popolo e borghesia, chiamato "compromesso storico" e fondato sull'alleanza dei comunisti coi democristiani; e l'idea dei giovani di dar vita ad un grande movimento di massa, come quello del '68, che travolgesse la vecchia politica e aprisse in Italia una nuova stagione libertaria. Non andò così.

Cosa era successo quella mattina? Che il Pci aveva deciso di riconquistare l'università, nella quale non metteva più piede da mesi (e che era in mano ai nuovi giovani ribelli), e aveva deciso di educare questi giovani ribelli - per i quali nutriva un misto di odio e simpatia - ai concetti giusti della politica: il primato della classe operaia, della mediazione, dell'organizzazione, della tattica. E per far questo aveva deciso di portare dentro l'università, per un comizio, uno dei suoi dirigenti più prestigiosi: Luciano Lama, il leader della Cgil, cioè il capo degli operai. Un colpo ad effetto: andò malissimo. Lo scontro dei servizi d'ordine, fu la prima volta nel dopoguerra, fu a svantaggio del Pci: il palco di Lama fu distrutto, Lama stesso portato in salvo fortunatamente, i militanti del Pci e del sindacato fuggirono, i ribelli occuparono l'ateneo. Tra il Pci - tra la sinistra - e i giovani, nacque una frattura verticale, che forse, in questo quarto di secolo, non si è mai più ricomposta. I giovani comunisti - guidati da un tipo di idee molto aperte, un ragazzo di 28 anni che si chiamava Massimo D'Alema - tentarono di ricucire, di colloquiare col movimento, di gettare un ponte. Non ci riuscirono.

Cosa c'entra tutto questo con il movimento anti-global? Forse niente, forse qualcosa c'entra. Lo sapremo nei prossimi mesi. Il movimento anti-global nasce in modo molto diverso dal movimento del '77: è più vasto, è più unito politicamente, è più classicamente collocato a sinistra, ha una dimensione internazionale che nel '77 non esisteva. E sicuramente ha un rapporto meno conflittuale con la sinistra tradizionale (reformista): coi partiti, i sindacati, gli enti locali. La sini-

«Il problema dei Ds? La lontananza dai movimenti»

Benetton, Arci, e la riflessione sul dopo G8: c'è sempre stata difficoltà a capire cosa cambia nella società

stra tradizionale, da parte sua - in particolare il partito dei Ds - in linea di principio sembra meno ostile al movimento. Nel '77 il Pci fu quasi subito durissimo, sprezzante. Enrico Berlinguer accusò i giovani di "diciannovismo", cioè li paragonò ai ragazzi che nel 1919 si erano ribellati ai liberali e si erano schierati con Mussolini. Stavolta invece i Ds, con molti distinguo e molte paure, hanno difeso il movimento. Sembrano interessati, attratti; ma anche un po' timorosi, perché il movimento è qualcosa che non conoscono, estranea, che mette in discussione i modi tradizionali della politica, la gerarchia dei problemi, le forme della lotta. E soprattutto per un'altra ragione, simile alle ragioni dell'ostilità

del '77: il rischio che il movimento neghi il diritto-dovere della sinistra al potere, cioè ad andare al governo. La spinga verso posizioni di pura opposizione.

Ci sono molte incognite. E' difficile prevedere se questo movimento sarà l'occasione per saldare la frattura del '77 o se invece la aggraverà. Nel movimento però ci sono ampi settori che sono molto vicini alla sinistra riformista tradizionale. Nel '77 non c'erano. In particolare ci sono l'Arci, alcuni pezzi di sindacato e persino qualche gruppo organizzato dei Ds. Il sindacato è rappresentato nel consiglio dei portavoce del "Genoa Social Forum" da Bruno Manganaro, della Cgil genovese, che proprio nelle settimane scorse ha chiesto che si riapra una discussione, a livello nazionale, per dare al movimento post-Genova una struttura e "luoghi" democratici dove prendere le decisioni. Il segretario cittadino dei Ds milanesi, Francesco Maiorino, ha fondato nel partito un vero e proprio "Ds social forum", e in queste torride settimane d'agosto sta cercando adesioni perché vorrebbe che questo organismo avesse un peso nel dibattito congressuale, anche in modo trasversale rispetto alle mozioni. Quanto all'Arci, è una delle più grandi organizzazioni di massa italiane. Negli ultimi dieci anni ha raddoppiato gli iscritti. Oggi sono più di un

milione. Naturalmente non tutti impegnati in politica, ma in grande parte comunque simpatizzanti. L'Arci è molto forte nelle regioni rosse, ma ha radici un po' ovunque. In Emilia ha circa 250 mila iscritti, cioè il 6-7 per cento della popolazione. Ha il suo portavoce al vertice del "Genoa Social Forum", è Raffaella Bolini, una trentenne che nei giorni caldi di Genova ha avuto un ruolo di primissimo piano. A Genova, il giorno della grande manifestazione, in piazza c'erano almeno 20 mila persone dell'Arci. Gente partita in pullman da decine di città. Quella mattina - era sabato mattina - davanti a tutti i pullman si svolsero centinaia di piccole assemblee. La sera prima a Genova era stato ucciso Giuliani, i Ds avevano ritirato l'adesione al corteo, bisognava decidere che fare. Il presidente dell'Arci, Tom Benetton, aveva parlato al telefono per tutta la notte con le varie organizzazioni territoriali dell'Arci; aveva detto a tutti la stessa cosa: «Ognuno decida come vuole, nessuno è costretto a venire e nessuno è costretto a rinunciare. Qui la situazione è di grande tensione, se venite non venite a fare una passeggiata, se non venite nessuno vi condannerà». Risultato: tutti i pullman sono partiti e sono partiti al completo. Nessuno è tornato indietro.

Tom Benetton è un signore di cinquant'anni, molto alto, capelli

bianchi. Ha alle spalle una lunga militanza nell'Arci, nel Pci e nei Ds. E' padovano, si iscrisse al Pci nel 1971, dopo una grande manifestazione antifascista a Roma. A Padova, allora, c'era Potere Operaio e stava crescendo l'"autonomia" di Toni Negri. Il giovane Benetton prima si iscrisse al Pci, poi a metà anni '70 andò nella Fgci (la federazione giovanile) con D'Alema e poi con Fumagalli e Folena. E' all'Arci da metà anni '80, ed è stato uno dei capi del movimento pacifista. E' sposato e in attesa del suo primo figlio. Nascerà in ottobre. «Come si chiamerà?», gli chiedo. «Ottobrossino», mi risponde. E sarà davvero rosso questo ottobre? Benetton pensa di sì, ha grande fiducia nel movimento. E non è molto preoccupato per la sua unità. Dice che dobbiamo smettere di pensare all'unità nei termini tradizionali, partitici: o tutti insieme, sempre, in ogni momento, praticamente fusi, oppure divisi, spaccati, in litigio. «Il movimento - dice - è un movimento dei movimenti, e prevede autonomie, distinzioni, diversi gradi di interesse per le diverse battaglie. Chi ci sarà a Napoli, chi ci sarà a Roma e chi a Perugia per la marcia della pace? Ci saranno dei pezzi di movimento, altri forse non verranno, poi si ricomparranno e poi torneranno a distinguersi. Però questo movimento è unito perché condivide gran-

di valori, fa la stessa analisi della globalizzazione e della società moderna; e io vorrei che scrivesse una sua "carta dei valori" che serva a definirne l'identità generale. Il movimento è molto più forte della somma delle sue quasi mille sigle, cioè dei gruppi che hanno aderito al Gsf. Per questo è sbagliato giudicarlo a "pezzi", e mettere al microscopio della politica il suo grado di unità».

Chiedo a Benetton cosa pensa del rapporto tra il partito al quale è iscritto, cioè i Ds, e il movimento. Lui riflette un momento e poi mi racconta un episodio di parecchi anni fa. Benetton stava a Sarajevo, sotto il tiro dei cecchini. Era lì con una delegazione dell'Arci di almeno 250 perso-

L'adesione alla manifestazione del 21 forse era sbagliata ritrarla lo è stato ancora di più

Manifestanti pacifici durante il G8 a Genova nel luglio scorso
In alto
Il padre di Carlo Giuliani dopo l'incontro con il sindaco di Roma Walter Veltroni

ne, venuta per portare aiuti, con dei camion. Ed era bloccata dalla guerra. Lui se ne stava nascosto in un appartamento, in centro, perché si era preso l'influenza. Gli arrivò la telefonata di un amico, da Roma, che gli lesse un titolo dell'Unità, di prima pagina. Diceva così: "Bosnia, dove sono i pacifisti?". Da chi fosse firmato quell'articolo Benetton non me lo vuole dire, ma mi spiega che il problema dei Ds è sempre stato questo: la lontananza dai movimenti, il non sapere, il non accorgersi di cose importanti che succedono, e pesano, e contano nella società, anche prima che si rompa il muro del silenzio dei media. «E quei 250 volontari che erano lì con me - mi dice Benetton - votavano tutti per il Pds e molti erano iscritti al partito. Il rapporto tra il movimento e i Ds? Il problema del rapporto coi diessini non c'è. I diessini sono già nel movimento. Il problema del rapporto con gli stati maggiori è complesso. Io spero che possa essere un rapporto di confronto, serio, sulle cose, sulle proposte concrete, sui fatti. Si dice: questa è la nostra linea, queste le nostre priorità, questi i nostri punti di principio irrinunciabili; e poi si discute, ci si confronta. Si potranno fare molte cose insieme e molte no. Il movimento non è un partito, non chiede ai Ds di aderire, di sciogliersi. Non lo chiede a nessuno. Ognuno resta se stesso, in questo movimento. E il movimento non aveva chiesto ai Ds neppure l'adesione alla manifestazione del 21 luglio, adesione che forse è stata sbagliata, certo che il ritiro dell'adesione dopo la morte di Carlo Giuliani è stato ancora più sbagliato».

Quali sono i legami dell'Arci con gli altri pezzi di movimento? (Non tanto con i cattolici, perché quelli so che sono ottimi. Ma con i pezzi più radicali: le tute bianche, i Cobas, Luca Casarini, Piero Bernocchi). Benetton sorride un po', prima di parlarmi di Casarini, poi me ne parla bene. Dice che gli ricorda più Pancho Villa che Emiliano Zapata. Però dice che l'esperienza delle tute bianche e dei centri sociali è stata molto importante e positiva. Benetton dice anche che Casarini dovrà convincersi ad entrare in una prospettiva politica di lungo termine, che inevitabilmente lo porterà verso la scelta della non-violenza. «Ma è un percorso che i centri sociali devono compiere da soli, con le loro idee, le loro esperienze, i loro modi di discutere: non può essere un diktat, o il frutto di una trattativa». E dei Cobas di Bernocchi, cosa pensi? «Li conosco meno - mi risponde - abbiamo avuto meno occasioni di lavorare insieme. Li ho visti a Genova e si sono comportati bene: hanno dato grande prova di equilibrio e un notevole contributo a contenere le violenze».

sabato 8 settembre 2001

Italia

l'Unità 9

la tv e le miss



Un momento della manifestazione per eleggere Miss Italia

Le ragazze respingono sdegnate le accuse e continuano la loro estenuante, patinata, crudele passerella televisiva

«Siliconate? Impossibile, è Miss Italia»

Maria Novella Oppo

Abbiamo superato anche la seconda serata di Miss Italia da Salsomaggiore. È stata una bella prova, cioè, tra tanta bellezza, una brutta serata. Ormai il modulo è noto: Frizzi si aggira banaleggiando e l'alta filosofia è lasciata a Michele Cucuzza, il presidente della giuria. Alle ragazze il ruolo che la vita vorrebbe assegnare loro e che speriamo sapranno respingere: quello di carine ma stupide, appena mitigato da esibizioni di scolarizzazione e volontariato, computer e progetti professionali. Ma, «come si può dir di no alla bellezza», ha chiesto l'ospite Giancarlo Giannini. Infatti non si può. Eppure la bellezza, nella vita, è la cosa più maltrattata e Salsomaggiore non fa eccezione.

L'intelligenza non va alle terme, ma la cellulite sì. Ecco perché, tra tante fanciulle dalle misure perfette, c'è chi ha

voluta far nascere polemiche inutili, andando a interventi di chirurgia estetica. Sospetti sollevati anche nei tg, contro i quali l'orgoglio delle concorrenti si è giustamente ribellato. Sarebbe come dire di un calciatore che si è siliconato i piedi o di Berlusconi che si è fatto trapiantare i miliardi altrui. Ma vogliamo scherzare?

Di graduatoria in graduatoria, sono passate le ore interminabili del cosiddetto spettacolo. Più che spettacolo collezionismo, somma di anatomie e di gaffe, di chiacchiere inutili e utili sponsor. In confronto Sanremo è la cerimonia dei Nobel. E la colpa non è certo delle miss, schierate dall'inizio in formazione paramilitare, fedeli alla consegna ricevuta. Mentre non ci sono attenuanti per i responsabili degli effetti soporiferi e irresponsabili per tutto il resto.

Ma perché Miss Italia è così noiosa? Forse perché la bellezza, per conquistare, deve sembrare unica e irripetibile,

mentre la somma matematica di gambe e fondiscienza può stupire per la sua quantità simmetrica e potenziale infinita, ma non può innamorare. Almeno crediamo, anche se qualche sguardo assassino filtra tra la stucchevole inutilità del tutto. Ma non ci salva dalla banalità di Frizzi, dalle sue domande prefabbricate e dalle interviste con l'imbeccata. Così, per esempio, il conduttore domanda: «È vero che sei molto dispiaciuta perché tuo fratello non ha potuto venire a vederti?». E la ragazza piange. Oppure dice: «Sappiamo che fai degli scherzi diabolici». E lei racconta di quando ha messo un dado nel bocchettone della doccia del fidanzato. Figurarsi la diabolicità. A tenere svegli c'è solo la speranza che le ragazze intervistate neghino tutto, che rispondano per le rime a chi le tratta da stupide solo perché sono incolpevolmente belle e colpevolmente giovani.

E se si vuole leggere qualcosa della

loro generazione e dell'Italia su quelle faccette dipinte dalla mano seriale del visagista, si fa una gran fatica. Anzitutto per restare svegli e poi perché si tratta di uno spotone di tre ore che vende un'idea del mondo alla quale l'Italia non può sottrarsi. Tutte vere, forse, ma soprattutto già pronte in confezione tv. A parte quelle meravigliose voci ineducate, con le inflessioni regionali ancora non domate dai boss della programmazione. E quelle terribili zeppe («quindi...niente»), quei nomi da fiction, quelle bande laterali ugualmente lasciate per sfumare gli zigomi, quegli occhioni sgranati come nei fumetti giapponesi e quell'ondeggiare in piedi per ore senza mai perdere il sorriso.

Nemmeno il più grande creativo del mondo potrebbe rendere decente una sfilata così lunga e cattiva. Chi mai si permetterebbe di dire a una donna: «Lei

si tolga dai piedi, perché quell'altra è più bella? Miss Italia lo fa, Raiuno lo riprende e passi, ma lo fa per ore e per giorni e giorni e questo è davvero troppo. E non dite che l'audience (quasi 7 milioni di spettatori per la prima serata) dimostra la gradevolezza dello spettacolo. La Nazionale di calcio ha ancora più ascolto, ma quando gioca male, gioca male. È la gara che chiama, si dice, ma per i cantanti di Sanremo le eliminazioni sono considerate da anni una vera barbarie. Invece ragazze di 17 anni, coi loro primi progetti di vita, si possono tranquillamente «scartare», dopo averle tenute a fare numero e tappezzeria, sotto i riflettori, per ore.

Certo, potrebbero avere ambizioni migliori, ma chi ha insegnato loro a guardare più in là delle misure del loro naso? Proprio la tv che le ha educate a sognare, non dovrebbe fare mercato dei loro sogni sbagliati.

Scuola, le nomine della Moratti si riducono di un quarto

Molte le rinunce, solo a Milano sono una su quattro. An si scolla dal ministro e difende la scuola pubblica

Adriana Comaschi

ROMA La scuola è nel caos, e non solo per le nomine. Ieri Alleanza Nazionale ha fatto sapere che difenderà la scuola pubblica, mentre nelle stesse ore il ministro Letizia Moratti ha ripetuto quanto già dichiarato a Rimini: quello che manca al sistema scolastico italiano è "una maggiore libertà di scelta", che è poi scelta di istituti privati. Una contrapposizione rilevata dall'ex ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer, che chiede pubblicamente "chi comanda nella destra", in fatto di rapporto tra scuola statale e privata. Intanto, da Milano il provveditore rivela che all'appello manca un quarto delle immissioni in ruolo previste.

La novità politica arriva dal responsabile scuola e università di An, Giuseppe Valditara, che propone a sorpresa un nuovo "Piano Marshall" per la scuola statale, come dice: ricostruiamo la scuola pubblica. Perché, parole sue, ferma restando la grande attenzione nei confronti della scuola paritaria, il rilancio della scuola statale è obiettivo "essenziale e di assoluta urgenza". Priorità ben diverse da quelle della Moratti ("la maggiore libertà per le famiglie nella scelta della scuola per i propri figli", per Valditara quello che occorre è "un grande piano di rilancio della scuola italiana, che è un patrimonio, per troppi decenni tra-

scuro, ma presupposto fondamentale perché il nostro Paese sia realmente competitivo rispetto alle altre nazioni". Poi "una più adeguata selezione, motivazione, gratificazione e formazione dei docenti", punto su cui "An darà un contributo molto attivo ed attento nello sviluppo politico del governo". Punto che, ancora a sorpresa, si avvicina molto alle richieste di investimenti maggiori, per la scuola, avanzate dallo Snals. E infatti, ospite della festa Tricolore di Alleanza Nazionale a Mirabello il segretario dello Snals Fedele Ricciato definisce

"prevedendo nella prossima finanziaria un piano pluriennale di investimenti per l'istruzione". Dunque An promette "un contributo attivo e attento" sulla scuola, come a ricordare a Forza Italia che la materia non è solo di competenza dell'onnipotente ministro. I presupposti per nutrire qualche dubbio sulla concordanza di vedute, se non per ipotizzare uno scontro, all'interno della maggioranza ci sono tutti. Il primo a rimanere perplesso è il senatore Luigi Berlinguer.

Luigi Berlinguer si interroga sulle divisioni nel Polo: «Chi comanda nella destra?»

guer. Perché se "fa piacere constatare che per Alleanza nazionale la scuola pubblica e la scuola statale vengono prima di tutto", l'incertezza sulla linea che alla fine potrà prevalere è massima ("non mi sembra questa la politica del governo Berlusconi"). Certo "è da considerare comunque positivo che nella destra ci si accorga dell'insostenibilità della posizione privatistica", ma questo non cancella alcune domande: innanzitutto "come si concilieranno queste due posizioni che sembrano diverse", insomma "che pe-

so avranno queste voci e proposte nel governo Berlusconi. I punti da chiarire, però, secondo Berlinguer non sono solo questi. E a proposito del governo, che "si vanta di aver im-

presso nei ruoli tanti docenti", l'ex ministro della Pubblica Istruzione invita a chiedersi anche "chi ha bandito i concorsi, chi ha stilato le graduatorie", senza cui non ci sarebbe stata alcuna nomina. Insomma, "si possono raccogliere i frutti da un albero se non si pianta l'albero, si coltiva la terra, se ne curano le malattie? Certamente Berlusconi è un grande venditore, vende i frutti prodotti dagli altri".

Un riferimento alla cifra sbandi-

rata dal ministro Moratti pochi giorni fa dal Tg1 delle 20, quando aveva parlato di 60 mila nomine, "appropriandosi" di fatto delle 30 mila già previste dal precedente governo. Quanto ai "frutti", cominciano a circolare i primi dati, e si conferma un risultato lontano dai toni trionfalistici del ministero. Proprio ieri, da una città importante come Milano è lo stesso provveditore Antonio Zenga a dire che le nomine effettuate corrispondono al 76 per cento di quelle previste. Un buon quarto delle immissioni in ruolo, insomma, non è stato portato a termine. O meglio, ci tiene a precisare, «tutti i 2209 posti sono stati attribuiti, poi vi sono state delle rinunce, così che alla fine sono stati assegnati 1.414 posti in ruolo su 1870 e 197 dei posti di sostegno».

Già, le rinunce. Largamente prevedibili, come pure lo slittamento dei tempi per riaggiornare le graduatorie e inviare nuove lettere di convocazione ad altri insegnanti. Ma comunque fonte di caos, che si traduce in tensioni. Ieri mattina, i precari in coda hanno letteralmente "assaltato" il provveditorato di Roma, quando hanno trovato chiusi gli uffici nel giorno di ricevimento. Erano in centinaia, arrivati in via Pianciani per conoscere finalmente la sede della loro supplenza. Cercavano informazioni, hanno trovato porte chiuse. Qualcosa nella perfetta macchina amministrativa non deve aver funzionato.



Il ministro della Pubblica Istruzione Letizia Moratti

Cidi solidale con Vertecchi

«Le dimissioni di Vertecchi creano un danno pubblico evidente e pongono interrogativi sul futuro dell'Istituto e sull'idea stessa di valutazione che il ministro Moratti intendeva promuovere». Così denunciavano gli insegnanti del Cidi, il Centro di iniziativa democratica degli insegnanti. E a loro si unisce la dichiarazione degli studenti dell'Uds: «Questa notizia è un segno preoccupante. Inoltre ci preoccupa l'idea aziendalistica che il ministro ha della scuola». Nuove proteste contro la Moratti si saldano alle dichiarazioni di solidarietà nei confronti dell'ex presidente dell'Istituto di valutazione. «Il giudizio sull'attività di chi presiede un istituto scientifico dovrebbe essere dato per gli apporti scientifici recati e non per le sue opinioni personali», dicono ancora gli insegnanti del Cidi. Grazie a Vertecchi, l'istituto «ha acquistato un rilevante credito internazionale ed è stato messo, per la prima volta, in condizione di attuare una rilevazione di dati sul sistema scolastico italiano, utili per comprendere le tendenze in atto in campo educativo».

Ex Fibronit di Bari, il ministro Lunardi sblocca il progetto di sottovia ferroviario che il suo predecessore Nesi aveva sospeso. È il passaggio decisivo per la lottizzazione della zona

Via libera a mattone selvaggio in un'area contaminata dall'amianto

Gianni Lannes

BARI Non esiste in Italia un solo progetto edilizio di vaste proporzioni o Prusst (piano di riqualificazione urbanistica e sviluppo sostenibile del territorio, come lo chiamano gli esperti) che contenga siti contaminati da amianto. A ben vedere neppure quello di Bari, almeno in teoria. Infatti il sindaco Simone Di Cagno Abbrescia (eletto nelle liste di Forza Italia) aveva ommesso di indicare il contenuto letale dell'area Fibronit, per la cui bonifica il governo di centrosinistra aveva stanziato 4 miliardi e 800 milioni.

Il Prusst è approvato dal consiglio comunale il 6 ottobre 2000. Il ministro uscente Nerio Nesi in primavera blocca temporaneamente l'operazione speculativa. Il sottovia ferroviario - indispensabile alla linea ad alta velocità - richiede la rimozione dell'amianto: operazione ad elevatissimo rischio mai tentata in Europa. Il ministro Lunardi, diretto interessato, ha appena dato il via libera all'operazione che frutterà per il momento circa 800 miliardi di lire ai soliti imprenditori edili. Il sottovia, inoltre, sblocca la grande lottizzazione (già approvata) dell'area meridionale della città, dove spicca l'economista di Punta Perotti.

Eppure i cittadini avevano chiesto all'Amministrazione co-

munale di destinare l'area della Fibronit a parco attrezzato e di bonificare il sito. La giunta di centrodestra, invece, intende realizzare attraverso il Prusst, l'ennesima lottizzazione edilizia. Il programma prevede tre sottopassi viari, uno dei quali attraverserà il sottosuolo proprio in corrispondenza della fabbrica letale. Si tratta della zona con maggior concentrazione di campioni di terreno inquinato. Manca una relazione che accompagni i progetti, ma anche una valutazione di impatto ambientale e un piano regionale di bonifica. Per risolvere la questione sarebbe sufficiente "la messa in sicurezza dell'area con il sistema dell'incapsulamento a cemento, mirato a render inerti le scorie" osserva il professor Giuseppe Nano, docente di Affidabilità e Sicurezza al Politecnico di Milano.

Nel rapporto del ministero dei lavori Pubblici si legge che "le indagini svolte tra il 1995 e il 1997 accertarono uno stato di contaminazione da amianto del suolo per diversi metri di profondità e la presenza di 35 metri quadrati di tettoie in cemento amianto in pessimo stato". I suoi capannoni e piazzali conservano ancora manufatti e materiali in fibro-cemento, ormai degradati dagli agenti atmosferici, insieme a grossi cumuli di polvere d'amianto e grandi trasformatori contenenti olii esausti altamente tossici e mercurio. Nel marzo

1995 parti un'inchiesta giudiziaria dopo l'ennesima scomparsa in ospedale di un ex operaio affetto da asbestosi. A metà ottobre dello stesso anno, il sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale, Roberto Rossi, aveva chiesto e ottenuto il provvedimento di sequestro dello stabilimento a fini probatori.

In perfetta sincronia, il consiglio comunale - capeggiato dal sindaco Di Cagno Abbrescia - appro-

vava una variante al piano di lottizzazione che autorizzava la Fibronit a costruire sul proprio suolo (di proprietà della Curia di Alessandria, poi Finanziaria Fibronit e infine Beta srl). Il progetto di tre edifici giganteschi pari a 350 mila metri cubi era già pronto nel 1989.

"Le indagini - argomenta il giudice Rossi - hanno dimostrato che

l'area contiene 16.500 metri cubi di rifiuti tossico-nocivi depositati nel sottosuolo, ai quali vanno aggiunti 21.100 metri cubi di rifiuti speciali. All'esterno i rifiuti tossico-nocivi sono pari a 1218 tonnellate".

R.S., ingegnere, ha lavorato alla Fibronit dal 1960 al 1985: "Le scorie per anni ed anni sono state sotterrate, poi, quando non è più stato possibile sono finite altrove".

Il processo iniziò il 16 novem-

bre. Solo 12 decessi di operai sono stati presi in considerazione, avvenuti tra il 1989 e il 1995, "visto che per loro è certo il collegamento - sostiene la procura barese - con l'assenza di misure di sicurezza in fabbrica".

Il caso Fibronit è tuttora sottovalutato per i pericoli sull'ambiente e sui cittadini. La sua storia si intreccia per anni con quella dei quartieri circostanti, dove i rischi di una contaminazione di massa sono all'ordine del giorno, considerati i lunghi periodi di latenza della malattia.

Un quadro pressoché ignorato dalle autorità sanitarie, nonostante le segnalazioni dell'AEA e uno studio a campione dell'Istituto di Medicina del Lavoro che ha individuato 19 vittime di mesotelioma nella popolazione.

"L'esposizione continuata a queste sostanze tossiche provoca in molti casi l'asbestosi, una grave fibrosi polmonare causata dall'inalazione di polvere di asbesto, o più semplicemente, amianto - spiega il medico Tonino D'Angelo, presidente nazionale di Medicina Democratica -. Quando questa patologia degenera in tumore si ha il mesotelioma, un'affezione delle vie respiratorie che colpisce la pleura, la membrana che avvolge i polmoni". In molti casi l'affezione si estende al pericardio o alla zona peritoneale gonfiando a dismisura il ventre.

Oggi ricorre il settimo anniversario della scomparsa del compagno

MARIO DEL MONTE

già sindaco di Modena dall'80 all'87 e presidente provinciale della Lega delle Cooperative.

I familiari lo ricordano con affetto.

È morto

MARCELLO MARCHETTI

trasportatore del nostro giornale.

A Vania le più sentite condoglianze de l'Unità.

I funerali si svolgeranno lunedì 10 settembre ore 10.30 alla Chiesa S. Benedetto in via del Gazometro.

ITALIA		Tariffe Abbonamenti 2001	
12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI	7 GG	£. 1.000.000 Euro 516,45
	6 MESI	7 GG	£. 600.000 Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma

Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

Per **Nuova Iniziativa Editoriale Srl**

Lunedì-Sabato	Domenica
ore 12,00/18,00	ore 17,00/19,00

Adesioni

Anniversari Tel. 06/69646383 - Fax. 06/69646375

L. 8.250 a parola. Pagamento sul Ccp 4840010. Intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Srl Via Due Macelli, 23 - 00187 Roma

Seicento guerriglieri in coda a Radusa per consegnare le armi ai militari della Nato. Operativi anche gli italiani della Sassari Skopje, parte la seconda fase del disarmo Uck

Seicento guerriglieri in coda per consegnare le armi ai militari dell'operazione Essential Harvest. Il via libera del parlamento macedone alle riforme costituzionali che ampliano i diritti dell'etnia albanese ha fatto scattare la seconda fase della missione della Nato in Macedonia. Ribelli albanesi si sono radunati vicino al confine con il Kosovo, nel villaggio di Radusa, una delle roccaforti del loro Esercito di liberazione nazionale, per consegnare ai soldati della forza multinazionale fucili, lanciaraazi anticarro, mortai, granate e persino un autoblindo per il trasporto di truppe rubato all'esercito macedone. La «raccolta» della seconda partita di armi dell'Uck - altri 1000 pezzi che si aggiungono ai 1200 già nelle mani della Nato - dovrebbe completarsi nel giro di tre o quattro giorni. E stavolta è prevista anche la partecipazione dei militari italiani della Brigata Sassari.

Essential Harvest si era fermata la scorsa settimana, in coincidenza con il dibattito preliminare sulle riforme pro albanesi, che ha incontrato non pochi ostacoli nel parlamento di Skopje per l'opposizione dei nazionalisti. La diplomazia occidentale ha fatto valere il suo peso e la promessa di aiuti economici per sblo-

care la situazione. E ieri le promesse della Ue sono state formalizzate. Il commissario Chris Patten ha firmato il provvedimento, che stanza nel complesso 42 milioni e mezzo di euro, pari a oltre 82 miliardi di lire; di tale somma, 38 milioni e mezzo di euro saranno assegnati a titoli di assistenza, i restanti 4 milioni come contributo per creare un ateneo albanese.

L'approvazione del piano di pace in Parlamento non ha comunque modificato la sfiducia e il malcontento di gran parte dell'opinione pubblica macedone, che considera l'accordo del 13 agosto come un cedimento alla violenza dei «terroristi» dell'Uck, accusati di perseguire ambizioni separatiste, appena celate dietro la battaglia per i diritti della minoranza albanese. Ieri duemila manifestanti macedoni si sono radunati davanti al Parlamento a Skopje inscenando una parodia della missione di raccolta delle armi della guerriglia albanese condotta dai militari della Nato: hanno scaricato davanti all'edificio parlamentare rifiuti di ogni tipo, armi giocattolo, pezzi vecchi di cucina, stoviglie rotte e missili di cartone con chiara, sarcastica allusione al tipo di armamento che starebbe consegnando la guerriglia albanese.



Armi dell'Uck raccolte dai militari della Nato

Moreno/Ap

Il Papa invoca la pace in Ulster Lunedì a Londra l'inviato di Bush

Il silenzio. Questa la forma di protesta usata dai circa 200 lealisti riunitisi ad Ardoyne Road a Belfast per il quinto giorno di manifestazione contro il passaggio su quella strada delle bambine cattoliche che vanno alla scuola Holy Cross. Accompagnate dai genitori, le piccole continuano a passare in mezzo al cordone di poliziotti in assetto antisommossa, ai mezzi delle forze dell'ordine schierati a protezione, con gli elicotteri che sorvegliano la situazione dall'alto. I manifestanti si sono inoltre girati di spalle al passaggio dei cattolici. Protesta silenziosa e preghiera, in memoria di un ragazzo protestante di 16 anni, investito e ucciso martedì scorso da un'auto proveniente da un quartiere cattolico. Lunedì l'inviato speciale del presidente George Bush, Richard Haass, incontrerà il ministro britannico per l'Irlanda del Nord, John Reid, per tentare di sbloccare il processo di pace, impantanato

sulle dimissioni del premier unionista dell'autogoverno nordirlandese. Il 23 settembre scade il termine per trovare un accordo politico, in mancanza del quale sarà necessario convocare nuove elezioni: con un prolungarsi dei tempi che non facilita certo la distensione.

Dell'Irlanda del Nord ha parlato ieri anche il papa, sottolineando «che la pace è una realtà fragile» che richiede «costante buona volontà» e sollecitando «l'aumento di misure concrete» per costruire «una società giusta e armoniosa». Wojtyła si rivolgeva al nuovo ambasciatore irlandese presso la Santa Sede, Bernard Davenport, ricevuto a Castel Gandolfo per la presentazione delle lettere credenziali. Giovanni Paolo II ha ricordato la sua visita in Irlanda nel 1979 e la sua richiesta, allora, di «rinunciare all'uso delle armi ed imboccare il sentiero del dialogo e della pace».

«Vedrò Arafat con l'appoggio di Sharon»

A Cernobbio Peres difende il dialogo: i muri non servono. Forse a Erez il primo incontro

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

CERNOBBIO Il vertice si farà. Shimon Peres non ha mai usato questa parola, ma sotto il sole del lago di Como, ha confermato la trattativa. A quell'incontro il ministro degli Esteri israeliano si presenterà con il sostegno del premier: «Sharon - sottolinea Peres - ha capito che non esiste soluzione militare al conflitto ma solo una soluzione politica». Il premio Nobel per la pace non usa mai la parola «vertice», ma ha preferito ricorrere a espressioni più caute: incontri, colloqui, riunioni. Comunque riappare una strada e vedrà Yasser Arafat, che Sharon, di ritorno da Mosca, aveva semplicemente definito un ostacolo. Lo rivedrà senza l'obbligo di concludere accordi, ma con il proposito di stabilire le condizioni di altri passi verso la pace, intanto per raggiungere un armistizio. Saranno tre incontri, la prossima settimana, prima del Rosh Ha-Shana, il capodanno ebraico. Probabilmente a Erez, località al confine tra Israele e la striscia di Gaza, località isolata che eviterà l'assedio della stampa e consentirà discussioni al riparo, anche se «l'unico posto per sottrarsi alle telecamere sarebbe il Paradiso». S'era detto di Taba, questa volta al confine egiziano, ma è un posto che non piace, per scarsità, perché proprio lì s'avviò un negoziato che sembrava doversi concludere in un clamoroso accordo. Poi, ha spiegato e sperato Peres, si vedrà: per continuare, si potrebbe scegliere una città degli Stati Uniti, se gli Stati Uniti - ha sussurrato - usciranno da una sorta di letargo diplomatico, o ci si potrebbe rivolgere alla vicina Europa. Perché appena prima del capodanno ebraico? Dieci giorni di festa, che giungono al momento buono perché cali la tensione politica, consentendo magari ulteriori progressi. Peres ha ormai una lunga abitudine con il Workshop Ambrosetti e conosce Villa d'Este. L'altra sera ha incontrato il suo collega e nostro ministro, Ruggiero, e ha ringraziato l'Italia per la politica e



possibilista, cauto e liberale di Sharon, tanto che quando gli abbiamo chiesto se era d'accordo con la politica dei muri del suo premier (muri autentici, trincee e sbarramenti, barriere di cemento per di più elettrificate) ha risposto che la democrazia è un'orchestra di molte voci (non dovrebbero stonare però) e poi, con il suo volto dolente, ma con decisione: «I muri non servono a niente. Non credo negli steccati. I kamikaze passano dappertutto». E dei kamikaze Peres ha ricordato le più recenti imprese, i morti della discoteca, le bombe al pulman, un palestinese travestito da ortodosso, «assolutamente un ortodosso, pronto a

morire per il suo popolo». Lo avevano fermato due poliziotti, uno dei quali rimasto gravemente ferito nello scontro. «Provate a convivere con questa realtà». Un richiamo sincero appassionato, da una parte la paura e la morte quotidiana, dall'altra il giudizio spesso poco generoso della stampa. L'onestà intellettuale riguarda ovviamente anche il giudizio sulla condizione dei palestinesi, la disperazione di quel «popolo», e Peres s'è difeso: per noi è questione di vita o di morte, non sono ragionamenti teorici e in politica ciò che è giusto può diventare pericoloso, persino mortale, siamo l'unico paese al mondo che restituisce volontariamente le sue terre, non si può andare oltre, semplicemente per non scomparire, ma non ci saranno ampliamenti, non ci saranno nuovi insediamenti e «quelli esistenti rientrano nel negoziato di pace». Nella linea cioè del rapporto Mitchell (del maggio scorso), che Israele difende: non c'è alternativa, con la forza tutti perdono. E di Arafat, che pensa Peres? Fino a un paio di anni fa loro due parevano grandi amici: «Non vado in giro a cercare baci e abbracci. Cerco la pace e Arafat in questo momento è il mio interlocutore, è il rappresentante eletto dei palestinesi». Altra svoltina dell'orchestra contro Sharon. A Peres è stato chiesto anche un commento a proposito di Durban e dell'accusa agli israeliani di razzismo. Risposta scontata: il mondo non democratico sta cercando di dare una lezione al mondo democratico e persino a noi, le vittime dell'Olo-

causto. E poi un excursus sui diritti lesi nei paesi islamici: Afghanistan, Iran, Irak, Libia. E poi ancora, sull'onda, una sorta di citazione mazziniana sui doveri: in primo luogo, se si parla di politica, quello di difendere la democrazia nel proprio paese.

Non è stata risparmiata a Peres la questione degli osservatori internazionali. Lui ha risposto che costano moltissimo (questo vale per l'esperienza libanese) e poi gli osservatori dovrebbero avere qualche cosa da osservare e non si può osservare ciò che si tiene ben nascosto. Invito conclusivo, esplicito: gli osservatori mandateli nei campi dei terroristi di Hamas. A Cernobbio, mobilitato per la pace, è arrivato anche Romano Prodi, presidente della commissione europea. Oggi a Bruxelles incontrerà tutti i quindici ministri degli esteri, per riferire quanto discusso con Peres e per invitare tutti all'impegno. «Ma a fianco dell'Europa - ha ricordato Prodi - ci deve essere l'America. Si deve ricostruire il dialogo e la condizione prima è la condanna della violenza e del terrorismo». Con la solidarietà (e l'abbraccio affettuoso) di Prodi, Peres va all'incontro con gli altri ministri di Cernobbio, intanto l'italiano Martino e il finlandese Lipponen.

I palestinesi non si fidano «Il summit è un altro trucco»

Solo in questo governo non solo per partecipare a una politica di autodifesa militare, ma anche per proporre un'alternativa politica e questo Sharon lo sa benissimo». Cernobbio e le rassicurazioni di Shimon Peres appaiono lontane anni luce da quel campo di battaglia chiamato Palestina. Se sul lago di Como Arafat diviene un interlocutore indispensabile per un credibile negoziato di pace, a Gerusalemme il leader palestinese torna a rivestire i panni insanguinati di capo terrorista. «Arafat è ora peggio di Hamas, perché i suoi uomini conducono più attacchi di quanto ne compiono gli islamici», sottolinea il vicepremier e ministro delle Finanze Silvan Shalom in un'inter-

vista al quotidiano «Maariv». Insomma, Arafat è peggio di sheikh Yassin, il fondatore di Hamas. E per un siffatto individuo, minaccia mortale per lo Stato ebraico, la via dell'esilio, forzato, è aperta. Un giorno non lontano, avverte Shalom citando rapporti di intelligence, Israele dovrà decidersi, piaccia o no a Peres, se continuare a consentire ad Arafat di restare nei Territori. La conclusione è coerente con le bellicose riflessioni: «Non c'è alcuno scopo di organizzare un qualsiasi incontro fra Arafat ed esponenti di governo israeliani». Parole significative, pesanti come pietre, tanto più che a pronunciare è un «pezzo da novanta» del governo israeliano, il politico più vicini

no ad Ariel Sharon.

Lo scetticismo è di casa anche tra i palestinesi. «Al Fatah si oppone al vertice», avverte il parlamentare Hatem Abdel Qader dai microfoni di «Voce della Palestina», l'emittente dell'Anp. «Si tratta - spiega - solo di un trucco di Peres», per poi concludere: «Dimentichiamoci dunque le illusioni politiche, e concentriamoci sulla resistenza». Ad alimentare ulteriormente lo scetticismo palestinese sono le indiscrezioni riportate ieri dai giornali israeliani, secondo cui non solo Peres avrà uno spazio di manovra molto limitato dalle istruzioni di Sharon, ma dovrebbe essere accompagnato dal generale Ghiora Eilan, un falco, uomo di fiducia del premier, subito ribattezzato nei velenosi commenti degli editorialisti di Tel Aviv «il baby-sitter del ministro degli Esteri». Più interlocutorio si mostra Nabil Abu Rudeina, uno dei più stretti collaboratori di Arafat. In attesa del decisivo vertice della Lega araba, in programma domani al Cairo, Abu Rudeina conferma che sono comunque in progetto tre incontri con Peres, il primo in Medio Oriente (quasi certamente al valico di Erez), il secondo a Taba, in Egitto, o in Europa, il terzo a New York ai margini dei lavori dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Ma ciò avverrà, puntualizza, «a condizione che il primo incontro abbia successo».

Scherzaglie dialettiche, diplomazia sotterranea, scontri a fuoco continui. Mentre rimpallavano le dichiarazioni sul vertice Peres-Arafat, quattro ragazzi palestinesi restavano feriti dai tiri israeliani nei violenti combattimenti esplosi a ridosso del valico di Karni, tra Israele e Gaza. Carri armati con la stella di David hanno anche bombardato una fabbrica palestinese di cavi elettrici alla periferia di Gaza, danneggiandola seriamente. E in serata si è tornati a combattere a Rafah, nel sud della Striscia di Gaza, dove tre palestinesi, tra cui due adolescenti, sono rimasti gravemente feriti dal fuoco dei carri armati israeliani che a loro volta avevano risposto ad un attacco a colpi di granata contro una postazione dell'esercito. **u.d.g.**



A Gerusalemme manifesti contro l'incontro Peres-Arafat. Sopra il ministro israeliano e Prodi

Nessuno dei due candidati alla guida del Labour avrebbe più del 17% dei consensi Risse interne e brutti sondaggi La sinistra israeliana scopre la crisi

Umberto De Giovannangeli

Radiografia di una crisi che rischia di divenire irreversibile. Storia di un glorioso partito che scopre attraverso le sconfitte elettorali l'evanescenza, la fragilità dei suoi legami sociali con un Paese profondamente diverso, nella sua frammentarietà etnica e nei suoi equilibri demografici, dall'Israele degli anni Cinquanta-Settanta, l'Israele costruito a misura ashkenazita (gli ebrei provenienti dall'Europa) e permeato nella sua identità nazionale dalle suggestioni ideologiche del pionierismo sionista. La cronaca di questi giorni racconta della rissa politica tra i due pretendenti alla leadership del partito: il ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer e il presidente della Knesset (il Parlamento israeliano) Avraham Burg. Ma la cronaca può regi-

strare le accuse di brogli, le dichiarazioni di vittoria, sia pure per una manciata di voti per giunta contestati, di Burg e amplificare le minacce di scissione avanzate dai sostenitori del «falco» Ben Eliezer. La cronaca può dar conto dell'ultimo sondaggio dell'agenzia Gallup - pubblicato ieri dal quotidiano «Maariv» - che suona come una campana a morto per il Labour: se oggi si tornasse alle urne, Ariel Sharon sbaraglierebbe qualsiasi rivale laburista, accreditato, sia il duro Ben Eliezer che la «colomba» pragmatica Burg, di un misero 17-18% dei consensi. Ma ciò che la cronaca non può spiegare è la radice di questo disastro. Che non va ricercata nella crisi del processo di pace. «Non è l'inaffidabile Arafat ma lo «sfuggente ebreo sefardita o l'imprendibile» immigrato russo ad aver determinato la crisi di rappresentanza dei laburisti», sintetizza efficacemente il professor Shlomo Avine-

ry, uno dei più autorevoli scienziati della politica israeliana. In altri termini, non è nell'alternativa irrisolta tra pace e guerra il punto focale della debacle laburista. La crisi del Labour viene da lontano ed è legata alla profonda trasformazione della società israeliana. Una trasformazione che ha messo in crisi il modello socio-economico dei kibbutz che - osserva il professor Claude Klein, docente all'Università ebraica di Gerusalemme - «per decenni è stato il vero crogiolo delle élite della nuova società ma che ormai da tempo non è più un modello di riferimento». Il declino laburista è spiegabile anche nel crescente «divario etnico» tra ebrei ashkenaziti e quelli orientali, un divario etnico che ha sempre più coinciso con un divario di classe. Che va considerato - sottolinea uno dei più brillanti pensatori israeliani, Avishai Margalit - «in termini di istruzione piuttosto che in termini di indicatori

economici. Solo il 4% degli ebrei con retroterra orientale nati in Israele fanno l'università, contro il 15% di quelli con retroterra ashkenazita. Gli ebrei ashkenaziti che svolgono professioni accademiche e scientifiche sono il quadruplo dei sefarditi e tra quelli nati in Israele la proporzione è di sei a uno in favore degli ashkenaziti». La consapevolezza delle ricadute politiche di questo divario etnico-sociale sfugge alla classe dirigente laburista, in grande maggioranza selezionata tra l'élite ashkenazi. Sono poche le eccezioni a questa «sordità» politica e culturale, ed una di queste è rappresentata dall'ex ministro degli Esteri Shlomo Ben Ami. Nato a Tangeri, la città libera del Marocco spagnolo, da ragazzo, negli anni Cinquanta, Ben Ami ha fatto esperienza della traumatica emigrazione in Israele. Da tempo Ben Ami - una «colomba» sul terreno del dialogo con i palestinesi - sostiene

che i laburisti non possono vincere alcuna elezione in Israele concentrandosi sulla questione della pace. Il partito laburista, afferma, «deve ampliare il suo programma e tornare ad essere un partito socialdemocratico che affronta senza condiscendenza le preoccupazioni relative a istruzione, occupazione e salute, questioni vive tra gli elettori che nutrono verso il Labour motivi, spesso fondati, di risentimento». Allo stesso tempo, aggiunge Ben Ami, il Labour «deve attenuare la sprezzante secolarizzazione che ha fatto allontanare dal partito gli ebrei orientali «tradizionali», coloro che sono religiosi in senso culturale senza essere rigorosamente osservanti». Una cesura gravissima per un partito che - ricorda lo storico Zeev Sternhell - «seppe miscelare sapientemente, e con una buona dose di spreghidezza, suggestioni nazionalistiche, istanze socialisteggianti e aperture verso una

mitologia religiosa non estremistica». Il voto come arma di rivalsa sociale, la rivolta delle urne come via di riscatto degli ultimi sui «signori ashkenaziti», il sostegno alla destra del Likud come espressione di un distacco traumatico da chi, pur professando una sorta di socialismo nazionale, si rivela incapace di entrare in sintonia con le aspettative e la richiesta di riconoscimento identitario che segnano le nuove ondate migratorie di ebrei provenienti dai Paesi arabi, dall'Africa e, per altri versi, dalla ex Unione Sovietica. «Il male di cui soffre la sinistra israeliana - conclude lo scrittore Tom Segev - è l'autismo», un misto di arroganza e incapacità di ascolto nei riguardi di quei pezzi di società - siano essi sefarditi o gli arabi-israeliani - che non rientrano nel vecchio armamentario ideologico del Labour», un partito proiettato nel passato.

WASHINGTON Sarà peggio che a Genova. Washington non sarà soltanto blindata. Sarà addirittura in quarantena nelle due giornate, 29 e 30 settembre, in cui centomila dimostranti arriveranno da tutto il mondo per protestare contro la riunione del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale.

Ieri la George Washington University, che sorge nel cuore della zona rossa, ha annunciato la serrata dal 27 settembre al 2 ottobre. A 5400 studenti sarà chiesto di sloggiare dai dormitori e tornare alle loro case, ai quattro angoli dell'America. Intanto il servizio segreto, responsabile della sicurezza del presidente George Bush, ha dato in appalto a un'impresa privata la costruzione di quattro chilometri di reticolato di ferro, alto tre metri. Uno sbarramento molto più solido di quello che si usa nelle carceri americane, o delle trincee con filo spinato della prima guerra mondiale, circonda un centinaio di ettari della città, chiudendo al traffico 27 strade centrali e isolando completamente Casa Bianca, Fondo Monetario, Banca Mondiale, Dipartimento di Stato, George Washington University, una chiesa, un centro commerciale, molte decine di uffici, negozi e ristoranti. Gli abitanti del quartiere dovranno decidere se andarsene o rimanere

Attesi 100mila dimostranti in vista della riunione del Fmi del 29 e 30 settembre. Blindato il cuore della città. Chiusa l'università

Washington, un muro di ferro contro i no global

barricati in casa. Per fortuna sono pochi. Tra quei pochi ci sono il presidente George Bush e la sua famiglia, che però avranno il privilegio di entrare e uscire in elicottero. Sarà quella l'unica eccezione alla chiusura del traffico aereo.

«Credo che l'università esageri - si lamenta Tanya Margolin, una studentessa di 21 anni - centinaia di studenti, come me, avrebbero voluto partecipare al corteo pacifico di protesta. Il rettore e la polizia hanno trovato una scusa per allontanarci da Washington».

«È tutto in regola - ribatte il vice comandante della polizia, Terrance Gainer - gli studenti avranno diritto di prendere parte alle dimostrazioni, ma non potranno farlo alloggiando all'università».

Il rettore ha fatto appello alle compagnie aeree perché offrano sconti ai ragazzi che torneranno a casa, e ha promesso di rimborsare il biglietto dell'autobus ai bisognosi. Billy Tagg, di 21 anni, dovrà viaggiare sette ore per



L'esterno di Wall Street

tornare dai genitori a Great Neck, nello Stato di New York. «Nell'ultima settimana di settembre - si sfoga - dovrò prepararmi per l'esame di ammissione alla facoltà di legge. Pago seicento dollari al mese per alloggiare in un dormitorio a Washington e ora vengo buttato fuori senza preavviso».

Gli abitanti della capitale più contestata del mondo credevano di avere provato tutto, ma non si erano mai trovati in una situazione simile. Washington ha visto passare la storica marcia di Martin Luther King, che sulla scalinata del congresso raccontò il suo sogno di uguaglianza a centinaia di migliaia di seguaci. Ha assistito alle tumultuose proteste contro la guerra in Vietnam. Ha superato senza danni le dimostrazioni di massa contro l'insediamento di presidenti controversi, da Richard Nixon a George Bush figlio. È stata invasa periodicamente dai crociati pro e contro l'aborto, dalle femministe, dagli omosessuali che invocavano più ricerche contro l'aids, dal milione

di uomini neri guidati riuniti dall'agitatore Louis Farrakhan. Nell'aprile del 2000 ha fatto fronte a 35 mila attivisti del popolo di Seattle, attirati anche allora da una riunione del fondo monetario internazionale.

La polizia non aveva mai sentito il bisogno di alzare barricate, e la George Washington University, che ha una lunga tradizione di battaglie politiche, aveva spesso offerto ospitalità ai dimostranti. Ma ora, dopo quello che è successo a Genova, si prepara una spiegazione di forze senza precedenti. Nel servizio d'ordine saranno impegnate seimila persone, compresi i militari della guardia nazionale. Il costo sarà di 30 milioni di dollari. Il governo federale ne sborserà 16 milioni e il comune di Washington darà fondo alle riserve per pagare il resto.

«Washington non brucerà - ha affermato, con piglio un po' melodrammatico, il capo della polizia Charles Ramsey - ma saremo messi duramente alla prova, e le probabilità di uscire senza danni sono piuttosto basse». La riunione d'autunno del Fondo monetario e della Banca mondiale è da sempre una tribuna privilegiata per ministri e banchieri. Questa volta il programma è stato concentrato in due giorni. Potrebbero essere due giorni di fuoco. **b.m.**

Durban verso la fine disastrosa Il vertice sul razzismo scontenta tutti

Trattative fino all'ultimo per votare un documento di facciata

Bruno Marolo

WASHINGTON La montagna della conferenza di Durban contro il razzismo ha finalmente partorito il suo topolino. Dopo una settimana di doglie terribili, i delegati ieri si stavano rassegnando ad accettare cento pagine di testo in cui nessun paese viene chiamato sul banco degli imputati, nessuna presa di posizione va oltre una deplorazione generica e irrilevante, nessuna soluzione viene impostata per le tragedie che scuotono il mondo.

La chiusura dei lavori, prevista in origine per le 16, ora italiana, di venerdì, è stata rinviata alla sera o addirittura a sabato, ma ormai non si scappa. Nelle grandi linee l'esito è scontato.

«Mi rendo conto - ha ammesso Mary Robinson, commissaria dell'Onu per i diritti umani e segretaria generale della conferenza - che nel documento finale non c'è nulla di molto esaltante. Ma il lavoro delle delegazioni è stato difficilissimo. Il grande risultato è di avere ottenuto un accordo».

Sarebbe meglio dire un mezzo accordo. Gli Stati Uniti e Israele se ne sono andati da Durban a metà della conferenza, indignati da una bozza di dichiarazione in cui si affermava che lo stato ebraico è razzista, anzi è l'unico paese razzista del mondo. I palestinesi che volevano una mozione di biasimo per gli israeliani hanno perso in quel momento la loro occasione, e ora, dopo altre giornate di dibattito faticoso quanto inutile, sono stati penalizzati per la seconda volta. Di fronte a una minaccia di boicottaggio europeo, i paesi arabi li hanno abbandonati al loro destino. Hanno accettato a denti stretti una nuova stesura del comunicato finale, che non menziona affatto Israele e in particolare evita di chiedere il suo

ritiro dai territori occupati. Si limita a esprimere «preoccupazione per le sofferenze del popolo palestinese sotto l'occupazione straniera». Questa frase viene immediatamente bilanciata da una condanna degli orrori storici dell'antisemitismo e dell'Olocausto, e dall'affermazione che tutti i popoli della regione hanno diritto a vivere entro confini sicuri e riconosciuti.

La conferenza in cui una maggioranza senza potere voleva mettere sotto accusa Israele si conclude con il risultato contrario. «Crediamo ancora - ha ammesso candidamente Nasser Alkidwa, ambasciatore palestinese all'Onu - che il testo

voluti dagli europei sia inaccettabile, ma ormai era impossibile trattare. I rappresentanti dell'Europa rifiutavano di ascoltare qualunque proposta, per quanto moderata».

Terrorizzati all'idea che gli europei se ne andassero, indicandoli come soli colpevoli del fallimento, gli arabi si sono arresi senza condizioni. «Non saremo di ostacolo al successo della conferenza», ha annunciato sospirando Salman el Safri, ambasciatore palestinese in Sudafrica. Se la dichiarazione, così come è ora, fosse stata accettata qualche giorno fa, gli Stati Uniti non avrebbero avuto alcun pretesto per boicottare i lavori, e avrebbero do-

vuto discutere anche l'altro argomento loro sgradito: i risarcimenti per le vittime della schiavitù.

Anche sotto questo aspetto, del resto, chi chiedeva troppo ha finito per rinunciare anche al poco che gli sarebbe stato dato. Gli europei erano disposti a esprimere «rincredimento» per i discendenti dei 12 milioni di persone ridotte in schiavitù dai loro antenati, ma non a chiedere scusa e a creare un precedente per eventuali richieste di risarcimenti in tribunale.

In compenso, molti paesi erano favorevoli a un fondo speciale di sviluppo per l'Africa. Una parte dei paesi africani pensava che questo fosse anche troppo, altri protestavano perché era poco, e i neri americani volevano le scuse a ogni costo. Il risultato è un paragrafo della dichiarazione che ognuno potrà interpretare come vorrà, ma che in tribunale non avrebbe alcun peso.

Eccolo: «La conferenza mondiale contro il razzismo nota inoltre che alcuni hanno preso l'iniziativa di esprimere dispiacere o rimorso, o di chiedere scusa, e chiede a tutti coloro che ancora non hanno contribuito a ripristinare la dignità delle vittime di trovare modi appropriati per farlo. A questo fine manifestiamo apprezzamento ai paesi che lo hanno fatto».

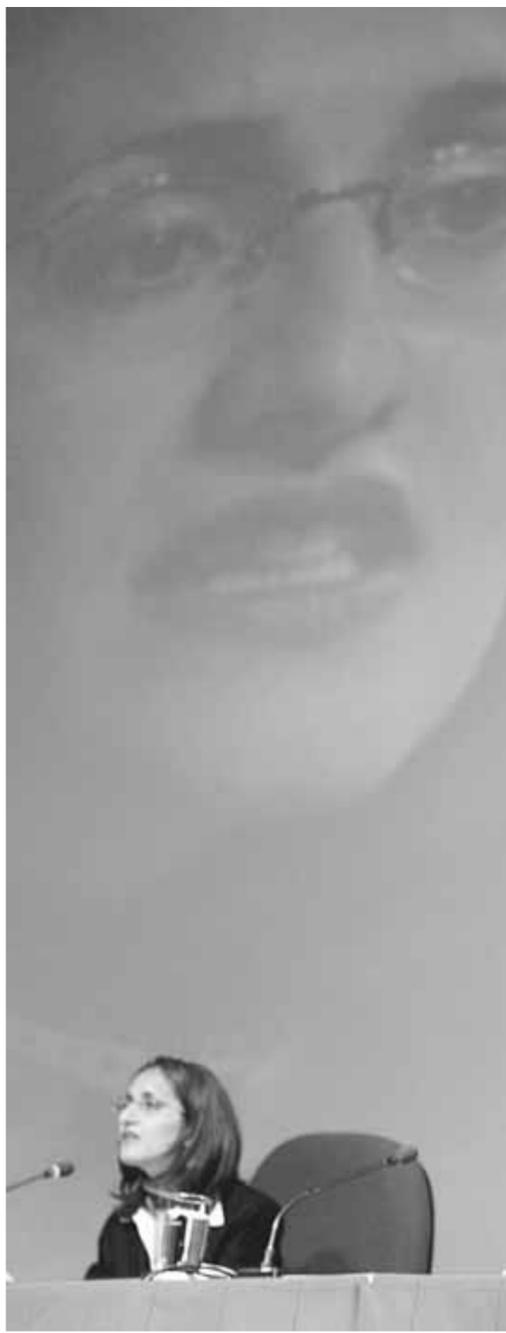
L'Europa dunque si scusa? «Certo che sì», ha sostenuto Koen Varvaeke, portavoce del ministro degli esteri belga Louis Michel che ha negoziato anche questo compromesso. Se i discendenti degli schiavi volevano soltanto questo, se i palestinesi chiedevano così poco, avrebbero potuto ottenerlo subito. Invece la conferenza, dopo una settimana di proclami altisonanti come una tragedia di Shakespeare, finisce con un risultato che ricorda il titolo di una sua commedia: molto rumore per nulla.

Zimbabwe

Accordo con gli inglesi sulle terre espropriate ai bianchi

La questione degli espropri delle tenute agricole in possesso degli ex colonizzatori sembra essere arrivata in Zimbabwe al suo epilogo. Durante la conferenza del Commonwealth svoltasi a Abuja, in Nigeria, è stato raggiunto un accordo tra il ministro degli Esteri inglese Jack Straw e il suo omologo dello Zimbabwe Stan Mudenge per mettere fine alle lotte scoppiate nel paese nel febbraio 2000 e avviare il processo di redistribuzione delle terre. Si attende ora la reazione del presidente Mugabe. Secondo l'accordo, il governo dello Zimbabwe si impegna a porre fine all'occupazione delle tenute agricole dei bianchi, discendenti dei coloni britannici, da parte dei neri senza terra, i cosiddetti «veterani» della guerra

d'indipendenza degli anni '70. Lo Zimbabwe dovrà inoltre ripristinare la piena libertà democratica. La Gran Bretagna fornirà invece le risorse finanziarie - oltre 36 milioni - per gli indennizzi ai bianchi espropriati. L'accordo, definito «una pietra miliare» dall'«Unione commerciale degli agricoltori», l'associazione che rappresenta oltre 4.500 proprietari terrieri bianchi, riguarda tuttavia soltanto quelle terre che il piano del governo sulla riforma agraria non aveva designato per l'esproprio e la redistribuzione, ha precisato il ministro degli esteri dello Zimbabwe, Mudenge, che ha aggiunto: «Lo Zimbabwe farà la sua parte soltanto se l'ex potenza coloniale onorerà i suoi impegni economici».



Lunedì voto in Norvegia Partito laburista in calo

I norvegesi si preparano a votare lunedì prossimo per il nuovo parlamento nella massima incertezza.

La sinistra norvegese sembra avviata ad un netto ridimensionamento nelle elezioni: tre diversi sondaggi diffusi ieri dalla stampa locale indicano che il Partito Laburista, che già governa con un esecutivo di minoranza, potrebbe ottenere il peggiore risultato del secolo anche se la percentuale degli indecisi è ancora altissima. In proposito, il quotidiano «Dagbladet» titolava ieri «Avanti tutta verso la sconfitta».

I sondaggi indicano che i laburisti potrebbero restare il partito di maggioranza relativa - con un percentuale di voti tra il 24,9 e il 26,2%, ma che i conservatori sono accreditati tra il 25,5% e il 21,7% e potrebbero formare un governo alternativo alleandosi con il partito di centro e con l'estrema destra.

Gli istituti di ricerca stimano che circa 700.000 norvegesi - sui 3,35 milioni di aventi diritto - decideranno solo all'ultimo momento. Nelle elezioni del 1997, i laburisti avevano ottenuto il 35% dei voti e contano con 65 seggi su 165 nel parlamento uscente ma nel sistema politico norvegese non è necessario che un esecutivo ottenga un voto di fiducia per poter governare: deve solo evitare di essere battuto da un voto di sfiducia.

Tuttavia, ora l'asse politico del paese sembra essersi spostato a destra e dunque i partiti di centro saranno decisivi nel prossimo parlamento.

Il premier Jens Stoltenberg non ha voluto commentare i pronostici: «Tocca agli elettori decidere lunedì e ci sono ancora molti indecisi».

In quanto ai candidati alla guida del governo, i sondaggi danno al primo posto l'ex primo ministro democristiano Kjell Magne Bondevik (42,7%), seguito dal laburista Jens Stoltenberg attualmente in carica (19,7%), con il conservatore Jan Petersen al terzo posto (8,8%).

Un tribunale britannico ha dato ragione a quattro curdi detenuti nel centro di Oakington in attesa dell'esame della loro domanda d'asilo

Illegale arrestare i rifugiati, Londra teme un'ondata di ricorsi

Alfio Bernabei

LONDRA È illegale tenere in carcere un rifugiato mentre le autorità esaminano la sua richiesta di asilo. Lo ha deciso un giudice inglese che ha preso in esame il caso di quattro curdi citando la Convenzione europea dei diritti umani. Il governo di Tony Blair che credeva di aver creato delle misure «modello» è rimasto stupefatto da un verdetto che ora mette i quattro curdi in condizioni di chiedere un risarcimento danni per essere stati privati della loro libertà di movimento. E con loro altri diecimila rifugiati che si trovano in condizioni simili. Il ministro degli Interni David Blunkett ha detto che il governo presenterà un appello. Amnesty International, che da tempo accusa il governo Blair di aver

messo dei rifugiati dietro le sbarre, ha salutato la sentenza come un trionfo per i diritti umani.

Uno dei curdi, il dottor Shavan Saadi, arrivato all'aeroporto londinese di Heathrow nel dicembre del 2000 e presentato immediatamente domanda di asilo. Gli altri tre, Zhenar Maged, Dilshad Osman e Rizgan Mohammed giunsero poco più tardi a Dover nascosti tra le merci di un camion ed anche loro presentarono la stessa domanda. Mentre le loro richieste passavano alla verifica furono detenuti nel centro di Oakington, privati della libertà di movimento. Hanno fatto causa al governo ed hanno ottenuto ragione. Tre di loro nel frattempo sono stati ritenuti effettivamente perseguitati dal regime di Saddam Hussein ed hanno avuto il permesso di rimanere nel Regno Unito. Il quarto caso rimane sotto esame.

In tribunale il giudice Collins ha detto che la detenzione dei quattro è stata illegale perché le autorità non avevano alcun motivo di ritenere che si sarebbero nascosti rendendosi irreperibili. «I motivi della loro detenzione sono stati essenzialmente di carattere amministrativo - ha detto il giudice - si è trattato di una decisione illegale che ha infranto i diritti umani». Il magistrato ha deciso di tenere il suo verdetto in sospeso per tre settimane, forse per evitare un'immediata ondata di denunce analoghe contro il governo.

Oakington è una vecchia base aerea della Royal Air Force non lontano da Cambridge. E qui vengono detenuti i rifugiati che presentano «motivazioni chiaramente senza fondamento» per il loro arrivo nel Regno Unito. Sarebbero in altre parole ritenuti dei bugiardi quando cita-

no, per esempio, di essere stati perseguitati o di correre rischi se dovessero rientrare nei loro paesi. Al momento è in vigore un sistema ultrarapido di verifica: i singoli casi vengono esaminati e decisi nel giro di una settimana. Il governo presenta Oakington come un centro modello - c'è la palestra, la biblioteca e un ristorante - ma i rifugiati non sono liberi di uscire e vivono in effetti come prigionieri. Da quando il centro è stato aperto ci sono passati 11.155 rifugiati, tra cui molte donne e bambini. Su 7.747 richieste d'asilo il 99 per cento è stato respinto. Il governo ha creato altri centri dove i rifugiati vengono inviati in attesa del loro rimpatrio, ma in questo caso la detenzione è legale anche secondo la Convenzione europea dei diritti umani perché c'è stata una verifica provante l'infondata richiesta di asilo.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
CAGLIARI , via Ravenna 24, Tel. 070.305250	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

sabato 8 settembre 2001

rUnità | 13

EUROLANDIA, CRESCITA «BOOM» DEL'EXPORT

MILANO La debolezza dell'euro fa esplodere l'attivo commerciale dei dodici Paesi della moneta unica, che in giugno raggiunge i 5 miliardi di euro dopo i 600 milioni del mese di maggio.

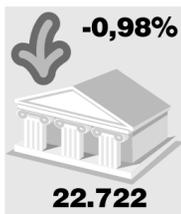
Secondo le prime proiezioni per il mese di giugno ed i dati definitivi di maggio pubblicati ieri da Eurostat, l'ufficio statistico della Comunità europea a Lussemburgo, l'aumento è significativo anche rispetto allo scorso anno quando l'attivo della bilancia commerciale con il resto del mondo non ha superato a giugno il miliardo di euro.

Nettamente meno favorevole la situazione nell'insieme dell'Unione europea dove in giugno è stato registrato un deficit commerciale di 4,4 miliardi di euro, contro i 5,7 del mese di maggio ed i 6,7 del maggio

2000. Dal primo semestre 2000, al primo semestre 2001, l'attivo commerciale della zona euro è passato da 900 milioni a 2,2 miliardi.

Nei primi cinque mesi dell'anno, l'Unione europea ha registrato il maggiore attivo commerciale con gli Stati Uniti (13,1 miliardi) ed il maggiore deficit commerciale con la Cina (18,4 miliardi). In aumento del 20% le importazioni dalla Russia, mentre quelle dal Giappone hanno segnato una flessione del 2%.

Nello stesso periodo, la Germania ha registrato un attivo record di 23,4 miliardi, la Gran Bretagna ha toccato l'altro estremo della classifica con un deficit record di 25,4 miliardi. L'Italia si è collocata all'interno della media con un deficit di 1,4 miliardi.



petrolio



euro/dollaro



economia e lavoro

-114

Ancora giù i titoli. Il presidente della Pirelli studia le prime mosse e invita gli azionisti ad avere fiducia

Tronchetti Provera: non svendete

D'Alema: niente Opa sull'Olivetti, ma poi compra Edilnord da Berlusconi

Bruno Cavagnola

MILANO «Non svendete le azioni perché l'azienda è sana e guadagna». Marco Tronchetti Provera ha rotto quel silenzio che in questi giorni il mercato gli ha più volte rimproverato e si è rivolto direttamente agli azionisti della galassia Olivetti-Telecom, colpita in questi ultimi giorni da una bufera al ribasso.

Ma la Borsa non ha mostrato alcuna reattività alle dichiarazioni del numero uno della Bicocca: anche ieri in Piazza Affari i titoli della scuderia, almeno per quanto riguarda Pirelli, Olivetti e Telecom, hanno chiuso la giornata ancora con il segno negativo.

A poco è servito anche l'appoggio di Gianni Agnelli, che da Villa D'Este di Cernobbio ha dichiarato di ritenere ingiustificato un calo così vistoso dei titoli Olivetti-Telecom e della scuderia Pirelli. «La questione - ha detto il presidente onorario della Fiat - è che bisogna avere pazienza e oggi la gente ne ha poca».

Pazienza dunque, in attesa che Tronchetti Provera possa illustrare i piani di ristrutturazione per il nuovo gruppo. «Non possiamo parlare - si è giustificato Tronchetti Provera - fino a quando non arriveranno le autorizzazioni di Bruxelles (attese entro il prossimo 17 settembre, ndr), ma quello che voglio dire in modo chiaro è che stiamo parlando di un'azienda sana che guadagna, di un gruppo sano che guadagna. Poi il futuro ci darà ragione e l'azienda mostrerà mostrerà la sua forza».

Ma intanto i sindacati confederali di categoria hanno chiesto un incontro con i nuovi vertici di Telecom «per conoscere le linee guida del progetto industriale e societario annunciato dagli acquirenti». Preoccupano i sindacati soprattutto le «molte incognite che si registrano», a partire dalle «ipotesi di vendita per Seat Pagine Gialle e La Sette».



Marco Tronchetti Provera

E i piccoli azionisti? «È vero - ha ammesso Tronchetti Provera - sono penalizzati e per due ragioni: la prima è legata all'andamento generale dei mercati, soprattutto nel settore telecomunicazioni, la seconda alla nostra impossibilità di comunicare i nostri piani. Telecom è già sana e sta andando bene. Sono i mercati che vanno male».

E annuncia che non appena arriverà da Bruxelles il via libera dell-

la Commissione Antitrust sarà convocato un consiglio di amministrazione che presenterà «contemporaneamente agli azionisti, al mercato e ai piccoli azionisti il nostro piano».

Sulla vicenda Olivetti-Telecom è intervenuti ieri anche Massimo D'Alema che ha voluto precisare alcune sue dichiarazioni della sera precedente, che erano state interpretate come una difesa della scala-

Bruxelles verso un «sì» condizionato

MILANO Si va verso un sì condizionato all'operazione Pirelli Telecom. Secondo voci provenienti da Bruxelles, la Commissione Ue per la concorrenza, guidata da Mario Monti, starebbe esaminando la possibilità di dare un via libera all'acquisizione di Olivetti-Telecom da parte di Pirelli a fronte della cessione di attività nei cavi a fibra ottica della Bicocca. Interpellato dai giornalisti a margine del workshop Ambrosetti di Cernobbio, Monti non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione sull'argomento, limitandosi ad alzare le mani, e lasciando intendere di non voler esprimersi sulla questione. Intanto, fonti vicine a Pirelli hanno smentito che quelle voci abbiano qualsiasi fondamento. Il pronunciamento della commissione comunitaria sull'operazione Pirelli-Olivetti-Telecom è atteso

per il 17 settembre prossimo (salvo possibili decisioni di rinvio all'antitrust italiano).

Secondo quanto appreso da fonti comunitarie, infatti, l'Autorità antitrust italiana guidata da Giuseppe Tesaro non chiederà il rinvio del caso, come sarebbe stato possibile fino a lunedì 10 settembre.

Negli ultimi giorni i contatti fra Bruxelles e Roma, anche al massimo livello, sono stati molto intensi e sono stati esaminati vari aspetti della concentrazione e delle sue possibili ricadute sui mercati interessati.

Toccherà ora a Monti, entro il 17 settembre, decidere se pronunciarsi sull'immediato via libera all'operazione (magari a fronte di qualsiasi fondamento. Il pronunciamento della commissione comunitaria sull'operazione Pirelli-Olivetti-Telecom è atteso

ta al colosso telefonico da parte degli imprenditori «bresciani» guidati da Roberto Colaninno, e come un'implicita critica ai nuovi azionisti di controllo di Telecom, capitanati appunto da Marco Tronchetti Provera. D'Alema aveva parlato di imprenditori che prima comprano Telecom senza fare l'Opa (e quindi senza alcun utile per i piccoli azionisti) e quindici giorni dopo acquistano per oltre 400 miliardi un'azienda decotta, come l'Edilnord, di proprietà della famiglia Berlusconi.

«Non vorrei che sembrasse che ho scatenato un attacco a Tronchetti Provera - ha precisato l'ex presidente del Consiglio - Non ho nulla contro gli imprenditori che hanno acquistato Telecom. Io mi occupo di politica e quindi nel corso di un

debattito ho ricordato una vicenda che all'epoca fu trasparente, contrariamente a quanto si disse. Non difendo Colaninno, difendo me stesso, perché all'epoca fui attaccato io». «Non ho nulla contro Tronchetti Provera - ha aggiunto D'Alema - Tutto sommato ritengo che la Telecom in mani italiane sia comunque qualcosa di meglio che il controllo straniero di questa grande società».

D'Alema ha poi sottolineato che la sua riflessione voleva mettere «in luce ieri, oggi e domani, l'anomalia del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Perché questa vicenda (Telecom, ndr), come altre, dimostrano l'insostenibilità del duplice ruolo di arbitro e allo stesso tempo di attore della vita economica di Berlusconi».

Un progetto del ministro Gasparri

Il governo studia lo scorporo

della rete Telecom

Gildo Campesato

ROMA Un salvagente "pubblico" per il presidente della Pirelli e per l'amministratore delegato di Telecom Italia? È possibile. Il progetto che emerge in queste ore è di scorporare da Telecom Italia la rete fissa per affidarla ad una specie di "società neutra", non controllata da nessun gestore telefonico in esclusiva come avviene oggi o magari anche partecipata dai principali protagonisti del mercato, ma senza la prevalenza di nessuno fra essi. Con una quota in mano

L'intervento del "consulente" Chirichigno, ex amministratore del gruppo

pubblica, direttamente o indirettamente, a garanzia della "neutralità". Una specie di ripubblicizzazione, dunque, di una consistente fetta della telefonia passata in mani private appena una manciata di anni fa.

Questo potrebbe essere l'esito finale di un'operazione in più fasi per la cui messa a punto sarebbe già al lavoro l'ex amministratore delegato di Telecom Italia Francesco Chirichigno. Un progetto cui non è estraneo lo stesso ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri che proprio giovedì ha annunciato la volontà di pervenire ad una "separazione completa tra società telefoniche e gestione della rete". Una frase che suona come una specie di viatico al lavoro del consulente Chirichigno.

La rete fissa di Telecom costituisce un network formidabile composto da 100 milioni di chilometri di cavi in rame (il tradizionale "doppino"), da 3 milioni di chilometri di fibre ottiche per il trasporto di parole, dati traffico Internet a grande distanza, da 400.000 chilometri di fibre in accesso all'utenza finale. Inutile cercare il valore nel bilancio Telecom, ma secondo alcune stime l'intera rete varrebbe almeno 10-15.000 miliardi ed alcuni analisti si spingono oltre i 20.000 miliardi.

Tutti soldi che finirebbero nelle casse di Olivetti in caso di cessione completa della nuova società. Ma questo costituisce lo scenario finale. La prima mossa sarà invece quella di scindere la rete fissa da Telecom per attribuirle ad una spa ad hoc. In questa maniera, gli attuali azionisti di Telecom diventerebbero gli azionisti diretti della società neutra. In altre parole, i dividendi finirebbero direttamente ad Olivetti senza passare per l'intermediazione di Telecom. Una volta scissa la rete, si passerebbe alla "pubblicizzazione": lo Stato si ritroverebbe automaticamente in mano circa il 3% della nuova società (dalla golden share) e potrebbe cogliere l'occasione per rimarcare e mantenere un controllo politico diretto del governo sui telefoni. Il resto del capitale potrebbe finire a banche, finanziarie, fondi di investimento selezionati.

L'ipotesi non è del resto nuova (l'aveva prospettata a suo tempo anche Franco Bernabè) ma poi era stata scartata: sia per l'indebolimento patrimoniale di Telecom che ne deriverebbe, sia perché possedere rete ed ultimo miglio è comunque un bel vantaggio competitivo sui concorrenti che insistono per lo scorporo della rete fissa. Un'ipotesi che avrebbe anche il vantaggio di essere gradita all'authority per le tlc oltre, ovviamente, a consentire a Gasparri di mantenere una presa diretta sui telefoni anche senza la golden share.

Il gruppo milanese ha pagato alla Fininvest 425 miliardi per una società con i conti in rosso e che, negli ultimi anni, ha dato scarse soddisfazioni ai suoi azionisti

La Pirelli, la voglia di mattone e un acquisto un po' caro

Giuseppe Caruso

MILANO L'affare concluso dal gruppo Berlusconi e Marco Tronchetti Provera, l'acquisto della boccheggiantente Edilnord (controllata dalla famiglia del presidente del Consiglio) da parte della Pirelli, fa discutere.

Innanzitutto per i tempi dell'operazione, avvenuta in pieno agosto, pochi giorni dopo la battaglia vinta sul fronte Telecom da Tronchetti Provera, che senza presentare alcun offerta pubblica di acquisto si era impossessato, con l'aiuto della famiglia Benetton, del co-

lloso telefonico. Questo tipo di operazione aveva danneggiato i piccoli azionisti, che oggi soffrono visibilmente in Borsa, scavalcati dall'accordo miliardario tra i nuovi acquirenti ed il gruppo dei soci bresciani capeggiati da Emilio Gnutti e Roberto Colaninno, i quali avevano venduto le loro azioni per circa 14mila miliardi, consegnando così la maggioranza all'alleanza Tronchetti Provera-Benetton, senza che per gli altri azionisti ci fossero possibilità di guadagno.

Molti allora, o forse i più illusi visto il momento politico che si vive in Italia, si aspettavano un intervento a tutela del risparmio, alme-



Paolo Berlusconi

no un'osservazione critica da parte del governo, che invece non mosse un dito nascondendosi sotto l'ipocrita velo della neutralità.

Dopo pochi giorni dalla conquista, senza colpo ferire, di Telecom Italia, Tronchetti Provera realizza un'altra operazione sorprendente. Compra la Edilnord dei Berlusconi. Probabilmente tra Silvio e Paolo Berlusconi c'è stato almeno un brindisi per festeggiare i 425 miliardi pagati dalla Pirelli & C. Real Estate e da Aedes, un'immobiliare controllata al 25% dal gruppo tedesco Ergo Vittoria. Un prezzo davvero significativo, per un'azienda che almeno negli ultimi anni non

sembrava aver dato molte soddisfazioni ai suoi proprietari.

L'accordo sottoscritto dalle parti prevedeva l'acquisizione di un complesso di terreni edificabili, un portafoglio di immobili con prevalente destinazione residenziale e tre società (Edilnord progetti, Edilnord gestioni, Servizi Immobiliari Edilnord).

Qui nasce un altro interrogativo. In che stato versava Edilnord? Davvero vale tutti quei soldi? Il gruppo, controllato dalla Fininvest con il 30%, da Paolo Berlusconi Finanziaria con il 23,29% e dalla Arcus Immobiliare (anch'essa di proprietà di Paolo Berlusconi) con

il 25,29%, aveva chiuso l'anno 2000 con una perdita di 33,2 miliardi.

La società, sempre nel bilancio del 2000, aveva dichiarato ricavi per 137,9 miliardi, un capitale investito netto di 235 miliardi, un patrimonio netto di 52,2 miliardi ed un margine operativo lordo negativo di 12,5 miliardi. Insomma, risultati non propriamente brillanti per la Edilnord, ma per il gruppo Pirelli, evidentemente, deve avere un grave valore strategico se paga una somma di tutto rispetto di 425 miliardi.

Qualche mese prima della chiusura dell'affare, in corsa per l'acqui-

sizione della Edilnord c'erano solo la Aedes, che offriva 300 miliardi, più di un terzo in meno di quello che poi sarebbe diventato il prezzo finale ed il gruppo Banca Popolare di Lodi, che aveva coinvolto nell'affare anche Salvatore Ligresti. L'alleanza Banca Popolare Lodi-Ligresti aveva offerto, secondo quanto scrivevo i giornali finanziari, una cifra simile a quella dell'Aedes.

L'amministratore delegato della Pirelli & C. Real Estate, Carlo Alessandro Puri Negri, il giorno dopo l'operazione commentò soddisfatto: «Consolidiamo la nostra posizione di leadership del gruppo nel settore immobiliare».

Metalmeccanici: 200mila firme

Una valanga di adesioni al referendum della Fiom sul contratto separato

Giovanni Laccabò

MILANO E siamo a quota duecentomila, poco più poco meno. Il conto esatto si saprà all'assemblea dei delegati Fiom a Bologna il 28 settembre, ma fin d'ora la richiesta di giudicare l'accordo separato sommerge persino il voto sulla piattaforma. Firma proprio tutti, anche gli iscritti a Fim e Uilm e anche i senza tessera mentre entrano in scena le fabbriche Fiat bloccate a luglio dalla cassa integrazione, come Termoli e Cassino. A Termoli, giovedì alle assemblee fuori dai cancelli c'è stato il pioniere, poi Lello Raffo ha spiegato l'accordo separato e le firme sono piovute a raffica. Ieri stesso copione a Cassino, assemblee strapiene con il leader Fiom Claudio Sabatini, a discutere sia di contratto che di accordo alla Comau dove - mentre la racconta, a Lello Raffo gli si incrina la voce per la rabbia - Fim e Uilm hanno firmato per i venti turni: «Sai cosa vuol dire ven-ti tur-ni? Ora lì la gente vuole persino far saltare quelli che han firmato, perché non coerenti con la volontà dei lavoratori». Cassino ha votato per il referendum in assemblea perché, rifiutando la consegna dei tabulati, la Fiat ha impedito di votare. Ma ieri contro l'accordo separato c'è stato il plebiscito, dice Raffo.

Si firma ovunque, senza bisogno di insistere. Nelle grandi aziende delle Marche han superato le 4 mila. Si rivendica il diritto di esprimersi, è una prorompente voglia di democrazia, insistono i segretari regionali della Fiom che siamo riusciti a contattare. In Campania migliaia di firme, dice Luigi Patricciolo: «Da parte dei lavoratori c'è grande attenzione, è una grande sfida che vogliono vincere: la questione non riguarda solo la Fiom, ma tutti i lavoratori metalmeccanici». Idem nel Lazio, dove il direttivo di categoria ha discusso con Francesca Re David come rilanciare l'impegno delle rsu anche nel confronto con il movimento no-global. Spiega Ernesto Rocchi: «Impegni importanti: questa fase si intreccia con il dibattito congressuale Cgil e con la battaglia per azzerare l'accordo separato e riaprire il confronto con Fedemecanica». In Toscana in agosto le firme erano 14 mila e si riparte. Enzo Masini: «Avremo certamente ottimi risultati, rapidamente. In molte aziende l'adesione supera i nostri iscritti e anche il voto delle rsu. C'è poco da discutere: firmano tutti, anche quelli di Fim e Uil». E in Emilia? La scorsa settimana facevano 18 mila. Gian Guido Naldi: «Siamo partiti dopo altre ragioni perché prima abbiamo dovuto fare il referendum nelle aziende Confapi dove, nonostante fossimo da soli, il voto ha superato quello di andata. Le firme per il referendum pareggiano oppure superano i votanti della piattaforma perché qui c'è in gioco la democrazia: vogliono il diritto di esprimersi».

Nel Veneto siamo a 24 mila e passa. Andrea Castagna: «Il contratto si incrocia con la voglia di demo-



I metalmeccanici vogliono il referendum

crazia e di rappresentanza: solo questo spiega l'enorme adesione, perché non è normale che noi della Fiom raccogliamo tutte quelle firme lì. Chiedono che gli sia riconosciuto un diritto, ecco perché. E c'è grande attenzione anche fuori dalla Fiom». In Piemonte la conta del dopo ferie è di 33 mila, una quota già bruciata dai ritmi della ripresa. Secondo Giorgio Cremaschi siamo già oltre gli iscritti Fiom e il 25 settembre ci sarà una iniziativa pubblica con i garanti, ma lo scenario si complica: «La Pininfarina non gradisce lo sciopero degli straordinari e minaccia provvedimenti disciplinari. Il clima si sta surriscaldando, anche all'Iveco che ha assunto gli interinali solo per lavorare il sabato

e la domenica e quindi solo per rompere il blocco degli straordinari. Stiamo andando verso la ripresa dei conflitti». Intanto "preme" tutta la vicenda Fiat: «Dovremo decidere rapidamente iniziative di lotta specifiche del gruppo».

La Lombardia straripa, Tino Magni è soddisfatto: hanno firmato in 51.159 (gli iscritti Fiom sono 41 mila ed erano stati in 43.142 a votare la piattaforma) e si ricomincia: «C'è un rilancio anche delle adesioni al sindacato, i nuovi iscritti Fiom quest'anno sono già più di 13 mila: assieme alle preoccupazioni, che ci sono sempre, e assieme alla necessità di ricostruire rapporti unitari con Fim e Uilm, emerge che i lavoratori sono con noi».

Ecco i garanti della "raccolta"

MILANO Ogni firma viene certificata per provare che ad esigere di votare sono lavoratori che ne hanno titolo. Questione di serietà. E poiché la Fiom attribuisce al voto un significato che va oltre la difesa del salario e del contratto, serietà vuole che ci sia l'avallo dei garanti in tutti i territori. Ai comitati partecipano personalità spesso di primo piano della cultura e della società civile, accanto ai segretari di Fiom e Cgil. Personalità di grande rilievo ed autorevolezza che esprimono una pluralità di posizioni, ma che condividono l'esigenza di regole nuove per la democrazia nella contrattazione. In Toscana, Franco Cazzola dell'Università di Siena, Giovanni Gozzini dell'Università di Firenze, Silvana Sciarra dell'Istituto europeo di Fiesole. In Veneto, Marino Folin, rettore di Architettura a Venezia, Emilio Rosini, presidente onorario del Consiglio di Stato, Cesco Chinello, storico del movimento operaio. In Lazio, Fausto Tarisanto, avvocato, Gianni Orlandi, preside di Ingegneria, e il regista Carlo Lizzani. In Emilia Romagna, Augusto Barbera, costituzionalista, Antonio La Forgia, presidente del Consiglio regionale, e il magistrato Claudio Nunziata. Nelle Marche sono stati costituiti quattro comitati provinciali. Quello di Ancona è formato da Milvio Sturani, consigliere provinciale, Franco Boldrini, avvocato, e Mariangela Paradisi, docente universitaria. In Piemonte, Ugo Spagnoli, Bianca Guidetti Serra e

Marco Revelli. In Lombardia, il senatore Carlo Smuraglia, l'avvocato e parlamentare del Prc Giuliano Pisapia e il sindaco di Sesto San Giovanni, Filippo Penati. Tutti i capoluoghi lombardi hanno il comitato. A Milano, Antonio Grieco, direttore della Clinica del lavoro e l'attrice Lella Costa, A Brescia Antonio Carbonelli, avvocato del lavoro, e l'ingegnere e assessore Mario Venturini. A Bergamo, l'avvocato Roberto Bruni che presiede la Camera penale della Lombardia orientale, Enzo Rodeschini docente universitario e l'avvocato Guido Vicentini, già sindaco di Bergamo. A Como l'avvocato Mario Minella, l'ex giudice Baldo Virzi e la scrittrice Licia Badesi. A Cremona l'avvocato del lavoro Alberto Sangregorio. A Lodi l'avvocato Gianpaolo Beccali e Mauro Paganini, vice presidente della Provincia. A Mantova, la senatrice dell'Ulivo Anna Donelli, Cesare Guerra, direttore del centro multimediale Beretta e l'avvocato Sandro Somenzi. A Pavia, Carlo Cinquini, docente universitario, l'avvocato Clemente Ferrario e Giuseppe Villani, sindaco di Pinerolo Po. A Sondrio, il consigliere regionale Marco Tam, l'architetto e assessore Piercarlo Stefanello, e Tullio Clementi, direttore del mensile «Argomenti». A Varese, Aurelio Penna, presidente dell'Università popolare, e il professor Enzo La Forgia e l'avvocato Renato Prestinoni.

g.lac.

La società Scientific Games, con Lottomatica, attende la decisione del Tar in merito alla gara di assegnazione

Gli americani vogliono il "gratta e vinci"

DALL'INVIATO Marco Ventimiglia

NEW YORK Mc Donald's, Nike, Coca Cola? Non solo. L'America-dipendenza si arricchisce di quella che i padroni delle nostre scelte commerciali definirebbero come una new entry: il gratta e vinci. Proprio così. Ciò che a partire dal nome appariva come un'italianissima abitudine è invece oggetto di investimenti e soprattutto di business dall'altro lato dell'Oceano, nel caso in questione da parte di una società, Scientific Games, che si appresta a rilanciare nel nostro Paese il gratta e vinci dopo che la partecipante Lottomatica (con il 30% del capitale) ha vinto l'apposita gara indetta dai Monopoli di Stato. In realtà Scientific Games dovrà prima superare uno scoglio giudiziario, sotto forma dei ricorsi presentati da due delle sconfitte, la Sisal e l'altra società ame-

ricana Gtech Corporation, dei quali si occuperà il Tar del Lazio.

Ma prima di continuare occorre fare un passo indietro, necessario a capire il perché della gara e della necessità del rilancio di una lotteria, il gratta e vinci, che nel passato aveva raggiunto grandissima popolarità arrivando a fatturare, nel 1996, la bellezza di 4.200 miliardi, il 35% dei quali destinato alle casse dello Stato. In quello stesso anno, però, accadde uno di quei pasticci che gli americani amerebbero definire all'italiana, se non fosse poco carino parlare male di chi si appresta a versarti una valanga di soldi, vale a dire il 12% del fatturato totale delle future giocate.

In quel di Curno, provincia di Bergamo, si verificò infatti una singolarissima epidemia: chiunque grattava vinceva una caterva di milioni. L'entusiasmo dei locali venne subito raffreddato dall'imbarazzata spiegazione del Poligrafico dello Stato: ci siamo sbagliati a stam-

pare i biglietti e quindi non è possibile pagare le vincite. Ne derivò uno stillicidio di proteste e ricorsi a tutt'oggi non esaurito. E soprattutto ne seguì l'irreversibile tracollo del gratta e vinci, i cui introiti sono precipitati fino ai 300 miliardi stimati per il 2001. Gli italiani, insomma, di sentirsi presi per i fondelli dallo Stato.

"Siamo certi - ha assicurato ieri A. Lorne Weil, amministratore di Scientific Games - di riportare in brevissimo tempo il gratta e vinci ai livelli del '96. Piuttosto auspichiamo una rapida conclusione, ovviamente a nostro favore, della vicenda davanti al Tar. Ogni giorno che viene rinviato il rilancio del gioco si traduce in una perdita per lo Stato, che stimiamo in 4 miliardi al giorno, e per tutti gli altri soggetti coinvolti, a partire dai gestori delle agenzie".

La ricetta per il ritorno del gratta e vinci fra le abitudini degli italiani? Secondo Weil è presto detta: "Innanzitutto

installeremo migliaia di terminali che consentiranno ai commercianti di gestire le procedure legate al gioco senza le complicazioni precedenti. Proponiamo molte varianti del gratta e vinci, collegate ad esempio con grandi eventi sportivi. Poi elimineremo quel fastidioso meccanismo per cui era necessario riscuotere le vincite presso la rivendita dove si era acquistato il tagliando. Adesso sarà possibile farlo in un qualsiasi punto vendita grazie ai nostri sistemi di validazione ed informatizzazione".

Quanto alla ripartizione degli introiti, Weil è stato molto più vago: "La quota destinata al montepremi dovrebbe oscillare fra il 50 ed il 60% degli incassi". I gestori del gioco riceveranno invece una percentuale del 7% sui tagliandi venduti. "Ma - ribadisce Weil - la prima cosa è risolvere in fretta la questione dei ricorsi". Chi l'avrebbe mai detto: il Tar del Lazio fa paura a Manhattan.

ALITALIA

Stabili i passeggeri Cala il traffico merci

Stabile il numero dei passeggeri del gruppo Alitalia nel mese di luglio sull'intera rete rispetto al corrispondente mese del 2000, nonostante un decremento della capacità offerta dell'8,9%; in crescita dell'1,8% il load factor che ha raggiunto l'80,2%; il traffico merci è in flessione del 9,3%. Per quanto riguarda il settore cargo, a fronte di una diminuzione della capacità offerta del 4,8%, il trasportato è in flessione del 9,3%. Il fattore di riempimento (load factor) si è attestato al 63% (-3,2%).

AUTO

Fatturato in crescita per il Gruppo Ferrari

Il fatturato del Gruppo Ferrari si è attestato sui 536 milioni di euro nel 1° semestre in crescita del 19% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre il risultato operativo consolidato è di 17 milioni di euro, in crescita del 90% rispetto al primo semestre dell'esercizio 2000. La posizione finanziaria netta, positiva, è in forte crescita: 207 milioni di euro, 80% in più sul primo semestre 2000. I marchi Ferrari e Maserati hanno registrato un incremento nelle vendite al cliente finale del 7%.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Conclusa la prima asta on-line

La prima asta on line della Pubblica amministrazione, per una fornitura di 38 videoproiettori per le università di Bologna e Padova e i politecnici di Bari, Milano e Torino, si è conclusa ieri. Le cinque aziende che hanno partecipato alla gara realizzata dalla Consip hanno presentato le loro offerte direttamente sul sito www.acquisti.tesoro.it. Nel corso dell'asta, che è durata 2 ore e 24 minuti, i fornitori hanno rilanciato la propria offerta confrontandola in tempo reale con quella degli altri concorrenti. Alla fine, il prezzo è risultato pari a 274 milioni di lire, il 28% in meno rispetto alla base di partenza fissata a 380 milioni.

COMMERCIO

Negativi gli aumenti dei prezzi dei Cd

L'aumento dei prezzi dei Cd decisi da Sony, Emi e Universal scatenò la protesta dei negozianti (Fismed -Confesercenti -Vendomusica e Angra-Confcommercio) che hanno deciso di inviare una lettera alle tre aziende, nella quale si esprime una forte critica circa gli effetti negativi che si avranno su un mercato già in forte flessione delle vendite e l'imminente introduzione dell'euro e dove chiedono il rinvio dell'aumento al secondo semestre 2002. «Fra il mese di luglio ed i primi giorni di settembre le vostre aziende - si legge nella lettera - hanno deciso di modificare i listini, con aumenti variabili dei Cd che oscillano dalle 500 alle 1.000 lire, costringendo i negozianti di dischi a vendere questi prodotti a non meno di 42.000 lire».

CIR

Nel primo semestre è aumentato l'utile netto

Cir, la holding dell'ingegnere Carlo De Benedetti, ha chiuso il primo semestre 2001 con un utile netto consolidato di 46,2 milioni di euro, il 15,8% in più rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, mentre il fatturato, che sarebbe cresciuto dell'8,9% a parità di perimetro, in seguito ad alcune cessioni di attività ritenute non più strategiche è sceso a 1.027 milioni di euro (-17%) e, secondo le previsioni della società, anche a fine esercizio sarà inferiore rispetto al 2000. Le cessioni hanno, per contro, ridotto l'indebitamento a 78,6 milioni di euro, contro i 238,5 milioni al 31 dicembre 2000.

Ogni settimana con

l'Unità

Motori
Lunedì

Salute
Venerdì

Arte
Domenica

Libri
Sabato

Religioni
Giovedì

Scienza & ambiente
Lunedì

sabato 8 settembre 2001

economia e lavoro

rUnità 15

Il peggioramento superiore alle attese colpisce i mercati azionari. Si attende una nuova riduzione dei tassi di interesse

Cresce la disoccupazione in America

In agosto il tasso dei senza lavoro sale al 4,9%, è il dato più negativo da quattro anni

Bruno Marolo

WASHINGTON La disoccupazione americana scuote i mercati. Ieri il ministero del lavoro a Washington ha annunciato dati peggiori di quelli che la maggior parte degli economisti si aspettava, e ha provocato così una nuova fuga di capitali da Wall Street. Le borse europee, che erano già in ribasso, sono state trascinate nella caduta.

In agosto il tasso dei disoccupati in America è arrivato al 4,9 per cento, con 113 mila posti di lavoro in meno rispetto a luglio, quando era al 4,5 per cento. È il risultato peggiore dal settembre 1997. In assoluto, una percentuale inferiore al 5 per cento non dovrebbe suscitare un allarme eccessivo per l'economia. Nelle peggiori crisi del passato la disoccupazione negli Stati Uniti aveva superato il 10 per cento. Ma i nuovi dati hanno avuto un impatto terribile sui piccoli risparmiatori, che ricordano bene come l'anno scorso la disoccupazione fosse al 3,9 per cento, il livello più basso in trent'anni, e per contrasto ora temono di ricevere presto altre brutte notizie.

A Wall Street, dopo l'annuncio

del ministero, l'indice Dow Jones, che misura l'andamento dei titoli industriali, è precipitato di 80 punti in due ore. Sono in caduta le azioni delle industrie manifatturiere e delle grandi catene commerciali. E' invece salito di qualche punto il Nasdaq, il listino dell'alta tecnologia, dopo la notizia che il gigante dell'elettronica Intel ha realizzato nel terzo trimestre i profitti previsti. In Europa hanno perso terreno le borse di Londra e Francoforte, già depresse per la crisi dell'economia giapponese, che tra aprile e giugno ha registrato una crescita nega-

tiva del 0,8 per cento. Gli economisti americani tuttavia non sono ancora pronti a dare il segnale di si salvi chi può. "Il numero dei disoccupati - assicura Ken Mayland, presidente di ClearView Economics - aumenta sempre alla vigilia di una ripresa. An-

che in questo caso si applica la vecchia metafora secondo cui il buio è più fitto poco prima dell'alba".

La prima conseguenza dei nuovi dati - aggiunge Astrid Adolfsen, l'esperta di MCM Moneywatch - sarà probabilmente un altro taglio ai tassi di interesse del dollaro, e forse più di uno".

Decine di migliaia di famiglie americane, che negli ultimi mesi hanno perso in borsa i risparmi destinati alla vecchiaia o all'istruzione dei figli, sono sempre più nervose e sempre meno propense a spendere. La riforma fiscale di George Bush ha restituito 300 dollari a ogni contribuente, e 600 dollari alle coppie di coniugi, ma i consumi non sono aumentati. Pochi si illudono che la raffica dei licenziamenti sia finita. I piccoli risparmiatori sono nervosi, e dopo aver venduto in perdita le azioni dell'alta tecnologia cominciano a disfarsi anche delle blue chip predilette, a liquidare le quote nei fondi di investimento, nel timore di perdere ancora di più. Gli esperti raccomandano di aver fiducia e resistere, ma sugli autobus, nei supermercati, nei posti dove va la gente comune, si sentono ben altri discorsi. Per la prima volta da almeno dieci anni,

in America si diffonde la paura.

Questa settimana, Motorola ha annunciato che licenzierà duemila persone. Il colosso delle assicurazioni, American International Group, eliminerà 1500 posti di lavoro. La fusione tra Hewlett Packard e Compaq avrà come conseguenza immediata 15 mila licenziamenti, cui forse ne seguiranno altri.

Il settore manifatturiero è il più colpito. Il mese scorso praticamente tutte le grandi industrie hanno licenziato. Rispetto al luglio 2000 il settore impiega un milione di persone in meno. Le aziende di servizi legate al computer (distribu-

zione e manutenzione) che dalla fine degli 80 erano in crescita ininterrotta per la prima volta hanno perso terreno in agosto, con 5 mila licenziamenti.

Non sono dati catastrofici, almeno per ora, ma è l'inizio di una tendenza negativa che non sembra passeggera. In aprile, l'economia americana è cresciuta dello 0,2 per cento. Tecnicamente si può parlare di recessione soltanto dopo due trimestri consecutivi di crescita negativa. Ma con milioni di americani che non hanno lavoro o temono di perderlo, è difficile sperare in un miglioramento nell'immediato futuro.

Una manifestazione di lavoratori metalmeccanici americani. Il tasso di disoccupazione è salito al 4,9%.



Al workshop Ambrosetti, economisti e imprenditori si interrogano sullo stato dell'economia. Prevale un clima di incertezza

«Per favore, che nessuno parli di recessione»

DALL'INVIATO

Roberto Rossi

CERNOBBIO Crisi? Recessione? Per carità non pronunciate quelle parole tremende. Fra i circa 200 partecipanti al Workshop Ambrosetti si alternano le valutazioni sullo stato dell'economia, sull'andamento delle Borse. Ma non si vogliono usare termini estremi. Casomai si parla di "rallentamento", prevale ancora la convinzione che non siamo davanti a una vera crisi. Forse più che la convinzione pesa la scaramanzia. Da quello che traspare la sensazione è che sia in atto un processo difficilmente governabile che genera anche confusione.

Il primo a smentire ogni ipotesi di recessione è l'economista francese Jean-Paul Fitoussi. Per farsi capire ci parla in italiano e inizia con il dire che la crisi non esiste. Si tratta in realtà di un rallentamento preannunciato già da tempo. Non parliamo di recessione. Per l'Europa in frenata ci sono state cause specifiche. Due in particolare: la crescita del prezzo del petrolio e quella dei prodotti alimentari. Quest'ultima può aver contribuito a erodere di ben un punto il potere di acquisto delle famiglie italiane. Un bel colpo che

Fitoussi: paghiamo l'aumento dei prezzi del petrolio e di quelli alimentari, è diminuito il potere d'acquisto

ha anche coinciso con una diminuzione della propensione al consumo. E quella statunitense allora? Proprio i dati sulla diminuzione del consumo aveva dato il via alla grande paura che la macchina si fosse fermata. «Ma non esiste una correlazione diretta tra quello che accade in America e quella che succede da noi - ci spiega ancora Fitoussi -». Questa correlazione non è esistita in un anno nero come il 1992 non vedo perché dovremmo trovarla adesso».

Se è vero che esiste una differenza tra l'economia americana e quella europea, quali, allora le cause della frenata negli Stati Uniti e della crisi del mercato finanziario? «Anche qui le ragioni sono diverse, ma fondamentalmente possiamo individuare due cause maggiori. In primo luogo il cambio dell'amministrazione. Per tutti gli anni '90 coloro che hanno avuto le leve del potere venivano dal mondo della finanza e sono stati attenti a quel mondo. La vittoria dei repubblicani ha portato alla ribalta una classe dirigente con differenti esigenze. Un esempio? Il ministro delle finanze è un industriale che si fa portavoce degli interessi della sua categoria. E questi hanno sempre creduto che un dollaro debole potesse aiutare lo sviluppo». E la seconda ragione? «Il ciclo nelle telecomunicazioni. Si è superata la fase dello sviluppo». Va da sé che la ripresa non è molto distante. L'anno prossimo, forse.

Cambio di scenario. Dall'economia di cattedra a quella reale. La musica non cambia. Ecco l'industriale Riello dell'omonima azienda. E' categorico. «Rifiuto qualsiasi concetto di crisi. Possiamo dire che è un momento difficile perché si sta andando a forte velocità e si ha la

“Becker (premio Nobel): è una caduta di media gravità”

sensazione di vivere realtà fortemente discontinue. Però non possiamo parlare di crisi ma di rallentamento». Insomma, sembra che i segnali che sono emersi in questo periodo, dal rallentamento dell'economia tedesca a la frenata nei consumi, siano passati in secondo piano. «Il fat-

to - dice Riello - è come interpretare tali dati. Ci sono segmenti, come quello immobiliare, che danno risultati positivi».

Dall'economia di fabbrica a quella dei servizi. Francesco Caio, amministratore delegato di Netxallbur. «Neanch'io credo che si possa parlare di recessione, ma di un rallentamento, questo sì. Se si prende un settore come quello dei servizi alle imprese, si potrebbe parlare anche di una parziale crescita». Ma in Europa e negli Stati Uniti, almeno in alcuni settori, le cose non vanno bene. «La verità - dice Caio - è che adesso si sta scontando la scoperta di una legge economica vecchia. Senza professionalità e senza investimenti non si va da nessuna parte».

Ultima scena. Si passa alla Borsa e alla sua crisi che ha bruciato

miardi e mandato sul lastrico una marea di risparmiatori. Come può spiegarsi? Valutazioni macroeconomiche certo. Ma non basta. Secondo il presidente della Borsa spa. Angelo Tantazzi ci sono stati effetti microeconomici. Quali? Cita la mancanza di professionalità e l'assenza di criteri nella valutazione delle società che si affacciavano in settori nuovi. «Qualcuno mi deve spiegare come fa un analista a valutare le prospettive di lungo periodo di un'azienda che entra in un settore inesplorato come quello della nuova economia. E' chiaro che la valutazione non viene espressa a spanna, ma a "spannoni". Ad esempio? «La tecnologia Umts. Come si fa a spendere cifre abnormi per comprare delle licenze senza aver avuto analisi comparate sulle tecnologie. Solo adesso si scopre che per l'Umts ci sono difficoltà».

Crisi o non crisi, allora. L'ultima parola a Gary Becker, premio Nobel dell'economia nel 1992. «Non si può parlare di una grande recessione, ma solo di una di media gravità anche perché non ha influito più di tanto sulla produzione e sull'inflazione. Alla fine dell'anno potremo parlare anche di una leggera crescita».

Tantazzi (Borsa spa): mancano professionalità e criteri seri di valutazione dei titoli

Kirch, nasce il colosso tedesco dei media

MILANO Il gruppo tedesco KirchMedia ha annunciato ieri la propria fusione con la società televisiva privata ProSiebenSat 1. L'accordo darà vita al secondo maggiore gruppo di media quotato in Borsa in Europa, il più grande in Germania. Capo del nuovo gruppo - che si prevede avrà un fatturato annuo di circa sette miliardi di marchi (settemila miliardi di lire) - sarà Dieter Hahn, attuale numero due della holding Kirch, che è anche il successore designato di Leo Kirch, il magnate tedesco dei media. Il responsabile di ProSiebenSat 1,

Urs Rohner, diventerà da parte sua membro del direttivo della nuova società, con supervisione sul settore televisivo. «La fusione prende inizio da subito e sarà portata a compimento entro il giugno 2002», si legge in un comunicato diffuso dal gruppo Kirch. Il successivo passo - aggiunge il comunicato - sarà l'entrata in Borsa di KirchMedia. La fusione tra il gruppo tedesco e KirchMedia è stata accolta con forti perplessità dal mercato. Ieri alla Borsa di Francoforte il titolo ProSiebenSat 1 ha lasciato sul terreno il 19,19% a 8 euro.



Pasquale Pistorio

DALL'INVIATO

CERNOBBIO St Microelectronics è la sesta società mondiale nella produzione dei semiconduttori, «ma presto diventerà la quinta». Lo assicura Pasquale Pistorio, la mente italiana di una società che come tante è nata quasi per caso ed è diventata uno dei colossi dell'industria legata a Internet.

Quali sono le sue considerazioni sul sistema industriale legato alle nuove tecnologie?

«Per lo più positive. Da più parti si è parlato di una crisi profonda che avrebbe colpito il nostro sistema. Se-

condo me non è così. Nessun elemento ci fa supporre che sia in atto una recessione. La tendenza nel medio e lungo periodo è positiva e niente ci fa supporre una sua variazione che rompa questo trend».

Come si possono interpretare i segnali negativi che vengono da più parti?

«Sono convinto che questo non sia altro che la fine di un ciclo. D'altronde chi vive di economia lo sa benissimo. La nostra vita è fatta di cicli».

E questo è uno dei peggiori, non è vero?

«Sì, questo è vero. Nel terzo trimestre si è toccato il fondo, ma sono convinto che presto si avrà la ripre-

sa».

Quanto presto?

«Secondo me già a partire dal quarto trimestre. Che non è poi così lontano. Certo è che non si può aspettare tassi di crescita come quelli dell'anno passato. La ripresa non sarà esplosiva, ma molto graduale».

Cosa la rende così sicuro che il settore delle tecnologie possa ripartire così a breve?

«La mia convinzione si basa su dati di fatto e non su sensazioni. E il dato attuale ci dice che molte aziende hanno ridotto le scorte. O per trovare un'altra espressione hanno pulito i magazzini».

E questo che cosa significa?

«Significa che per il "Networking" la domanda futura sarà alimentata non più dalle eccedenze da magazzino, ma da nuova produzione».

Quindi lo stallo che si è avuto in questo periodo nelle vendite a che cosa era dovuto?

«Credo che fosse un riflesso del rallentamento generale della crescita. La gente vuole sempre comprare cellulari, Dvd o altro. Solo che adesso ha più timore».

E quale sarebbe la ragione?

«Perché sono stati presi alla sprovvista. Fino a poco tempo fa, diciamo 8 mesi, nessuno si aspettava una frenata dell'economia globale. La

peggiore delle ipotesi era quella di una correzione minore».

E la Borsa?

«In tutte le piazze hanno agito vari fattori. E' chiaro che si sta scontando un'esplosione ingiustificata di alcuni settori e società. Che poi hanno innescato una serie di fattori emotivi. Però credo che i fondamentali per una ripresa ci siano. E' chiaro che come presidente di una società sono avvilito nel vedere cadere il mio titolo senza che ci siano motivi seri».

Come ha visto la fusione tra Hewlett Packard e Compaq?

«Come l'inevitabile consolidamento di tutti i processi industriali. L'esplosione della concorrenza e la

saturazione dei mercati hanno avuto come conseguenza l'accordo. Anche se questo avrà un prezzo a livello sociale».

In Italia sono state avanzate numerose proposte sulla flessibilità. Che cosa ne pensa?

«Vanno stabiliti dei meccanismi che la rendano più veloce senza stravolgere la coesione sociale. Non si può pensare che in Italia o in Francia, dove St Microelectronics ha solide attività manifatturiere, si applichi la filosofia statunitense o quella asiatica. Il Welfare è stata una conquista fondamentale in Europa. Si deve solo adattarlo. Ma senza stravolgere niente».

ro.ro.

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,895 dollari
1 euro	108,320 yen
1 euro	0,616 sterline
1 euro	1,511 fra. svi.
dollaro	2.162,946 lire
yen	17,875 lire
sterlina	3.142,785 lire
franco svi.	1.280,771 lire
zloty pol.	511,361 lire

BOT

Bot a 3 mesi	99,53	4,37
Bot a 6 mesi	98,26	3,55
Bot a 12 mesi	96,44	3,45

Borsa

Dopo un'altalena durata tutta la seduta, sull'onda prima delle attese, poi dei dati Usa, e infine delle ipotesi di tagli dei tassi americani, Piazza affari ha chiuso la settimana con un altro ribasso dello 0,98% del Mibtel, che totalizza così un -7,36% in cinque sedute. Il Numtel ha perso il 2,21% sulla scia del Nasdaq. Tocca il fondo dopo i dati americani sulla disoccupazione, il mercato ha tentato di risollevarsi grazie alle voci sui tassi, fino quasi a tornare a sfiorare il segno positivo, ma ha finito per appesantirsi di nuovo nel finale, con il ritorno dell'offerta su Olivetti, Pirelli, Telecom. Hanno tenuto bene le Eni (-0,04%) e le Generali (-0,71%). Della scuderia Olivetti-Telecom, ricopertura di fine settimana su Seat e Tim. Bancari in affanno.

Sono state depositate ieri le manifestazioni d'interesse per l'acquisto della più grande delle società delle centrali elettriche dell'Enel

Sono venti i candidati alla conquista di Eurogen

Bianca Di Giovanni

ROMA Si sono presentati in 20 ai nastri di partenza per la corsa a Eurogen, la «maxi-Genco» messa in vendita dall'Enel. A diffondere il numero di società e gruppi italiani ed esteri che hanno presentato ieri le manifestazioni di interesse è stato lo stesso gruppo elettrico, precisando che ora gli advisor (Credit Suisse First Boston, Lehman Brother e Merrill Lynch) dovranno verificare il possesso dei requisiti da parte dei candidati. Così è terminata la prima tappa di una gara che il governo intende concludere entro l'anno. Ma ieri il presidente Enel Chicco Testa non ha nascosto qualche perplessità su un termine tanto ravvicinato. «mi sembra un tempo un po' stretto» ha dichiarato. «In ogni caso la tempistica per la vendita sarà il più veloce possibile».

Per tutta la giornata di ieri si sono rincorse voci sui possibili pretendenti, ed alcuni hanno anche confermato uf-

ficialmente il loro interesse. Per Itaipower, la cordata formata dalle tre ex municipalizzate di Roma, Milano e Torino e dalla svizzera Atel è stato l'amministratore delegato Acea Paolo Cuccia a sciogliere la riserva, rivelando che per il momento le quote di partecipazione dei quattro partner sono paritetiche (ciascuno al 25%). L'amministratore delegato Fiat Paolo Cantarella ha confermato la partecipazione di Edison-Sondel con la stessa formula utilizzata per la prima gara, quella per Elettroni, in cui il gruppo controllato da Montedison arrivò all'ultimo round, battuto ai rialzi dalla spagnola Endesa. Non scopre le carte Eni, anche se le voci lo danno come sicuro pretendente. Tra gli italiani partecipano di certo Energia di De Benedetti con l'americana Mirant. Probabili anche la Erg, l'Api e l'Eneco, la società che fa capo alla famiglia Podini. Tra gli stranieri, spiccano numerosi gli statunitensi (da Aes, Bechtel, Enron, Energy, Texaco, Edison Mission Energy); un interessa-

mento potrebbe essere arrivato dal Giappone da parte della Marubeni Power, mentre è folta la schiera dei candidati europei. Dalla Spagna si prevede l'arrivo di Iberdrola e Union Fenosa. Dalla Francia potrebbe sbarcare la Alston Power, dalla Gran Bretagna la Int.Power, dalla Germania Enbw, E.On e Rwe, dal Belgio Electrabel.

Insomma, i grandi nomi ci sono tutti, almeno in questa prima fase. Passare a quelle successive, però, non sarà affatto facile, soprattutto per i portafogli delle imprese. Quello in vendita, infatti, è un «piatto» molto costoso, visto che si tratta di un gruppo di centrali con oltre settemila watt di potenza installata, vale a dire il secondo gruppo in Italia dopo l'Enel. L'esborso per il vincitore potrebbe arrivare a ottomila miliardi, contando anche l'indebitamento di circa 1.700 miliardi. E nell'ultima fase lo «steering committee», il comitato formato da Enel, Industria e Tesoro, potrebbe anche decidere per i rialzi, facendo lievitare il prezzo.



Franco Tatò

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var. %	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff. (lire)	uff. (euro)	uff. (euro)	(%)	trattate (milioni)	(euro)	(euro)	div. (milioni)	(milioni)
A.S. ROMA	7691	3,97	4,10	1,46	-34,71	101	3,80	6,82	- 206,54
ACEA	14462	7,47	7,56	2,98	-38,93	463	7,30	12,54	0,0981 159,63
ACEGAS	13184	6,81	6,72	-3,46	-	23	6,81	10,49	- 242,24
ACQ MARCIA	533	0,28	0,27	-10,60	0	0,24	0,40	0,20207	106,49
ACQ NICOLAY	3969	2,05	2,05	-14,58	0	2,00	2,56	0,0775	27,51
ACQ POTABILI	26037	13,45	13,04	-4,54	13,38	0	11,30	14,50	0,0598 76,74
ACQUA	4866	2,51	2,53	-2,65	-24,73	25	2,44	3,38	0,22 44,84
ADF	32380	16,72	16,55	-1,28	0,84	7	12,47	18,68	0,2022 151,00
AEDES	6634	3,43	3,44	-1,66	-19,54	75	3,13	4,26	0,2723 125,91
AEM	5253	2,71	2,66	-4,41	-35,97	12	2,62	4,30	0,0775 11,39
AEM	4039	2,09	2,08	-1,04	-32,03	4031	2,08	3,09	0,4413 374,90
AEREO	4570	2,36	2,37	-0,79	-26,75	29	2,29	3,22	0,0310 87,28
AIR DOL OMITI	10957	10,31	10,80	6,47	-10,29	170	0,64	0,95	0,229 351,17
ALITALIA	1835	0,95	0,94	-4,16	-50,31	1464	0,95	2,08	0,0413 1467,31
ALLEANZA	23419	12,10	12,08	-1,94	-27,37	3404	11,92	17,55	0,1472 864,71
ALLEANZA R	15535	8,02	8,04	-1,19	-20,07	227	7,24	10,63	0,1720 1065,89
AMGA	2047	1,06	1,05	-1,22	-42,02	170	1,06	1,82	0,0145 344,59
AMPLIFON	40623	20,98	21,00	-	-	19	19,62	24,30	- 405,56
ANSALDO TRAS	1230	0,64	0,63	-1,22	-19,89	170	0,64	0,95	0,229 351,17
ARQUATI	2788	1,45	1,52	1,33	-17,71	23	1,45	1,85	0,0130 35,27
AUTO MI	23107	11,93	11,98	-1,85	-25,14	146	11,93	15,84	0,2841 1050,19
AUTOSRILL	21049	10,87	10,73	-2,45	-15,63	791	10,53	13,77	0,0413 2765,58
AUTOSTRADA	14218	7,34	7,35	-0,15	5,26	4554	6,88	7,91	0,1756 8687,90
B AGR MANTOV	19332	9,98	9,97	-1,36	8,26	37	9,92	11,10	0,3615 1340,87
B BILBAO	28527	13,70	13,70	-14,38	0	13,53	16,80	0,0850 43733,17	
B CARGE	19351	9,99	10,00	0,03	8,32	64	9,96	10,09	0,3744 1968,99
B CHIAVARI	9515	4,91	4,97	-2,96	-17,94	30	4,81	6,98	0,1756 343,88
B DESIO-BR	6287	3,25	3,29	-1,15	-18,34	54	3,25	4,54	0,0071 379,90
B DESIO-BR R	3785	1,96	1,97	1,08	-1,06	22	1,81	2,72	0,0096 25,88
B FIDURBAN RNC	17566	9,07	8,94	-3,36	-36,32	2414	9,07	15,68	0,1400 8246,75
B LOMBARDA	19159	9,88	9,88	-0,67	-8,62	200	9,89	11,60	0,3357 2835,42
B NAPOLI RNC	1936	1,00	1,00	-0,59	-17,63	187	1,00	1,37	0,0413 128,08
B PROFILO	5311	2,74	2,68	-0,90	-53,33	246	2,74	5,88	0,0955 332,66
B ROMA	6055	3,13	3,08	-5,02	-33,35	7119	3,13	5,26	0,0129 4296,75
B SANTANDER	18704	9,66	9,66	-11,78	0	9,32	12,00	0,0751 44064,44	
B SARGES RNC	19061	9,91	9,91	-0,99	-70,35	15	9,91	16,25	0,0170 143,77
B TOSCANA	8065	4,17	4,22	-1,10	-8,66	216	4,15	5,83	0,1033 123,00
BASINETT	1913	0,99	0,99	-1,23	-49,90	24	0,99	1,97	0,0930 29,02
BASSETTI	10049	5,19	5,19	3,88	-12,42	0	5,00	5,93	0,2030 134,94
BASTOGI	319	0,16	0,16	1,69	-30,55	960	0,16	0,26	- 111,26
BAYER	68641	35,45	35,48	0,06	-37,50	3	33,09	56,72	1,4000 -
BAYENSCHE	17589	8,96	9,14	-1,83	-27,79	15	8,96	13,78	0,0176 67,28
BEGHELLI	1952	0,91	1,00	-2,22	-10,72	47	0,91	1,01	0,0258 201,60
BENETTON	20614	13,74	13,57	-4,68	-38,58	289	13,11	22,38	0,0048 2495,53
BENI STABILI	1053	0,54	0,54	-0,55	5,49	5380	0,51	0,59	0,0150 910,78
BIESSE	15085	7,79	7,73	-3,36	-	7	7,79	8,97	- 213,42
BIP	9399	4,85	4,88	-2,24	-52,03	66	4,85	10,12	0,2582 667,46
BIM W	1173	0,61	0,59	-0,90	-70,35	15	0,51	2,04	-
BIRCO-CARIRE	5903	2,84	2,77	-4,55	-60,98	17887	2,84	7,70	0,0071 573,25
BNL	5793	2,99	3,02	1,31	-8,33	14737	2,99	3,90	0,0801 6355,00
BNL RNC	4930	2,55	2,55	-2,33	-11,75	34	2,55	3,34	0,1007 59,06
BOERO	18439	9,52	9,60	-	2,40	0	8,37	9,80	0,2582 41,33
BON FERRAR	19264	9,95	9,90	-1,39	-9,22	2	9,85	11,72	0,2066 49,74
BONAPARTE	547	0,28	0,28	-1,72	-18,01	200	0,28	0,36	0,0026 102,85
BONAPARTE R	527	0,27	0,27	-0,52	-10,29	0	0,26	0,32	0,0026 102,85
BREMO	14623	7,55	7,55	-1,19	-18,66	40	7,55	10,57	0,1033 420,67
BRIOSCHI	443	0,23	0,22	-5,79	-33,12	125	0,23	0,35	0,0026 110,34
BRIOSCHI W	84	0,04	0,04	-7,17	-39,07	260	0,04	0,07	-
BULGARI	22902	11,83	11,85	-2,91	-8,87	1164	10,58	14,17	0,0860 3461,75
BURANI F.G.	13786	7,12	7,17	-0,47	3,10	25	6,45	8,01	0,3282 199,36
BUZZI LUNC	15279	7,89	7,79	-2,19	-13,92	247	7,89	12,05	0,2000 1003,80
BUZZI LUNC R	10262	5,30	5,30	-	-6,92	1	5,19	7,59	0,2240 66,75
C LATTE TO	7127	3,68	3,65	-1,35	-33,18	12	3,68	5,51	0,0300 36,81
CALP	5240	2,71	2,74	-0,69	-1,74	6	2,64	2,88	0,1549 75,99
CALTAG EDIT	12582	6,50	6,77	3,33	-41,77	91	6,50	13,77	0,2500 812,25
CALTAGIRONE R	8934	4,81	4,72	-0,51	-7,72	8	4,50	5,71	0,0076 74,90
CALTAGIRONE	7869	4,06	3,97	-4,68	-18,41	9	4,06	5,57	0,2322 400,09
CAMPANI	6736	3,48	3,50	-2,64	-25,27	45	3,48	5,41	0,1291 338,88
CAMPIN	57565	29,73	29,75	0,34	-	124	28,58	30,93	- 863,38
CARRARO	3873	2,00	2,02	-1,03	-33,04	23	1,97	3,10	0,1549 84,00
CATTOLICA GAS	51021	26,35	26,44	-0,23	-21,51	56	23,53	34,90	0,6872 1135,24
CEMBRE	4621	2,34	2,34	-1,06	-4,55	5	2,14	3,78	0,0078 30,70
CENENTIB	4965	2,56	2,55	-0,92	-13,87	51	2,56	3,78	0,0028 407,98
CENTENAR ZIN	3332	1,72	1,78	-	-4,47	0	1,64	1,91	0,0362 24,52
CIR	2171	1,12	1,13	0,36	-58,86	740	1,12	2,86	0,0413 863,59
CIRIO FIN	683	0,35	0,35	-4,00	-57,03	292	0,35	0,83	0,0129 130,68
CLASS EDIT	8442	4,36	4,44	-0,59	-62,04	176	4,36	12,45	0,0439 402,15
CN	2844	1,47	1,49	-1,41	-1,41	8	1,39	2,05	0,0097 74,90
CODIF	1163	0,60	0,60	-2,23	-41,28	345	0,60	1,55	0,0151 340,08
CODIFE R	1059	0,55	0,55	-1,11	-32,36	196	0,54	1,21	0,0780 83,61
CR ARTIGIANO	6734	3,48	3,59	1,61	13,25	73	3,48	3,75	0,1162 358,97
CR BERGAM	30303	15,65	15,60	-0,22	-13,32	0	15,65	19,31	0,6197 968,03
CR FIRENZE	2196	1,13	1,14	-1,21	-8,33	366	1,12	1,25	0,0516 1231,79
CR VALTEL	17077	8,84	9,00	-1,21	-24,49	62	8,72	9,52	0,3915 475,83
CREDEM	12183	6,29	6,24	-3,40	-27,71	429	6,09	9,48	0,0930 1714,80
CREMONINI	2765	1,43	1,43	-1,65	-32,52	138	1,34	2,17	0,0230 202,52
CRESPI	2221	1,15	1,16	-1,69	-10,60	12	1,15	1,39	0,0671 68,82
CSP	5877	3,04	3,01	-1,99	-29,44	14	2,99	4,33	0,0516 74,36
CUCURINI	2012	1,04	1,04	-8,86	-27,85	3	1,04	1,50	0,0516 12,47
D DALMINE	481	0,25	0,25	-0,36	-24,34	1400	0,25	0,37	0,0023 287,32
DANIELI	7486	3,87	3,87	-0,39	-15,07	7	3,87	4,67	0,0723 158,04
DANIELI RNC	4078	2,11	2,10	-2,65	-14,43	86	2,11	2,56	0,0930 85,13
DANIELI W03	447	0,23	0,23	-11,15	-37,28	3	0,23	0,39	-
DE FERRARI	9701	5,01	5,01	-	-17,42	0	5,00	6,59	0,1085 112,11
DE FERRARI R	8101	3,15	3,08	-1,16	-8,69	4	3,10	3,60	0,1136 47,46
DELONGHI	8115	3,16	3,20	-0,28	-	25	3,16	3,28	0,1140 472,12
DUCATI	3088	1,60	1						

lo sport in tv	08,30 Mountain bike, C.d.M. Eurosport
	11,00 Salto con gli sci, Gp Asian Eurosport
	14,00 Moto, Gp Portogallo prove Eurosport
	14,15 Calcio: D, Grosseto-Tivoli RaiSportSat
	15,00 Perugia-Lazio Tele+
	15,25 Bundesliga, Borussia-Bayern Stream
	15,45 Ciclismo, Coppa Placci Raitre
	16,30 Ciclismo, Vuelta di Spagna Raitre
18,00 Tennis, Us Open Eurosport	
20,30 Calcio, Roma-Udinese Stream	



Campana: «Disparità tra questi e i vecchi casi di doping»

Il presidente dell'Assocalcatori: «Siamo contenti per la sentenza però...»

«Non possiamo non essere felici per la conclusione dei processi che riguardano Davids, Couto e gli altri. Non possiamo però non rilevare una evidente disparità di trattamento nei confronti di giocatori come Bucchi, Monaco e ancor peggio Pagotto che ha avuto addirittura due anni di squalifica». Il presidente dell'Associazione calciatori, Sergio Campana ha commentato ai microfoni dell'emittente radiofonica romana «Radio radio» la sentenza della Caf che di fatto ha ridotto al minimo le squalifiche per tutti i giocatori coinvolti nella vicenda nandrolone. «Direi che la sentenza della Caf era nell'aria - ha detto ancora Campana - Certo è che i calciatori più penaliz-

zati hanno tutte le ragioni per lamentarsi». Il presidente dell'Aic ha però dissentito sul fatto che la sentenza della Caf possa aver sancito una discriminazione fra il trattamento riservato ai calciatori rispetto ad altre discipline sportive come ciclismo o atletica dove si rischiano squalifiche che possono voler significare la fine della carriera. «Intanto - ha osservato Campana - è già discutibile che nel ciclismo la soglia di tolleranza sia 5 mentre nel calcio è di 2 giustificando questa disparità con la maggior disidratazione di chi va in bicicletta. Abbiamo cercato di capire questa differenziazione ma non ci è stata spiegata. Inoltre, come ho cercato di spiegare nelle

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

«Ed ora con che faccia vado all'estero?»

I dubbi del prof. Dal Monte dopo la sentenza che ha fatto evaporare il nandrolone

Aldo Quaglierini

ROMA Mentre il presidente del Coni Petrucci si chiude dietro un «la giustizia sportiva è indipendente», e tutti aspettano il confronto (sportivo) Bucchi-Couto di oggi pomeriggio, la sentenza sul nandrolone fa ancora discutere. Certo, fa riflettere la disparità tra giocatori sottolinati dal presidente dell'Assocalcatori, Campana, e fa pensare la diversità di trattamento tra mondo del pallone e tutto il resto. Ma quello che colpisce di più l'opinione pubblica è il sospetto che i giudici siano stati particolarmente benevoli quando nel vortice dell'antidoping è finito un giocatore di un club che conta. E naturalmente, chi in mezzo a queste cose ci lavora, sente il peso di tutto ciò.

«La cosa vera è che adesso avrò un problema in più da risolvere. E non so come fare». La prende così, infatti, Antonio Dal Monte, membro della commissione medica del Comitato olimpico internazionale (Cio) e della Federazione mondiale di Atletica Leggera (Iaaf), quasi scherzandoci sopra. Poi torna serio, e del caso Davids-nandrolone sottolinea che nella sua veste poco può dire ma si dice convinto che se ne parlerà all'estero

e sarà difficile far capire che cosa è successo in Italia.

Professore Dal Monte, ha saputo della sentenza Davids-Couto-nandrolone? Ridotte le pene per tutti, tornano in campo tutti. È una specie di assoluzione...

Ho saputo del caso...
Che cosa ne pensa?

Beh, io veramente non mi posso esprimere. Capisce, nella mia veste... Tra l'altro, non conosco la sentenza nei dettagli, tanto meno le motivazioni.

Già la sentenza di primo grado, nel caso di Davids, parlava di assoluzione inconsapevole e occasionale. Oggi, posso dirle che la reazione dell'opinione pubblica si sintetizza con queste parole: burletta, barzelletta, saldi di fine stagione, comica finale...

Posso capire, però, io in merito alla sentenza non mi posso esprimere.

Secondo lei si rischia una deriva tipo football americano, dove in pratica l'antidoping non esiste? Insomma, dove ognuno fa quello che gli pare?

Ma, insomma, non credo si arrivi a tanto...

Lei come giudica questa situazione, con le pene che vengono enorme-

mente ridotte quando si tocca il giocatore di un club importante, con la disparità di trattamento tra calcio e altri sport?

Io so che avrò dei grossi problemi con i miei colleghi inglesi. Vede, gli anglosassoni hanno una mentalità pragmatica. Sono molto razionali. Come farò a spiegare loro che in atletica per quel tipo di infrazione si ottiene una sanzione intorno ai due anni e nel calcio molto meno? Che quest'ultima sentenza è stata ridotta?...

Insomma, che c'è una evidente disparità, tra sport e sport e tra atleta e atleta. Come se la caverà?

Mi gratterò la testa. Il punto più difficile è che in tutto il mondo, l'Italia appare come la culla del diritto. E in effetti lo è. Per questo motivo mi trovo in difficoltà. Credo che tutti coloro che si interessano ai problemi dell'amministrazione della giustizia non possano non notare che qui c'è una mentalità molto adusa ai cavilli. Lontana dal pragmatismo anglosassone.

Perché secondo lei, i giudici hanno parlato, nel caso Davids, di inconsapevolezza e occasionalità e l'hanno sanzionato con una pena lieve, mentre per Longo si parla addirittura di due anni?

Forse i giudici hanno individuato delle differenze?

L'addio di Johnson



Un oro e il giro d'onore per congedarsi dalla sua atletica. Finisce così, sulla pista di Brisbane, in Australia, la carriera di Michael Johnson, il campione Usa, detentore del record mondiale dei 200 e 400 metri. Johnson, 33 anni, ha finito vincendo l'oro nella staffetta 4x400.

che giorno è

Incidente a Toldo: illeso
Era insieme con Marco Matarazzi e sono usciti praticamente illesi da un incidente stradale ad Appiano Gentile, dopo l'allenamento pomeridiano. La Jeep Cherokee su cui viaggiavano i due atleti, diretti verso Milano, si è scontrata con una Fiat Panda su cui viaggiava una donna, che è rimasta ferita in modo serio.

Piacenza: trovato il fascista
La Questura di Piacenza ha già identificato uno dei 10 ultra che avevano accompagnato con saluti romani l'esecuzione dell'Inno di Mameli prima dell'amichevole Italia-Marocco: il giovane è stato denunciato alla magistratura e non potrà entrare negli stadi per un anno.

Brembilla d'argento
L'oro dei 1500 dei Giochi del Mediterraneo è andato al greco Gianniotis Spyridon. Brembilla ha chiuso al secondo posto in 15'31"67. Meglio di lui hanno fatto, salendo sul podio più alto e stabilendo i relativi primati dei Giochi, la staffetta 4x100 (Gallo, Pellizzari, Scarica, Cercato: 3'21"25) e il dorsista Alberto Laera, 56"00 nei 100.

Hooligans, un gioco
Missione: diventare l'hooligan più temuto d'Europa. Compito: svaligiare negozi, organizzare battaglie contro la polizia, reclutare nuovi teppisti con alcol, droga e distrazioni sessuali. È un Videogame che sarà in vendita entro la fine dell'anno. «Hooligans: storm over Europe» (Hooligans: tempesta sull'Europa) è il risultato di un progetto di una società olandese, la Darxarb, secondo la quale i giovani si sono stancati di giochi troppo fantasiosi. L'invenzione della Darxarb è stata duramente criticata sia dalla federazione calcistica sia dalla federazione calcistica inglese, sia dal ministero dell'Interno di Londra.

Salernitana, vince il patrono
Torna nella normalità del calendario la partita Salernitana-Pistoiese (serie B, 5/a giornata, 23 settembre), che era stata spostata come anticipo della sera di venerdì 21 settembre. La Lega Calcio ha deciso che la partita torni ad essere programmata in giorno e orario ufficiali, domenica 23 alle 15. La decisione presa in seguito alle polemiche sorte a Salerno per la concomitanza dell'anticipo con le manifestazioni religiose di San Matteo, patrono di Salerno.

Us Open, Hewitt vince
L'australiano ha rispettato il pronostico qualificandosi per le semifinali degli Open Usa. Prima ha però dovuto affrontare nei quarti un duello estenuante con Andy Roddick che lo ha costretto ad andare al quinto set: 6-7 (5-7), 6-3, 6-4, 3-6, 6-4 il punteggio finale. Ora il ventenne campione se la dovrà vedere con Kafelnikov che aveva eliminato il favorito Kuerten.

Parte oggi il campionato con la nuova formula "Super 10". Benetton da battere

Il rugby di sabato per la meta-tv

Giampaolo Tassinari

Super 10: basta la parola. È quanto si aspettano i dirigenti, società ed appassionati da questo nuovo formato del massimo campionato nazionale che oggi pomeriggio prende il via marcando il cartellino dell'edizione numero settantadue. Vi sono diverse novità all'orizzonte. La prima è il nome del campionato ribattezzato per l'appunto "Super 10" nome forse mutuato un po' troppo pomposamente dal ben più famoso Super 12, il torneo delle province dell'emisfero sud. Altra novità è l'avvento della "Lire" ovvero la Lega Italiana Rugby d'Elite che in

questa stagione gestirà congiuntamente alla Federazione la competizione per poi dal 2002/2003 organizzarla autonomamente. A capo della "Lire" c'è Roberto Ghirelli proveniente dalla pallanuoto ed che è già all'opera per riempire gli stadi grazie ad una capillare e ben avviata attività propagandistica. Si avrà inoltre la disputa di tutte le gare al sabato, decisione storica presa dalla Fir lo scorso giugno, per evitare la concomitanza domenicale col duo pallone (sferico) per spuntare, con l'emittente Tv di stato la diretta di un incontro sul terzo canale. Riguardo ai giocatori si ha la nuova regola dei "cinque inelleggibili" ovvero ogni squadra potrà iscrivere sul referto di gara solo cin-

que atleti non convocabili per le varie nazionali azzurre. È questa una misura di stampo "protezionistico" d'altronde ponderata e giusta per permettere un più omogeneo ed armonico sviluppo delle nostre nuove leve tenuto conto dei grandi impegni a livello internazionale del nostro rugby. Favorito d'obbligo è il Benetton Treviso campione in carica che sulla carta si presenta nettamente come la squadra meglio attrezzata. I "Leoni" della Marca hanno irrobustito durante l'estate il pacchetto di mischia con gli innesti del sudafricano Ribbens e dello scozzese Campbell oltre all'ingaggio del dotato estremo irlandese Mason che è andato a coprire la partenza dell'azzurro Pilat appro-

dato alla corte dell'ambizioso Overmach Parma, quest'ultimo sodalizio vero e proprio mattatore della campagna trasferimenti in cui ha messo sotto contratto anche i nazionali Saviozzi e Paoletti nonché la temibile accoppiata di coloured inglesi Ojomoh e Adebajo il collettivo agli ordini del neo-tecnico sudafricano Snyman famoso Springbok degli anni settanta, in vista della competizione europea si è mosso bene sul mercato anche l'Amatori Calvisano, vice-campione nazionale, che si è assicurato i servizi dei nazionali Moretti e De Carli e dei due stranieri Puri e Rolleston. Molto movimento anche in casa del Viadana che però ha ceduto i due italo-argentini Francesio e

Villagra compensati dall'arrivo degli emergenti Dellapè e Vigna. Con notevoli problemi di bilancio la capitolina Rds Roma non si è potuta permettere exploit perdendo illustri azzurri quali De Carli, Pez e Scanavacca ma acquisendo il quotato neozelandese Taylor. I celebrati cugini dell'Aquila oltre alla nomina di un nuovo allenatore, Loreto Cucchiarelli, coadiuvato dal fratello Peppino, hanno puntato su un gruppo di promettenti argentini tra cui spicca il mediano di mischia Lobrauco incaricato di accendere le polveri dell'attacco neroverde. Infine gli altri due colossi veneti: Rovigo e Petrarca Padova. I primi, sempre alle prese con difficoltà economiche, hanno visto il ritorno del

figliolo prodigo «Pepè» Scanavacca e l'arrivo dell'accoppiata di romeni, tutta da scoprire, Saun e Socacu. Nella città del Santo ecco come hanno colmato alcune lacune: Mahoney e Mazzocco tra gli avanti, Patterson, Francesio, Faggotto e l'aborigeno Williams in attacco per fare sognare l'ambiziosa plattina patavina dove lo scudetto manca da ben quattordici anni. La caccia al Benetton è quindi già iniziata. Super 10 prima giornata Amatori Calvisano-Bologna Viadana-Benetton Treviso Rds Roma-Gr. A.N. Rugby Petrarca Padova-L'Aquila Overmach Parma-Rovigo

Oggi la Coppa Placci. Il ct della nazionale di ciclismo Ballerini passerà al setaccio la condizione dei possibili azzurri che andranno in Portogallo

Sulle rampe del Titano prove tecniche di Mondiale

Gino Sala

IMOLA Il calendario ciclistico snocciola una corsa dopo l'altra e conferma di un'attività esasperante. C'è chi ha già speso tutto o quasi, chi ha tirato i remi in barca facendo sapere che disserterà il campionato del mondo in programma il 14 ottobre sul tracciato di Lisbona e in questo senso fa testo lo statunitense Armstrong, appagato dal terzo trionfo consecutivo nel Tour de France. È un ciclismo disordinato, alle prese con le procure per questioni di doping, incapace di uscire dal tunnel dei veleni e comunque, giunti al penultimo mese di competizione, c'è ancora qualcosa da vedere e di cui prender nota. Oggi inizia il Giro di Spagna con la presenza di Simoni, Pantani, Di Luca ed altri italiani e sempre

oggi, sulle strade che da Imola porteranno al cocuzzolo di San Marino, si svolgerà la Coppa Placci. Spettatore particolarmente interessato il ct. Franco Ballerini che deve scegliere i dodici titolari e le due riserve per l'avventura irlandata in Portogallo. Tra coloro che devono guadagnarsi la fiducia di Ballerini c'è anche Gilberto Simoni al quale non basta aver vinto il Giro d'Italia. Dopo la conquista della maglia rosa (10 giugno) il trentino è vistosamente calato e le sue attuali condizioni lasciano a desiderare. Non si va in nazionale per meriti acquisiti, lascia capire il ct. e mi pare una tesi perfettamente condivisibile. Devono crescere anche Bartoli e Nardello che dovrebbero affiancare Casagrande, Bettini, Rebellin, Di Luca, Celestino, Basos e Faresin. Quest'ultimo un gregario di sicuro affidamento. Si propone Caucchioli, non penso sia il caso di

rivolgersi a Pantani dal quale avremo ragguagli precisi, definitivi nel 2002 e di settimana in settimana si vedrà chi ha le carte in regola per assecondare l'opera di Ballerini che ha il vantaggio di conoscere l'ambiente essendo da poco sceso dalla bici, ma anche la responsabilità di impostare una compagine con ruoli precisi e indiscutibili. Tre, massimo quattro punte e tutti gli altri impegnati nelle fasi di copertura, per intenderci. Guai se qualcuno rovinasse i piani di un altro, di un Casagrande per fare un esempio, cioè di un tipo in evidente ripresa come ha dimostrato mercoledì scorso aggiudicandosi per distacco il Trofeo Melinda. Sono trascorsi otto anni dall'ultimo successo italiano che è stato quello di Gianluigi Bugno a Benidorm '92 (Spagna) e contro avversari come Ullrich e Jalabert sarà difficile, molto difficile rinnovare l'impresa. Con ciò non

voglio dire che siamo sconfitti in partenza, però è scontato che per ben figurare i nostri rappresentanti dovranno agire in piena armonia, senza invidie, uniti nell'avventura per difendere la bandiera nel migliore dei modi.

L'odierna Coppa Placci festeggerà la cinquantunesima edizione con l'intervento di 21 squadre di cui 7 straniere. Come nelle precedenti occasioni l'organizzatore Nino Ceroni ha dato stile e sostanza ad una gara che misura 199 chilometri e che dopo un lungo tratto di pianura avrà nei quattro giri sul Monte Titano le fasi più interessanti. Chiamati alla ribalta i già citati Casagrande (già vincitore nel '95 e nel 2000), Bettini, Rebellin, Celestino e Nardello. Assente Bartoli. Tra i forestieri un occhio di riguardo per il colombiano Freddy Gonzalez, primatore nel recente Trofeo dello Scalatore.

Al nostro Gino Sala il Premio Gutemberg

Gino Sala ha tagliato un altro traguardo: alla monumentale stima della quale gode il nostro "passista" nel mondo del ciclismo si aggiunge il "Premio Gutemberg d'oro 2001". L'opera dell'artista faentino Mauro Andrea è stata consegnata al vincitore ieri sera nel corso della cerimonia, organizzata dall'Unione sportiva imolese, che si è svolta nella sala comunale di Imola alla presenza del sindaco Massimo Marchignoli. Per Gino Sala, decine di Giri d'Italia e di Tour de France in oltre quarant'anni di carriera, la soddisfazione di un riconoscimento per un lavoro che continua a fare con il solito contagioso entusiasmo.

oggi in campo

La Roma contro l'Udinese all'Olimpico (ore 20,45). Totti ancora in forse Cassano sulle spine, l'esordio è vicino

ROMA Per la Roma e Fabio Capello è il momento di pensare all'Udinese, per non perdere ulteriore terreno in classifica e magari tentare il recupero su Juventus e Inter che nella prima giornata hanno approfittato del mezzo passo falso dei giallorossi a Verona. Anche se più di un pensiero è rivolto ovviamente all'impegno di Champions league di martedì con il Real Madrid, mentre c'è ancora spazio per qualche rammarico (che d'altra parte il tecnico non ha mai nascosto) per un mercato che non s'è chiuso come lui avrebbe voluto.

«Tutte le gare sono importanti - ammonisce Capello - e quella con l'Udinese lo è di più perché siamo staccati da Inter e Juventus e dobbiamo riparare». Tutto è appena cominciato ma Capello già pensa alle rincorse, per questo con l'Udinese vuole tre punti. «La Roma può sempre fare il risultato. La squadra deve affrontare gli impegni con la stessa filosofia dello scorso campionato». La squadra però non ha avuto modo di allenarsi in gruppo in settimana, gli impegni dei vari nazionali lo hanno impedito, così, tra infortuni vari e sudamericani appena rientrati, Capello dovrà studiare la formazione migliore anti Udinese tenendo anche conto dell'impegno con il Real. «Io sono tranquillo sulle condizioni dei miei

Chi ha lavorato con me in questi giorni sta bene. Emerson, ad esempio, ha lavorato bene in questi giorni e per me è a disposizione e posso impiegarlo. Ascolterò il parere dei medici e accetterò la loro decisione». Turn over o obblighi per indisponibilità, è l'attacco il reparto che dà più incertezze. C'è forse da giocare la carta Cassano, ma Capello non si sbilancia: «Cassano è una seconda punta e può giocare a destra e a sinistra», si limita a dire. A proposito del giovane talento, il tecnico evita di tornare sulle incomprensioni che gli hanno fatto lasciare la scorsa settimana il ritiro dell'under 21: «I suoi problemi con Gentile sono solo suoi. Ne abbiamo parlato ma rimane una cosa tra noi. Lontano da Bari sono convinto che crescerà a livello umano».

La Lazio contro il Perugia al "Curi" (ore 15). Il tecnico parla della nuova difesa Stam e anche Couto, Zoff si sente al sicuro

ROMA Lazio, a Perugia è vietato sbagliare. Il pareggio interno col Piacenza di due settimane fa costringe il club biancoceleste a cercare a tutti i costi i tre punti oggi in Umbria. E non sarà un'impresa semplice, considerando che la squadra di Cosmi viene da una pesante sconfitta a Milano. «Dipende solo da noi fare bene a Perugia o meno - sostiene Dino Zoff - settembre sarà un mese di fuoco per noi tra partite di serie A e impegni di Champions League. Insomma, giochiamo senza sosta». L'allenatore vuole tenere alta la concentrazione e per questo fa una sorta di appello ai suoi giocatori: «Non ho possibilità di provare, ma stiamo tranquilli e fiduciosi per tutti questi

impegni. L'importante è non pensare al futuro ma al presente: se si pensa a martedì, rischiamo di fare una brutta partita». In questo senso la Caf ha dato una mano alla Lazio e così Zoff al "Curi" può tornare alla difesa a tre, con giocatori che danno più di una semplice sicurezza a tutto il reparto. Stam, Nesta e Couto infatti, che hanno avuto la possibilità di giocare per la prima volta insieme solo questa mattina, sembrano in grado di superare tale esame. «Direi che ora in difesa siamo copertissimi - ammette senza mezzi termini l'ex ct - anche se non ci dobbiamo dimenticare di gente come Mihajlovic e Negro. Nesta-Stam coppia mon-

diale? Credo ci siano tanti bravi giocatori come loro, comunque è un bel tandem». Da un certo punto di vista potrebbe sembrare un azzardo proporre per la prima volta i tre difensori sin dall'inizio, ma Zoff non accetta critiche in tal senso: «Esperimenti? Quelli li fa la Nasa, non certo io». Per quanto riguarda la formazione, l'allenatore sembra essersi tolto ogni dubbio: «Ce l'ho chiara in testa, potrei utilizzare tutti i giocatori che ho a disposizione». Gli argentini Crespo, Lopez e Simone, tornati ieri dal Sudamerica, non partiranno per Perugia, visto che sono stati ritenuti dallo stesso tecnico «troppo affaticati». Insomma, pare proprio che Dino Zoff si converta al turnover, considerato anche che tra meno di tre giorni la sua squadra dovrà andare in Turchia per l'impegno di Champions League col Galatasaray.

Champions League, la sfida col Real Il tecnico giallorosso parla della sua esperienza spagnola e mette a confronto le due capitali «A Madrid vincere è un'abitudine»

Massimo Filippini

ROMA Vince dappertutto, a Milano, Madrid e Roma. Dopo l'abbuffata di scudetti in rossonero, Fabio Capello si è confermato allenatore di successo nella capitale spagnola e poi in quella italiana. Roma e Real martedì sera saranno di fronte per la prima partita della Champions League, Capello conosce tutto delle due città.

Roma e Madrid, differenze, analogie. Da quali iniziamo?
Dalle analogie. Sono due capitali, due grandi città sedi del governo. Ma la forma di governo è già una differenza. Lì c'è una democrazia con una monarchia rispettata e amata dalla gente. Non ho mai sentito qualcuno parlar male del re a prescindere dalla maggioranza in carica. A Roma si vive più la politica, il governo, il Parlamento. Per capire come funziona l'Italia si deve venire qui.

Dalle città alle società...
Nel Real tutti sono convinti di appartenere al club più forte del mondo, dal portinaio al presidente e, ovviamente, i tifosi. Essere del Real Madrid è per tutti il massimo, una fede, una convinzione, una religione. E questa è una sensazione che l'accompagna. Non potrebbe essere diversamente perché è una squadra abituata a vincere, ha tanti trofei, la più titolata del mondo.

Eppure l'anno prima del suo arrivo il Real si piazzò 6° e aveva vinto un solo titolo negli ultimi sette anni...
Ma non vuol dire perché la convinzione di essere i migliori rimane. Si respira. Come il povero che è talmente convinto di essere ricco da vivere con classe.

Capitolo Roma...
Il discorso cambia: a parte i tifosi, che sono straordinari, la mentalità è diversa. Mi dicevano "qui non si può vincere per questo e quell'altro motivo...". E invece siamo riusciti a fare qualcosa di importante.

Vita privata. Meglio Italia o Spagna?
Lì si vive molto bene. C'è un grande rispetto per le persone. In giro per la città puoi fare tutto ciò che vuoi. Qui ho un po' più di problemi: se vai in giro ti fermano spesso, persino le scolaresche in gita. E

Lì la popolarità non mi impediva di fare quello che volevo, qui devo fare i conti con qualche problema in più



Fabio Capello, 55 anni è alla sua terza stagione con la Roma

non mi sembra giusto non essere cortesi. E questo ti porta a non poter fare tutto ciò che vuoi.

Madrid uguale prestigio. Perché?

Per la storia, la tradizione e la trasmissione della mentalità.

Roma ha intrapreso la strada giusta in questo senso?

Direi di sì: la Lazio l'ha fatto per un certo periodo e continua a farlo. Noi siamo più giovani... Comunque dobbiamo continuare su questi livelli. Ne siamo convinti tutti, io lo sono, la squadra pure. Stiamo lavorando per questo.

Lei ha dichiarato di aver commesso lo sbaglio più grande della sua carriera a rientrare al Milan nel '97 lasciando il Real trionfatore della Liga. Come festeggiate quel titolo?

Per tradizione, non appena vinto lo scudetto, la squadra su un pull-

man va dallo stadio alla Plaza de la Cibeles, acclamata da circa seicentomila persone. E finisce tutto lì. Sa, lì vincere è un'abitudine.

E al Milan?

Anche lì poca roba. Pensi che al rientro a Milano dopo aver vinto la Champions League del '94, ad Atene 4-0 sul Barcellona, c'erano 50 persone all'aeroporto...

L'accoglienza a Madrid non fu delle migliori...

No, perché faticai a cambiare certe abitudini e giornalisti a bordo campo, procuratori ed estranei entravano nello spogliatoio. Per allenarci "in privato" dovevamo utilizzare il Ber-



Piccola grande ROMA

Capello: «Questa città crede che il mondo sia racchiuso dentro il raccordo anulare»

nabeu. Ma scherziamo? Mi imposed, secondo la stampa, ho lesso certi diritti acquisiti. Così all'inizio mi "bastonarono" ma alla fine qualche risultato è arrivato.

I tifosi erano dalla sua parte?
Si perché capirono subito che davo e prendevo dai giocatori impegno e serietà. Apprezzarono il mio desiderio di programmazione.

Rivalità. Madrid si scaldava quando si parla di Barcellona. O no?
Certo, perché la squadra che, dopo il Real, ha più scudetti e coppe è il Barcellona. È la vera rivale, proprio per il valore del club. Deportivo e Valencia arrivano dopo.

Invece a Roma si cerca la supremazia in città...
Perché qui si è sempre vinto poco. Siccome gli scudetti li vincevano

al Nord si guardava alla sfida cittadina. Questo è uno dei tanti limiti di questa città. Un grande limite, che non m'appartiene. Io ho un'altra mentalità.

E di chi è la colpa?
Affrontiamo il discorso dei media romani: radio, televisioni, giornali, pagine locali dei quotidiani nazionali... Tutto ciò che si fa rimane all'interno del raccordo anulare. «Pensiamo all'Europa, alla Champions League» e invece è tutto ristretto all'interno della città. Il 90% della comunicazione che non va fuori del raccordo anulare... E lo dico da lettore, da uno che viene da fuori...

A Madrid, invece...
Si parla di calcio forse anche di più che qui. Moltissime radio, quasi tutte nazionali che parlano a tutta la

Nazione. E ai loro microfoni nessuno si rifiuta di parlare: presidenti, tecnici e giocatori. Fuori del raccordo, per capirci... Ma sono più attenti all'aspetto tecnico meno alla polemica a tutti i costi. Hanno sempre un occhio per il sistema di gioco. Non c'è tantissima acredine... Anche se nella prima giornata, a Valencia, hanno sfasciato i finestrini del pullman del Real. Mai successo quando c'ero io perché lì allo stadio vanno le famiglie, i bambini... C'è grande partecipazione.

In Italia qualcuno ipotizzava stadi vuoti esalotti pieni per le partite in pay-tv. Ma l'Olimpico è spesso colmo e ci sono file interminabili ai botteghini. Che cosa è accaduto?

Valutiamo insieme un po' di dati. So che in Germania e Inghilterra si registrano stadi pieni, in Spagna sono molto affollati, a Roma e Milano c'è una grande partecipazione. Ma altrove il calo del pubblico è sensibile. Eppure c'è la pay per view anche in Germania, Inghilterra e Spagna... Allora c'è qualcosa che non funziona.

Azzardiamo. Che cosa?
Forse i prezzi dei biglietti troppo alti. O forse gli stadi poco confortevoli. Abbiamo organizzato i mondiali del '90 realizzando cattedrali nel deserto, con costi enormi e che non rendono niente. Usati una o due volte ogni quindici giorni. Penso a Torino, Bari, Napoli. E poi stadi di calcio con le piste da atletica. All'estero non è così. E poi, se si gira un po' il mondo, ti accorgi che in certi stadi hanno messo il cinema, i negozi e i ristoranti. Sarebbe bello anche in Italia e avvicinerrebbe anco-



“Mass media dal respiro corto, provinciale. Io ho un'altra mentalità”

ra di più il tifoso alla squadra.

Alla Roma certo non ce n'è bisogno. Ipotesi: la Roma batte il Real, scommette che nella notte ci saranno i caroselli stile festa scudetto?

Ma no, che dice. È la prima partita... Sarebbe una bella soddisfazione. Ma allora analizziamo l'altra faccia della medaglia: per un'eventuale sconfitta che facciamo? Un dramma?

In Spagna si parla tantissimo di calcio ma sono più attenti all'aspetto tecnico meno alla polemica a tutti i costi

Luigi Ferrajolo, vicedirettore del "Corriere dello Sport": «La società giallorossa è in ritardo»

Enrico Maida, responsabile dei servizi sportivi de "Il Messaggero": «Non ha tutti i torti però...»

«Fanno catenaccio con la stampa» | «Pretendono di scegliere il giornalista»

Luigi Ferrajolo è vicedirettore del *Corriere dello Sport*. «Non conosco l'informazione spagnola e quella di Madrid ma posso dire che, nelle occasioni in cui ci troviamo a lavorare insieme ai colleghi iberici (durante Europei o Mondiali) li vedo comportarsi più o meno come noi. Forse anche peggio. Non credo siano un grande esempio di professionalità. Capello parla di "informazione sportiva che si ferma al raccordo anulare". Ma è anche ovvio se pensiamo che per molti anni il

culmine agonistico a Roma è stato il derby e, anche negli altri sport, si è sempre vissuti di affermazioni sporadiche. Penso agli scudetti del basket, della pallanuoto, del rugby, della pallanuoto...»
Però la dimensione "circoscritta" non c'è più e, assieme ai risultati delle due squadre di calcio, sta crescendo anche la mentalità dei tifosi. In questo senso Capello non dice nulla di nuovo né di offensivo.
Però mi permetto anche un suggerimento. Lui, che è un ottimo tecni-

co, dovrebbe essere un po' più disponibile verso gli altri. E anche la società continua ad avere rapporti difficili con il mondo dell'informazione. Altri club, il Milan ad esempio, hanno capito l'importanza dell'informazione. In questo campo la Roma resta molto indietro.
Comunque, anche se non siamo messi nelle condizioni migliori per farlo, noi ci sforziamo di offrire sempre un buon prodotto ai nostri lettori».



ROMA Enrico Maida è il responsabile dei servizi sportivi de *Il Messaggero*. «Sulle dichiarazioni di Capello avrei da dire due cose. La prima è che, in fondo, il tecnico della Roma non ha tutti i torti. L'informazione "provinciale" nasce in una città disabituata ai successi. Spesso la rivalità Lazio-Roma era tutto ciò che poteva eccitare questa città.
D'altra parte però, devo

anche dire che le due società non fanno nulla per aiutarci. Insomma non sono all'altezza dell'informazione che pretendono. Non c'è voglia di crescere insieme ma conflittualità. Pure sul comunicato dei giocatori della Roma, quello che rivendicava i premi, è stato detto che "abbiamo frainteso"... Nella nostra città non è il giornalista a scegliere chi intervistare ma è l'intervistato stesso a decidere.

Pensate un fatto analogo in politica: arriva un ministro e dice "tu mi devi intervistare". Sono questi i veri problemi nei rapporti tra il mondo dell'informazione e i club di Roma. È difficile continuare ad essere giornalisti liberi quando si fa di tutto per impedirlo. E parliamo di calcio... Fila tutto liscio finché parli bene di loro, alla prima critica tutto si blocca e si fa più difficile...»

m.f.

m.f.

PREMI SPECIALI & SOSTANZE ALLUCINOGENE PER IL POPOLO DEL FESTIVAL

taccuino dal lido

I doppiatori dell'Associazione italiana dialoghisti adattatori cinematografici ribattono alle dichiarazioni contro il doppiaggio fatte da **Clare Peploe**, moglie di **Bernardo Bertolucci** e autrice di «Il trionfo dell'amore»: «Non sarà un caso se gli spettatori americani non conoscono il cinema italiano (e neanche quello di Bertolucci, se non girasse in inglese, scelta che lo costringe a doppiare in italiano per il pubblico del suo paese), proprio perché in Usa il doppiaggio è una pratica boicottata».

polvere di stalle

Oggi è finita! Alleluja, si torna a casa, ci restituiscono ai nostri cari. Mentre leggete la giuria dovrebbe aver consegnato il verdetto e per il Lido si spargono le garrule voci di coloro che hanno catturato il Leone. Squadre di vigilantes organizzate da Telepiù (che ha l'esclusiva della cerimonia di premiazione) tentano disperatamente di tenere segreti i premi, ma qui, a differenza che a Cannes, i vincitori festeggiano fin dall'alba. Non dimenticheremo mai, qualche anno fa, quando il distributore che si era aggiudicato il film vincitore ci incontrò sul lungomare verso mezzogiorno e cominciò tranquillamente a spiegarci che con quel premio il film sarebbe andato meglio, sarebbe uscito con più copie, eccetera, finché non gli chiedemmo: scusa, ma cosa hai vinto? E lui: come, non lo sai?

Il Leone d'oro. Il vostro cronista era l'unico pirla che non lo sapeva ancora. È invece tradizione che questa rubrica assegni dei premi speciali, particolarmente ambiti. Una volta si chiamavano «Cassonetti d'oro» (o di altri metalli organici ancora più pregiati), quest'anno potrebbe trattarsi di forniture di polveri più o meno allucinogene. La polvere d'oro andrebbe di diritto al giornalista che durante la proiezione di Fantasma da Marte di Carpenter si è indignato quando la protagonista si salva da un alieno ingerendo una speciale droga che la fa «volare» altrove. Il nostro eroe aveva già bofonchiato per tutto il film, e il giorno dopo avrebbe apostrofato Carpenter per «l'eccessiva violenza e il messaggio negativo del suo film»: lì in sala invece si è lasciato andare al grido «ecco, neanche i marziani sopportano la droga!». Non abbiamo osato chiedergli (al giornalista, non a Carpenter) chi era il suo pusher. Un chilo di polvere del Lido andrebbe invece consegnato a un signore che abbiamo incrociato all'edicola: leggeva la locandina del Gazzettino (Barbera lancia l'allarme: mancano le sale, cosa per altro solare e verissima) e si incazzava di brutto. «Xe uno scandalo, uno schifo: 'sti qua de la sinistra stanno distruggendo il Lido! Mi me lo ricordo, Maselli, nel '68, che i voleva spaccar tutto; e adesso porta qua Agnoletto, che xe una vergogna, Agnoletto al Lido! Ma ce ne libereremo, se Dio vols'. Più che l'uomo della strada - che simili cazzate, ne siamo sicuri, non ne spara mai - era la belva del sottoposto. Infine, una tonnellata di polvere di bromuro andrebbe som-

ministrata ai «duri» che controllano l'accesso alle sale, con uno zelo degno di miglior causa. Sono scelti da un'azienda non veneziana, che ha vinto un appalto, e pare siano tutti buttafuori che normalmente lavorano nelle discoteche venete: forse qualcuno dovrebbe spiegar loro che gli accreditati alla Mostra - salvo poche eccezioni - non sono balordi impasticcati del Nord-Est, ma pacifici cinefili che avrebbero solo la folle pretesa di vedere i film ai quali hanno diritto. Certe urla, certi atteggiamenti alla Full Metal Jacket potrebbero anche evitarli. Ma forse vogliono emulare le guardie di Cannes, tutte prese - secondo la leggenda - dalla Legione straniera. Perché non si arruolano tutti quanti e non ci lasciano in pace?

al.c.

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

in scena teatro cinema

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

Emozionante l'ovazione in Sala Grande. E lui: sapete che mi sento morire davanti ai media

Alberto Crespi

VENEZIA «Je peux dire franchement». Sono le prime parole che abbiamo mai sentito pronunciare da Eric Rohmer in vita nostra. L'evento si è compiuto. Il regista più recluso e inavvicinabile del mondo - da quando è morto Kubrick, il primato gli spetta di diritto - è arrivato a Venezia e non si è limitato a ricevere il Leone d'oro alla carriera. Ha partecipato a una tavola rotonda coordinata dai critici dei Cahiers du Cinéma, rivista che una cinquantina d'anni fa contribuì a creare. Ha risposto alle domande dei giornalisti. Ha fatto, insomma, tutto ciò che non aveva mai fatto in vita sua: se i giornali italiani fossero meno «hollywoodiani», quello di ieri sarebbe il vero scoop mediatico della Mostra. L'ovazione in Sala Grande è stata emozionante, come le sue parole: «Sapete bene quanto io mi senta morire di fronte ai media; sono terrorizzato dalle telecamere e dalle macchine fotografiche, non sopporto di apparire, ma sentivo che per Venezia dovevo fare un'eccezione. Questo è un luogo importante per me: qui ho vinto un Leone d'oro con *Il raggio verde*, qui sono passati altri miei film. Qui, dovevo venire. E ora vorrei dedicare questo Leone alla carriera a tanti collaboratori, tecnici, attori che non ci sono più», ed è partito un elenco di «rohmeriani» scomparsi, da Pascale Ogier in giù, che ha fatto spuntare lacrimoni sugli occhi di molti.

Poi, è iniziato *L'anglaise et le duc*, il capolavoro che Rohmer ha regalato a Venezia. Prima delle parole, ci vorrebbero le immagini, anche se Rohmer le ama solo quando fanno parte di un film. È arrivato alla tavola rotonda impeccabilmente vestito di blu, un po' curvo, con un naso appuntito e una bocca lievemente luciferina. Durante l'incontro ha dato vita a gags degne di Buster Keaton: s'è alzato senza preavviso e ha chiesto le cuffie per la traduzione, e le ha indossate anche quando tutti parlavano in francese (forse non ci sentiva molto bene).

Poi, alla prima domanda in italiano, le ha tolte, e la domanda ha dovuto essere ripetuta. L'aria dell'«evento» si respirava sin dal mattino, da quando i suoi assistenti e uffici stampa - sempre assai più zelanti dei loro assistiti - avevano chiesto di far perquisire tutti coloro che volessero entrare alla tavola rotonda, per evitare che si intrufolasse gente armata di videocamera o di macchina fotografica. C'è da dire che i redattori dei Cahiers presenti al tavolo hanno fatto di tutto per distruggere l'evento: da Jean Douchet ad Alain Bergala, da Charles Tesson al regista teatrale Jacques Lassalle, tutti hanno spaccato il capello in quattro, facendo parlare tutti i (troppi) presenti al tavolo (indimentica-

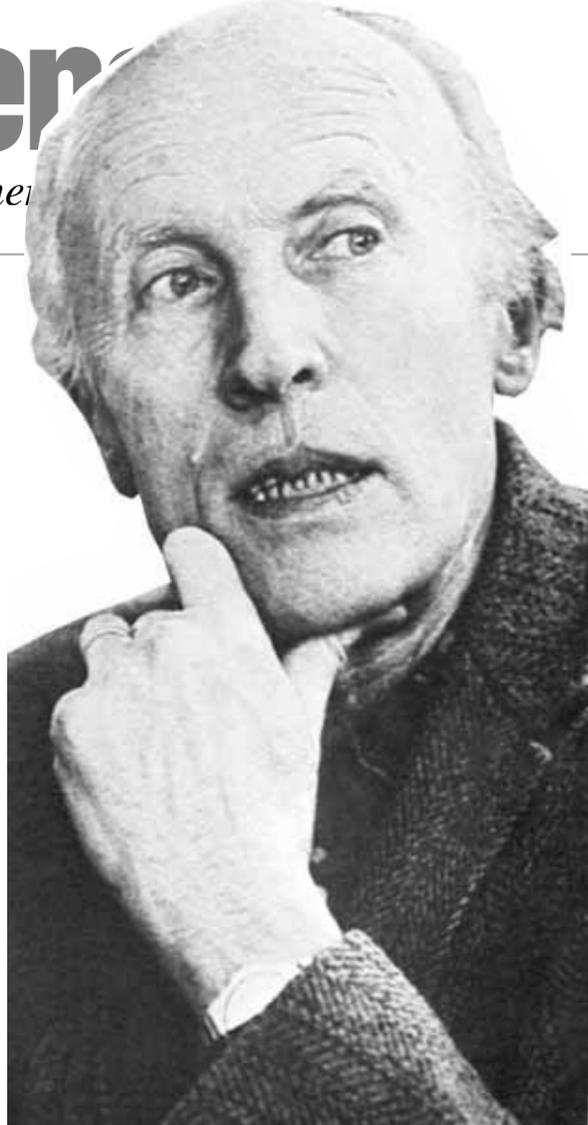


Rohmer venezia/cinema la ragione e l'orrore

«Io non sono un regista, vorrei solo scomparire» Parola di Rohmer, il vero trionfatore di Venezia

bile l'estenuante intervento del fonico del film) e dando spazio alle domande solo dopo un'ora e venti minuti di chiacchiere. Non che le domande abbiano di molto innalzato il livello: avere di fronte Rohmer per una volta nella vita, e chiedergli quale sia il film preferito nella sua lunga filmografia (sì, avete indovinato: la risposta è stata «non ho preferenze, mi piacciono tutti»), è come sbagliare un gol a porta vuota. Ma forse l'emozione, di tutti, era troppo forte. Inoltre, Rohmer in questo sembra un regista americano, un John Ford o un Clint Eastwood: alle coltissime domande dei «giovani turchi» dei Cahiers, ha sempre risposto in modo tecni-

co, concreto, tagliando corto su ogni teoria. Le sue prime parole sono state un acido commento al titolo italiano del film, ribattezzato dalla *Bim La nobildonna e il duca*: «Hanno sbagliato il titolo sia qui che in Gran Bretagna: l'ho chiamato *L'anglaise et le duc* perché è fondamentale il fatto che lei sia inglese! Non sono d'accordo con la traduzione, d'altronde non lo sono mai». La prima considerazione è stata una secca risposta a una chilometrica analisi di Lassalle sulla «messinscena teatrale» del film: «Non ho pensato al teatro nemmeno per un istante. Il teatro mi piace solo quando non è teatrale». Il resto è un Rohmer-pensiero che sintetizza-



mo per voi, unendo risposte in realtà regalate in ordine sparso. «Posso dire francamente - e con ciò ritorniamo all'attacco, ndr - che il unico film dichiaratamente teatrale che ho mai fatto è *Perceval*. Sul fatto che la regia teatrale e quella cinematografica siano diverse avevamo ragionato sui Cahiers fin dal '51, assieme ad André Bazin. Per altro a me non piace essere chiamato «regista»: uso sempre le parole «metteur en scene» o «cinaste», che mi sembrano più giuste. Non voglio dare un senso di comando al mio lavoro: nella mia équipe ci sono montatori, direttori della fotografia, fonici e attori che danno tutti un contributo fondamentale e che sono «registi» quanto me. Non è un caso che molti tecnici che lavorano con me raccontano, poi, della mia «umiltà». È vero, faccio cinema da più di 40 anni e forse qualche volta potrei anche impartire degli ordini, ma non è nel mio carattere». Un argomento sul quale potrebbe parlare per ore è il suono del film: «C'è questa leggenda, su di me, che voglio sempre registrare dal vero i canti degli uccelli. È vero. Non voglio simularli in laboratorio e so benissimo che certi uccelli cantano in primavera e altri in estate, ma ora non intendo imporvi una lezione

di zoologia. La verità del suono in un film è importante tanto quanto la qualità dell'immagine. Ad esempio, gli attori: a me non basta che recitino bene, voglio che si sentano. Talvolta gli attori mi dicono: se devo dire questa battuta su una tonalità più alta, o in modo più scandito, suonerà falsa. Ma se suona vera e nessuno la sente, è inutile. Non so quante volte, dovendo scegliere fra due o tre ciak di una scena, ho scelto quello con il sonoro migliore anche se non era perfetto dal punto di vista visivo. D'altronde, al cinema non bisogna essere perfezionisti: io preferisco tenere le cose belle piuttosto che togliere le brutte, e se cerchi la perfezione finirai sicuramente per rinunciare a qualcosa di bello». E la Rivoluzione francese, rivisitata con sguardo lucidamente «reazionario» nel film? «Ho rispettato le memorie di questa nobildonna inglese. Anzi, le ho ammorbidite». È l'unica battuta «politica» che Rohmer concede. E poi confessa che nel film si vede la sua mano: «Ho «doppiato» un attore che non sapeva scrivere con la penna d'oca. Ma ora non dite che è una cosa alla Hitchcock, per cortesia: a Hitchcock piaceva comparire, io vorrei solo scomparire. Quella è solo una mano».

diario di bordo

Ultimi concorrenti al Leone Giornata di vigilia di premi, ma anche ricchissima di film: il concorso ha chiuso con due titoli molto attesi, «Luna rossa» di Antonio Capuano e «How Harry Became a Tree» di Goran Paskaljevic. Il primo, naturalmente italiano, è una full immersion tragico-antropologica nel mondo chiuso della camorra, facendosi guidare dai versi di Eschilo: è infatti l'«Oresteia» la traccia che seguiamo, addentrandoci nei meandri di una famiglia camorrista dove spiccano memorabili caratteri interpretati da attori straordinari quali Toni Servillo, Licia Maglietta, Carlo Cecchi, Antonino Iuorio e Italo Celoro. Notevole l'apporto musicale degli Almamegretta. Il secondo - che si chiamerà in Italia «Il sogno di Harry» - è una coproduzione internazionale, diretta da un serbo (il grande regista della «Polveriera»), ambientata in Irlanda, tratta da un romanzo cinese. Il protagonista è un superbo Coim Meaney, quello di «The Snappers».

Standing ovation per Rohmer Ma il momento più emozionante della giornata di ieri è stata la consegna del Leone alla carriera al grandissimo regista francese Eric Rohmer (ma lui, l'ha ribadito, preferirebbe la parola «cineasta»). Rohmer ha partecipato alla tavola rotonda organizzata in suo onore dai Cahiers e poi ha ricevuto il Leone appena prima della proiezione di gala del suo meraviglioso film, «L'anglaise et le duc». Nell'occasione ha sottolineato che il titolo italiano («La nobildonna e il duca») non lo trova concorde: «È fondamentale che nel film lei sia inglese». Il film, com'è noto, è la storia vera di una nobildonna britannica che nei giorni del Terrore salva alcuni nobili francesi dalla ghigliottina.

E oggi chi vince? I pronostici sono sempre difficili e scivolosi: bisognerebbe essere nella testa della giuria (nel caso, del presidente Nanni Moretti). Le voci che come al solito circolano sono incontrollate e non sempre attendibili. Ad esempio, ieri si è sparsa la voce che potrebbe vincere Mira Nair con il suo «Monsoon Wedding»: sarebbe un verdetto simpatico ma quanto meno strano, che testimonierebbe un compromesso per una giuria spaccata su altri titoli più importanti. Si dice anche che il giurato polacco Jerzy Skolimowski si sarebbe innamorato del film austriaco «Hundstage», di Ulrich Seidl: ma pare difficile che altri giurati possano condividere il suo amore per un film così estremo. Una rosa? Diciamo Botelho, Nair, Loach, il citato Seidl, forse gli italiani, forse tutti gli altri, forse chissà.

Il suo film, «Luna rossa», tra i più attesi, è stato accolto da applausi e qualche «buu». Ma lui non se ne cura Capuano: «Nauseante camorra, come l'Italia»

DALL'INVIATA Gabriella Gallozzi

VENEZIA Gli applausi e qualche buu delle opposte «fazioni» della stampa festivaliera sono arrivati anche per *Luna rossa*. Il film di Antonio Capuano, ultimo italiano in concorso nella selezione ufficiale, infatti, ha impegnato ieri il «dibattito» del pubblico degli accreditati al Lido. Un pubblico sempre più smarrito di fronte alla stesura di un possibile toto-Leoni che, quest'anno, sembra davvero imperscrutabile. Tanto che in molti erano in attesa proprio di *Luna rossa* per capire se il Leone d'oro sarebbe potuto essere italiano. Lo stesso regista, di fronte alle reazioni

in sala del pubblico degli addetti ai lavori, dice tranquillamente di non aver letto i giornali. Mentre i suoi attori, i bravi Toni Servillo, Licia Maglietta e Antonino Iuorio riferiscono di un'accoglienza calorosa ricevuta nel corso della seconda proiezione. Ma quello che a Capuano interessa, per il momento, è sapere se il suo film è «arrivato». Un film dalle tinte forti, coraggioso che, rileggendo in chiave moderna *L'Oresteia* di Eschilo, ci mette di fronte agli orrori della camorra, raccontata dall'interno di una famiglia di boss, in cui madri, padri e figli si tradiscono e si massacrano a vicenda. Fino a che il più giovane, Oreste, appunto, deciderà di distruggere quello stesso nido di vipere in cui è

nato. «Ho scelto la strada della tragedia classica - dice Capuano - per poter andare ancora più in profondità nell'analisi dell'intimità dei personaggi. Il realismo, infatti, lo lascio alla tv e a film come la *Piovra*». Per questo *Luna rossa* è un lavoro difficile da «etichettare». Cosa di cui si compiace lo stesso regista. Anche se, inevitabilmente, nasce da una volontà di denuncia. «Si la spinta è stata questa - conferma Capuano che dice di avere il culto di *Salvatore Giuliano* di Francesco Rosi - . Non ne potevo più dei soliti film sulla camorra, del realismo televisivo. Avevo voglia di capire di più e di descrivere davvero questo cancro del paese, attraverso personag-



gi che non fossero minimamente simpatici, ma al contrario disgustosi, in grado di dare la nausea allo spettatore». L'intento, sicuramente, è stato raggiunto. Disgustosa e nauseante è Irene Clitennestra (Licia Maglietta) madre e donna di potere capace di ogni intrigo e tradimento. Così come Amerigo (Toni Servillo), il padre, mac-

chiato persino dall'omicidio di un bimbo. «Nessuno di noi - dice Servillo - è andato a sfogliare le biografie dei boss. Perché certo non volevamo fare una ricostruzione di cronaca come nei film di denuncia ai quali siamo abituati. Nella tragedia classica, invece, abbiamo trovato una sponda per uno stile asciutto e freddo, capace di raccontare con

più forza gli orrori quotidiani a cui siamo abituati nella nostra terra».

La mafia, infatti, secondo Capuano è «una sorta di stato più forte dello stato. E, purtroppo, - prosegue - non si batte perché tutti noi siamo mafiosi. Ciascuno di noi, cioè, non vuole abdicare a quella cultura del piccolo favore personale, della conoscenza o dell'amicizia che regola ogni cosa. Rivolgersi all'amico, o all'amico dell'amico anche per cambiare la batteria della macchina è l'espressione di una mentalità mafiosa. E di tutte queste piccole mafiette ce ne sono in ogni ambiente. Anche in quello del cinema».

Detto questo, però, anche il regista e i suoi attori si mostrano scioccati di fronte ad affermazioni come quelle del ministro Lunnardi secondo il quale «con la mafia dobbiamo imparare a convivere». «Cose di questo genere - dice Servillo - sono drammatiche. Soprattutto per noi che, lavorando a Napoli, la violenza della camorra la viviamo quotidianamente. Spero solo che si sia trattata di una gaffe».

sabato 8 settembre 2001

in scena

rUnità 21

schermo colle

LA LINGUA UNICA DEL FUOCO E DEL PRESENTE

Enrico Ghezzi

Nel dubbio che possa mai esistere un'intelligenza non artificiale (un'intelligenza che appena si avverta non trasalirà subito o almeno una volta avvertendo la propria estraneità a se stessa/noi stessi?), il film che non si tiene in piedi, di Spielberg in attuazione di un decennale progetto di Kubrick, ha il fascino immenso del non essere riconoscibile, né kubrickiano né spielberghiano, ben più perturbante di un blade runner e più inquietante dello stesso protagonista (sia attore che personaggio). Presto dimenticata la gradevole e compresa videointroduzione di Spielberg, intento a delineare i futuri problemi del rapporto uomo/macchina (e uomo/clone...), il film si palesa in

se come un rapporto uomo/macchina, un confronto tra diverse intelligenze artificiali, fino a raggiungere la complessità del proprio attore, non a caso il bambino di SESTO SENSO in grado di vedere i morti vivere dentro l'inquadratura.

In questo il nonkubrick e il nonspielberg si toccano, nella comune ossessione per un anche brevissimo istante/giorno di immortalità (non è già il cinema a conservare congelato un (sempre meno) improbabile DNA digitalvisivo per invadere l'aldilà?) che rende il film una sorta di geniale contraffatto testamento di entrambi (nel segno magari di James Cameron, anche se la catasta di cadaveri di robot rottamati con-

ferma condensato in una sola immagine il segno politico del film doppio «Schindler Park»; o «Jurassic list»). Impressiona ancor più l'operazione di Rohmer, scandalosa, più oltraggiosa di qualunque enfant terrible: la storia, in uno dei suoi tornanti più accecanti e oscuri (la Rivoluzione Francese) è essa stessa come scongelata da una qualche immersione nella chimica dell'immagine (di nuovo, «ferma in moto»).

I trucchi digitali (uomini e masse, soprattutto) che animano e percorrono digitalmente i fondali d'epoca ricostruiti in studio, sono spesso di evidente e voluta imperfezione: tremolano i contorni dei viventi, trema la storia, e

nella sequenza stupenda in cui la nobildonna inglese assiste con la domestica dalla collina all'esecuzione del re non si vede nulla se non lo sfondo immoto lontano. «Non si vede nulla», davvero, sono particelle digitali, è il «fondo del vedere», più vicino di quanto non appaia al nerobianco sadiandebordante. Senza digitalizzare nulla che non lo sia già, i due bellissimi film dell'architettonico Gital, WADI e EDEN, mostrano a loro volta come la storia sia il depositarsi archeologico di questi stati temporali congelati in illusione di presenti. La straziante bellezza di EDEN (il più avanzato e inventato degli ultimi film di Gital) viene tra l'altro esaltata dalla scelta/obbligo produttivo dell'inglese come lingua che «appiattisce» (o conferisce un'unica profondità «democratica» da bassorilievo a tutte le situazioni linguistiche, fino ai sospiri dell'orgasmo).

Stessa cosa avviene in un altro grande e paradossale film storico, quello di Herzog. L'inglese sposta le palestine e le germanie d'epoca in una situazione più onestamente straniata, forse perfino vicina alla intensità e flagranza del suono diretto di Straub e Huillet.

Vien voglia di esagerare evocando qui anche il Marivaux inglesizzato di Peplow, non più e non meno improbabile e «vero» dei futuri barbari doppiaggi dei film appena citati.

Altra cosa è la resistenza accanita della «voce/debordo», irriducibile alla propria stessa flagranza, missiva oltretombale. E un brivido brevissimo lo dà in Sala Grande durante il film di Rohmer l'assurdo suono stereo che ti arriva alle spalle col crepitio di un caminetto che non si vede nell'inquadratura. Speri impaurito un solo istante che l'incendio infine stia arrivando.

veneziana/cinema

Depp & Fonda L'altra America di due antidivi

«Hollywood, troppo business»

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

VENEZIA L'altra Hollywood di ieri e di oggi. In due volti: Peter Fonda e Johnny Depp. Sono stati loro i divi dell'ultima giornata di concorso al Lido. Il Capitano America di *Easy Rider*, ospite della Settimana della critica, ha presentato la versione restaurata del suo *Il ritorno di Harry Colins*, un anomalo western hippy del '71, passato nella totale indifferenza del pubblico che, dice lo stesso Fonda, «si aspettava ancora di vedermi in moto a fumare erba». Johnny Depp, invece, l'anti-divo di tanto cinema indipendente americano è arrivato con l'ultima «creazione» dei fratelli Allen e Albert Hughes (quelli del fortunatissimo *Nella giungla di cemento*), *From Hell*, rivisitazione molto personale del capostipite di tutti serial killer: Jack Lo Squartatore.

Pantaloni mimetici, keffiah scura al collo e giaccone di pelle «sdrucciole» ad hoc, Johnny si è presentato al pubblico dei giornalisti scusandosi per essere ancora addormentato. «Fin da bambino - esordisce - ho subito il fascino di Jack Lo Squartatore. Se ci pensate bene, infatti, è il primo omicida seriale della storia ed è per questo che ha avuto eco in tutto il mondo. Con lui è nato anche il giornalismo scandalistico. Durante le ricerche fatte per il film, abbiamo trovato delle statistiche che indicavano la nascita di un gran numero di giornali proprio in seguito ai suoi omicidi. Inoltre, il fatto che il caso sia ancora aperto, accresce di molto l'interesse».

Tra le tante tesi in proposito, quella sposata dai fratelli Hughes è forse la più insolita, almeno al cinema: dietro ai delitti dello squartatore si cela un macchinoso complotto legato alla famiglia reale inglese. Che, proprio Johnny, nei panni del detective, cercherà di svelare. Dopo il cavaliere senza testa del *Mistero di Sleepy Hollow* di Tim



Johnny: non voglio allevare i miei figli in un paese violento e razzista...

Peter: l'avidità e il possesso hanno preso il sopravvento su tutto

Qui sopra Peter Fonda
A fianco, Johnny Depp
Sotto, Goran Paskaljevic con Colm Meaney

Burton e tanti ruoli maledetti. Johnny Depp torna nei panni di un bello e dannato. Laudano e oppio sono gli ingredienti principali del suo personaggio. «Un uomo - dice - che vive dentro e fuori la legge. Che cerca il criminale, ma anche il demone che è dentro di lui».

Depp, che ormai vive in Francia da parecchi anni con la moglie Vanessa Paradis e la loro bambina, dice che è ben felice di essere lontano da Hollywood. «È un mondo che davvero conosco poco. Ci lavoro, ho rapporti con i colleghi, ma finisce lì. Non voglio ritrovarmi in questa logica di solo business». Dall'America, come ha detto spesso, se n'è andato per via della violenza. «Non voglio allevare i miei figli in un paese dove la violenza è così concentrata. Una violenza che ha alle sue basi il razzismo e l'ignoranza ed è diventata l'unico modello per le giovani generazioni». Del resto lui contro la violenza, in ogni sua forma, si è sempre schierato. Ne è un

esempio *Il coraggioso*, il suo primo film da regista in cui denuncia l'orrore degli snuff-movie e della pedofilia. E adesso, tra i suoi progetti, c'è ancora un film dietro alla macchina da presa. «Sarà una pellicola divertente - dice - sulla vita di un boia: un uomo simpatico, ma che purtroppo fa questo mestiere».

Chi, invece, dall'America non se n'è mai andato è lui, Peter Fonda, il figlio di Henry. Da trent'anni vive in un ranch del Montana ed ha ancora l'aria da vecchio cow-boy in jeans e stivaletti. Lo stesso look di trent'anni fa col quale diventò il simbolo della generazione hippy, lanciata al cinema dal suo *Easy Rider*. E la stoffa da divo-contro c'è ancora tutta. Peter parla di globalizzazione, attacca Bush («un presidente che è stato eletto non dai cittadini, ma dalla Corte suprema»), attacca Hollywood («se i tuoi film non incassano 20 milioni di dollari la prima settimana non esisti»). E a un certo momento si toglie persino i suoi fantastici stivaletti per raccontare un aneddoto «ambientalista»: «Vedete - dice - questi vengono da una fattoria del Sud America. Sono stati fatti con la pelle di due alligatori gemelli, figli delle ultime due femmine della loro specie. Per colpa dei miei stivali questo tipo rarissimo di alligatore non esiste più... Ci avete creduto? Ovviamente è una bugia. Ma la dico sempre per far capire a chi indossa pellicce e borse di animali rari lo scempio che sta compiendo l'uomo in questo pianeta». Ormai, prosegue Fonda, «l'avidità e il possesso hanno preso il sopravvento su tutto. E l'unica legge che si rispetti è quella del business. Allora cosa dire di fronte a questo orrore: che la globalizzazione abbia successo, ci si finiremo ad ammazzarci tra di noi come in party hitleriano. Alla fine resteranno solo gli alberi che sono la forma di vita più intelligente presente sulla terra». Ovviamente, per chi non l'avesse capito, si tratta di una provocazione.

Sergej Bodrov jr parla del suo «Sestry» Due sorelle impaurite ci raccontano la Russia

VENEZIA Vi diamo una notizia sconvolgente: alla Mostra c'è anche un film russo. Si chiama *Sestry* (sorelle) ed è diretto da un regista/attore divenuto famoso in Russia con un film intitolato *Brat* (fratello). Questo attacco vi sembrerà impostato a un malsano umorismo, ma è tutto vero. Il ragazzo in questione (29 anni) si chiama Sergej Bodrov: in Occidente deve aggiungere un «junior» al cognome perché noi conosciamo meglio suo padre, il Sergej Bodrov autore del *Prigioniero del Caucaso* (film candidato all'Oscar) e di altri gioielli del cinema sovietico (poi russo) post-perestrojka; in Russia è suo padre a dover definire «star-sce», ovvero «senior», perché il ragazzo è divenuto una star grazie al suddetto *Brat* e al seguito. *Brat 2*, entrambi film d'azione diretti dal bravo regista Aleksej Balabanov. Sergej junior ha appena girato con Balabanov un film sulla guerra di Cecenia che promette di essere il «caso» del cinema russo nella prossima stagione; per concludere questo intricatissimo gioco di specchi, vi annunciamo trionfalmente che se avete visto *Il prigioniero del Caucaso* (uscito in Italia anche in cassetta) conoscete anche Sergej junior: era il più giovane dei due soldati sovietici catturati dai guerriglieri.

E ora, dieci secondi di autobiografia: abbiamo conosciuto Bodrov senior a uno storico festival di Mosca, nell'85, dove presentò il suo mirabile film d'esordio *Non professionisti*, ed è quindi una doppia emozione vedere oggi il suo figliolo che arriva a Venezia da regista, nella sezione Cinema del Presente. *Sestry* è la storia di due sorellastre, una figlia, l'altra figliastra di un boss mafioso, che debbono darsi alla macchia perché il babbo è nel mirino della gang avversaria e anche loro rischiano di essere rapite. Inizia così una micro-odissea nella provincia russa, che Sergej racconta a metà fra il noir e il bozzetto d'ambiente: «Non volevo fare un film di genere né un ritratto sociologico - racconta -, bensì raccontare quattro giorni nella vita di due bambine che dopo non saranno più le stesse. Per loro è un momento di paura e di crescita. Ovviamente le due ragazzine, Oksana Akinshina e Katja Gorina, non sono professioniste. Questa è una cosa che ho imparato da mio padre: gli attori professionisti, al cinema, suonano falsi. Forse è lo stesso motivo per cui papà volle che interpretassi io *Il prigioniero*. E pensare che io non volevo, e non voglio, fare l'attore».

Forse nulla spiega il cinema di Sergej, e il suo film, meglio di questo aneddoto su una delle due ragazzine: «C'era questa bimba sul set, e io le ho fatto una specie di provino senza dirglielo. Le ho chiesto qualcosa di lei: mi ha detto che si chiamava Rita, che la sua famiglia era benestante, viveva in una bella casa, con un cane, e mi ha lasciato il numero di telefono. Il giorno dopo ho chiamato, ho chiesto di Rita. Qui non c'è nessuna Rita, mi dicono. Pian piano, indagando, ho scoperto che in realtà si chiama Katja, che abita in una komunnalka - un appartamento collettivo, ndr - , che aveva grossi problemi in famiglia e che non le permettevano di tenere un cane: si era inventata un'altra identità, una vita parallela. Spero, prendendola nel film, di averla un po' aiutata».

alc.

il programma di oggi

11.00 PALAGALILEO
Cinema del Presente
TIRANA YEAR ZERO di Fatmir Koçi
(Albania / Francia / Belgio, 89')
15.00 PALAGALILEO
Fuori Concorso
CET AMOUR-LA di Josée Dayan
(Francia, 100')
con Jeanne Moreau, Aymeric Demarigny
15.00 PALABNL
Cinema del Presente
TIRANA YEAR ZERO di Fatmir Koçi
(Albania / Francia / Belgio, 89')
19.30 SALA GRANDE
Cerimonia di chiusura
ingresso per invito
20.30 SALA EXCELSIOR
Cinema del Presente
TIRANA YEAR ZERO di Fatmir Koçi
(Albania / Francia / Belgio, 89')
21.00 PALAGALILEO
Fuori Concorso
ASOKA di Santosh Sivan (India, 140')
con Shahrukh Khan, Kareena Kapoor
21.00 PALABNL
Fuori Concorso
FROM HELL di Albert e Allen Hughes (Usa, 137')
con Johnny Depp, Heather Graham, Ian Holm
21.30 SALA GRANDE
Fuori Concorso
FROM HELL di Albert e Allen Hughes (Usa, 137')
con Johnny Depp, Heather Graham, Ian Holm
22.30 SALA EXCELSIOR
Fuori Concorso
CET AMOUR-LA
di Josée Dayan (Francia, 100')
con Jeanne Moreau, Aymeric Demarigny

Il premio della Settimana della critica Un leoncino per Marra e Moretti gongola

DALL'INVIATA

VENEZIA Nanni Moretti sicuramente se ne rallegherà. Il film vincitore della Settimana della critica è *Tornando a casa*, opera prima del napoletano Vincenzo Marra che, arriva nel cinema grazie al suo «intervento». Cioè alla distribuzione della Sacher. Detto questo, comunque, il film del ventinovenne Marra già prima dell'avvio della kermesse festivaliera era circondato da un clima di grande attesa. Tanto da essere stato definito una sorta di *Terra trema* in versione napoletana.

Il tema, infatti, è forte. Nel film si parla di pescatori. Pescatori napoletani che, in Sicilia, si spingono fuori dalle acque territoriali per via del mare più pescoso. Rischiano, però, ogni giorno le mitragliate delle vedette tunisine, se non, addirittura, il sequestro delle loro navi. Una vita difficile, pericolosa, dettata dalla necessità del lavoro. La stessa per la quale, nello stesso tratto di mare, sono spinti nel nostro paese gli abitanti del sud del mondo. Gli uni messi di fronte agli altri, al di là dell'etnia, costretti in una drammatica guerra tra poveri. Ed è questo che emerge dal film, come più volte ha sottolineato lo stesso regista, il senso di spaesamento di questi personaggi, spinti dalla necessità, a vivere altrove. Col sogno sempre presente di poter «tornare a casa».

Un desiderio che confessano di avere gli stessi interpreti. Veri pescatori, reclutati da Vincenzo Marra, nel napoletano. Loro, dicono, questa vita la fanno quotidianamente. E sono venuti a raccontarlo anche qui al Lido, proprio l'altro giorno. Dove, ad un incontro con la stampa, parlando dell'emozione di essere al festival, si sono definiti «dei pesci fuori d'acqua» che, certo, non si sarebbero aspettati di poter vincere.

ga.g.

Il regista napoletano «sfida» il difficile tema della camorra, ma non convince del tutto. Paskaljevic? Probabilmente punta a Hollywood

«Luna rossa», e il coraggio fa rima con rischio

Dario Zonta

VENEZIA Cinema delle faide. In chiusura il festival del concorso spara a raffica le ultime cartucce colpendo al cuore il tema, tutto del presente, che riguarda la nascita della violenza in seno alle famiglie, che siano quelle della camorra o quelle irlandesi di inizio secolo. *Luna rossa* di Antonio Capuano e *Il sogno di Harry* di Goran Paskaljevic sono due esempi concreti del modo di trattare i temi urgenti del presente, che affondano le radici in un passato remoto, quasi antropologico, senza affrontarli direttamente, senza cadere nella trappola della cronaca facile e spicciola. *Luna rossa*, in questo senso, rappresenta un vero e proprio oggetto inconsueto nel panorama del cinema italiano. Antonio Capuano tenta un'operazione rischiosa ma coraggiosa: raccontare i luoghi e i personaggi della camorra sulla guida, qui non falsa, del testo tragico dell'Oresteia di Eschilo. Nascita e morte tra parricidi, matricidi, incesti e tradimenti della famiglia Cammarano. I personaggi di una tragedia contemporanea che rivivono nelle forme di una rappresentazione che riesce con equilibrio e misura a unire l'alto del testo classico con il «basso» dell'immaginario cinematografico.



Così facendo Capuano scarta decisamente quella linea della medietà che caratterizza tanto cinema italiano soprattutto quando si ingegna di voler raccontare il presente. Da una parte Eschilo e dall'altra l'Abel Ferrara di *The funeral*, con anche Coppola e Scorsese, per ridisegnare, fuori dalla macchietta e dall'esotismo letterario, i

contorni di Oreste, Amerigo, Ignazio e gli altri nell'atmosfera sospesa di una villa bunker tra scuderie di cavalli di razza e pantere drogate chiuse in gabbia.

I primi venti minuti del film sono perfetti nel ricomporre a strati il quadro di questa società famigliare. L'unico rischio, non superato dal film, è quello di una «mi-

tizzazione» in senso iconografico dei topoi della camorra. Rischio incluso nell'affiancare tragedia classica e tragedia contemporanea. È un problema etico. L'orrore degli eccidi viene fatto lievitare in una dimensione eroica e mitica che propriamente non coincide con la realtà sporca della guerra di camorra. Ma come poter raccontare la camorra senza cadere nell'estetica televisiva di *La piovra*?

Paskaljevic si pone lo stesso problema. Con *Il sogno di Harry* tenta di ragionare a distanza, geografica e temporale, sulle ragioni dell'odio e della violenza. In questo senso il film è una metafora postuma sulle radici profonde della guerra in Jugoslavia, raccontata qualche anno fa con *La polvere*, narrata ora attraverso una storia irlandese dei primi anni Venti. Storia di Harry accettato dall'odio verso un nemico eletto arbitrariamente: l'uomo ricco del paesino di Skillett. Nessuna ragione razionale lo trasporta in questa deriva di odio e violenza ma solo il vuoto di una vita isolata. Paskaljevic non racconta solo per il gusto di farlo, non vogliamo crederlo, anche se qui cede completamente il passo al cinema d'accademia, in una chiusura formale dimentica della vitalità dei precedenti lavori. Forse anche lui, come il buon Salles, guarda a Hollywood?

scelti per voi

Canale 5 21.00
...CONTINUAVANO A CHIAMARLO TRINITA
 Regia di E.B. Clucher - con Terence Hill, Bud Spencer, Yanti Somer. Italia 1972. 94 minuti. Western

Trinita e Bambino, due fuorilegge scanzonati e scamiciati col cuore tenero vengono scambiati per agenti federali in incognito da un equivoco e rilanciano, facendosi pagare tangenti anche da altri. La fortunata coppia dello spaghetti western torna a furor di popolo dopo l'esordio in «Lo chiamavano Trinita».

Rete 4 23.10
LE COSE CAMBIANO
 Regia di David Mamet - con Don Ameche, Joe Mantegna, Robert Prosky. Usa 1988. 101 minuti. Commedia.

Un anziano lustrascarpe accetta di fare il capro espiatorio per un omicidio pensionato in realtà da un mafioso. In attesa del processo, il vecchietto messo sotto sorveglianza per un week-end presso il lago Tahoe, dove viene scambiato per un potente boss mafioso. Divertente satira del mondo della malavita con uno strepitoso «vecchino» come Ameche.



Raitre 0.30
RICORDI DELLA CASA GIALLA
 Regia di João Cesar Monteiro - con João Cesar Monteiro. Portogallo 1989. 120 minuti. Drammatico.

Malaticcio e senza lavoro, João è uno che vive alla giornata, in una squallida pensioncina, dalla quale viene cacciato per aver cercato di violentare la figlia della proprietaria. Finirà i suoi giorni come barbone, alla deriva finché non verrà richiuso in manicomio. Il declino e la caduta di uno spostato in un affresco intenso e ironico.

Canale 5 2.00
ROSENCRANTZ E GUILDENSTERN SONO MORTI
 Regia di Tom Stoppard - con Tim Roth, Gary Oldman. Gran Bretagna/Usa 1990. 117 minuti.

Mentre Amleto prepara la sua vendetta al castello, i suoi ex compagni di gioventù scappigliata, Rosencrantz e Guildenstern perdono la testa in labirintici duelli verbali. Tanto da non rendersi conto di essere finiti in un ingranaggio molto pericoloso e di avere un destino segnato senza nemmeno rendersene conto.

da non perdere
 da vedere
 così così
 da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Notiziario
 6.45 IL MEDICO DI CAMPAGNA. Telefilm. "Specchio per allodole". Con Christian Quadflieg, Gila Von Weizshausen
 7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contentione. Conducono Annalisa Mandolini, Ettore Bassi. Con il Piccolo Coro "Mariela Venturi". Regia di Furio Angiolilla
 10.00 L'ALBERO AZZURRO. Rubrica
 "Disordinati". Regia di Fisco Biasotto
 10.30 45° FIERA INTERNAZIONALE DEL LEVANTE. Speciale. Regia di Milena Milani
 12.35 LA VECCHIA FATTORIA ESTATE. Rubrica. Conducono Luca Sardella, Janira Majello. Regia di Simone Barbuti
 13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
 14.00 LINEA BLU - VIVERE IL MARE. Rubrica "Egadi". Conduca Donatella Bianchi. Con Marco Castellazzi, Sergio Nuti. Regia di Rodolfo Bisatti
 15.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 15.50 ALL'OPERA! Musicale. Conduce Antonio Lubrano. Regia di Antonio Verità
 16.15 LA FIGLIA DEL REGGIMENTO. Teatro opera. Di Gaetano Donizetti
 17.00 TG 1. Notiziario
 17.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Con Padre Raniero Cantalamessa. Regia di Daniela Franco. A cura di Laura Misili
 17.30 NAPOLI PRIMA E DOPO. Musicale. "La canzone napoletana in concerto". Regia di Riccardo Blasi
 19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Sissi". Con Geddeon Burkhard

Rai Due

6.10 CURARE L'ANIMA E IL CORPO. Rubrica
 6.20 ANIMALIBRI. Rubrica
 6.30 SPECIALE ANIMA. Rubrica
 7.10 AMICHE NEMICHE. Telefilm. "Il segreto di Hansson"
 8.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario
 8.20 TURISTI PER FORZA. Film Tv (USA, 1998).
 Con Rodney Eastman, Margot Finley, Paul Giamatti. All'interno
 9.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario
 10.00 TG 2 - MATTINA L.I.S. Notiziario
 10.05 ELLEN. Telefilm. "In ospedale"
 10.30 RAIDUE PER VOI. Rubrica. "Compagni di scuola"
 10.35 LEGACY. Telefilm. "Il baro"
 11.15 HYPERION BAY. Telefilm. "Nemici per la pelle"
 12.15 ATTENTI A QUEI TRE. Telefilm. "Accanto per un delitto"
 13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
 13.25 RAI SPORT DRIBBLING. Rubrica
 14.10 TOP OF THE POPS. Musicale
 15.05 DRAGONBALL Z - THE MOVIE: LA MINACCIA DEL DEMONE MALVAGIO. Film (Giappone)
 16.15 IL COMMISSARIO NAVARRO. Telefilm. "Rivelazione drammatica"
 17.35 JAROD IL CALEALONTE. Telefilm. "La rapina"
 18.20 SERENO VARIABILE. Rubrica
 19.10 SENTINEL. Telefilm. "Sicari"

Rai Tre

7.00 PAIDEIA - LA STORIA SIAMO NOI: DOCUMENTI. Rubrica
 A cura di Domenica Fortuna
 8.30 RAI NEWS 24 - PIANETA ECONOMIA. Rubrica.
 A cura di Giuseppe Jacobini
 9.15 GEO MAGAZINE. Documentario
 "Un viaggio in Italia. L'oratorio".
 Regia di Lorenzo Hendel
 10.50 CHI AMICO... C'È SABATA, HAI CHIUSO? Film (Italia, 1969).
 Con Lee Van Cleef, William Berger, Pedro Sanchez. Regia di Frank Kramer (Gianfranco Parolini)
 12.30 TG 3. Notiziario
 12.55 PIT LANE. Rubrica
 13.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
 14.00 TG 3. Notiziario
 14.50 RACCONTI DI VITA. Rubrica. Conduce Giovanni Amersa. Regia di Andrea Doriop. (R)
 15.45 RAI SPORT - SABATO SPORT. Rubrica. All'interno: Ciclismo. Vuelta de España. Salamanca (cronoprologo). Ungheria - Italia; 17.30 Ciclismo. Coppa Placci. San Marino;
 18.05 Motociclismo. Gran Premio del Portogallo. Provo. Estoril;
 18.25 Ciclismo. Vuelta de España. Salamanca (cronoprologo - sintesi);
 19.00 TG 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1
 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

6.10 NON SOLO VERDE
 6.15 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
 7.40 SPORTLANDIA
 8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.
 8.34 INVIATO SPECIALE
 9.06 TAM TAM LAVORO GIOVANI
 9.34 SPECIALE BIENNALE CINEMA
 9.40 GR 1 - IN EUROPA. All'interno:
 11.55 SPECIALE BIENNALE CINEMA
 12.05 DIVERSI DA CHI?
 12.30 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
 13.25 SABATO SPORT
 14.02 TAM TAM LAVORO
 14.10 SABATO SPORT
 19.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
 19.35 MONDOMOTORI
 19.50 GR 1 MAGAZINE
 20.09 ASCOLTA, SI FA SERA
 23.05 SINGLE
 23.50 SPECIALE OGGIDUEMILA
 0.33 STEREO NOTTE

RADIO 2
 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

6.01 IL CAMELLO DI RADIODUE
 7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.
 9.00 IL CAMELLO DI RADIODUE
 9.10 SPECIALE BIENNALE CINEMA
 10.37 DEBITO FORMATIVO
 12.00 FEGIZ FILES. "Il diario musicale di Mario Luzzatto Fegiz"
 12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo.
 13.00 E' MEGLIO MIA CUGINA
 13.40 IL CAMELLO DI RADIODUE
 15.00 CATERSPORT
 16.00 HIT PARADE LIVE SHOW.
 Con Federica Gentile. All'interno:
 Top 40 Singles dal programma di Raidue
 16.00 "Top of the Pops"; 18.00 Radio 2 Summer Festival presenta "Milton Nascimento e Gilberto Gil in concerto" (R); 19.00 Classifica Top 10 Album da "Musica e dischi"
 19.53 GR SPORT. Notiziario sportivo
 20.00 BAGAGLIO A MANO
 20.37 IL CAMELLO DI RADIODUE.
 Con Loredana Di Nolfo
 23.00 BOOGIE NIGHTS ESTATE
 2.00 INCIPIT. (R)

RADIO 3
 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
 6.00 MATTINOTRE. Con F. Pennarola
 7.15 RADIODUE MONDO
 7.30 PRIMA PAGINA
 9.01 MATTINOTRE
 10.00 L'ARCIMBOLDO
 10.30 CLIP
 10.33 MATTINOTRE
 10.50 MATTINOTRE FESTIVAL DEI FESTIVAL
 12.00 UOMINI E PROFETE. "Le vie dell'Islam"
 12.15 MATTINOTRE. Con Emiliano Morrales
 13.00 CENTO LIRE
 13.30 CLIP
 14.00 GRAMMELOT. TUTTI I SUONI DELLO SPETTACOLO. Con Luca Fontana
 16.00 UN SABATO DA LEONI.
 "Radiote alla Biennale"
 16.30 CLIP
 19.01 HOLLYWOOD PARTY
 19.10 HOLLYWOOD PARTY
 20.15 RADIODUE SUITE FESTIVAL DEI FESTIVAL. Con Oreste Bossini Caggiano
 20.30 FESTIVAL OPERA BARGA 2001
 24.00 ESERCIZI DI MEMORIA

RETE 4

6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro, Omar Fierro
 6.40 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Jorge Martinez
 7.30 ACAPULCO HEAT. Telefilm. "La strana coppia"
 8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)
 8.40 DELLA VENTURA. Telefilm. "Violenza privata"
 9.30 PRETTY DOLL. Film Tv (Francia, 1994).
 Con Pierre Mondy, Bruno Madiner, Charlotte Valandrey, Antonella Ludati. All'interno: 10.30 Meteo.
 Previsioni del tempo
 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
 11.40 FORNELLI D'ITALIA. Show
 12.30 FURNI - IL MEGLIO. Rubrica
 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco
 15.00 MEDICI - STORIE DI MEDICI E DI PAZIENTI. Rubrica
 16.00 SABATO VIP ESTATE. Show
 17.00 IL TRUCCO C'E'. Rubrica
 18.00 DONNE & VIAGGI. Rubrica
 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo.
 Previsioni del tempo
 19.35 LA FORZA DEL DESIDERIO. Soap opera

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
 7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo
 8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
 8.30 LA FORZA DEL DESIDERIO. Soap opera
 10.30 MARIE. Film (Francia, 1994).
 Con Marie Gillain, Alessandro Sirona, Stéphane Ferrara. All'interno: 11.25 Navigare informati. Previsioni del tempo
 12.30 COSBY. Situation comedy.
 "Il supplente"
 Con Bill Cosby
 13.00 TG 5. Notiziario
 13.40 FINALMENTE SOLI. Telefilm. "Un piccolo grande amore"
 Con Gerry Scotti, Maria Amelia Monti, Rosalina Neri, Nicola Pistola
 14.10 CIAK SPECIALE. Rubrica
 "The Gift"
 14.20 AMARSI UN PO'. Film (Italia, 1984).
 Con Claudio Amendola, Tahnee Welch, Virna Lisi. All'interno:
 15.10 Navigare informati. Previsioni del tempo
 16.10 CIAK SPECIALE. Rubrica
 "Il tramonto dell'amore"
 16.20 RAGAZZE VINCENTI. Film (USA, 1992). Con Madonna, Tom Hanks, Geena Davis, Lori Petty. All'interno:
 17.10 Navigare informati. Previsioni del tempo
 18.30 SPECIALE UOMINI E DONNE. Talk show
 20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario

ITALIA 1

7.00 BABY SITTER. Situazione comedy.
 "Intervista con trucco"
 10.30 HOLLYWOOD SAFARI. Telefilm. "Brivido sul set"
 "Caccia alla grossa"
 12.00 BANDE SONORE. Musicale.
 Con Vanessa Incontrada
 12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
 14.00 GREASE 2. Film (USA, 1982).
 Con Maxwell Caulfield, Michelle Pfeiffer, Adrian Zmed
 Regia di Patricia Birch
 17.30 BAYWATCH. Telefilm.
 "Ritorno a casa"
 18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
 19.00 REAL TV. Attualità.
 Conduce Guido Bagatta.
 Regia di Claudio Bozzatello
 20.00 CALL GAME. Contentione.
 "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici".
 All'interno: Mango. Gioco.
 Conduce Gianluca Anselmi;
 9.15 Si o No. Gioco.
 Conduce Vicky Martinez;
 10.40 Zengi. Gioco.
 Conduce Monica Maya
 12.00 TG LA7. Notiziario
 12.30 FLASH. Telefilm.
 "Buonanotte Central City".
 Con Dean Cain
 14.00 VEDIAMOCI STASERA: PORTA IL MORTO. Film (USA, 1991).
 Con Ethan Hawke.
 Regia di Jonathan Wacks
 15.45 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO MONDIALE SUPERBIKE. Superpole. Assen. Olanda
 17.00 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. "La rivale".
 Con Dean Cain
 18.00 LE AVVENTURE DEL GIOVANE INDIANA JONES. Telefilm.
 "La maledizione dello sciacallo"
 19.30 EXTREME. Rubrica
 "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti".
 Conduce Roberta Cardarelli

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. Notiziario
 21.00 MISS ITALIA 2001 - LA MODA. Varietà. Conduce Fabrizio Frizzi.
 Regia di Maurizio Ventriglia
 23.00 TG 1. Notiziario
 23.45 SPECIALE CHECK UP. Rubrica
 "Dono d'amore"
 1.00 TG 1 - NOTTE. Notiziario
 1.05 STAMPA OGGI. Attualità
 1.15 ESTRAZIONI DEL LOTTO
 2.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 1.25 PANE E CIOCOLATA. Film (Italia, 1974). Con Nino Manfredi, Paolo Turco, Tano Cimarosa, Johnny Dorelli
 3.15 SU E GIU PER BEVERLY HILLS. Film (USA, 1986). Con Bette Midler, Richard Dreyfuss, Nick Nolte, Little Richard

sera

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Con Stefania Orlando
 20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario
 20.50 ASSASSINIO IN DIRETTA. Film thriller (USA, 1998). Con Morgan Fairchild, Colette O'Connell, Bruce Weitz, Richard Lynch. Regia di Becky Best
 22.35 TG 3. Notiziario. telegiornale
 23.20 DIARIO ITALIANO. Rubrica. "Pescatori a Chioggia"
 0.15 TG 3. Notiziario
 0.30 FUORI OROLOGIO. COSE (MAI) VISTE. PRESENTA. "Gorghi da Venezia Duemilauno". All'interno:
Ricordi della casa gialla. Film (Portogallo, 1989). Con Manuela De Feritas, Joao Cesar Monteiro
 3.30 ATLETICA. GRAND PRIX IAAF

20.40 L'ODISSEA. Miniserie. Con Armand Assante, Greta Scacchi, Irene Papas.
 Regia di Andrej Konchalovsky. 1ª parte
 23.10 LE COSE CAMBIANO. Film commedia (USA, 1988). Con Don Ameche, Joe Mantegna, Robert Prosky. Regia di David Mamet. All'interno: 0.40 Navigare informati. Previsioni del tempo
 1.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA
 1.40 POCHI DOLLARI PER DJANGO. Film (Italia, 1967). Con Anthony Steffen, Frank Wolff, Gloria Osuna. All'interno: 2.10 Navigare informati
 3.15 AMMAZZALI TUTTI E TORNA SOLO. Film (Italia, 1968).
 Con Chuck Connors, Frank Wolff, Leo Anchowitz, Franco Citti

20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show. Conduce Mike Bongiorno
 21.00 ... CONTINUAVANO A CHIAMARLO TRINITA. Film western (Italia, 1971).
 Con Bud Spencer, Terence Hill, Enzo Tarascio, Pupo De Luca. Regia di E. B. Clucher (Enzo Barboni). All'interno: 22.00 Navigare informati
 23.20 IL BACIO DELLA MORTE. Film (USA, 1995). Con Samuel L. Jackson, Nicolas Cage, David Caruso, Helen Hunt.
 All'interno: 0.30 Navigare informati
 1.30 TG 5 - NOTTE / METEO 5
 2.00 ROSENCRANTZ E GUILDENSTERN SONO MORTI. Film (USA, 1999). Con Tim Roth, Gary Oldman, Iain Glen.
 All'interno: 2.45 Navigare informati

20.15 HAPPY DAYS. Telefilm.
 "Due in camera"
 20.45 PIU' FORTE RAGAZZI. Telefilm.
 "Brivido mortale". Con Sammo Hung
 22.40 X-FILES. T. "Morte apparente".
 Con David Duchovny, Gillian Anderson
 0.35 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo
 1.00 CIAK SPECIALE. Rubrica
 1.05 MARATONA. "B-Movie in bikini".
 All'interno: Sulle spiagge di Maui.
 Film Tv (USA, 1999). Con James "Kimo" Apana, Kay Bergstrom, Dee Dee Brown
 2.50 Beach House. Film Tv (USA, 1995). Con Josie Davis, Robert Feeney, Norman Fell, Chris Hardwick
 4.30 Bikini Squad. Film Tv (USA, 1993). Con Lucky O'Boyle, J.C. Palermo, Becca Rocheford, Clayton Halsey

20.00 LA PANTERA ROSA SHOW. Cartone animato
 20.25 100%. Gioco
 21.00 SIAMO UOMINI O CAPORALI?. Film (Italia, 1955). Con Toto.
 Regia di Camillo Mastrocinque
 22.45 DALLA CINA CON FURORE. Film (Hong Kong, 1973).
 Con Bruce Lee. Regia di Lo Wei
 1.00 CALL GAME. Contentione.
 All'interno: Zengi. Gioco;
 2.30 Mango. Gioco.
 Conduce Mary Asiride
 3.30 SBARRE D'ACCIAIO. Film azione (USA, 1989). Con Lou Ferrigno. Regia di Lang Elliott
 4.55 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm. "Le iene"

cine movie

13.00 IL SANTO PATRONO. Film commedia (Italia, 1972). Regia di Bitto Albertini
 15.00 SCUOLA DI LADRI. Film comico (Italia, 1986). Regia di Neri Parenti
 17.00 LA PREDA. Film avventura (Italia, 1974). Regia di Domenico Paolella
 19.00 DELITTO IN FORMULA UNO. Film poliziesco (Italia, 1983). Con Tomas Milian. Regia di Bruno Corbucci
 21.00 KOENIGSMARK. Film (Francia/Italia, 1952). Con Silvana Pampanini. Regia di Solange Terac, Christian-Jaque
 23.00 FANTAZZI ALLA RISCOSSA. Film comico (Italia, 1990).
 Regia di Neri Parenti
 1.00 LA PREDA. Film avventura (Italia, 1974). Con Zeudi Araya. Regia di Domenico Paolella

cinema

14.00 VISIONI. Rubrica di cinema
 14.15 8 DONNE E 1/2. Film grottesco. Con John Standing. Regia di Peter Greenaway
 16.30 VATEL. Film (Francia, 2000). Con Gérard Depardieu. Regia di Roland Joffé
 18.40 VIAGGIO VERSO IL SOLE. Film drammatico. Regia di Yesim Ustaoglu
 20.30 EXTRA. Rubrica di cinema
 20.50 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica
 21.00 C'ERA UN CINESE IN COMA. Film commedia (Italia, 2000). Con Carlo Verdone. Regia di Carlo Verdone
 22.45 ROSA E CORNELIA. Film drammatico (Italia, 2000). Con Stefania Rocca. Regia di Giorgio Treves
 0.15 AMORE A PRIMA VISTA. Film commedia (Italia, 1999). Con Vincenzo Salemme. Regia di Vincenzo Salemme

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

13.00 L'UNIONE FA LA FORZA. Doc.
 14.00 I GIGANTI DI NINGALOO. Doc.
 15.00 IL SERIAL-KILLER DEI PICCIONI. Documentario.
 15.30 PROGETTO TARTARUGA. Doc.
 16.00 I CANI DIPINTI DI OPKAVANGO. Documentario
 17.00 IL MIO GIARDINO, IL SERENGETI. Documentario.
 18.00 IL FANTASMA DI SULAWESI. Doc.
 19.00 L'UNIONE FA LA FORZA. Doc.
 20.00 I GIGANTI DI NINGALOO. Doc.
 21.00 SABATO NATURA. Documentario. "Il serial-killer dei piccioni"; "Progetto tartaruga"; "I cani dipinti di Opkavango"
 23.00 IL MIO GIARDINO, IL SERENGETI. Documentario.
 24.00 I MILLEPIEDI. Documentario

TELE +

11.10 AGENTE 007 LICENZA DI UCCIDERE. Film (GB, 1962). Con Sean Connery
 13.00 BOWFINGER. Film (USA, 1999).
 Con Steve Martin. Regia di Frank Oz
 14.40 NON UNO DI MENO. Film (Cina, 1999). Con Wei Minzhi. Regia di Z. Yimou
 16.25 CASPER MEETS WENDY. Rubrica sportiva
 18.00 GIORNATA DEL CINEMA: VENEZIA 2001. Rubrica. "Diario"
 19.00 58* MOSTRA DELL'ARTE CINEMATOGRAFICA DI VENEZIA 2001. Speciale. "Serata finale"
 21.00 007, DALLA RUSSIA CON AMORE. Film (GB, 1963). Con Sean Connery
 22.55 COLPEVOLE D'INNOCENZA. Film thriller (USA, 1999). Con Tommy Lee Jones. Regia di Bruce Beresford

TELE +

11.05 I CINQUE SENSI. Film drammatico (Canada, 1999).
 Con Mary-Louise Parker.
 Regia di Jeremy Podeswa
 12.50 BASKET. CAMPIONATI EUROPEI MASCHILI. Croazia - Francia. (R)
 15.00 TENNIS. US OPEN. Semifinali maschili
 15.55 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Chelsea - Arsenal
 18.00 TENNIS. US OPEN. Semifinali femminili
 22.30 BASKET. CAMPIONATI EUROPEI MASCHILI. Germania - Turchia. Jugoslavia - Spagna
 1.30 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Manchester United - Everton

TELE +

12.55 JESUS' SON. Film drammatico (USA/Canada, 1999). Con Billy Crudup
 14.40 FREEDOM SONG. Film drammatico (USA, 2000). Con D. Glover
 16.35 KUBRICK: A LIFE IN PICTURE. Documentario. 1ª parte
 17.25 FALSO TRACCIATO. Film commedia (USA, 2000).
 Con John Cusack. Regia di Mike Newell
 19.30 TWO OF US. Film biografico (USA, 2000). Con J.Harris
 21.00 LA SPOSA DI CHUCKY. Film horror (USA, 1998). Regia di Ronny Yu
 22.25 GUMMO. Film drammatico (USA, 1997). Con Jacob Reynolds.
 Regia di Harmony Korine
 23.55 IL VIRGINIANO. Film western (USA, 2000). Con B. Pullman

TELE +

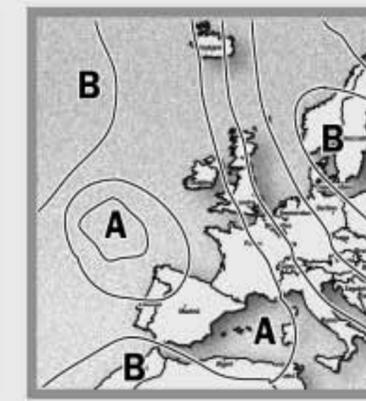
15.00 SENSELESS ACTS OF VIDEO. Rubrica
 15.30 WEEK IN ROCK. Rubrica
 "Magazine rock". Con Victoria Cabello
 16.00 TOP SELECTION. Musicale
 18.00 FLASH. Notiziario
 18.10 MTV TRIP
 18.20 MUSIC NON STOP. Musicale
 19.00 DANCE FLOOR CHART. Musicale
 20.00 REAL WORLD/ROAD RULES
 EXTREME CHALLENGE. Telefilm
 20.30 HIT LIST ITALIA+. Musicale
 22.30 SINGLES. "Le storie d'amore raccontate ad MTV dai ragazzi"
 23.00 MOVIE SPECIALE. Speciale
 23.30 COUNTDOWN TO IBIZA 2000
 23.55 FLASH. Notiziario
 24.00 BRAND: NEW. Musicale



OGGI
 Nord: generalmente poco nuvoloso. In serata tendenza a generale aumento della nuvolosità sulla Pianura Padana settentrionale. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con annuvolamenti nel corso della giornata sui rilievi collinari e montuosi. Sud e Sicilia: sereno.



DOMANI
 Nord: al mattino molto nuvoloso con precipitazioni sparse, sul settore alpino e prealpino; nuvolosità variabile sulle altre regioni. Centro e Sardegna: al mattino generalmente poco nuvoloso, aumento della nuvolosità ad iniziare dalla Sardegna. Sud e Sicilia: cielo generalmente poco nuvoloso.



LA SITUAZIONE
 Un flusso di correnti Nord-occidentali provenienti dall'Atlantico settentrionale fa affluire sulla nostra penisola aria fresca e instabile.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	9 19	VERONA	12 23	AOSTA	17 26
TRIESTE	15 23	VENEZIA	13 22	MILANO	11 27
TORINO	11 25	MONDOVI	16 22	CUNEO	12 18
GENOVA	17 24	IMPERIA	17 23	BOLOGNA	13 25
FIRENZE	13 26	PISA	12 25	ANCONA	12 25
PERUGIA	9 24	PESCARA	12 24	L'AQUILA	10 22
ROMA	14 26	CAMPOBASSO	13 22	BARI	15 23
NAPOLI	16 25	POTENZA	13 20	S. M. DI LEUCA	19 24
R. CALABRIA	20 29	PALERMO	22 26	MESSINA	21 28
CATANIA	16 29	CAGLIARI	17 27	ALGHERO	15 24

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	8 18	OSLO	3 18	STOCOLMA	10 19
COPENAGHEN	12 16	MOSCA	9 21	BERLINO	13 18
VARSAVIA	12 19	LONDRA	11 19	BRUXELLES	13 20
BONN	10 14	FRANCOFORTE	10 16	PARIGI	9 21
VIENNA	12 15	MONACO	11 16	ZURIGO	13 16
GINEVRA	11 18	BELGRADO	13 16	PRAGA	9 17
BARCELLONA	17 23	ISTANBUL	20 27	MADRID	13 29
LISBONA	18 26	ATENE	22 29	AMSTERDAM	13 20
ALGERI	21 31	MALTA	22 28	BUCAREST	13 25

sabato 8 settembre 2001

in scena

rUnità 23

festival

SUONI DELL'ALTRO MONDO

La rassegna di musica etnica e contemporanea - IV edizione, anno 2001 continua oggi con l'ultima sezione di "Suoni dell'altro mondo" interamente dedicata alla fisarmonica e al centro dell'Oltrepo Pavese che le ha dato i natali. Appuntamento dunque con la fisarmonica di Stradella a Palazzo Garibaldi, con Renato Borghetti (Brasile), il grande «gauchò» del Rio Grande do Sul e il jazz del pianista e poeta vogherese Umberto Petrin. Costo del biglietto: 15.000. Altre info: Tel. 0383 363952 (0383 45112) - e-mail: accadem@interfree.it website: www.suoni.org

help!

QUANDO HOLLYWOOD INVENTÒ IL SIRTAKI

Franco Fabbri

Fino al giorno prima pensavi alla musica greca come a un universo indifferenziato, dove regna il sirtaki. Poi scopri che c'è molto altro, e che quella danza non appartiene nemmeno alla tradizione: se la sono inventata per un film, negli anni '60. È una scoperta relativamente a portata di mano: la si poteva trovare qualche anno fa sulle pagine della rivista della Olympic Airways, quella che sta nella tasca di fronte al tuo sedile, insieme alla scheda con le informazioni sulla sicurezza. Qualunque turista diretto in Grecia con quegli aerei poteva esserne informato: i greci non tengono particolarmente a quel segreto. In un negozio di dischi a Rodi se entri e chiedi «musica greca» ti fanno vedere uno scaffaletto con tutte le cose per turisti, ma se hai la prontezza di spirito di dire che vuoi la musica che davvero ascoltano i greci, ti portano in un reparto con centinaia di cose diverse (e già

che abbiamo parlato di voli, nel nuovo aeroporto di Atene c'è un negozio di dischi molto fornito). Se è così per la Grecia, non si vede perché non dovrebbe esserlo per qualsiasi altro paese del mondo: la nostra percezione delle musiche di altri paesi, soprattutto di quelli fuori dal circuito anglosassone, è schematica e limitata, e se appena abbiamo un'occasione di entrare in contatto con quelle realtà troviamo ricchezza e varietà che - stupidamente - non sospettavamo. Ma è così che funziona il rapporto della nostra cultura occidentale con l'esotico, con l'altro; per banalizzazioni e cliché. Credete davvero che la musica degli «indiani» d'America sia fatta di tom-tom che battono i quarti e di melodie modali accompagnate per quarte parallele? Questo è il cliché di Hollywood: quando il cinema americano ha deciso di rivalutare in modo politically correct (vedi

«Balla coi lupi») la cultura dei native Americans, ci ha fatto ascoltare i «veri» canti dei Sioux e delle altre tribù. E sono diversi tra loro, e diversissimi dal cliché. Di queste e di altre cose si occupa un bel libro pubblicato l'anno scorso, «Western Music And Its Others» («La musica occidentale e i suoi "altri"»), curato da Georgina Born - mai dimenticata violoncellista e bassista degli Henry Cow, ora sociologa a Cambridge - e da David Hesmondalgh, con saggi di autori alcuni dei quali noti anche ai lettori italiani, come Richard Middleton e Simon Frith. Come l'Occidente ha «costruito» l'esotico musicale, distorcendo, assimilando, semplificando: ecco l'argomento della raccolta, che spazia dagli «indiani» di Hollywood al rapporto difficile di Bartók con la musica degli zingari, dalla dance music dei Transglobal Underground all'incorporazione della musica dei pigmei in proget-

ti pop. Uno dei contributi più interessanti è quello di Martin Stokes sull'arabesk, un genere musicale particolarmente popolare e controverso in Turchia. Scopriamo che le influenze ottomane e arabe, che daremmo per scontate in un paese come quello, sono al centro di tensioni e polemiche (la modernizzazione della Turchia, per i suoi dirigenti, passa anche per l'eliminazione delle tracce del passato imperiale e delle pericolose contaminazioni islamiche); con un certo divertimento (insomma...) verificiamo che la sinistra turca è divisa nel valutare un genere popolare fatalista e sdolcinato: i francofortesi alla Adorno arcigni e ostili, i gramsciani disponibili a interpretare le contraddizioni. E incontriamo le tracce dell'òggin, un genere di rock-protesta modellato sulla nuova canción chilena. Sì, in Turchia. Non ci viene voglia di saperne di più?

Elettronici, orientali & supereclettici

Stasera a Reggio Emilia si dà appuntamento l'avanguardia della musica dance

REGGIO EMILIA La Festa nazionale dell'Unità fa Re.Set: per la prima volta, a fianco dei grandi eventi rock, si appresta a proporre un vero e proprio festival di musica dance ed elettronica. «Re.Set» appunto. Reset: risistemare, rimettere a posto. O, più semplicemente - nella pratica quotidiana della nostra vita informatizzata - annullare i programmi in corso per riavviare di nuovo il sistema. Un'operazione familiare che stasera assurge a paradigma di un intero modo di concepire le cose attraverso un festival che ha l'obiettivo dichiarato di fare tabula rasa e riscrivere le regole della musica da ballo. In Italia s'intende. E così, con legittima ambizione, i pionieri del Maffia (il primo locale a portare la cultura dei dance-club inglesi in Italia) hanno dato forma, con un giusto e dosato equilibrio tra qualità e tendenza, ad un cartellone ricco di richiami per la tribù nomade del ballo. Ma, come ogni buon festival che si rispetti, imporrà a questi un anticipo sostanzioso al loro notturno orologio biologico. Si comincia alle 16, con due spazi paralleli: l'arena, prevalentemente dedicata ai live, e la



stessa. Per gli amanti del suono duro e ritmicamente sghembo invece, nel tenda «Tunnel» è facile prevedere combustioni letali con il collettivo drum'n'bass dell'etichetta di Bristol Full Cycle: privi del mentore Roni Size, Krust, Dj Die e lo strepitoso MC Dynamite si alterneranno alla consolle da mezzanotte alle 2, giusto un attimo prima di consegnare l'ultimo testimone a Fabio, venerato dj ispiratore di tutta la scena nata dall'esplosione del fenomeno jungle. Non deve far storcere la bocca il termine «fenomeno», non c'è nessuna forza-

tura; per dirla con le parole del critico e studioso Simon Reynolds (autore del libro-bibbia *Generazione ballo/sballo*), «non c'è somma di ostinata eccentricità che possa imprimere alla musica lo splendore del significato; questo si crea esclusivamente quando una comunità adotta un sound facendolo diventare parte di uno stile di vita». Se volete provare - anche solo per un attimo - a sintonizzarvi, fate Re.Set nel computer della vostra mente e lasciatevi andare.

m.z.

Howie B., considerato il «vate» della nuova musica elettronica

Il mio nuovo disco, Folk, prende una direzione nuova: ho cominciato a raccontare storie



Wookie, Badmarsh & Shri e Transglobal: due spazi alla Festa dell'Unità per la club-culture

che voglio che il maggior numero di persone possibili ascolti la mia musica; se riesco a farlo senza scendere a compromessi, magari lavorando per gli U2, allora è una cosa fantastica; per me e credo per la musica stessa, perché così contribuisco ad aprire la porta a un po' di più. Certamente ho ricevuto critiche dalla «scena», ma poi quando sentivano il disco spesso cambiavano opinione. Sono felice del lavoro fatto; se così non fosse avrei abbandonato ogni singola situazione in cui mi sono trovato, perché per me prima di ogni altra cosa è importante essere partecipe emotivamente del lavoro, anche di quello su commissione.

Andavi anche d'accordo con i ragazzi degli U2?

Sì, siamo tuttora molto legati. Ci vediamo, ci frequentiamo coinvolgendo persino le rispettive famiglie. Ho davvero conosciuto dei grandi amici, assieme ai quali ho lavorato con grande soddisfazione. Così come con Bjork del resto, e con la gran parte degli artisti pop con cui ho avuto a che fare. Se così non fosse stato probabilmente non avrei neanche mai sentito il disco così com'è.

È appena uscito nei negozi il tuo nuovo disco, «Folk». Vuoi provare a farne una piccola presentazione?

Il disco prende una direzione nuova per me, un lavoro basato prevalentemente sulla forma canzone: questo soprattutto perché ci sono molti cantanti ospiti. C'è una nuova cantante londinese che si chiama Karmen, e canta in tre pezzi. Un'altra novità, per voi in Europa ma non qui in Gran Bretagna, è rappresentata dal cantante Sweetie Irie, ospite in un pezzo. E poi Robbie Robertson, una cantante spagnola di nome Marina e Jon Hassell, che suona la sua musica tromba in un brano. Credo sia davvero un disco differente dai precedenti, soprattutto perché non è un album particolarmente pensato per i club, quanto piuttosto da ascoltare a casa. È un viaggio molto interessante, che ruota attorno ai racconti popolari. Una celebrazione della tradizioni in generale, di quella della musica folk in particolare; la tradizione di raccontare delle storie.

Quanto influisce sulla musica che fai il tuo mai celato amore per la canapa indiana?

Beh... aiuta, ma certo dipende da quanto buona è l'erba! Ad ogni modo, se è questo che vuoi sapere, non ho bisogno di fumare per fare musica. Per me, psicologicamente, è molto più importante il calore di un abbraccio.

scienziati sonici

Howie B: «Ve la spiego io la supremazia del suono»

Mauro Zanda

È uno dei pochi nomi della nuova musica elettronica ad essere molto familiare al popolo del rock. Basta poco a volte, magari collaborare coi nomi giusti. Bjork, Tricky e soprattutto gli U2 hanno fatto molto per lui in tal senso, anche se, pensandoci bene, probabilmente è vero soprattutto il contrario. Nondimeno è uno dei pochi ad essere incondizionatamente rispettato anche dallo zoccolo duro. Questione di coerenza, forse; molto più probabilmente di qualità: il suo modo di forgiare tessiture sonore, scintillanti e funzionali, è unico. Proprio quello è il suo mestiere, creare ed assemblare suoni attraverso le macchine, trattare il bancone-mixer alla stregua di un qualsiasi altro strumento. È la rivoluzione copernicana della musica elettronica. L'ingegnere del suono che improvvisamente, da figura di supporto tecnico, si trasforma nel musicista della nuova era. Una gavetta al-

l'ombra dei Soul II Soul, poi l'inevitabile volo solista, con una serie di album (in particolare *Snatch*, 1999) imprescindibili per capire questa musica. Escono in questi giorni altri due dischi a suo nome: uno è una compilation curata da lui per la serie *Another late night*, l'altro è il nuovo *Folk*, di cui ci parla volentieri in occasione della sua prima esibizione live in Italia.

Che differenza c'è tra quando metti i dischi e quando fai un live?

Quando suono live ho più paura... A parte gli scherzi, quando faccio il dj faccio una mistura di breakbeat, drum'n'bass, hip hop e soul. Mentre il mio live-set, che mi vedrà solo con le mie macchine, è musica che non ho mai registrato prima su disco, è musica nuova di zecca, pur sempre di matrice ritmico-elettronica.

Cosa hai imparato come produttore lavorando con personaggi come Brian Eno e Sly & Robbie?

Ho imparato a mettere a fuoco meglio le cose, ma soprattutto a divertirmi pur lavo-

rando come un pazzo. Quella è gente che sta nello studio ogni giorno e fa musica in continuazione, senza per questo vivere il lavoro sotto pressione. Poi in particolare con Sly & Robbie condivido un approccio alla musica tutto incentrato sul groove. Alcuni produttori danno priorità alla melodia e al cantato, mentre per me e per loro sono il groove e il suono in quanto tale quello che conta. Per me è stata una grande ispirazione lavorare con loro.

Mi piace definire il tuo lavoro su un

doppio livello: da un lato il produttore innovativo e underground, venerato dalla critica; dall'altro il manipolatore di suoni per le grandi star del pop, come Bjork o gli U2. Come concili queste due componenti della tua arte, e soprattutto, qual è l'aspetto più interessante del lavorare con quel tipo di artisti?

L'aspetto più interessante è non scendere mai a compromessi, di qualunque bando o musica si tratti. Il mio punto di partenza è

Al festival «Oriente Occidente» di Rovereto l'impetuoso spettacolo della coreografa francese Berbessou

Un tango di terra e passione per Catherine

DALL'INVIATA

Rossella Battisti

ROVERETO Catherine Berbessou è una bella danzatrice bruna, muscolo nervoso e temperamento equivalente. Già passata l'anno scorso per i palcoscenici di «Oriente Occidente» a Rovereto con una ricognizione sul tango, a *fuego lento*. Tornata stavolta in cartellone con *Valser*, il cui titolo potrebbe suonare fuorviante per chi poi assiste allo spettacolo e si ritrova immerso nei vortici del tango. Sì, perché «valser» allude al tango-valse, una delle tante varianti ritmiche del ballo argentino, e non al vaporoso un-due-tre un-due-tre che fa tanto Vienna e diuturni. Berbessou, coreografa francese, di tede-

sco parla un po' di teatro danza alla Pina Bausch, però è più accalorata, tormento e desiderio, cuore in mano e sesso alla portata di un abbraccio.

Valser, per estensione, è la ruota della vita, la *ronde* delle relazioni, l'universo chiuso fra pareti/pannelli spogli e un pavimento terroso su cui s'infrangono in nugoli di polvere i turbini delle coppie. In questo incedere di passi, Berbessou continua a parlarci di passioni, così come in *A fuego lento*, prima scarnificando quasi tecnicamente il tango, sezionando i corpi della danza (danzatrici a testa in giù che lasciano in balia dello sguardo il loro lato inferiore, danzatori che schiocciano le braccia in un meccanico invito al ballo che sa di compulsivo). Poi, esplorando le

varianti del desiderio, dalla tenerezza di un bacio, dalle svestizioni lente e sensuali o provocanti fino a spingersi alla minaccia di uno stupro di gruppo. Il tango diventa allora linguaggio carnale, metafora di un dialogo di coppia che è sempre, un po', anche duello. Incapace di equilibri composti, continuamente alla ricerca di agganciarsi o riagganciarsi all'altro, con la mano, con le braccia, con la gamba.

I danzatori di Berbessou sono bravi, tenaci nello slancio e coraggiosi nell'imbracciarsi di fanghiglia in uno spettacolo che vuole fisicamente aderire ai sentimenti terreni. È *Valser* piuttosto a non tener desta più di tanto l'attenzione, per quel che di estetico che si avverte da un certo punto in poi nel variar di situazioni. In

Una scena dallo spettacolo «Valser» di Catherine Berbessou



quella mancanza di mordente drammatico che permette di andare oltre al bere-mangiare-uomo-donna al quale si potrebbe ridurre la routine delle relazioni. Quel quid sottile - che non sfugge mai, per esempio, alla Bausch - per il quale azioni e reazioni diventano archetipi, riverbero di questioni più esistenziali, sentimento di solitudine dell'essere umano nell'universo e non solo nella stanza dove è appena stato lasciato dall'amante. Berbessou lo intuisce, ci prova pure, ma poi preferisce occuparsi di emozioni immediate, di gesti rapidi e rapporti che si risolvono in equazioni semplici: attrazione, accoppiamento, abbandono. Tenta il racconto ma poi si lascia trascinare dal vortice del tango. Che riaffiora prepotente, fuori dalla maschera di teatro danza, si riappropria dei suoi passi originali, delle sue prese ghermerti, di impeti e di assalti.

Non per caso, è bis che riaccende la platea in una sorta di «finalmente ti rivedo». Scatenando applausi per Catherine, scarmigliata e ansante, che volteggia per il palco come una menade dopo il rito.

trame

Shrek

Prodotto dalla DreamWorks di Spielberg, diretto da due genietti dell'animazione computerizzata che rispondono ai nomi di Adamson & Jenson, ecco a voi l'orco più «politicamente scorretto» mai visto in una fiaba. Pelle verde e rutto libero, Shrek vive felice in una palude ma un giorno è costretto a fare l'eroe: salverà una bella principessa che gli regalerà una bellissima sorpresa. Geniali la comparsata di Robin Hood e la parodia di «La tigre e il drago».

La vendetta di Carter

Si rifà di tutto, perché non rifare «Get Carter», vecchio thriller del 1971 interpretato (allora) da Michael Caine? Il ruolo passa a Sylvester Stallone: è lui il pistolero manolista che da Las Vegas torna nella natia Seattle per il funerale del fratello, scopre che è stato ucciso e giura vendetta. Guai ai cattivi che incroceranno la sua strada... Stallone tenta di rispolverare l'antico carisma: è più legnoso e dolente del solito, ma s'è visto di peggio. Dirige Stephen T. Kay.

Il sarto di Panama

Da un romanzo di John Le Carré, una classica spy-story che la regia sempre originale di John Boorman trasporta qua e là nel grottesco. Pierce Brosnan è il nuovo agente britannico in quel di Panama. Geoffrey Rush è il sarto (dal torbido passato) che sarà il suo «Virgilio» nei gironi infernali intorno al canale. Nel cast c'è anche Harold Pinter, scrittore importantissimo quanto Le Carré: fa il vecchio zio Benny, che ogni tanto appare al sarto e gli dà buoni consigli...

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

L'ultima lezione

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1987 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

Beautiful Joe

Uscita estiva inaspettata e (forse) insensata per un tv-movie che punta tutto sul fascino un po' sfiorito di Sharon Stone. La diva sexy di «Basic Instinct» è qui una madre di famiglia con un mare di guai: deve soldi a tutti gli strozzini della città e ha vari vizietti, dal gioco alla bottiglia. Ma il destino la fa incontrare con Joe (Billy Connolly), un uomo solo e malato, ma con un cuore grande così. Fuggono a Las Vegas, e scommettiamo che sboccherà l'amore?

Pearl Harbor

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del Titanic. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO	
ANTEO Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732	
sala Cento 100 posti	Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 15.40 (€ 9.000) 18.10-20.30-22.30 (€ 13.000)
sala Ducento 200 posti	Eden drammatico di A. Gilai, con S. Morton, D. Huston, T. Jane 15.00 (€ 9.000) 16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 13.000)
sala Quattrocento 400 posti	Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15.10 (€ 9.000) 17.40-20.15-22.30 (€ 13.000)
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90	
1200 posti	Save the last dance commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney 15.30-17.45-20.00-22.30 (€ 14.000)
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54	
sala 1 318 posti	The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 2 108 posti	Storie drammatico di M. Hanke, con J. Binchoe, T. Neuwich, J. Bierbichler 15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 3 108 posti	Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
ARISTO Via Aristo, 16 Tel. 02.48.00.39.01	
270 posti	A l'attaque! commedia di R. Guédiguian, con A. Ascaride, P. Banderet, P. Bonnel 15.30-17.10-19.00-20.40-22.30 (€ 14.000)
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14	
300 posti	Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Denève 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 14.000)
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90	
sala 1 350 posti	L'amore probabilmente drammatico di G. Bertolucci, con S. Bergamasco, M. Melato, R. Celentano 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 14.000)
sala 2 150 posti	Tornando a casa drammatico di V. Marra, con S. Scram, G. Iaccarino, S. Iaccarino 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 14.000)
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779	
650 posti	Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 15.10 (€ 9.000) 17.35-20.05-22.35 (€ 13.000)
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26	
sala 1 120 posti	L'uomo in più drammatico di P. Sorrentino, con A. Renzi, T. Servillo, S. Porter 14.10-16.10-18.10-20.20-22.30 (€ 13.000)

sala 2 90 posti	Chocolat commedia di L. Hallström, con J. Binchoe, L. Olin, J. Depp 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61	
sala Allen 191 posti	Eden drammatico di A. Gilai, con S. Morton, D. Huston, T. Jane 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 14.000)
sala Chaplin 198 posti	Come si fa un Martini commedia di C. Stille, con E. S. Ricci, E. Fantastichini, M. Scattini 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 14.000)
sala Visconti 666 posti	Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)
CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21	
380 posti	Tutta la conoscenza del mondo drammatico di E. Pugliesi, con G. Mezzogiorno, M. Bonini, C. Guain 16.00 (€ 9.000) 18.10-20.20-22.30 (€ 13.000)
DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79	
sala 1 359 posti	The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 2 128 posti	Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.10 (€ 10.000) 17.40-20.10-22.30 (€ 13.000)
sala 3 116 posti	Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 4 118 posti	Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.10 (€ 10.000) 17.40-20.00-22.30 (€ 13.000)
ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752	
	Chiuso per lavori
EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54	
sala Excelsior 600 posti	The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala Mignon 313 posti	Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08	
sala Garbo 316 posti	The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15.10-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)
sala Marilyn 329 posti	Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14.40-16.35-18.30-20.30-22.30 (€ 14.000)
MAESTRO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438	
1346 posti	Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50	
1170 posti	Fantasma da Marte fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18	
588 posti	Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13	
1070 posti	Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 13.000)
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02	
362 posti	Tesis drammatico di A. Amenabar, con A. Torrent, F. Martinez, E. Noriega 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 10.000)
NUOVO ARTI Via Messaghi, 8 Tel. 02.76.02.00.48	
504 posti	Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugno 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99	
200 posti	La gabbianella e il gatto animazione di E. D'Alò 15.30-17.30-19.30-21.30 (€ 13.000)
NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89	
200 posti	27 Baci perduti drammatico di N. Djordjadze, con N. Kuchanidze, E. Sidichin 16.10-18.10-20.20-22.30 (€ 12.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info@odeon - 02.80.51.041	
sala 1 1169 posti	Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14.40-16.35-18.25-20.30-22.40 (€ 14.000)
sala 2 537 posti	The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15.00-17.30-20.00-22.40 (€ 14.000)
sala 3 250 posti	Fantasma da Marte fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 15.00-17.30-20.00-22.40 (€ 14.000)
sala 4 143 posti	Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15.00-17.30-20.00-22.35 (€ 14.000)
sala 5 171 posti	Final Fantasy fantascienza di H. Sakaguchi 15.00-17.30-20.00-22.35 (€ 14.000)
sala 6 162 posti	Final Fantasy fantascienza di H. Sakaguchi 15.20-17.40-20.10-22.40 (€ 14.000)
sala 7 144 posti	Senza filtro commedia di M. Raimondi, con J. Ax, D.J. Jaid 15.30-17.50-20.10-22.40 (€ 14.000)
sala 8 100 posti	L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.00-17.30-20.00-22.35 (€ 14.000)

sala 9 133 posti	Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15.30-17.50-20.10-22.15 (€ 14.000)
sala 10 124 posti	Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 14.45-17.20-19.50-22.35 (€ 14.000)
ORFEO Viale Con Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39	
2000 posti	Final Fantasy fantascienza di H. Sakaguchi 15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 13.000)
PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700	
225 posti	Yi Yi e uno... e due... drammatico di E. Yang, con I. Ogata, Wu Nianzhen 15.00-18.00-21.15 (€ 10.000)
PASQUIROLO Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57	
438 posti	Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03	
sala 1 438 posti	L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 2 250 posti	Tutta la conoscenza del mondo drammatico di E. Pugliesi, con G. Mezzogiorno, M. Bonini, C. Guain 15.30 (€ 9.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
sala 3 250 posti	Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nakot 15.30 (€ 9.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
sala 4 249 posti	Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.30 (€ 9.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
sala 5 141 posti	Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 6 74 posti	La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90	
253 posti	Il trionfo dell'amore commedia di C. Pigliotti, con B. Kingsley, M. Sorvino 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442	
490 posti	Save the last dance commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124	
550 posti	Save the last dance commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
	La voce del digno

175 posti	animazione di R. Rich 15.00 (€ 13.000)
	Final Fantasy fantascienza di H. Sakaguchi 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
	Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross 15.30-17.50 (€ 13.000)
	Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 20.00-22.30 (€ 13.000)
D'ESSAI Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96	
	Riposo
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96	
	Riposo
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16	
340 posti	Mika drammatico di R. Benhadj, con G. Depardieu, V. Redgrave, S. Rubini 16.00-20.00 (€ 8.000)
	Central do Brasil commedia di W. Salles, con F. Montenegro, V. De Oliveira 18.00-22.00 (€ 8.000)
IL BARCONE Via Daverio 7 Tel. 02.54.10.16.71	
	Riposo
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77	
	Riposo
ABBATEGRASSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616	
	Riposo
AGRATE BRIANZA Via M. d'Agate, 41 Tel. 039.60.58.694	
	Riposo
ARCORE Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493	
	Riposo
ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390	
600 posti	Save the last dance commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney 20.15-22.30
BIASSONO Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27	
	Riposo

WWW.UNITA.IT

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

sabato 8 settembre 2001

cinema e teatri

rUnità 25

American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppy-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

La cienaga

Il titolo significa «la palude» e va inteso in senso letterale e metaforico: si riferisce alla zozzissima piscina nella quale i protagonisti cercano refrigerio dall'inverno australe, ma anche ai sentimenti stagnanti che regnano fra loro. Ritratto impietoso di una piccola borghesia argentina in vacanza, con tocchi che hanno fatto parlare di Cechov. Il cinema di Buenos Aires e dintorni è fra i più creativi del mondo, e l'opera prima di Lucrecia Martel è da vedere.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritrovate invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diresse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'angolo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 Riposo	CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 350 posti Final Fantasy fantascienza di H. Sakaguchi 21,00
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 20.30-22.30	DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.666 470 posti Final Fantasy fantascienza di H. Sakaguchi 20.30-22.30
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Riposo	GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Visnata, 2 Tel. 02.99.59.403 238 posti Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 21,15
BRESSO S. GIUSEPPE Via Sombardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 424 posti Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardo 21,00	ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 440 posti Final Fantasy fantascienza di H. Sakaguchi 20.30-22.30
BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 700 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 21,00	GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo
CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Riposo	LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 20.10-22.30
CARATE BRIANZA L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Riposo	GOLDEN Via M. Veneqoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Riposo	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 20.10-22.30
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiuso per lavori	SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti Final Fantasy fantascienza di H. Sakaguchi 20.10-22.30
CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 392 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21.15	TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti Save the last dance commedia sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney
MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098 Riposo	LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Riposo
CESANO BOSCONIO CRISTALLO Via Pugilani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21.15 (€ 12.000)	LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo
CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 20.30-22.30	LODI DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 483 posti Fantasmi da Marte fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 20.20-22.30
CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15.15-17.00-20.30-22.30	FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.74.00 Riposo
PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Riposo	MARZANI Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti Save the last dance commedia sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney
COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Riposo	MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 20.10-22.30 Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 20.15-22.30
CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 Riposo	MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori
CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Riposo	MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Save the last dance commedia sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney
CORNAREDO MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Riposo	
CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Riposo	

METROPOLIS MULTISALA Via Osavia, 8 Tel. 02.97.891.861 285 posti L'uomo probabilmente drammatico di G. Bertolucci, con S. Bergamasco, M. Melato, R. Cabranza 20.15-22.30 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardo 20.10-22.30	MELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Final Fantasy fantascienza di H. Sakaguchi 15.30-17.40-20.00-22.10-0.20 Fantasmi da Marte fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 14.10-22.20-24.30 Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15.40-18.00-20.20-22.40 The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 18.10-20.15-1.10 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14.20-16.20-18.30-20.40-22.50-1.00 Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugno 16.10 Save the last dance commedia sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney 15.20-17.50-20.10-22.30-0.50	METROPOLIS MULTISALA Via Osavia, 8 Tel. 02.97.891.861 285 posti L'uomo probabilmente drammatico di G. Bertolucci, con S. Bergamasco, M. Melato, R. Cabranza 20.15-22.30 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardo 20.10-22.30	PESCHIERA DE SICA Via D. Suzzani, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 20.00-22.30	PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14.30-16.30-18.30-20.35-22.45 Save the last dance commedia sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney 15.00-17.35-20.00-22.45 The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15.15-17.40-20.15-22.45 Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross 15.30-17.30-20.15-22.30 Final Fantasy fantascienza di H. Sakaguchi 15.20-17.40-20.30 The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 22.50 Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 15.10-17.40-20.05-22.35	PIOLTELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Fantasmi da Marte fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Save the last dance commedia sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Final Fantasy fantascienza di H. Sakaguchi 22.30-1.00 Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugno 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 22.30-1.00 Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 20.00-20.00 Senza filtro commedia di M. Raimondi, con J. Ax, D.J. Jada 22.30-1.00 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 14.30-17.00 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardo 20.00-22.30-1.00	ROZZANO FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 528 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 20.30-22.30	SAN DONATO MILANESE TROIISI Piazza G. Della Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 405 posti Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 20.00-22.30	SAN GIULIANO ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 422 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 20.00-22.30	SEREGNO ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 20.30-22.30	S. ROCCO Via Casor, 83 Tel. 0362.23.05.55 773 posti Final Fantasy fantascienza di H. Sakaguchi 20.30-22.30	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 597 posti The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 20.10-22.30 (€ 11.000)	CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross 20.30-22.30 (€ 12.000)	DANTE Via Fack, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti Save the last dance commedia sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney 20.10-22.30 (€ 12.000)	ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 960 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15.15-17.00-20.30-22.30 (€ 12.000)	MANZONI P.zza Pelicci, 18 Tel. 02.24.21.603 625 posti Fantasmi da Marte fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 20.30-22.30 (€ 11.000)	RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15.15-17.30-20.15-22.30 (€ 12.000)	VILLA VISCONTI DARAGONA Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.81.83 I fami di porpora thriller di M. Kassovitz, con J. Reno, V. Cassel, N. Fares 20.30	SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Riposo	SOVICO NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 20.30-22.45	TREZZO SULL'ADDA KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254 900 posti Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy	VILLASANTA ASTROLABIO Via Mameli, 8 Riposo	VIMERCATE ARENA ESTIVA Via Terraglio della pace Sweet november - Dolce novembre sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs 21.30	CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Riposo
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------

ARIBERTO Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo	NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 al lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13	Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Riposo
ARSENALE Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo	NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Greppi, 1 - Tel. 02.723331 Riposo	TEATRINO DEI PUPPI Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249 Riposo
ATELIER CARLO COLLA E FIGLI Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo	OLMETTO Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Riposo	TEATRO DELLA +EMA Via Oglio, 18 - Tel. 02.5521300 Riposo
CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì dalle ore 10-18.30	ORIONE Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Riposo	TEATRO DELLE ERBE Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498 Riposo
CIAK Via Sargallo, 33 - Tel. 02.76110093 Riposo	OSCAR Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Riposo	TEATRO LA CRETA Via Alibodola, 5 - Tel. 02.4153404 Riposo
CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo	OUT OFF Via Duerg, 4 - Tel. 02.39262282 Riposo	TEATRO STUDIO Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331 Riposo
FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Riposo	SALA GREGORIANUM Via Settala, 27 - Tel. 02.29529038 Riposo	VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.4800700 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì dalle ore 11 alle ore 18. Info: 02.29017020
INTEATRO SMERALDO Piazza XVI Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Riposo	SALA LEONARDO Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Riposo	VERDI Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo
LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Riposo	SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Campagna abbonamenti Stagione 2001-2002 abbonamenti fino al venerdì dalle ore 10.30-13.15.30-19. sab. 11-13. 15.30-18.30	ALLA SCALA Piazza della Scala - Tel. 02.72003744 Domani ore 20.00 fuori abbonamento per cantanti lirici. Concerto straordinario Accademia di perfezionamento per cantanti lirici. Accademia di perfezionamento per professori d'orchestra D. Callegari
LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Riposo	SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354 Riposo	AUDITORIUM DI MILANO Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201 Oggi dalle ore 10.00 alle ore 19.00 Campagna abbonamenti Stagione 2001/2002
MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 18	TEATRIDENTHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA	

P'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

SCEGLI IL CINEMA
Dove c'è fantasia per la tua fantasia.

ex libris

La bruttezza
del presente
ha valore retroattivo

Karl Kraus

communitas

PAREYSON, IL FILOSOFO CHE OSÒ INDAGARE IL MALE

Sergio Givone

Giusto dieci anni fa, l'8 settembre 1991, moriva Luigi Pareyson, il maggior filosofo italiano della seconda metà del Novecento. Di lui si può ben dire che ha contribuito come pochi altri a portare la filosofia italiana in Europa. O la filosofia si colloca in un orizzonte europeo, diceva, o è cosa insignificante. Donde un lavoro sui classici del pensiero moderno e contemporaneo, da Pascal a Kierkegaard e dagli idealisti tedeschi agli esistenzialisti che è un esempio superbo di che cosa significhi confrontarsi con i propri autori. Ma è soprattutto sul piano teorico che Pareyson ha lasciato un segno di rara forza speculativa. *Ontologia della libertà* è la sua ultima opera, uscita postuma da Einaudi, ed è impressionante notare come in essa tutti i risultati della sua riflessione precedente vengano fatti convergere sul

problema dei problemi: il problema del male. Che è quello di fronte a cui la filosofia si è mostrata singolarmente evasiva. Ma anche quello in cui ne va della filosofia stessa. Di una filosofia incapace di affrontare il problema del male, diceva Pareyson, possiamo tranquillamente fare a meno.

E tuttavia come affrontarlo, questo problema, se non oltrepassando la filosofia così come la conosciamo e come ci è stata trasmessa nella direzione di un'ermeneutica del mito e della religione? Il male è certamente cosa dell'uomo. Responsabile del male non può che essere l'uomo: e chi se no? Nondimeno il male è una potenza smisurata, immane, che trascende infinitamente l'uomo. Di fronte alla realtà del male l'uomo non può non chiamare in causa Dio: a chi altrimenti rivolgere il più terribile dei perché, il perché



intorno a cui tutti gli altri si annodano, perché la sofferenza, perché la sofferenza inutile, perché il male? Pareyson si è spinto tanto oltre da pensare il male in Dio, a partire da Dio.

Superfluo aggiungere che temi del genere non sono fatti per incontrare il favore del grande pubblico e neppure dei professionisti della filosofia, ossia di coloro per i quali la filosofia è un mestiere e non (anche) una dimensione dello spirito. Ma Pareyson non ha prestato ascolto alle sirene del suo tempo. Ha tirato dritto per la sua strada (diceva), senza guardare né di qua né di là. Che siano lui e il suo pensiero molto più avanti di coloro che nel frattempo si sono affannati a inseguire le mode? Resta in ogni caso che questo pensiero getta una luce impietosa sulla filosofia odierna e ne scopre i limiti.

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

“Oltre 200 opere tra dipinti e disegni del grande artista di origini polacche

Paolo Campiglio

La scena è bloccata, ma tutto si muove: una strada di Parigi è trasformata in una sorta di sfondo neutro, una prospettiva urbana dove un improbabile operaio in bianco trasporta un'asse da costruzione sulla spalla, attraversando il campo dell'immagine, al centro dell'inquadratura: in quel momento due donne di schiena, dai volumi torniti, quasi due architetture in uno spazio misurato col compasso, si avviano verso il fondo di quella magica «rua», a svolgere le spese quotidiane. Una di esse ha un bimbo in braccio, dallo sguardo adulto, mentre un tipo con l'espressione di un ragazzino automa si avvicina tutto contento: nessuno si accorge che proprio ai piedi dell'operaio una bimba, dai connotati inquietanti di una nana, sta raccogliendo la palla, quando un aggressore, forse un maniaco si avventa sulla bella sorella maggiore, un adolescente sensuale che sopraggiunge da sinistra in corsa, tentando di divincolarsi dalle prese del folle. Una tranquilla mattina di sole si trasforma in un brutto sogno o è tutto un gioco, una favola? La ragazza è forse Alice aggredita da Tweedledum, il cui gemello Tweedledee è il tipo che avanza verso lo spettatore: il muratore è il carpentiere della storia privato del compagno tricheco e il racconto sembra svolgersi in un'affabulazione silente. Quando ci si addentra in una tela di Balthus, alias Balthazar Klossowski de Rola, vi è sempre un enigma da risolvere e il mondo reale si allontana come visto dalla luna, in una navicella che ci riconduce all'infanzia, e ci racconta, seppure con brevi accenni, un avvenimento, una storia.

Una grande mostra retrospettiva a Palazzo Grassi (Venezia, fino al 6 gennaio 2002), a cura di Jean Clair, oggi mette in luce il percorso di un artista aristocratico, che ha sempre parlato poco di sé, contribuendo ad alimentare attorno al suo nome e alle sue opere una sorta di mitologia. La sua recente scomparsa ha in un certo senso dato avvio alla ricerca sul personaggio permettendo, con l'aiuto della moglie giapponese Setsuko Ideta, di riannodare i fili di un'esistenza ricca di esperienze e dalle mille facce. La mostra riunisce oltre 200 opere tra dipinti e disegni del grande artista di origini polacche, ripercorrendo le fasi principali del suo percorso creativo, dal periodo di formazione nel contesto ginevrino alla fondamentale esperienza parigina degli anni Venti e Trenta, fino alla parentesi italiana degli anni Sessanta, quando nominato direttore dell'Accademia di Francia a Roma, soggiorna a lungo nella capitale.

«Non ho mai smesso di guardare le cose attraverso gli occhi di un bambino, con un costante senso di stupore» ammetteva l'artista in una delle rare interviste rilasciate a un suo celebre ammiratore, l'attore Richard Gere, che appare sull'ultimo numero del *Giornale dell'Arte*. Ed è proprio con lo stupore di un bambino che Balthus illustra a soli undici anni la storia di Mit-sou, un gattino perduto dal ragazzino, in quaranta disegni, una raccolta che verrà di lì a poco pubblicata con la prefazione di Rainer Maria Rilke, allora convivente della madre, e che costituisce il precocissimo esordio dell'artista. È interessante notare come in questi quaranta disegni, presenti nella mo-



Qui accanto Balthus in una foto del 1990 di Henri Cartier-Bresson
Sopra: «Le Trois Soeurs», un olio del 1955

Balthus

L'eternità dell'attimo

A Palazzo Grassi una grande mostra celebra il pittore Balthus aristocratico, ambiguo, inquietante narratore del tempo e dell'inconscio

stra veneziana, vi sia l'origine di tanti motivi ricorrenti nelle sue opere maggiori. Anzitutto il gatto, con la sua carica di ambiguità furbesca celandosi, poi il gioco dei bambini, la candela, il sopraggiungere della notte. Del resto il periodo di formazione è anzitutto nutrito di letture di fumetti, di illustrazioni di libri per bambini, ad esempio Pierino Porcospino di Heinrich Hoffmann che Balthus non dimenticherà mai, conservandoli nel suo immaginario pittorico.

I rari paesaggi, ma soprattutto le copie da Piero della Francesca e da Masaccio sono testi inequivocabili della sua formazione in clima di «rappel à l'ordre». La cura maniacale per la costruzione prospettica del quadro, l'attenzione al silenzio che avvolge le figure della grande pittura del Quattrocento italiano, la concezione del personaggio come architettura, sono tutti i motivi che si ritrovano nelle sue tele degli anni Trenta, momento eccezionale nella produzione dell'artista e prima vera avventura nel mondo dell'arte internazionale. A Venezia Jean Clair è riuscito a ricostruire la mostra personale tenuta da Balthus alla parigina Galleria Pierre nel 1934, dove accanto al già citato *La rue* (1933) figuravano testi fondamentali come *Alice* (1933), che fa riferimento

all'opera di Lewis Carroll, dove un adolescente sensuale intenta a pettinarsi è collocata in uno spazio assente, o *La fenêtre* (1934) o la scandalosa *Leçon de guitare* (1934), una scena erotica dove una fanciulla espressamente nuda è sedotta dalla sua maestra di chitarra: una tela - manifesto che mette in luce come l'artista, secondo le sue parole, intendesse declamare «con sincerità e partecipazione tutta la tragedia e l'emozione di un dramma della carne, proclamare a gran voce le incrollabili leggi dell'istinto». Ecco profilarsi in lui la tematica adolescenziale, sottilmente sensuale, in una sorta di «porno soft» fatto di Lolite, che equivoca, ammiccandolo, il movimento surrealista internazionale degli amici Breton e Masson, per l'ambiguità degli esiti, per la volontà di sondare l'inconscio senza però cedere alla declinazione onirica. La mostra pone in luce il progressivo consolidarsi negli anni Quaranta di alcuni temi comuni negli anni Trenta, come ad esempio il gioco delle carte, che si ritrova in infinite varianti ad esempio in Campigli o in Casorati, soggetti però ad un offuscamento di luci, a una tenebrosa atmosfera che va calando sulle docili figure di adolescenti, opponendo Balthus alla luminosità delle tele precedenti, una inquietante ombra di solitudi-

ne e silenzi. Gli anni del Dopoguerra sono anche anni di più meditata sintassi e di una produzione più lenta, in grandi dimensioni, tendente all'affresco o alla narrazione murale. Nasce così la tela fondamentale *Passage du Commerce Saint André* (1952-54), una delle più celebri dell'artista, che domina il salone dell'ingresso del palazzo, quasi a ribadire che il recupero di temi precedenti come quello del racconto di strada o della favola, è funzionale all'espressione dell'angoscia che pervade l'uomo contemporaneo, segno di una tragica solitudine esistenziale, una consequenziale esclusione dal mondo dei vivi. In tale luce equivoca e poco rasserenante si pone anche il più celebre *La Chambre* (1952-54) dove emerge in modo più netto il contrasto tra purezza ideale e violenza, nella donna-gatto dal volto satanico che apre con forza una tenda di luce svelando il corpo violato di un adolescente. Con il passare degli anni la produzione dell'artista, per sua stessa ammissione grande fan del celebre personaggio dei fumetti Tintin, si rasserenava ma diradava sempre più nel tempo, con il periodo romano e poi con l'ultimo momento svizzero, dove si nota un ripiegamento su i temi a lui cari e una equivoca esperienza nella scenografia.



Un libro di Soavi

Di recentissima uscita, il libro di Giorgio Soavi «Con Balthus» (Skira, lire 28.000) è una testimonianza del rapporto intercorso tra lo scrittore e il pittore, che amava circondarsi di pochi ma fedeli amici. Soavi ha frequentato l'artista negli anni Settanta e poi nei Novanta, fino alla morte del maestro, soggiornando in particolare nel suo chalet sulle montagne sopra Montreux, a Rossinière. Il libro, corredato da un apparato di fotografie che riprendono Balthus nella sua sontuosa dimora, rivela la natura aristocratica, ma fondamentalmente affabile e generosa dell'artista e della moglie, raccoglie dalla voce autorevole di Soavi aneddoti, conversazioni, riflessioni su alcuni dipinti celebri dell'artista. Nell'intimità di quel grande chalet, in compagnia di Balthus, della moglie Setsuko Ideta e dello scrittore Soavi riviviamo per un momento i silenzi del pittore, la sua cordialità, e scopriamo, dietro la maschera, un uomo, con le sue passioni e i suoi risentimenti, un personaggio in contatto con i grandi artisti mondiali, da Picasso a Fellini. Dietro al maestro delle adolescenti scopriamo un uomo che ha voluto esprimere nei suoi quadri la vita, l'esperienza di stupore legata alla purezza.

il commento

Quella sua visione dell'arte incerta tra rotture e continuità

Antonio Del Guercio

Balthus prende posto tra i numerosi artisti europei che, emersi tra le due guerre, avviarono le loro ricerche a partire dagli enigmatici interrogativi del De Chirico metafisico. Poster di avanguardie dell'inizio del Novecento, e divergenti dai «ritorni all'ordine» proposti negli anni Venti, questi artisti si avviarono in due direzioni essenziali: da una parte, quella del disagio esistenziale moderno e delle pulsioni esasperate da quel disagio, sull'orizzonte della fenomenologia e dell'iconosfera urbane; dall'altra, quella dei rapporti di continuità-discontinuità tra arte contemporanea e storia dell'arte, come aspetto specifico del più generale tema della crisi della memoria storica nell'età moderna.

A metà degli anni Trenta, nel suo esordio con il grande quadro de *La strada*, Balthus imbocca la prima di queste due direzioni, oggettivandola in figure di viandanti stranianti e irrelati, quasi marionette inceppate durante la metamorfosi del manichino dechirichiano in corpo umano.

Entro questa scelta originaria, viene avanti subito, e si fissa nell'intero corso della sua lunga vicenda, il tema-sigla delle fanciulle in non innocente posa. Al tempo stesso, egli si pone la questione del rapporto problematico tra arte contemporanea e storia dell'arte, che risolve in un linguaggio esemplato sull'intera storia della prosa figurativa moderna, tra Settecento e Ottocento, da Chardin a Courbet e sino ad alcuni aspetti dell'esperienza impressionista.

Balthus opera dunque entro l'area artistica assai complessa e ricca d'una generazione che bene al di là dell'origi-

naia suggestione surrealistica dirama le proprie voci in proposte e soluzioni segnate da un'acuta consapevolezza della fine degli «ismi», ossia degli assunti collettivi fondati sulla «purezza» o il rigore sintattico d'un programma formale. In quest'area stanno tra gli altri, assieme al fratello Pierre Klossowski, portatore d'un dettato sottile e complesso, Alberto Giacometti, Hans Bellmer, e lo straordinario Francis Gruber, precocemente scomparso e a lungo incredibilmente sottovalutato. Un'area peraltro segnata da sodalizi decisi, ben oltre l'ambito della ricerca artistica, da Bataille a Leiris a Sartre.

Ora, con tutto il rispetto dovuto ad una vicenda artistica come quella di Balthus, sempre mantenuta in un alto livello di coerenza e di controllo culturale, è lecito - di fronte all'ancora disilluvato giudizio critico entro le diverse personalità dell'area alla quale egli appartiene - andare al di là della pura celebrazione. Sarà da chiedersi dunque se - sul terreno tematico del rapporto fra arte contemporanea e storia dell'arte - lo «scacco», l'«obiettivo mancato» della ricucitura «impossibile» col passato, nei quali Giacometti ebbe a ravvisare la grandezza dell'arte di Derain, non siano stati e non siano più fecondi della sin troppo serena iterazione da parte di Balthus del proprio linguaggio storicamente esemplato. O, ancora, se il confronto tra l'aspra rastremazione del corpo operata da Giacometti, la radicale perversione detta da Bellmer, la terribilità del quotidiano tra disagio esistenziale e incombenza della storia oggettivata da Gruber attraverso il richiamo delle visioni tragiche del seicentista Callot, e la soluzione di questi stessi temi, per così dire mediana offerta da Balthus, non imponga un più disteso e obiettivo sguardo critico.

sabato 8 settembre 2001

orizzonti

rUnità 27

rivelazioni

GIUSEPPE MAZZINI
CREDEVA NEI SANTI

Non era ateo, ma il profeta del Risorgimento era affascinato dalla religione cattolica. Lo rivela un carteggio inedito con Madame d'Agoutt, conosciuta da Mazzini a Londra nel 1864, all'epoca del suo esilio a Londra. La rivelazione è in un volume di Giovanna Zavatti edito da Ares, dal quale emerge che il fondatore della «Giovine Italia» credeva nella comunione dei santi interpretata come dialogo tra i vivi e i morti. Decisivo il ruolo di Dante, che introduce Mazzini alla dimensione cattolica dell'oltretomba, dapprima non ben conosciuta né apprezzata.

proposte

MONTALCINI: IN ITALIA UN CENTRO DI RICERCA SUL CERVELLO

Oreste Pivetta

Nell'angolo scientifico del Workshop Ambrosetti di Cernobbio (il mondo di domani: la genetica), delegato ad alcuni illustri studiosi, tra i quali l'inventore della pecora Dolly, Harry Griffin, Gary Becker, l'economista, e il nostro Nobel, altro maestro delle bioingegnerie, Renato Dulbecco, la prima proposta operativa è venuta da Rita Levi Montalcini. Un'idea per contribuire alla costruzione di un'Europa della scienza, la cui capitale potrebbe essere la pianura padana, senza nessun riferimento ai genuini amori settentrionalisti di Bossi, ma solo per la «straordinaria bellezza» e per la centralità europea della valle del Po, che potrebbe ospitare un istituto scientifico, una organizzazione, che appena pensata ha già un nome, «Ebrri», che significa European Brain Research Institute, istituto europeo per la ricerca

del cervello. Dice Rita Levi Montalcini: «L'ultimo decennio del secolo scorso è stato proclamato, in America e nel nostro continente, il decennio del cervello. Tuttavia gli studi della ricerca scientifica e tecnologica, dal livello molecolare a quello comportamentale, conseguiti in questi ultimi anni, sono avvenuti in centri d'eccellenza, ma non si sono avvalsi di scambi interdisciplinari». L'idea dell'«Ebrri» viene da qui: dal rilievo di questa deficienza. Secondo Rita Levi Montalcini spetterà alla Comunità europea sostenere, anche finanziariamente, questa iniziativa. Per varie ragioni: intanto per garantire il livello della ricerca, poi per evitare inutili dispersioni economiche, infine per favorire l'affluenza di validi esperti provenienti da diversi paesi e in particolare di ricercatori italiani inseriti in laboratori stranieri. Il modello: il Cern e l'Em-

burgo, che hanno dato e continuano a dare grande prestigio ai paesi che li ospitano come la Svizzera e la Germania. A Rita Levi Montalcini preme soprattutto «che l'Italia si ricollocherebbe dentro l'orizzonte europeo e internazionale e sappia dunque colmare il deficit che la separa dagli altri paesi». Conclude Rita Levi Montalcini: «All'inizio del terzo millennio s'impone una conoscenza sempre più approfondita di quel meraviglioso organo che è il cervello dell'«Homo sapiens». Al quale il clonatore della pecora Dolly pronostica un futuro radioso. Harry Griffin prevede una rapida evoluzione della ricerca e che fra trent'anni le più gravi malattie saranno curate per via genetica: «Questa terapia nel 2030 sarà di routine».

Le malattie che elenca Griffin sono diabete, morbo di Parkinson (le prime nel mirino dello scienziato di Edin-

burgo), e poi attacchi cardiaci, lesioni alla spina dorsale e altro ancora. Per raggiungere questo obiettivo Griffin chiede contributi pubblici e una piena collaborazione tra industria e accademia (ma anche regole etiche molto chiare). La questione della «sinergia» è la più urgente per i relatori. Il progresso scientifico costa ormai sempre di più e bisogna che il mondo raccolga le sue forze per dare il necessario contributo alla ricerca e poi alla sperimentazione della terapia. Se vi sarà unione, l'immortalità per tutti noi s'avvicinerà sempre di più. Ma l'unione non è alle porte, è il traguardo che sembra più difficile. Per ora si è sperimentata la duplicazione e la pecora ha ormai fatto scuola. Il suo futuro resta però incerto. Anche Dolly dovrà attendere qualche decina d'anni per guadagnarsi la vita eterna.

l'intervento

PROPOSTA DISTENSIVA:
CONTRO LA NATO
SDRAIAMOCI PER TERRA

Franco Berardi

Nelle prossime settimane si presenta la scadenza del vertice della Nato a Pozzuoli. Che dobbiamo fare? Prima di tutto dobbiamo evitare di farci trascinare su un terreno di scontro. Del resto, dopo le giornate di luglio il movimento non deve più dimostrare di esistere. Esiste, è ampio, può crescere, può vincere. Ma deve evitare la coazione a ripetere. Qualcuno dice saremo in grado di controllare la violenza. Come? Con un servizio d'ordine? Ma il servizio d'ordine è quanto di più pericoloso. Dovremo usare la violenza con i nostri fratellini emozionalmente incontinenti per evitare la violenza contro le vetrine che essi vogliono spaccare? La violenza ci porta sul terreno scelto dai violenti che siedono nei posti di direzione di questo governo. Sarebbe paradossale che per opporsi al militarismo globalista della Nato noi dovessimo usare gli strumenti della guerra. E di una guerra nella quale noi saremmo i perdenti.

Alcuni dicono che solo con la violenza di piazza si può ottenere l'attenzione dei media, e si può bucare la cappa dell'indifferenza etica della società occidentale. Ma questo è segno di una paralisi immaginativa che dobbiamo assolutamente superare. In rete stanno fiorendo le proposte alternative al corteo tradizionale e al concentramento nazionale. Inventiamoci azioni capaci di massimizzare l'effetto simbolico antimilitarista e capaci al tempo stesso di sfuggire al pericolo di contaminazione con la psicopatia violenta del potere. Per esempio, sdraiamoci per terra. Nei giorni in cui il vertice Nato si tiene a Pozzuoli chiamiamo tutti a stendersi per terra. Nelle vie delle città, nei luoghi pubblici. Centomila persone sdraiate per terra occupano un'area urbana enorme, e non c'è esercito che possa spostarle una per una. Dall'alto di un elicottero fanno un'immagine imbarazzante, e le foto che ne prenderemo avranno l'effetto di una bomba immaginaria e psichica. Sdraiamoci per terra per 48 ore a centinaia di migliaia. Sdraiasi per terra non è reato e non si può in alcun modo considerarlo un comportamento pericoloso né aggressivo. Ci si può sdraiare per terra nei locali degli uffici postali, dentro la scuola, negli uffici della Questura, senza intralciare le attività urbane. Sdraiamoci per terra per cominciare in modo distensivo questo autunno che vogliamo caldo ma mite.

Il rifiuto dell'ingiustizia non deve essere aggressivo, rabbioso, guerreggiante. Il rifiuto dell'ingiustizia può essere (deve essere) una dichiarazione di estraneità verso l'intollerabile. La crisi della dittatura liberista L'orrore suscitato da quello che abbiamo vissuto nelle giornate di Genova non deve farci perder di vista la dimensione com-

pletiva dell'azione che il movimento globale sta conducendo contro il globalismo liberista.

A Genova è giunto a compimento il processo di decostruzione simbolica dello scenario liberista iniziato a Seattle. La rivolta etica ha cambiato la percezione profonda della realtà sociale planetaria. Fino a due anni fa nessuno osava immaginare una crisi del consenso alla dittatura liberista. Oggi quella crisi è sotto gli occhi di tutti. Milioni di giovani nel mondo hanno imparato a disprezzare il sistema di valori culturali, di attese esistenziali e culturali tutto centrato sulla competizione economica che aveva paralizzato l'immaginazione sociale nei due decenni passati. La priorità del profitto su ogni altro criterio sociale non è più vangelo inattaccabile. La promessa di arricchimento generalizzato su cui il liberismo aveva potuto prosperare ora non è più credibile. Ma l'agonia della dittatura liberista non sarà né breve né indolore. Genova segnala il fatto che il capitalismo globale ha perduto la testa. Gli otto grandi riuniti dentro la zona rossa non sono riusciti a mettersi d'accordo su niente: nessuno sa come reagire alla recessione che sta diffondendosi. E questo è terribilmente pericoloso, perché nella sua fase psicopatica il globalismo può rivelare la sua faccia più assassina. Quel che è accaduto a Genova è un segnale di questa psicopatia che possiamo chiamare fascismo, anche se ha caratteristiche difficilmente riducibili a quelle del fascismo novecentesco.

L'attenzione del movimento globale si sposta sull'Italia perché in questo paese, dalla fragile democrazia, la crisi della dittatura liberista coincide con un riemergere della violenza autoritaria. Nei prossimi mesi la contestazione deve diventare quotidiana, passare dalla fase etico-simbolica alla fase decostruttiva. Ogni giorno, in ogni luogo, con tutti gli strumenti disponibili occorre decostruire la dittatura liberista. Con azioni minuscole, microscopiche, infinitamente ripetute e diffuse dobbiamo diffondere la disobbedienza nel lavoro nelle scuole, nelle istituzioni, difendere dovunque la democrazia, la scuola pubblica, la sanità pubblica. I social forum possono diventare organismi di autogoverno capaci di rendere inoperante ogni decisione antisociale di questo governo.

Ma soprattutto occorrerà diffondere con sistematicità la rivolta etica nei ranghi del lavoro cognitivo. Il lavoro cognitivo in rete è la base su cui si fonda la dittatura liberista, ma è anche la forza che può decostruire pezzo per pezzo quella dittatura, orientando in maniera alternativa il funzionamento delle interfacce tecnico-sociali, tecno-linguistiche, amministrative, organizzative.

Antiglobal in convegno a Bologna

«Immaginario prospettive e strategie del movimento globale dopo Genova e prima di Napoli» è il tema del convegno organizzato dalla mailing list «Rekombinant» che si terrà al Livello 57 a Bologna, domani, dalle ore 16 alle ore 21, e lunedì, dalle ore 15 alle ore 23. La sera di domenica è prevista la presentazione del video «Solo limoni», una documentazione video-poetica in 13 episodi sull'anti-g8 di Genova. Il video è composto di 13 episodi che raccontano alcuni momenti delle giornate di Genova. Le riprese sono una selezione di immagini girate da Giacomo Verde e da altri videomaker indipendenti collegati a diversi gruppi. «Solo Limoni» sarà anche in libreria da ottobre con una raccolta di testi di poeti italiani appositamente scritti per l'occasione, curata da Lello Voce per le edizioni DeriveApprodi.

L'arte del ritrarre le piante

In mostra alla Marciana una straordinaria collezione di stampe e disegni

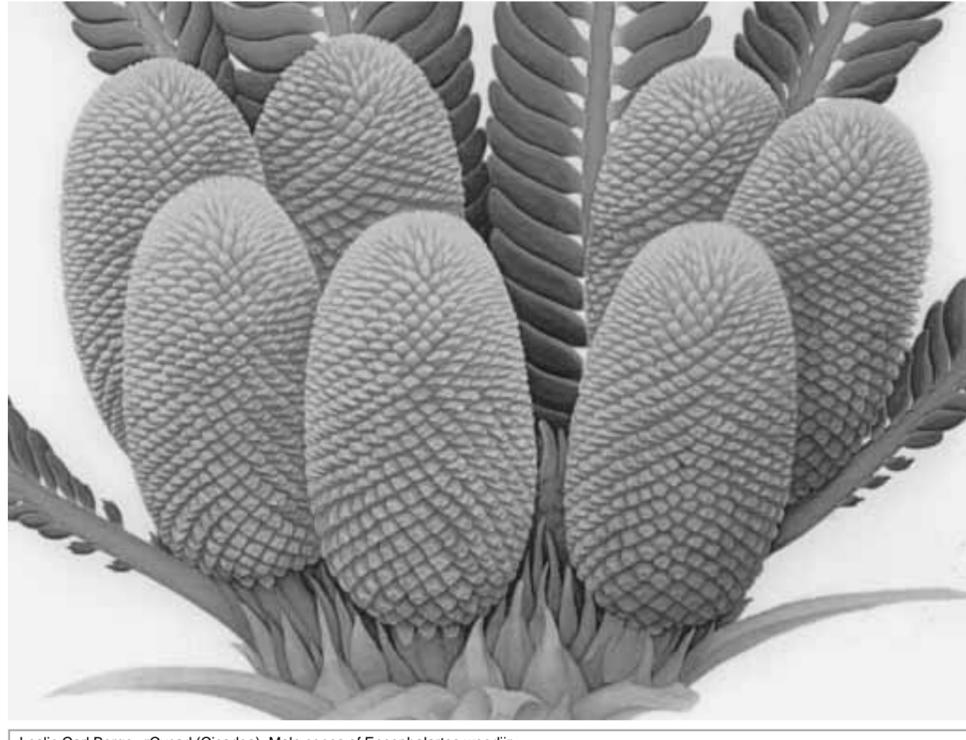
Michele Emmer

Che cosa hanno in comune il favoloso treno Orient-Express (da poco è stato ripreso il classico tragitto Parigi-Budapest-Instambul, non dico a quale cifra), il lussuoso albergo Cipriani nell'isola di San Giorgio a Venezia e la biblioteca nazionale Marciana, nelle sale della Libreria del Sansovino in Piazza San Marco? Certo la città, Venezia. Avendo a disposizione i fondi necessari si potrebbe arrivare a Venezia con l'Orient-Express, alloggiare all'albergo Cipriani e poi andare nella antisala e nella cosiddetta Sala dei filosofi della Marciana, non solo per ammirare le opere di Tiziano, Veronese e Tintoretto, ma anche per visitare una mostra, una mostra di fiori e piante. Prima di spiegare che cosa lega il treno, l'albergo e la Sala dei filosofi, un passo indietro.

L'illustrazione naturalistica, botanica in particolare, ai nostri giorni, in cui ogni cosa sembra debba essere riprodotta tramite la grafica computerizzata per risultare più vera, continua a mantenere il suo interesse scientifico oltre che artistico. Basti pensare al caso di Luca Massenzio Palermo che prosegue ai giorni nostri la grande tradizione delle nature morte e delle illustrazioni scientifiche naturalistiche iniziata nel Cinque-Seicento (*Luca Massenzio Palermo e l'illustrazione botanica*, Galleria dei Greci, Roma, 1996).

Tra i più noti, Jacopo Ligozzi e Giovanna Garzoni. Di Jacopo Ligozzi, pittore e disegnatore sotto i Granduchi Francesco I (1541-1587) e Ferdinando I de' Medici (1549-1609), è conservata al Gabinetto delle Stampe e Disegni della Galleria degli Uffizi di Firenze una meravigliosa raccolta di tavole dipinte a tempera su cartone preparate con una vernice di gomma arabica. Fu Ulisse Aldrovandi, tra l'altro fondatore dell'Orto botanico di Bologna nel 1568, a introdurre alla corte de' Medici, affascinato dalla sua abilità nel riprodurre piante e animali, abilità che si esprime nella qualità dell'esecuzione, nel rigore scientifico e nella bellezza e sottigliezza dei colori.

A Giovanna Garzoni (Ascoli 1600-Roma 1670) era dedicata una mostra, tenutasi nel 1996 a San Severino Marche. Dopo aver lavorato a Venezia, a Napoli al servizio del viceré spagnolo, a Torino alla corte dei Savoia, iniziata negli anni quaranta del XVII secolo la collaborazione con i Medici. Nel catalogo della mostra scriveva Gerardo Casale (*Gli incanti dell'iride: Giovanna Garzoni pittrice del Seicento*, Silvana editore, 1996) che «la Garzoni aveva conoscenza diretta delle opere di Jacopo Ligozzi ed in particolare alcune pergamene raffiguranti essenze vegetali sono tra quelle opere che più risentono del ricordo di Jacopo Ligozzi». Scriveva ancora Casale che «non vi è in lei un rigore scientifico al quale volere assegnare la sua gioia di decorare, in cui debba costringere il suo senso estetico portato alla piacevolezza e a cercare il bello negli oggetti». Le piante hanno sempre avuto, e ancora hanno, un ruolo a cavallo tra arte e scienza poiché coinvolgono sia il senso estetico sia l'interesse



Leslie Carl Berge: «Cycad (Cicadea): Male cones of Encephalartos woodii»

scientifico a causa delle molteplici proprietà medicamentose e alimentari che possiedono. Nel Rinascimento, con l'affermarsi del metodo sperimentale, la botanica si svincola dalla medicina e l'illustrazione della pianta dipinta dal vero diventa uno strumento insostituibile nella ricerca e nell'insegnamento della botanica. Nel corso dei secoli sono cambiate le tecniche dell'illustrazione naturalistica ma la sua validità didattico-scientifica resta inalterata. Neanche l'immagine fotografica, che a prima vista sembrerebbe essere un'ulteriore evoluzione nella rappresentazione delle specie vegetali (e animali) è stata in grado di sostituire l'illustrazione dipinta o disegnata. La definizione di dettagli che si ottiene a mano non sarà mai raggiunta né dalla foto né da qualsiasi altro mezzo di riproduzione. È venuto il momento di chiarire i legami tra treno, albergo e fiori. Un nome, Shirley Sherwood, Signora inglese, studi fatti all'università di Oxford, ha curato il recupero ed arredamento del treno Orient-Express: l'albergo Cipriani, come il treno, fa parte della società Orient-Express, società di cui il marito James Sherwood è presidente; infine la signora Sherwood è la proprietaria delle opere che sono in mostra nella Sala dei Filosofi sino al 23 settembre (a cura di Stefania Rossi Minu-

Centinaia di opere provenienti dalla raccolta Sherwood e da quella della Biblioteca veneziana

telli, consulenza Lucia Tongiorgi Tomasi). Per la mostra itinerante che è ora alla Marciana (mostra iniziata in Inghilterra nel 1996 e che terminerà nel 2002 ad Oxford) la Sherwood ha pubblicato *A passion for Plants: Contemporary Botanical Masterworks*, Cassel & Co., Londra. La collezione completa comprende 400 opere di 180 artisti. Nella mostra veneziana però non ci sono solo gli artisti della collezione Sherwood: ci sono anche molte opere della biblioteca Marciana: libri, incisioni, acquerelli, scelti tra l'altro da il manuale del gesuita Giovanni Battista Ferrari, *De Florum cultu*

libri IV (Roma, 1633), con le illustrazioni di Pietro da Cortona, Guido Reni e Andrea Sacchi; da *Hortus Floridus* (Arnhem, 1614); da *Hortus Elthamensis* (Londra 1732) e da tanti altri volumi. Un errore, forse, mettere a confronto diretto le opere moderne con quelle antiche: in molti casi i colori, la sensibilità, la composizione delle opere più antiche surclassano quelle più recenti, con alcune notevoli eccezioni. Da segnalare l'acquerello di Leslie Carl Berge, americana, *Cycad (Cicadea): Male cones of Encephalartos woodii*, 1999, in cui è riprodotta, si potrebbe dire, un esemplare di una pianta rarissima tanto che i pochi esemplari rimasti in Sud Africa sono tramite microchip monitorati via satellite per localizzare gli eventuali esemplari rubati.

Qualche anno fa, nel 1996, sempre a Venezia la mostra dedicata alle incisioni e ai libri di Max Ernst alla Peggy Guggenheim Collection. (Ruth Wurster, a cura di, *Max Ernst: prints and books, The Lufthansa collections*). Nel 1926, utilizzando la tecnica del frottage, Ernst pubblica *Histoire Naturelle*, in cui compaiono immagini di animali e piante. Una storia che continua.

Ultima cosa: volete informazioni sull'Orient-Express? www.orient-express.com

A Mantova faccia faccia tra la scrittrice e Niccolò Ammaniti, con la scoperta di inattese affinità elettive tra i due e tifo del pubblico diviso a metà

La Tamaro annuncia: «Non scriverò per un bel po'»

Luca Baldazzi

Susanna Tamaro non scrive più. «Ho semplicemente esaurito una fase. Non mi interessa più l'osservazione del male, che è l'argomento principe di molti miei libri. Per parecchi anni mi dedicherò ad altre fatiche, non letterarie: non aspetterei un mio nuovo romanzo. E poi chissà, in futuro potrei scrivere romanzi diversi e totalmente pazzi». Fa un po' sensazione, detto dall'autrice di *Va dove ti porta il cuore*, uno dei libri più criticati ma anche più amati e venduti nella storia dell'editoria italiana. Tamaro, l'annuncio, lo butta lì, davanti alla platea del Festivalletteratura di Mantova, al termine di un incontro con Niccolò Ammaniti, che col recente *Io non ho paura* si è guadagnato premi e applausi della critica. Sulla carta doveva essere un match da botte da orbis: stando alle etichette, i due scrittori abitano pianeti lontanissimi. Ex cannibale lui, «buonista» lei. Romano doc 34enne lui, triestina mitteleuropea 44enne lei. Materialista lui, neo-spirituali-

sta lei. Invece la Tamaro e Ammaniti hanno trovato molti punti di contatto. Primo fra tutti, l'interesse comune per il tema del male. «Altro che bontà - è partita Susanna -, io sono cattivissima. Tutti i miei libri parlano del male: i miei protagonisti uccidono e a volte mangiano il cuore delle vittime, come il bimbo del racconto *Un'infanzia*. Certo, il male di cui parlo io è cosmico, emana dalla terra: è nella storia e nella natura. Secondo me vivere significa interrogarsi sul male, e soprattutto sul male estremo che è la morte. Niccolò ha un approccio diverso, perché ha dieci anni di meno: è cresciuto con i film splatter, la tv e i fumetti horror, mentre io al massimo avevo a disposizione RinTinTin e Topolino». Se era una frecciata, Ammaniti non Tha raccolta. E si è trovato in sintonia con un'altra osservazione della Tamaro: «Siamo simili perché abbiamo lo stesso sguardo naturalistico. Osserviamo il male e lo vivisezioniamo con l'occhio dello scienziato, dell'entomologo, senza dare giudizi». Da ex biologo, Ammaniti ha annuito: «Non mi è mai venuto in mente di suggerire una morale nei miei libri. Racconto storie, poi sta al lettore decidere cosa è bene e cosa è male. E poi un libro che parla solo del bene è

insopportabile: guardate la *Divina Commedia*, quando si arriva al Paradiso diventa noiosissima». Per l'ultimo *Io non ho paura*, però, la critica ha parlato di una svolta. «Non direi proprio - ha ribattuto Ammaniti -. È vero, Michele, il piccolo protagonista, alla fine sceglie di fare un atto buono. Ma quasi inconsapevolmente, e sempre in virtù delle sue paure. Non amo gli eroi, solo un bambino può essere eroe nelle mie storie».

I bambini, la loro solitudine e l'incomunicabilità col mondo degli adulti: per Ammaniti «i conflitti tra genitori e figli sono necessari: ma alla fine padre e madre devono offrire comprensione e sicurezza, se questo manca è il più grande tradimento che si può fare nei confronti di un bambino». Per Tamaro, invece, «tradire un adolescente è accettare tutto quello che fa e non dargli la possibilità di ribellarsi, di sfasciare». A proposito di ribellioni: la Tamaro non ha ancora digerito «il linciaggio della critica letteraria e dei media nei miei confronti dal '94 al '99». «Che io sappia - ha aggiunto - c'è un solo precedente: Lucio Battisti. Anche lui è stato insultato e calunniato come me. Ma io alle critiche non ho mai risposto, non volevo

scendere a bassi livelli. Come dice una frase di Madre Teresa di Calcutta, ognuno ragiona secondo il marciame che ha dentro». Saranno duri i critici, ma anche il pubblico del Festivalletteratura non scherza. Ad ascoltare Ammaniti e la Tamaro sono venuti in più di mille: bipartisan tra i due, moltissimi entusiasti ma anche schierati. Come si è visto al momento delle domande finali, quando una ragazza ha detto di aver trovato Susanna «un bel po' acida», aggiungendo che Niccolò «è carino, ma deve crescere». Altro che stroncature: il faccia a faccia coi lettori a volte è peggio.

ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio, la consueta pagina dedicata ai libri oggi non esce. Vi diamo appuntamento a venerdì prossimo, 14 settembre.

Giorni di Storia

8 settembre 1943

8 settembre giovedì

Ore 2 Il maresciallo Badoglio spedisce un telegramma al quartier generale alleato in Nordafrica, nel quale la prospettiva dell'attacco alleato, concordato e organizzato in concomitanza dell'annuncio dell'armistizio, viene completamente rimessa in discussione:

"Dati cambiamenti et precipitare situazione et esistenza forze tedesche nella zona di Roma non è più possibile di accettare l'armistizio immediato dato che ciò dimostra che la Capitale sarebbe occupata e il Governo sopraffatto dai tedeschi. (...) Operazione Giant 2 non è più possibile dato che io non ho forze sufficienti per garantire gli aeroporti. (...) Il generale Taylor è pronto a ritornare in Sicilia e rendere noto il punto di vista del governo ed attendere ordini. Comunicare mezzi e località che voi preferite per questo ritorno. Fine telegramma. Firmato Badoglio".

Badoglio convoca nelle prime ore del mattino il Ministro degli interni Ricci e gli da ordine di "preparare un piano per il trasferimento degli organi essenziali del governo fuori Roma", sovrapprendendosi così alle iniziative già precedentemente organizzate dal generale Rossi, vice di Ambrosio.

Ore 8 Il telegramma del capo del governo italiano, giunto alle 5.30 viene decodificato e spedito a Biserta dove nel frattempo si è trasferito il generale Eisenhower. Tra le 11.30 e le 12 il testo arriva anche nelle mani di Castellano, che rimane sbigottito; dirà in seguito: "Non potevo sopporre nemmeno lontanamente che si potesse non ottemperare agli impegni presi con la firma dell'armistizio, né potevo ammettere che a Roma non si fosse capita l'enorme importanza del concorso americano alla difesa della capitale e lo si fosse rifiutato".

Ore 11.35 Il generale Taylor spedisce un breve messaggio a Eisenhower: "Situation innocuous", è il segnale convenzionale di sospensione dell'operazione Giant II. Badoglio telefona al generale Roatta per avere conferma delle deficienze di carburante segnalate da Carboni e addotte come motivo dell'impreparazione italiana. Roatta si reca immediatamente al Viminale. Decidono insieme al generale Ambrosio, finalmente tornato da Torino dopo due giorni d'assenza, di inviare al comandante Eisenhower "un messaggio di primo piano" per mano del vice capo di stato maggiore, generale Rossi. Questo è il testo di quel memoriale:

"La parte italiana aveva la netta impressione che lo sbarco nella zona Salerno-Napoli avvenisse verso il 12 settembre. In conseguenza aveva preso le disposizioni per rafforzare per tale data la difesa della capitale, e per ricevere e proteggere la divisione aviotrasportata americana. Non è perciò pronta alla data dell'8 settembre. Ma, a parte questo, sono intervenute le seguenti circostanze:

1. Considerabile aumento delle forze germaniche:
 - a nord ed a Sud- Ovest di Roma (divisioni 3° panzer granadier e 2° paracadutisti).
 2. Distruzione di depositi munizioni e carburanti causa i bombardamenti aerei;
 3. Fortissima diminuzione da parte germanica nei rifornimenti di carburanti;
 4. Afflusso in Toscana, a Nord dell'Arno, di due divisioni germaniche (65° - 305°) e di aliquote di due divisioni corazzate (Hitler-24) che erano prima situate ad Ovest di La Spezia ed a Nord dell' Appennino.

In conseguenza le forze italiane destinate alla difesa della Capitale ed alla protezione della divisione aviotrasportata, si sono trovate a corto di munizioni e di carburante e non ancora rinforzate da due divisioni provenienti dal Nord; perciò non nella situazione di assolvere efficacemente i loro compiti, mentre - d'altra parte - le forze tedesche a portata erano molto più forti di prima. Ne sarebbe derivato, qualora si fosse attuato il primitivo programma:

1. Rapida occupazione di Roma da parte germanica ed insediamento di un governo tedesco-fascista;
2. Conseguente pericoloso disorientamento dell'opinione pubblica e delle truppe;
3. Grave situazione per le forze aviotrasportate americane man mano sbarcate.

Allo stato attuale delle cose la parte italiana considera come la più opportuna la condotta seguente:

1. Rafforzare secondo il programma già previsto, ed accumulando proprie scorte di munizioni e carburanti, la

Il governo Badoglio tenta di dilazionare l'annuncio dell'Armistizio e decide all'ultimo l'annullamento dello sbarco alleato su Roma. Gli Alleati, irritati, apostrofano duramente il governo italiano, dichiarano di aver perso ogni fiducia e di voler procedere ugualmente: viene annullata l'operazione Giant II ma nel pomeriggio viene comunicato attraverso le radio, prima che lo faccia il governo italiano, l'avvenuta firma dell'armistizio. I tedeschi, increduli, si apprestano a occupare il territorio italiano denunciando il tradimento. Con loro il governo fino all'ultimo nega di

essersi arreso agli Alleati. Gli antifascisti annunciano al Paese la mobilitazione contro i tedeschi e la Resistenza armata: ricevono dal governo armi che la polizia sequestrerà poco dopo.

Dopo aver addirittura pensato di ritrattare l'armistizio, il Re finalmente decide di andare avanti. Badoglio dà l'annuncio ufficiale al Paese alle 19.42. La notizia si diffonde, come un'onda che travolge tutto. La guerra fascista è finita. Ma ne comincia un'altra.

Da quel momento l'Italia non sarà più la stessa.

Il Re ai tedeschi: «Non capitoleremo»

Badoglio cerca di temporeggiare con gli alleati e il sovrano rassicura l'ambasciatore di Hitler



A fianco il capo della Polizia del governo Badoglio Carmine Senise; più a destra le divisioni corazzate tedesche convogliate in Toscana a nord dell'Arno.

il poliziotto

Senise, il capo dell'Ovra deportato a Dachau dai nazisti

Carmine Senise nasce a Napoli nel 1883. Entra a far parte del ministero degli Interni nel 1908; nel 1911, Giolitti lo destina all'Ufficio stampa. In questa veste, nel 1917, impedisce la pubblicazione del primo bollettino Cadorna dopo Caporetto, troppo impietoso nei confronti dell'esercito italiano.

Dopo aver lavorato nella Sanità, nel 1930 viene impiegato alla direzione generale di Pubblica Sicurezza, quale capo della Divisione affari generali e riservati. Nel 1932 viene promosso prefetto con l'incarico di vice capo della Polizia. Il 23 novembre 1940 è nominato capo della Divisione polizia politica. Con lui questo ruolo cresce d'importanza, divenendo quello di massimo dirigente dell'Ovra.

Durante la guerra si limita a governare la macchina organizzativa approntata dal suo predecessore Bocchini. All'inizio del 1943, presentando il crollo del fascismo, opera per favorire il trapasso dei poteri di Mussolini a personalità gradite ai Savoia.

Licenziato da Mussolini il 14 aprile 1943 e tornato privato cittadino, prepara dal punto di vista tecnico la rimozione del duce del 25 luglio.

Richiamato in servizio come capo della Polizia da Badoglio, viene arrestato dai tedeschi, deportato in Germania a Dachau e liberato al termine del conflitto. Muore a Roma nel 1958.

È autore di un volume di ricordi dal titolo "Quando ero capo della polizia. 1940-43".

difesa della Capitale e la protezione della divisione paracadutisti.

2. Pubblicare la richiesta di armistizio al momento in cui sia iniziato il secondo grosso sbarco, ed esso abbia già fatto progressi tali da impegnare le truppe germaniche a portata. Il che permetterebbe di ridurre al minimo il periodo di tempo in cui le truppe italiane si troverebbero a dover fronteggiare da sole le truppe germaniche (le quali - nel frattempo - potrebbero aumentare attorno a Roma).

3. Questo secondo grosso sbarco dovrebbe avvenire il più vicino possibile a Roma, allo scopo di attirare le truppe germaniche situate a portata della Capitale, ed a quello di tagliare fuori le truppe tedesche situate più a Sud. Se la necessità di far proteggere detto sbarco dall'aviazione da caccia, non permettesse di effettuare lo sbarco attorno a Roma, esso dovrebbe almeno essere attuato nella zona di Formia, Gaeta, Terracina, Littoria sulla quale potrebbe concorrere la caccia partente dalla zona di Salerno. Si potrebbe anche considerare il caso di un'occupazione dei campi di aviazione della Corsica orientale (Borgo-Ghisonaccia). Ma questa operazione preventiva non è semplice, perché avvenendo prima dell'armistizio, le truppe italiane potrebbero bensì ritirarsi sulle montagne ed astenersi da attacchi ai campi predetti ed alle truppe alleate che li proteggerebbero, ma non potrebbero ancora impedire che tali attacchi fossero attuati dalle truppe germaniche dell'isola (brigata

SS. Reichsführer).

4. Non fare seguire immediatamente l'armistizio da atti di ostilità italiani contro le truppe germaniche. È importante, infatti, che la iniziativa di tali ostilità sia presa, come quasi sicuramente avverrà, dalla parte germanica, perché in questo caso non ci sarebbe la minima incertezza da parte della popolazione e delle truppe nel combattere i tedeschi. Si tratterebbe, perciò di fare arrivare la divisione aviotrasportata solo diverse ore dopo la proclamazione dell'armistizio (nella notte successiva, se l'armistizio è proclamato al mattino - nella seconda notte, se l'armistizio è annunciato alla sera). Naturalmente, se (cosa improbabile) la parte germanica non prendesse lei l'iniziativa delle ostilità, la parte italiana le prenderebbe ugualmente al momento dell'arrivo della divisione in parola.

5. La data del secondo grosso sbarco e la distanza di tempo dell'arrivo della divisione aviotrasportata dalla proclamazione dell'armistizio, debbono essere chiaramente prestabilite, e comunicate il più presto possibile.

6. Non è nell'interesse alleato che Roma e il Governo Italiano cadano in mano germanica, e che le truppe italiane dell'Italia Centrale siano messe fuori causa. Il disorientamento della Nazione e delle rimanenti truppe sarebbe grave, e l'aiuto da parte italiana nella susseguente lotta in comune ne sarebbe decisamente compromessa. È interesse invece per gli angloamericani che la Capitale rimanga in mano

italiana, che rimanga in funzione lo stesso Governo che ha richiesto l'armistizio, che tutto il Paese e le truppe, italiane siano concordi al cento per cento, nella lotta contro i tedeschi (Iniziativa delle ostilità da parte loro) e che tutto l'organismo governativo e militare italiano sia subito in condizioni di intraprendere una collaborazione attiva, organizzata, ed in forze colle truppe alleate".

Ore 12 Il re riceve l'ambasciatore tedesco Rudolf Rahn, il quale ricorderà l'incontro e le parole del sovrano: "L'Italia non capitolerà mai" (...) Al termine della conversazione, il re ha sottolineato di nuovo la decisione di continuare sino alla fine della lotta a fianco della Germania, con la quale l'Italia è legata per la vita e per la morte".

Ore 12.30 Castellano ritenendo di poter ancora persuadere il governo a mantenere fede agli impegni, spedisce il seguente telegramma:

"Mancanza nell'annunciare per radio l'armistizio alle ore 18.30 di questo pomeriggio sarebbe considerata dal comandante in Capo come mancanza nel mantenere l'impegno solenne già firmato stop se annuncio dell'armistizio non venisse fatto all'ora fissata tutti gli accordi verrebbero a decadere alt Comandante in Capo dichiara che mancato annuncio potrebbe avere conseguenze disastrose per l'avvenire dell'Italia stop".

Dopo una rapida consultazione con Roosevelt e Churchill, Eisenhower decide "che quanto era stato previsto per l'annuncio doveva essere attuato". Un aereo viene inviato per prelevare Castellano e portarlo al quartier generale alleato a Cartagena. Dopo mezz'ora di attesa in piedi nel cortile della palazzina, Castellano e l'interprete Montanari sono introdotti in una grande sala dove sono presenti Eisenhower, Alexander e Cunningham e un imponente numero di generali e ammiragli. Al saluto dell'inviato italiano nessuno risponde. Eisenhower legge il comunicato di Badoglio, afferma di non poter accettare quella richiesta - l'annuncio dell'armistizio sarebbe stato dato ugualmente - e sottolinea il suo fermo disappunto nel caso in cui il capo del governo italiano non avesse fatto lo stesso; in quel caso, aggiunge apostrofando Castellano, riterrebbe che "il governo italiano e voi abbiate giocato una brutta parte". Viene dato a Castellano un messaggio per il governo italiano. Giungerà a Roma solo alle 16.30.

Ore 15 Giunge il telegramma di Eisenhower che autorizza i generali Rossi e Taylor, incaricati di gestire l'operazione militare su Roma, a raggiungerlo alle ore 19 a Tunisi.

Ore 16.30 Radio New York anticipa la notizia dell'armistizio italiano. Le truppe tedesche iniziano i rastrellamenti dei soldati italiani e l'occupazione dei punti strategici, delle aree industriali e delle vie di comunicazione. Giunge al governo a Roma il telegramma di risposta di Eisenhower, intimante l'annuncio dell'armistizio. Il testo afferma quanto segue:

"Dal comando in capo alleato al maresciallo Badoglio. 8 settembre 1943 N. 45 Intendo trasmettere alla radio l'accettazione dell'armistizio all'ora già fissata. Se Voi o qualsiasi parte delle Vostre forze armate mancherete di cooperare come precedentemente concordato io farò pubblicare in tutto il mondo i dettagli di questo affare. Oggi è il giorno X ed io aspetto che Voi facciate la Vostra parte. Io non accetto il vostro messaggio di questa mattina posticipante l'armistizio. Il Vostro rappresentante accreditato ha firmato un accordo con me e la sola speranza dell'Italia è legata alla Vostra adesione a questo accordo. Secondo la vostra urgente richiesta le operazioni aviotrasportate sono temporaneamente sospese. Avete intorno a Roma truppe sufficienti per assicurare la momentanea sicurezza della città, ma io richiedo esaurienti informazioni secondo le quali disporre al più presto per l'operazione aviotrasportata. Mandate subito il Generale Taylor a Biserta informando in anticipo dell'arrivo e della rotta dell'apparecchio. I piani sono stati fatti nella convinzione che Voi agivate in buona fede e noi siamo stati pronti ad effettuare su tale base le future operazioni militari. Ogni mancanza ora da parte Vostra nell'adempiere a tutti gli obblighi dell'accordo firmato avrà le più gravi conseguenze per il Vostro Paese. Nessuna Vostra futura azione potrebbe più ridarci alcuna fiducia nella Vostra buona fede e ne seguirebbe di conseguenza la dissoluzione del Vostro Governo e della Vostra Nazione. Generale Eisenhower".



sabato 8 settembre 2001

l'Unità 29

Giorni di Storia

Ore 17,45 L'ambasciatore tedesco Rahn, dopo aver ascoltato l'annuncio della radio statunitense, telefona immediatamente al generale Roatta per chiedere spiegazioni. Questi risponde: "Questa comunicazione di New York è una sfacciata menzogna della propaganda inglese, che io devo respingere con indignazione".

Ore 18 A Roma i rappresentanti del Comitato delle opposizioni sono riuniti a casa Bonomi. Giunge la notizia che gli Alleati sono sbarcati a Salerno e che la radio alleata ha dato l'annuncio della resa italiana e della conclusione dell'armistizio. Gli antifascisti vengono colti di sorpresa: nei giorni precedenti si era sparsa la voce che l'annuncio dell'armistizio sarebbe stato dato verso il 15 settembre. "L'avevamo tanto atteso che quando venne non ce l'aspettavamo", ricorda Giorgio Amendola. La riunione viene immediatamente sospesa e riaggiornata per le ore 8 del giorno successivo. I militanti, tra loro Amendola, Longo, Trombadori, Forti, Bocconeri, Secchia, Scoccimarro - si mobilitano immediatamente per preparare sedi più sicure, ritirare le armi promesse dal governo, preparare giornali e stampati. Per le strade della capitale i tedeschi sono in agitazione.

Ore 18,15 Comincia la riunione del Consiglio della corona, a cui partecipano il Re, Badoglio, il ministro della Real casa Acquarone, il ministro degli Esteri Guariglia, i ministri della guerra e delle tre armi, Sorice, Ambrosio, Roatta, Carboni, Castellano e Marchesi.

Ore 18,30 Il Servizio informazioni militari (SIM) comunica di aver intercettato un messaggio da Radio Londra, che notifica la richiesta d'armistizio da parte dell'Italia e l'accettazione delle medesime dei comandi alleati. Il messaggio intercettato è quello del generale Eisenhower inviato da Radio Algeri che recita:

"Qui il generale Dwight Eisenhower, Comandante in Capo delle Forze Alleate.

Le Forze Armate italiane si sono arrese incondizionatamente. Come Comandante in Capo Alleato io ho accordato un armistizio militare i cui termini sono stati approvati dai Governi del Regno Unito e della Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. In questo modo ho agito nell'interesse delle Nazioni Unite. Il Governo italiano ha accettato questi termini senza riserve. L'armistizio è stato firmato da un mio rappresentante e da un rappresentante del maresciallo Badoglio e diviene effettivo da questo istante. Le ostilità fra le Forze Armate delle Nazioni Unite e quelle dell'Italia sono adesso terminate. Tutti gli italiani che col nuovo accordo aiuteranno a cacciare l'aggressore tedesco fuori dal suolo italiano avranno l'assistenza e l'aiuto delle Nazioni Unite".

Il messaggio viene seguito da un proclama del primo ministro britannico Churchill:

"Le Nazioni Unite informano che l'armistizio concluso dal generale Eisenhower con l'Italia è strettamente militare e non comprende nessuna clausola di natura politica, economica o altra. Queste clausole verranno determinate a suo a suo tempo. Di conseguenza, gli articoli dell'armistizio non verranno per ora pubblicati e nemmeno comunicati al parlamento inglese. Si può dire, comunque, che, per effetto dell'armistizio, il maresciallo Badoglio si obbliga a respingere con le sue forze qualunque attacco da qualsiasi parte provenga".

Dopo aver preso conoscenza dell'annuncio alleato la riunione del Consiglio della corona riprende con un breve riassunto della situazione fatto dal generale Castellano; subito il generale Carboni e il ministro Sorice definiscono inqualificabile l'atteggiamento degli alleati e propongono la denuncia dell'armistizio. Prende la parola il maggiore Marchesi che sostiene invece con forza l'opportunità di procedere con quanto previsto dalla firma, supportato anche da Castellano e Guariglia. Sentite le posizioni il Re toglie la seduta, trattenendosi con Badoglio. Dopo pochi minuti il capo del governo esce dalla sala. Il sovrano ha scelto l'armistizio.

Si legge nel diario di Benedetto Croce: "Alle 18,30 tornavo a casa da una piccola passeggiata quando Adelina mi ha detto di aver udito alla radio che è stato concluso l'armistizio con gli angloamericani".

Ore 19 L'ambasciatore Rahn si reca al Ministero degli esteri su invito di Guariglia che gli comunica: "Devo dichiararvi che il Maresciallo Badoglio, vista la situazione militare disperata, è stato costretto a chiedere un armistizio". L'ambasciatore tedesco risponde: "Questo è tradimento della parola data".

Ore 19,30 Il re Vittorio Emanuele III, la regina Elena, il figlio Umberto, l'aiutante Puntoni, gli ufficiali di ordinanza, un cameriere e una cameriera, giungono al Ministero della guerra entrando dall'ingresso secondario.

La reazione dell'ex duce. Mussolini, custodito a Campo Imperatore, sul Gran Sasso, viene informato dal maresciallo Antichi dell'armistizio. Secondo la testimonianza



Radio e altoparlanti annunciano la resa

Eisenhower e Churchill alle 18,30 diffondono il messaggio, Badoglio un'ora dopo

Guariglia ricorderà in seguito: "Io sono convinto che, se anche Rahn riteneva inevitabile l'uscita dell'Italia dal conflitto, egli fu sorpreso dalla notizia dell'armistizio perché sperava di poter assecondare per parecchio tempo ancora il gioco di quei capi militari tedeschi, che intendevano guadagnare tempo per rafforzare maggiormente il loro dispositivo difensivo in Italia". Alla stessa ora Rossi, accompagnato da Taylor, giunge a Tunisi e conferisce con Eisenhower, riportando il punto di vista di Badoglio: "Il maresciallo giudica impossibile l'aviosbarco della divisione per la notte fra l'8 e il 9 e chiede di ritardare di pochi giorni l'armistizio per rendere possibile detta operazione. Rassicura il comando alleato dei suoi sentimenti di collaborazione e di lealtà e prega di voler richiamare il gen. Taylor per rendere meglio edotato il Comando alleato della situazione".

Ore 19,30 Giunge a Roma il telegramma del generale Eisenhower a cui Badoglio risponde:

"La mancata ricezione del segnale d'azione convenuto per radio e il dilazionato arrivo del vostro n° 45 non ha consentito di radiodiffondere la proclamazione all'ora convenuta. La proclamazione avrebbe avuto luogo come richiesto anche senza il vostro messaggio, essendo per noi sufficiente l'impegno preso. L'eccessiva fretta ha effettivamente trovato i nostri preparativi incompleti e causato ritardo".

Ore 19,42 Dagli altoparlanti delle radio di tutta Italia - nei locali pubblici, nelle piazze, nelle strade, nelle case - si diffonde la voce del capo del governo. Il maresciallo Badoglio legge l'armistizio:

"Il Governo italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare la impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi danni alla Nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze anglo-americane. La richiesta è stata accettata. Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza". Il nome del comandante alleato pronunciato da Badoglio suona "Aisenover".

Ore 21 Il re Vittorio Emanuele III, la regina Elena, il figlio Umberto, l'aiutante Puntoni, gli ufficiali di ordinanza, un cameriere e una cameriera, giungono al Ministero della guerra entrando dall'ingresso secondario.

La reazione dell'ex duce. Mussolini, custodito a Campo Imperatore, sul Gran Sasso, viene informato dal maresciallo Antichi dell'armistizio. Secondo la testimonianza

di due autocarri contenenti delle armi, che sono scaricate e immagazzinate in luoghi diversi da Guido Carboni, figlio del generale, Felice Dessi, monarchico e confinato politico, da Longo stesso e da altri militanti comunisti. Poco dopo la polizia, evidentemente ben informata, circonda alcuni depositi e sequestra gran parte delle armi, fucili e bombe, e delle munizioni.

Le reazioni popolari. Andrea Damiano, sfollato da Milano, si trova a Montalto Pavese; nel suo diario racconta come ha vissuto la notizia:

"Oggi verso sera due ragazzotti che passavano per la strada dissero alla mezzadra, uscita ad attingere acqua: "Hanno fatto la pace". Mia cognata, che era fuori anche lei, mi guardò con due occhi tramortiti. "Hai sentito?" Corremmo alla radio. Un disco inciso ripeteva le parole con le quali Badoglio comunicava la notizia dell'armistizio. Mia moglie era giù nella vigna con mio suocero e i figli. Corsi giù a dar loro la nuova. Trovai mio suocero che saliva su per l'erta, appoggiato a una lunga canna, seguito dagli altri. Gli grido da lontano: "Armistizio, la guerra è finita!" Egli sostò appoggiato alla canna, facendo gli occhi piccoli e aggrottando la fronte per intendere le parole che gli gridavo. Poi capi, e riprese a salire a capo chino. Mi dissi: "Guarda come è apatico". Poi mi avvii che ero apatico come lui. Mia moglie accolse la nuova con una faccia grave. Risalimmo tutti e tre il pendio fino alla costa, in silenzio. Badoglio ha concluso il suo messaggio con parole oscure, o fin troppo chiare: "Qualunque tentativo di aggressione, da qualunque parte venga, sarà respinto con le armi". Da chi può venire questa aggressione, se non dalla Germania? Chi giubila è l'uomo dei campi. Mentre scrivo giungono dal paese echi di canti: sono tutti all'osteria. Il popolino è felice, noi no. Perché? Non volevamo la pace anche noi? Ma stasera la plebe non ha coscienza dell'abisso nel quale siamo precipitati. O forse ce l'ha fin troppo, ma non gliene importa. Pace, tutti a casa, ciucche alla domenica, e regni chi vuole. "A Nadal se spusamma!" mi gridò uno, sfrecciando in bicicletta, giubilante. In questo giubilo c'è la rivoluzione di domani. Brucia più scorie questa gioia, pronta a tramutarsi in furore rivoluzionario, che le nostre benpensanti doglie. Notte calma. Pochi anzi sono usciti sull'aria e ho guardato il cielo, vuoto sotto le stelle. Non più rombi di apparecchi incursori. Attorno al cadavere della patria è un gran silenzio".

Il priore di San Giusto a Montalbini, in Toscana descrive l'evento così:

"La sera dell'8 settembre 1943 si vedono in lontananza tanti fuochi come per la vigilia di S. Giovanni. E poi comincia da tutte le chiese uno scampiano a festa che riempie l'aria di un'insolita allegria. Cosa c'è? Dopo poco "la galena" ci annuncia l'armistizio. io non suono le campane. Sulle sciagure della patria non si gioisce, ma si piange. io non suono le campane. Comprendo che la guerra non è finita, comprendo che i tedeschi sono "diavoli"; sono ostinatamente tenaci e quindi, avendoli in casa, la guerra non è finita".

L'«Avanti!», giornale del Psiup, prepara il comunicato ufficiale

dal titolo: "La guerra fascista è finita. La lotta dei lavoratori continua". Un sintetico articolo informa sui fatti e sull'annuncio dell'armistizio; "Nel nome dei morti i vivi promettono" una rinascita del paese nel nome di chi ha combattuto. Un Appello ai soldati tedeschi in Italia invita alla diserzione e all'affratellamento con gli italiani, a "rendersi indipendenti dal fascismo, dall'oppressione nazista, da Hitler" per una "pacifica ricostruzione dell'Europa". Il foglio si chiude con *La parola d'ordine del partito*:

"Lavoratori. L'Armistizio con le Nazioni Unite è stato firmato. (...) Difendete la Pace contro chiunque e con ogni mezzo! Via i nazisti dall'Italia! (...) Via il re fascista! (...) Esigete un governo popolare che ridia la libertà e che avvii alla vostra suprema aspirazione: la repubblica Socialista!".

A cura di Augusto Cherchi, Enrico Manera, Luca Caporale



In alto soldati italiani in via Brera a Milano; sotto tedeschi a Roma, a destra Badoglio



del militare, alla notizia "era scattato in piedi gesticolando; aveva scaraventato via, lontano da sé il libro che stava leggendo, poi si era messo ad accusare Badoglio di tradimento. Subito aveva preannunciato rappresaglie tedesche. "Questo è un gran brutto giorno per l'Italia" urlò "vedrete ora i tedeschi cosa faranno!" poi scuotendo la testa aveva aggiunto: "non tollereranno mai questo tradimento!".

Si prepara la repubblica di Salò. Nella notte su un treno speciale allestito appositamente, in Prussia orientale, vengono radunati i gerarchi fascisti presenti in Germania. Göbbels spiega: "Pavolini, Ricci e il figlio del duce sono ora al quartier generale a preparare un appello al popolo italiano e alle forze armate italiane. Sono stati scelti per formare un Governo neofascista che agisca in nome del duce. Dovranno prendere residenza nell'Italia settentrionale non appena le condizioni si siano consolidate (...) Farinacci deve arrivare nel corso del pomeriggio per integrare l'opera di questo triumvirato".

La situazione delle forze alleate. In Calabria le forze Alleate si trovano, dopo cinque giorni dallo sbarco, a 160 Km a nord di Reggio Calabria e non hanno praticamente incontrato resistenza.

L'ambivalenza del governo. A Roma nella notte il generale Carboni, sulla base di accordi presi in precedenza con il Comitato delle opposizioni per armare la popolazione contro i tedeschi, fa consegnare a Luigi Lon-

Camionisti del mare. Senza amarlo

Sono lontani i tempi di Conrad. Oggi navi sempre più grandi e sempre più deserte solcano le acque mentre i naviganti aspettano solo di poter sbarcare

Segue dalla prima

Ma i tempi in cui lo scrittore polacco definiva la marina mercantile inglese «un patrimonio nazionale degno di cura e simpatia» sono lontani, così come la passione del mare e della navigazione. «Siamo camionisti del mare, gli ultimi mercenari in mano agli armatori, il marittimo che ama il mare non esiste più, ora lo facciamo solo per i soldi, del resto anche le navi sono cambiate, non sono che stive con intorno la carrozzeria della nave». Vincenzo è un marinaio di trentacinque anni che sogna di vivere in alta montagna, a Chamoni, a Madonna di Campiglio, lui il mare lo odia proprio e naviga per necessità, per dare da mangiare alla moglie e ai figli. Ma se «prima» chi navigava prendeva il doppio di uno che lavorava a terra, oggi le loro condizioni sono sensibilmente peggiorate. Nei tre mesi a bordo, un marinaio pren-

de dai due ai tre milioni, un comandante quattro e mezzo, ma ogni volta che scende viene licenziato e liquidato e nei quarantacinque giorni a casa che alterna per contratto ai periodi d'imbarco è costretto a ricorrere al sussidio di disoccupazione, o a mettersi in malattia. Quello dei marinai che portano le navi containers è un popolo dimenticato, invisibile e senza voce, in Italia non hanno nemmeno il voto perché sulle navi le schede non arrivano. Il «prima» dei marittimi è l'epoca d'oro della flotta di Stato, quando sulle navi non si badava a spese e gli uomini d'equipaggio erano più dei passeggeri. All'inizio degli anni Ottanta i conti non tornarono più e cominciò il declino della marineria italiana con lo smantellamento delle compagnie di stato, Lloyd Italia, Lloyd Adriatica, Tirrenia. Da allora il traffico marittimo è in mano agli armatori privati, alcuni colossi internazionali, la danese Maerck, che ha comprato l'americana SeaLand fondata da McLean, la P&O, la Hanjin,

la Hyundai, la Merchant Marine e migliaia di medi e piccoli armatori che si fanno una feroce concorrenza. Gli equipaggi stranieri, filippini, pakistani, singalesi costano un quinto e da una decina di anni si sono messi sul mercato a prezzi stracciati anche i marinai degli ex paesi comunisti, croati, polacchi, russi, ucraini. Una nave mercantile naviga all'insegna del risparmio, si tagliano le rotte per accorciare le distanze e consumare meno carburante, si contraggono i tempi di carico e scarico e gli equipaggi vengono decimati. «L'equipaggio così ridotto di numero ci avvilisce, fino a una decina di anni fa, gli uomini erano una ventina, c'era il marconista e il garzone di cucina e due o tre marinai in più, oggi non siamo più di quattordici.

Se c'era una cosa sicura sulle navi era la gerarchia e la divisione dei compiti, adesso tutti fanno tutto, e nessuno sa più qual è il suo mestiere». Ad ogni sbarco Vincenzo si ripromette di farla finita con il mare, ma sono passati molti anni e le alternative sono solo nella fantasia. Quello che impari su una nave a terra dove lo vai a spendere? Non è il lavoro in sé a pesargli, ma è il fatto, dice, di essere dentro una faccenda che è solo lavoro, dove il tempo libero è obbligato. Su una nave è sempre lunedì, si lavora anche dodici ore al giorno, ci sono le tempeste, imprevisti continui, come fai ad avere orari fissi? Quella del marinaio è una vita a parte, un mestiere, scrive Conrad, ed è ancora così, in cui gli uomini

trovano sfogo alle singolarità del loro carattere. Anche il comandante messinese della nave di Vincenzo, la «Vento di Levante», appena arrivata da Tripoli nel porto di La Spezia, racconta di aver tentato la vita a terra, è stato per tre anni ispettore in una ditta, ma dice che ci vuole la faccia di bronzo a dire sempre di sì. «Almeno, qui a bordo, se non ti va, sbarchi e cambi compagnia, non sei mica sposato». La domenica la nave ormeggiata si fa di colpo silenziosa e immobile come fosse vuota, dorme affogata nel caldo umido dei porti del Mediterraneo, Fos, Barcellona, Valencia, Tunisi, Malta, Bengasi, Algeri. I marinai spariscono nelle cabine, qualcuno legge, libri mistici o di fantascienza e cerca di non vedere le

solite facce almeno per qualche ora. Dei marinai di un tempo conservano la mentalità dell'indipendenza da tutti gli affari di terra, ci sono i vivi, i morti e i naviganti, dicono e per loro terra è solo la loro casa, la famiglia, o la banchina dove la nave va ai lavori, tra un viaggio e l'altro. Sulle navi si sentono senza radici, scalzati dal terreno come erbe matte dal calcio distratto di un passante. Forse l'unico vantaggio è che in mare si pensa meno alla morte, osserva Vincenzo, perché non si ha maturato sufficiente credito con la vita per cominciare ad aspettarla. «Una volta la vita a bordo era più disagiata ma più bella, l'uomo lo si vedeva dagli imbarchi, dal libretto di navigazione si capiva di che pasta era fatto, imbarchi lunghi, anche sedici mesi in mare aperto, però quando si scendeva si stava anche sette, otto giorni, nei porti, oggi è tutto cambiato, ci sono navi come, i Ro-Ro, (Roll on-Roll off), che portano le macchine, dove fai anche diciotto porti in un mese, dal Nord

Europa al Medio Oriente senza mai scendere». Così gli armatori fanno fatica a trovare personale, soprattutto per la sala macchine, il ventre ribollente della nave dove si lavora nel caldo torrido e nel rumore fragoroso dei motori. Gli ultimi serbatoi di marinai sono certe regioni del Sud, la Campania e la Sicilia, dove i ragazzi non hanno alternative. In Italia i marinai che portano le navi container sono un popolo dimenticato, invisibile e senza voce, non hanno nemmeno il voto perché sulle navi le schede non arrivano. Negli ultimi anni dagli istituti nautici sta uscendo una nuova leva di ragazze che si imbarcano come allieve ufficiali, le compagnie di armatori le corteggiano perché sono le più motivate, ma sanno che la loro passione è a tempo, destinata a durare solo fino a quando non scoccherà la voglia di sposarsi e di avere dei figli. Intanto, per i mari del pianeta, si aggireranno, spettrali, navi sempre più immense e deserte.

Malatempora di Moni Ovadia

DURBAN, LUTTO DEL PENSIERO

La conferenza di Durban sul razzismo si sta avviando alla sua conclusione. Il lavoro diplomatico di Sudafrica ed Europa è impegnato nel tentativo affannoso di salvare almeno la faccia di un incontro fallito. Sin dalle prime battute il conflitto israelo-palestinese ha occupato il ruolo di protagonista assoluto proiettando sullo sfondo tutte le numerose questioni in agenda altrettanto urgenti e sanguinanti. Il centro della dolorosa vicenda mediorientale non è stato occupato, a dispetto delle apparenze, dal dramma del popolo palestinese, ma dalla forsennata urgenza di condannare Israele come Stato razzista e di riportare ai fasti dell'agone politico il già fallito teorema Sionismo = razzismo. Un autogol più devastante non era possibile. La mozione delle Ong sostenuta da alcuni fra i paesi più liberticidi e discriminatori della terra ha riattivato un arsenale consunto ma sempre avvelenato che sembra essere la premessa per una pubblicazione su scala planetaria, in più lingue, dei Protocolli dei Savi di Sion. C'è qualcuno che si sia interrogato sull'inquietante coincidenza di questa attitudine con il terreno di cultura fognario della più virulenta destra neonazista? L'ambito politico è stato abbandonato a favore di un manicheismo per-

coloso che lungi dal colpire la sciagurata politica di Sharon la rilegittima, nel suo paese e non solo. Il fragore del proclama ha reso sorda la memoria di Rabin e della sua azione sostenuta allora dalla maggioranza del paese. Come acutamente ha scritto lo storico Zeev Shternel gli amici della pace in Israele sono stati pugnalati alla schiena ed i loro sforzi per tessere il dialogo rischiano di essere vanificati. L'Onu, se esiste ancora, ne esce con le ossa a pezzi, il suo Segretario Generale Kofi Annan si è dimostrato penosamente incapace e l'Europa ha nuovamente rivelato un deficit di autentica autorevolezza e indipendenza di cui il mondo avrebbe un vitale bisogno. Gli Usa con il loro sdegnoso e strategico abbandono trionfano e si sottraggono una volta di più al lungo elenco delle loro responsabilità. Ma il vero sconfitto è il pensiero democratico. Molti fra gli anticolonialisti, i contestatori delle politiche liberiste, i difensori dei popoli oppressi e le sinistre più radicali, in questo come in altri casi, non sono stati in grado di pensare al di fuori dagli schieramenti ideologici. Si sono abbandonati al gioco pericoloso di elidere i tratti umani della controparte per demonizzarla come un tutto peccaminoso. Hanno rigettato con ottusità il cammino di

paziente e defatigante travaglio che una realtà infinitamente più complessa dei loro desideri di schieramento certo richiede alla nostra testa e al nostro cuore. I palestinesi dal canto loro con un duro fardello di sofferenze, con i morti, le aspirazioni frustrate volevano drammaticamente richiamare l'attenzione del mondo per il tramite di un gesto di portata estrema. Questo è comprensibile. Ciò che non è accettabile invece è la posizione dei loro sostenitori ultrà i quali se ne fregano e sempre se ne sono sempre fregati del fatto che in seguito i palestinesi e solo i palestinesi sopporteranno il peso e il dolore di scelte eventualmente sconcordate, mentre i saloni-estremisti si beerranno col dovere di solidarietà incondizionata svolto in sintonia con i liberticidi e persecutori della peggior rima. Hanno fatto ridiventare gli israeliani ebrei tout court e viceversa. Ora, entrare in relazione con la vicenda ebraica, si sa, richiederebbe un apparato concettuale che preveda spirito critico e rimessa in questione dei parametri dell'evidenza; come sempre si è preferita la confortevole strada dello schematicismo anche a rischio della deriva del pregiudizio. Il grandissimo Nelson Mandela davvero non si meritava tutto questo proprio a casa sua.

Maramotti



segue dalla prima

Rio Bo e il fiume avvelenato

Il rientro a Roma non muta un clima rilassato e ottimista. Leggiamo di battute e buonumore alla cena di Berlusconi con i ministri di Forza Italia e i tecnici. Ma anche di una strategia per aggirare qualsiasi problema, almeno per i prossimi mesi. Chi crea elementi di tensione viene redarguito. Non piacciono certe uscite confindustriali del ministro dell'Industria, Marzano. «Ma quale revisione dell'articolo 18! Ma quali licenziamenti!

Non scherziamo. Io sono per la pace sociale» («La Stampa»). Altro argomento tabù, le pensioni, se coniugato con la parola tagli. La parola d'ordine del premier è: dobbiamo affascinare la gente. Come? Con la proposta dei nuovi cento porti turistici da costruire o dei cento centri storici da ristrutturare. «Far sognare gli italiani per raffreddare l'autunno caldo: ecco l'obiettivo primario del premier reduce dalle ferie» («La Stampa»).

In questo programma profu-

mato di rose e di verbena c'è, in fondo, il Berlusconi che tutti conoscono, colui che vorrebbe essere l'unico nei cuori, nei pensieri e nella vita degli italiani. Il premier resta pur sempre quel ragazzo che nel magistrale apologo di Pietro Citati viene addestrato dal padre a sorridere sempre, poiché «la gente ama le facce liete; e poi così ti nascondi: se sorridi, nessuno saprà cosa pensi».

E allora com'è che le placide acque di Rio Bo sono confluite in quelle torbide del fiume avvelenato? Lontano dalle favole agostane, la cruda realtà delle cose ci mostra infatti un governo della destra che persegue il suo dis-

gno di potere in maniera cinica ed esclusiva. Un esecutivo che sta realizzando alla lettera il programma scritto dalla Confindustria, tanto che perfino il vicepremier Fini deve ammettere che «di vantaggi le imprese ne hanno già avuti parecchi». La Tremonti bis, la legge sul condono societario, la legge obiettiva sulle opere pubbliche, la riemersione del sommerso, l'indicazione del tasso programmato d'inflazione, le assunzioni con il contratto europeo di flessibilità.

D'Amato ordina e palazzo Chigi esegue. Sarà pur vero che nell'immediato non si porrà mano all'abolizione delle pensioni di anzianità, come ha chiesto il leader di An, ma l'attacco frontale alla struttura stessa dello Stato sociale è solo rinviata a tempi, per il Polo, più propizi. Questo è il governo del bastone, e la brutale epurazione dei tecnici nominati dal centrosinistra, ne è la dimostrazione. Cacciato Massimo Romano, direttore delle Entrate, reo di aver indagato su 250 miliardi di false agevolazioni a Mediaset. Salta il pedagogista Vertecchi, perché non in linea con il verbo della Moratti. Ieri, è toccato fare le valigie a

Franco Barberi, allontanato dell'Agenzia della Protezione civile. Licenziamenti che hanno il sapore di vendette, anche personali, contro funzionari che hanno fatto il loro dovere. Cosa ben diversa dallo spoil system di cui disdegnano i laudatores del nuovo regime. Non serve neppure ricordare in quanti modi il premier abbia perseguito il proprio tornaconto personale, attraverso l'approvazione di legge ad hoc: dall'attuazione del reato di falso in

bilancio all'abolizione della tassa di successione per i miliardari. Quanto alla barzelletta dell'Authority che dovrebbe risolvere il conflitto d'interessi, essa giustifica in pieno il buonumore del nostro presidente del Consiglio. Questo, infine, è il governo dei pestaggi a Genova, il governo della Diaz e di Bolzaneto. Altro che Rio Bo. C'è dunque un cavaliere buono e uno cattivo? Per la psicoanalisi potrebbe essere un caso di doppia personalità. In politica si chiama divisione dei compiti. Mentre negli affari, consiste nel prendersi tutti i meriti e nell'affidare a qualcun'altro il lavoro sporco.

Antonio Padellaro

cara unità...

La nuova scuola dei ghetti formativi

Vittoria Franco, senatrice DS-Ulivo
Caro direttore, Luigi Berlinguer ha ragione ad esprimere la sua accorata preoccupazione per la sottovalutazione, da parte della sinistra e dell'Ulivo, della controriforma strisciante che questo governo di centrodestra sta attuando. Dopo anni di immobilismo, il centrosinistra ha avviato un processo di riforma della scuola che introduce innovazione, qualità, garanzia di pari opportunità. Ora questo patrimonio riformatore si sta dissolvendo con il tentativo di riportare la scuola indietro anni luce: a una sua concezione di classe, selettiva e non formativa. Il tutto ammantato con una vena ideologica liberista che tanto più disturba quanto più riteniamo di averla lasciata alle spalle: i genitori devono essere liberi di poter scegliere la scuola che preferiscono per i loro figli. La scuola alla stregua di qualsiasi prodotto sul mercato. Umberto Eco ha spiegato con grande efficacia quanti problemi complessi si nascondano dietro una tale banale affermazione e quali intricate questioni si affaccino se apriamo il capito-

lo della libertà slegata dalla giustizia sociale. È chiaro che questa maggioranza sta pagando delle cambiali ai privati, però c'è anche di più: si appresta a creare, o comunque aspira a farlo, una scuola che abbia gli strumenti per escludere e relegare in ghetti formativi, ad esempio, i figli degli immigrati. Se verranno meno la qualità e l'autorevolezza riconosciuta della scuola pubblica, se non si curerà adeguatamente la formazione degli insegnanti per governare il multiculturalismo, è evidente che tenderà a venir meno anche quel patrimonio di valori civili, di virtù civiche condivise, come il riconoscimento delle differenze, che fanno forte una democrazia. Di fronte a una tale controffensiva, la sinistra e l'Ulivo devono fare un passo avanti e prendere iniziative esplicite in grado di essere riferimento per quel mondo della scuola e delle famiglie disorientato dai nuovi provvedimenti, attuati o annunciati. Provo a proporre due:
1. Un forum nazionale dell'Ulivo sulla scuola, da tenersi in tempi brevi, aperto ai contributi del mondo della cultura;
2. Lanciare la costituzione di comitati per l'attuazione della riforma e la salvaguardia dei suoi punti irrinunciabili. Ad esempio: l'elevamento dell'obbligo, la formazione integrata, la maturità (quella proposta dalla ministra Letizia Moratti sembra fatta a misura delle scuole private), i cicli scolastici. Siamo in grado di farlo? La risposta non può che essere affermativa vista la centralità della questione. Altrimenti, fac-

ciamo chiacchiere. E si sa che queste in politica non pagano. Cordialmente

Io, anticomunista montanelliano...

Juglair Roger

Chi vi scrive è un anticomunista montanelliano, che però alle parole di Fini è sobbalzato sulla sedia. Quella del vice-premier è non è una sparata, è la chiara esposizione di una linea politica per il futuro, ben sapendo che prima o poi l'attuale leader dovrà fare le valigie. Fini più che un Hitler od un Mussolini, sembra più somigliare ad un Himmler od a un Bormann, o ad un Balbo, che cresciuti nell'ombra del capo ne preparavano segretamente la successione. Il buon Silvio comanda una agenzia pubblicitaria FORZA ITALIA piena di vuoto, Fini dirige la crescente forza della Destra che ha perso la guerra ma che ha governato la ricostruzione e le forze dell'ordine della ricostruzione. La Confindustria non sa cosa succederà fra sei mesi immaginatavi se può fare programmi a lungo termine e nel giorno dopo giorno, lo stato forte le conviene. Il discorso di Fini fa paura perché sembra un incubo fuori dalla realtà. Anche MEIN KAMPF sembrava un mucchio di sciocchezze.... Sono un pessimista

Il rinnovamento nel Congresso Ds

Alberico Ciccarelli

Cara Unità, ho trovato molto interessante la lettera di Andrea Laguardia e Barbara Auleta (sezioni romane) sull'Unità del 6 settembre circa l'o.d.g. da presentare nei congressi di sezione col quale si stabilisca che almeno il 50% dei delegati ai congressi e dei futuri gruppi dirigenti ad ogni livello siano rappresentati da compagne/i che non sono mai stati delegati e che non abbiano ricoperto ruoli nello stesso organismo. Sono interessato a presentarlo nel congresso della mia sezione a Villa Adriana di Tivoli, ma non so come contattarli. Aiutami Tu. Saluti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

sabato 8 settembre 2001

commenti

rUnità 31

Materiali per il Congresso: ecco la sintesi della mozione Morando per «salvare i Ds e consolidare l'Ulivo»

«La principale ragione della attuale crisi è il ritardo, fino al blocco, del processo di rinnovamento avviato nell'89»

Per un partito del riformismo socialista

Nei DS si raccoglie la parte più consistente delle forze provenienti dal movimento operaio e socialista ancora attive sulla scena politica italiana. Una loro crisi definitiva avrebbe effetti pessimi per la società italiana, per la democrazia, per l'Ulivo. Oggi questo pericolo esiste. Bisogna reagire. Noi condividiamo con tutti gli iscritti ai DS e con tutti coloro che partecipano all'Ulivo questa preoccupazione e sentiamo vivissimo questo impegno. Ma consideriamo un grave errore l'idea che per salvare i DS si debba far blocco senza andare troppo per il sottile, si debbano mettere al bando discussioni e confronti aperti di posizioni, non si debbano "disturbare" gli iscritti ai quali si dovrebbe offrire soltanto immagine di compattezza e certezza di comando. Così facendo, si otterrebbe soltanto di aggravare la crisi. La sorte dei DS non dipende dalla capacità di cementare le loro forze attuali, dalla perentorietà con la quale affermano la loro autosufficienza, ma dalla capacità di aprirsi e di comprendere l'importanza del rapporto con gli altri riformisti, socialisti e non.

Le ragioni della crisi

La principale ragione della attuale crisi dei DS è il ritardo, fino al blocco, del processo di rinnovamento: l'illusione, promossa dal vertice stesso del partito, che il rinnovamento si potesse considerare concluso subito dopo la svolta dell'89 e che il mantenerlo aperto risultasse addirittura dannoso. Nei DS come nel Paese la sinistra viene ancora largamente identificata con il modello rappresentato per mezzo secolo dal PCI. A dieci anni di distanza si deve prendere atto e dichiarare apertamente che l'occasione di rinnovamento offerta con la "svolta della Bolognina" non è stata interamente colta, non ha prodotto tutti gli effetti necessari, vuoi per le debolezze e le parzialità in essa presenti fin dall'inizio, vuoi per la fretta restauratrice degli anni successivi. Il ritardo nella necessaria innovazione della sinistra è stato accentuato da quanto è avvenuto, o non è avvenuto, fuori e intorno ai DS. Gli altri raggruppamenti della sinistra hanno anch'essi vissuto un periodo di travaglio e difficoltà, e non hanno comunque superato i limiti imposti dalla loro piccola dimensione. Non ha fatto passi avanti l'unità sindacale e le divisioni si sono anzi appesantite e irrigidite in una logica di "apparati". Il sindacato nel suo insieme appare bloccato entro le logiche tradizionali dell'industrialismo; capace di collegarsi solo con i settori stabilizzati delle imprese medio-grandi, ai quali si aggiungono dipendenti pubblici e pensionati.

Il lavoro e la società

Nelle zone del mercato del lavoro più dinamiche e precarie, frequentate dai giovani e, più in generale, presso ampi settori dell'opinione pubblica, ne deriva un'immagine conservatrice del sindacato, che conferma e sottolinea un'analoga immagine che investe l'intera sini-

stra. L'incompiuto rinnovamento segna anche l'analisi della società, il rapporto con le sue trasformazioni, con le sue novità. Il modo di pensare largamente presente nei DS e gli strumenti disponibili continuano ad essere quelli di sempre. Il valore del lavoro come fondamento dell'ispirazione politica e prima ancora etica della sinistra, non è solo un sacrosanto richiamo alla parte più nobile di una lunga storia; mantiene pieno significato per il presente e per il futuro. Mette infatti in primo piano l'importanza dell'aspirazione individuale a realizzarsi, secondo la vocazione personale; dell'operosità come fondamento della vita sociale rispetto al parassitismo e alla passività sociale; dell'assunzione di responsabilità implicita in ogni attività di lavoro. Ma la sinistra compirebbe un errore se si affidasse alla cosiddetta "centralità" o "funzione sociale" del lavoro, come se il ci fosse l'alfa e l'omega dell'ancoraggio sociale, il punto di appoggio della leva che consente la "critica generale" della società e delle diverse "condizioni sociali" che in essa si ritrovano. C'è qui l'eco, per quanto negata, di una concezione "di classe" della sinistra, ancora ferma all'idea che il momento della produzione di beni sia quello davvero decisivo per la caratterizzazione della società, per la determinazione della condizione sociale. La condizione sociale oggi non viene afferrata se ci si limita ai problemi della persona lavoratrice. Le persone sentono che la loro vita, e la qualità che essa assume, dipendono altrettanto da altre sfere che hanno acquistato e acquistano peso crescente: l'accesso alle informazioni e alle conoscenze, che è decisivo non solo nel lavoro ma in tutti gli aspetti del vivere e in tutte le relazioni fra le persone; le gerarchie e le scelte del consumo; la situazione e i problemi dell'ambiente fisico; i rapporti con le burocrazie e gli apparati amministrativi; la qualità delle relazioni tra uomini e donne; l'organizzazione e le finalità del tempo libero. Le persone cercano una sinistra capace di misurarsi su tutto l'arco di questi problemi, di fornire obiettivi e soluzioni su tutti gli aspetti della loro condizione sociale, di predisporre le occasioni e gli strumenti per una azione politica che afferri tutto questo orizzonte. A questo fine gli strumenti tradizionali di una "sinistra di classe" non sono sufficienti; non consentono di mettere a fuoco i problemi, di elaborare soluzioni efficaci. La sinistra classista, ad esempio, ha sempre avuto difficoltà nell'incorporare nel proprio universo ideologico le domande delle donne, anche quelle che riguardavano il lavoro. Una sinistra liberale, una sinistra che parte dall'individuo e non dimentica mai l'individuo, queste difficoltà non le ha proprio: il riconoscimento della differenza è iscritto nel suo codice genetico. Su questo punto pensiamo esattamente l'opposto di quanto sostengono altri nei DS. Una sinistra che si affidi alla sua ottica tradizionale, "classista" e "lavorista", non accentua oggi la

capacità critica nei confronti della società, né rende più robusto il suo riformismo; produce invece una critica e un riformismo poveri. La forza stessa del riformismo dipende dalla apertura ad altre tradizioni, ad altre culture. Esse forniscono elementi indispensabili non solo per il fondamento delle libertà ma anche per comprendere tanti problemi delle persone, per intervenire su aspetti essenziali della loro vita, per aiutarle a migliorarli. Per questo consideriamo essenziale l'assunzione dei principi e degli strumenti del liberalismo anche ai fini di una più efficace critica della odierna condizione sociale. Come consideriamo importantissimo l'apporto delle culture personalistiche e comunitarie di ispirazione religiosa che consentono di trarre dalle relazioni e dalle comunità in

cui ciascuno è concretamente immerso - a cominciare dalla famiglia - risorse decisive per migliorare la vita delle persone e il livello della civiltà sociale.

Socialismo delle libertà
È l'incontro tra socialismo e liberalismo che consente ai grandi partiti del socialismo europeo di ridefinire la propria funzione, i tratti essenziali del proprio programma: il rapporto tra Stato e mercato, l'organizzazione dello stato sociale, le relazioni con i sindacati. Più in generale: il rapporto tra politica, singoli cittadini e società civile. Molti sostengono che la sinistra non può essere liberale senza snaturarsi. Questa è una contraddizione grave, che il congresso dei DS deve affrontare di petto, poiché è il motivo principale dell'attuale condizione del partito. Un

partito che da un lato vanta, in modo ripetitivo e poco convinto, cinque anni di buon governo; dall'altro, nel profondo, vive la politica condotta in questi anni come una politica non propria, come una serie di oboli pagati ad altri. Un partito di sinistra non può vivere a lungo in questa condizione di ambiguità, in cui i suoi leader l'hanno tenuto o perché loro stessi erano confusi e incerti, o perché temevano le conseguenze della verità, dello scontro aperto. Il nodo va dunque sciolto, anche dividendosi, come ci si è divisi senza alcuna spaccatura irreparabile in molti altri partiti della sinistra in Europa.

Unirsi nell'Ulivo

I DS devono unirsi nell'Ulivo a tutte le altre forze del riformismo. L'Ulivo è l'alleanza per il governo

del Paese: il soggetto politico portatore della "vocazione maggioritaria", della capacità di competere per il governo; è la dimensione indispensabile che consente di essere forze di governo a tutte quelle che ne fanno parte. Anche per irrobustire l'Ulivo, i DS devono in particolare contribuire alla raccolta delle forze riformiste di origine socialista, compiendo un atto esplicito che affermi la pari dignità delle forze che non provengono dal PCI anche nella formazione e nella scelta della leadership. Questo atto consiste, a nostro avviso, nel sostenere il progetto proposto da Giuliano Amato e nel proporre una leadership coerente ad esso. L'aggregazione delle forze riformiste di origine socialista deve essere contemporanea e contestuale al consolidamento dell'Ulivo, alla sua strutturazione democratica e organizzativa, con procedure e istanze comuni chiaramente definite. La nostra proposta si può così riassumere: usare le energie e le risorse dei DS per una grande iniziativa di unità. Vogliamo promuovere la raccolta di tutte le forze del riformismo di ispirazione socialista e dare stabilità, consistenza e coerenza all'Ulivo; vogliamo unire nell'Ulivo tutte le forze riformiste alternative alla destra, per fare dell'Ulivo la casa comune di tutti i riformisti e di tutti i riformismi.

Più potere agli iscritti

Questa è la strada che noi indichiamo per "salvare i DS", per dare a tutti noi che ne facciamo parte convinzione e slancio, necessari non solo a noi, ma alla forza dell'opposizione oggi, alle possibilità di vittoria dell'Ulivo in un domani vicino. Pensiamo, e lo diciamo senza reticenze o doppiezza, che i DS si salvano se non pretendono, se non si illudono di poterlo fare da soli, se evitano il pericolo mortale dell'autosufficienza. I DS sono indispensabili per la vitalità e la forza degli altri con i quali si uniscono. Gli altri sono indispensabili a noi per vivere la politica come grande impegno nazionale e internazionale e non come testimonianza minoritaria e triste. Noi vogliamo che il partito, come tutte le sedi attraverso le quali si esprime l'impegno politico nostro e di tutti quanti con noi sono uniti nell'alleanza per il governo, esaltino la responsabilità e il potere degli aderenti, di tutti coloro che hanno il diritto di prendere parte alla definizione delle decisioni. Pensiamo che i difetti oggi esistenti, anche nell'impianto statutario, vadano rimossi non concentrando i poteri in modo centralistico o burocratico, ma disciplinando ed equilibrando meglio l'esercizio del potere diffuso e "universale", senza il quale la democrazia si restringe e deperisce. Così, ad esempio, non pensiamo che si debba tornare indietro rispetto alla scelta del segretario da parte della generalità degli iscritti. Può tuttavia essere utile a equilibrare il potere di quel segretario e a rendere trasparente la formazione della maggioranza che ha il compito e la responsabilità di gui-

dare il partito per un determinato periodo, la presentazione e la votazione in congresso della segreteria che affiancherà e coadiuverà il segretario. Assumeremo a tal fine le iniziative di modifica dello statuto previste dalle norme vigenti. Pensiamo che la riforma della politica, l'avvio di una idea nuova di politica, imponga sempre e comunque la massima trasparenza. Siamo perciò convinti che anche le questioni più "delicate" - a cominciare da quelle che riguardano il reperimento e la disponibilità delle risorse finanziarie necessarie allo svolgimento delle attività politiche - debbano essere affrontate dalla generalità degli aderenti e che anche le scelte in questo campo debbano coinvolgere la loro responsabilità. Occorre una soluzione adeguata finanziariamente e politicamente per l'estinzione del debito del partito, le cui dimensioni sono ormai tali da costituire un vero e proprio limite allo sviluppo della funzione democratica del partito stesso. Una politica padrona di sé deve essere padrona delle proprie risorse.

Un ponte verso il futuro

Non chiediamo al prossimo congresso conclusioni "provvisorie". Proponiamo di assumere la decisione di partecipare al processo costituente di un moderno partito del riformismo socialista europeo, non più "ex qualcosa". La costituzione di questo nuovo partito - se vuole risultare credibile agli occhi di milioni di elettori che vivono drammaticamente la crisi della sinistra italiana e il suo apparente avvitarci in divisioni e recriminazioni tutte dominate dal passato - dovrebbe avviarsi subito dopo il Congresso dei DS e concludersi entro l'estate del 2002: la chiarezza e la tempestività delle decisioni sono condizioni indispensabili per il successo. In questo senso, noi ribadiamo l'esigenza che il Congresso dei DS sia "ponte" verso il futuro, dell'Ulivo e del partito unitario della sinistra riformista. Ciò vale anche per la leadership del partito dei DS: la grande legittimazione che deriva al segretario della elezione diretta da parte degli iscritti garantisce contro ogni forma di provvisorietà e precarietà, ma proprio per questo reclama il superamento - di fronte agli iscritti, in piena trasparenza - di ogni ambiguità in tema di direzione "duale" del partito. Gli iscritti votano ed eleggono, al Congresso, un segretario con le funzioni di alta direzione e responsabilità previste dallo statuto; non un segretario e un leader nella veste del Presidente. La "diarchia" ha prodotto danni molto pesanti negli ultimi anni. Non crediamo per i "caratteri" delle due personalità che l'hanno interpretata, ma per ragioni intrinseche. Innanzitutto per questo siamo contrari alla elezione di un Presidente nel prossimo Congresso DS. E anche perché siamo convinti che sia giusto e utile riservare la designazione di un presidente al nuovo partito che bisogna costituire; nel quale, se i DS decideranno di confluire, non potranno certo darsi cooptati.



Il recupero di una auto in una foto del 1943, tratta da una mostra al Chrysler Museum of Art, Norfolk

Il mio piede sotto il tuo

Cecilia Pianezola Ferrari

«Scusa se ho messo il mio piede sotto il tuo» si diceva a chi, per arroganza, per maleducazione o per distrazione, non si scusava con il malcapitato. È questa la condizione dei no-global, che abbiamo visto alla Tv, a terra, insanguinati, pesti, dopo i fatti di Genova (li abbiamo visti? o era un sogno, o un montaggio fotografico?). Chiedano ora scusa a chi li ha feriti, picchiati, oltraggiati: «Scusate se siamo venuti sotto i vostri manganelli e i vostri piedi. Scusate se non siamo stati in grado di difendere voi e la città dalla furia dei black bloc».

Un seminario-training sulla nonviolenza

Enrico Euli, Rete Lilliput Sardegna, Cagliari

«È una politica sotto assedio che cerca di portare il movimento sul dibattito "violenza-nonviolenza" per screditarne le rivendicazioni politiche... È un'operazione inutile perché la nonviolenza è iscritta nel Dna delle oltre mille associazioni che fanno parte del Gsf: la violenza sta altrove, in chi ha

infiltrato persino i "black bloc" per aizzarli contro di noi e poi dire che erano parte del movimento...» (Vittorio Agnoletto, conferenza stampa al Parlamento Europeo, Manifesto 5/9). Soltanto alcune domande, rivolte a tutti noi: -siamo d'accordo che il dibattito sui metodi («violenza-nonviolenza») screditi il lavoro sui contenuti e sui fini? -siamo davvero sicuri che la nonviolenza sia iscritta nel Dna di tutto il Gsf? -siamo davvero sicuri che la violenza stia tutta e comunque altrove, al di fuori del movimento? Io ho molti dubbi e, perlomeno, sospenderei il giudizio e farei una pausa di riflessione comune su questi temi (un seminario-training nazionale?), prima di gettarci a capofitto verso nuove emergenze e nuovi controvertici. E, se proprio non si resiste alla smania di essere in piazza comunque, perché non dare spazio e valore a processi paralleli di verifica e di riflessione sui metodi? Il vostro giornale è disponibile ad aprire un confronto vero su questi temi? Se si prende di fatto la solita strada, è inutile auspicare idealisticamente un generico «no alla violenza». Esploderà di nuovo e ci metterà, ancora una volta, nell'angolo.

Errata corrige

Per uno spiacevole refuso il senso di una frase dell'articolo di Alfredo Reichlin pubblicato ieri 6 settembre, risulta travisato. L'autore non crede a rischi di scissione. Purtroppo quel non era saltato.

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE **Andrea Manzella**

AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**

CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**
Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio
Andrea Manzella
Mariolina Marcucci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."

SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13

tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

20126 Milano, via Forzezza 27

tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:

Sabo s.n.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

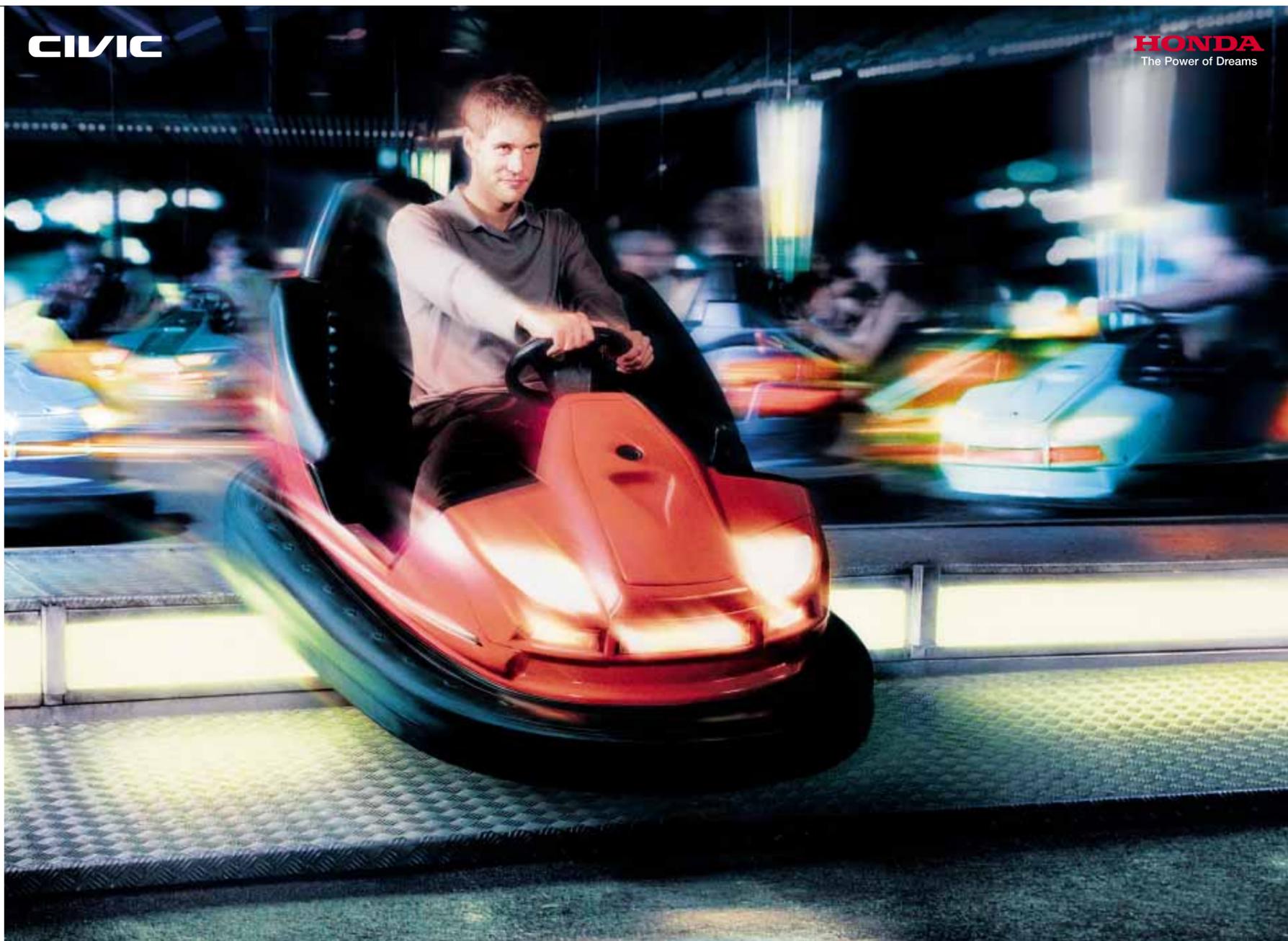
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

CIVIC

HONDA
The Power of Dreams



Nuova Honda Civic 3 porte. È come me.



Con Honda Civic potete viaggiare sicuri: negli ultimi crash test, Honda Civic ha conseguito 3 stelle su 4 per la sicurezza dei pedoni e 4 stelle su 5 per la sicurezza dei passeggeri. Il modello testato è Civic 5 porte 1.4LS. Giugno 2001.

A volte ci si trova a fare quello che fanno tutti. A volte farlo significa essere nel giusto. Ma solo a volte, perché ci sono situazioni in cui si è chiamati a essere diversi, a essere se stessi, a essere liberi. Solo in questi momenti ci si può sentire davvero speciali. Chi guida la Nuova Honda Civic 3 porte sa di cosa stiamo parlando. Parliamo della sensazione di guidare un'auto spinta dal **motore VTEC di seconda generazione**, dalle prestazioni elevate e consumi ridotti. Parliamo dell'emozione di una guida sportiva che solo il **cambio alla plancia** e il **servosterzo elettrico** possono dare. Nuova Honda Civic 3 porte. Finalmente un'auto che apre la via di fuga verso se stessi.



★★★ Euro NCAP conseguite per la sicurezza dei pedoni. 

★★★★ Euro NCAP conseguite per la sicurezza dei passeggeri. 

HONDA PER VOI
800-88.99.77
www.honda.it